

GREGG BRADEN

7 EFFETTO ISAIA

DECODIFICARE LA SCIENZA PERDUTA
DELLA PREGHIERA E DELLA PROFEZIA



*La scienza dei quanti suggerisce
l'esistenza di molti futuri possibili
per ciascun momento della nostra vita.
Ogni futuro esiste in uno stato di riposo
finché non viene risvegliato dalle scelte fatte nel presente.*

*Un manoscritto di duemila anni fa,
compilato dal profeta Isaia, describe
proprio queste possibilità con un linguaggio
che stiamo appena cominciando a comprendere.
Oltre a trasmetterci la sua visione del nostro tempo,
Isaia ha descritto la scienza di come noi scegliamo
quale futuro vogliamo sperimentare.*

*Ogni volta che lo facciamo,
sperimentiamo l'"Effetto Isaia".*

Gregg Braden

L'EFFETTO

ISAIA

DECODIFICARE LA SCIENZA PERDUTA
DELLA PREGHIERA E DELLA PROFEZIA



Titolo originale: *The Isaiah Effect*
Copyright © 2000 di Gregg Braden
Pubblicato da Harmony Books
201 East 50th Street, New York, New York 10022.
Associata del Crown Publishing Group,
Random House, Inc.
New York, Toronto, London, Sydney, Auckland
www.randomhouse.com

<i>traduzione</i>	Nicoletta Cherubini
<i>editing</i>	Arianna Pivi
<i>revisione</i>	Silvia Pareschi
<i>illustrazione di pag. 6</i>	Melissa Ewing Sherman
<i>copertina</i>	Matteo Venturi
<i>stampa</i>	Grafica 10, Città di Castello (PG)

I edizione aprile 2001

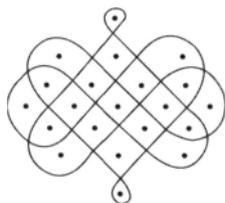
© 2001 **MACRO EDIZIONI**
Via Savona 66
47023 Diegaro di Cesena (FC)
ISBN 88-7507-306-6

*Le antiche tradizioni ci ricordano
che la ragione principale per
cui siamo venuti al mondo
è amare e trovare un amore
perfino più grande di quello conosciuto
dagli angeli del paradiso.*

*Questo libro è dedicato
alla nostra ricerca di amore
e alla capacità di ricordare il nostro potere
di portare il cielo sulla terra.*



Il principio



Ascoltavo attentamente ciò che diceva la voce alla radio, per essere sicuro di aver capito bene. Sul quadro del nuovo furgone, noleggiato solo qualche giorno prima, i pulsanti luminosi erano strani e inusuali al tatto. Cercai maldestramente di alzare il volume per coprire il sibilo continuo del vento, che preannunciava un temporale invernale visibile fin dal tramonto. Tutto ciò che riuscivo a vedere sull'autostrada era solo un accenno di luci lontane riflesse dalle nuvole. Alzai gli occhi per regolare lo specchietto retrovisore e lo sguardo mi corse sull'asfalto appena percorso, che sprofondava nell'oscurità circostante. Dietro di me non c'era la minima traccia di fari. Ero solo, completamente solo su quell'autostrada in mezzo al Colorado settentrionale. Allo stesso tempo mi domandai quanta altra gente, a casa o in macchina, stesse ascoltando l'uomo che parlava alla radio.

Il moderatore stava intervistando un ospite, invitandolo a esprimere il suo punto di vista sulla fine del millennio e sull'inizio del ventunesimo secolo. All'ospite, uno stimato educatore e scrittore, veniva chiesto cosa ci fosse in serbo per l'umanità nei due o tre anni a venire. Un breve crepitio accompagnò le parole con cui l'uomo aveva iniziato a descrivere un futuro immediato del tutto inquietante. Con tono sicuro e autorevole, parlava di un inevitabile crollo delle tecnologie globali a fine secolo, specialmente quelle basate sul computer. A mano a mano che sviluppava il peggiore fra gli scenari possibili, emergeva un futuro in cui i generi indispensabili sarebbero divenuti scarsi, forse inaccessibili per mesi o perfino per anni. Parlò di forniture limitate di energia elettrica, acqua, gas naturale e cibo e di interruzione delle comunicazioni, definendoli come i segni premonitori della caduta di governi nazionali e locali. L'ospite radiofonico continuò a ipotizzare un tempo non lontano in cui le leggi nazionali sarebbero state sospese e sostituite da leggi marziali per il mantenimento dell'ordine. Oltre a quelle spaventose circostanze, parlò della crescente minaccia costituita da

malattie non controllabili e del rischio di una terza guerra mondiale, che avrebbe fatto uso di armi distruttive di massa e avrebbe portato alla perdita di quasi due terzi della popolazione mondiale, *circa quattro miliardi di persone*, nell'arco di tre anni.

Avevo già udito terrificanti previsioni di quel genere. Dalle visioni dei profeti biblici alle profezie di Nostradamus e di Edgar Cayce, rispettivamente nel sedicesimo e ventesimo secolo, i temi ricorrenti erano oceani che si sollevavano, grandi sconfinamenti dei mari sulle terre emerse e terremoti catastrofici attesi per la fine del secondo millennio. Ma quella sera era diverso, forse perché mi sentivo solo su quell'autostrada o perché sapevo che anche molti altri stavano ascoltando quel messaggio dalla voce influente di un ospite invisibile che penetrava dentro case, uffici e automobili. Mi trovai preso in una girandola di emozioni che andavano da un forte senso di disperazione, a lacrime di tristezza e a ondate ugualmente potenti di rabbia e furore.

«No!» mi sentii gridare. «No, non è detto che le cose vadano come hai detto tu! Il futuro non è ancora arrivato, si sta ancora formando, e noi lo stiamo ancora scegliendo».

Passata la cima di una collina, il furgone cominciò a scendere in una valle e il segnale radio si indebolì. Le ultime parole che udii erano quelle con cui l'intervistato consigliava alla gente di "darsela a gambe" e di prepararsi a un lungo periodo di disagi. Per coloro che vivevano in povertà, ai margini della società o dimentichi del futuro che ci attendeva, l'intervistato espresse un augurio di tre parole: «Dio li aiuti». Le voci della radio crepitavano e si affievolivano, ma il loro impatto restava nell'aria.

Ho raccontato questa storia perché la prospettiva che quella notte viaggiava lungo le onde radiofoniche era soltanto questo: una prospettiva, non una certezza che ci attendeva. Oltre a descrivere tragedie e disperazione, gli antichi profeti prevedero altri futuri possibili, portatori di pace, cooperazione e grande guarigione per i popoli della terra.

Nei loro rari manoscritti, antichi più di duemila anni, essi ci trasmisero i segreti di una scienza perduta che ci consente di trascendere con garbo profezie, predizioni catastrofiche e grandi sfide della vita. A prima vista, i concetti scientifici riportati da questi preziosi documenti possono sembrare più che altro finzione o materia da film di fantascienza, ma se vengono filtrati attraverso la fisica del ventesimo secolo essi gettano nuova luce sul nostro ruolo e ampliano le nostre possibilità di imporre una direzione all'attuale momento storico. Esistono frammenti di questi antichi testi in cui si descri-

ve una scienza perduta che ha il potere di porre fine per sempre a guerre, malattie e sofferenza, di dare inizio a un'era di pace e cooperazione senza precedenti fra governi e nazioni, di rendere inoffensivi i modelli climatici distruttivi, di guarire per sempre il corpo umano e di riformulare le antiche profezie che descrivono devastazioni e perdite di vite umane catastrofiche.

I recenti sviluppi della fisica quantistica corroborano proprio quei principi, conferendo rinnovata credibilità al ruolo della preghiera di massa e alle antiche profezie. Ho trovato i primi accenni a questa fortificante conoscenza in alcune traduzioni di testi aramaici risalenti a più di cinquecento anni prima di Cristo. I testi affermavano che durante il primo secolo d.C. varie testimonianze di tradizioni segrete furono portate dal Medio Oriente, terra d'origine dei loro autori, nelle montagne dell'Asia, perché li fossero custodite.

Nella primavera del 1998 ho avuto l'opportunità di condurre un gruppo di ventidue persone in pellegrinaggio sugli altipiani del Tibet centrale, per studiare e trovare conferma alle tradizioni riportate dai testi di duemila anni fa. Il nostro viaggio va ad aggiungersi a ricerche su larga scala condotte in varie città del mondo occidentale e rinnova la credibilità di quegli antichi messaggi, ricordandoci che noi tutti abbiamo il potere di porre fine alla sofferenza di un numero infinito di persone, di evitare un terzo conflitto mondiale e di nutrire non solo ogni uomo, donna e bambino viventi, ma anche le generazioni future. Solo dopo essere salito ai monasteri, dopo aver trovato le biblioteche e avere assistito personalmente ad antiche pratiche sopravvissute fino ai nostri giorni, sento di poter condividere con sicurezza le sottigliezze di quelle tradizioni.

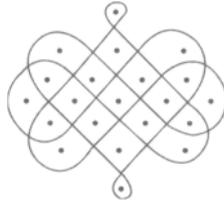
Poiché la scienza moderna continua a convalidare il rapporto fra il mondo interiore e quello esterno, si fa sempre più plausibile l'esistenza di un ponte dimenticato, capace di collegare il regno delle nostre preghiere con il piano della nostra esperienza di vita. Forse quel collegamento rappresenta il meglio di tutto ciò che scienza, religione e misticismo hanno da offrire, elevandola a nuove altezze che fino ad oggi sembravano impossibili da raggiungere.

La bellezza di una tale tecnologia interiore sta nel fatto che è basata su qualità umane che noi già possediamo. Ci viene semplicemente richiesto di ricordare, restando nella tranquillità delle nostre pareti domestiche e senza implicazioni scientifiche o filosofiche. Nel fare ciò, noi conferiamo potere ai nostri gruppi familiari, alle nostre comunità e a coloro che amiamo, attra-

verso un vivificante messaggio di speranza che riemerge oltre i veli del tempo. I profeti che un tempo ci videro nei loro sogni oggi ci rammentano che, onorando la vita, noi contribuiamo semplicemente a realizzare la sopravvivenza della nostra specie e il futuro dell'unica dimora che abbiamo.

Gregg Braden
Nuovo Messico Settentrionale
gennaio 1999

Introduzione



V
È possibile che esista una scienza perduta che ci permetta di trascendere le guerre, le distruzioni e le sofferenze che da molto tempo sono state predette per l'epoca attuale? È ammissibile che, in qualche nebuloso luogo della nostra antica memoria, sia accaduto un evento che ha lasciato un vuoto nella nostra comprensione di rapporto che abbiamo col mondo e col prossimo? Se ciò fosse vero, colmare quel vuoto riuscirebbe a evitarci le più grandi tragedie che l'umanità dovrà affrontare? Sia alcuni testi antichi risalenti a duemila cinquecento anni fa, sia la scienza moderna ci indicano che la risposta a questo tipo di domande è decisamente un «Sì!». Inoltre i nostri antenati ci rammentano, col linguaggio dell'epoca in cui vivevano, che esistono due tecnologie capaci di conferirci potere e di esercitare un impatto sulla nostra vita presente. La prima è la scienza della profezia, che ci permette di accedere alle future conseguenze di scelte che facciamo nel presente. La seconda è la sofisticata tecnologia della preghiera, che ci consente di scegliere quale profezia futura vivremo.

Pare che quelli che oggi sono i segreti della nostra scienza perduta fossero di dominio comune in società e culture del passato. Le ultime vestigia di questa saggezza, capace di rafforzare gli esseri umani, andarono perdute nel IV secolo per la cultura occidentale, a causa della sparizione di testi rari. Fu infatti nel 325 d.C. che alcuni elementi chiave della nostra già antica tradizione furono sottratti alle masse e relegati nelle tradizioni esoteriche delle scuole mistiche, del clero d'élite e degli ordini sacri. Attraverso il filtro della scienza moderna, le recenti traduzioni dei rotoli del Mar Morto o di testi conservati nelle biblioteche gnostiche egiziane hanno illuminato e aperto possibilità a cui finora avevano fatto accenno solo il folklore e le fiabe. Solo oggi, quasi due millenni dopo la stesura di quei testi, siamo in grado di trovare conferma all'esistenza di un potere molto concreto che è presente in ciascuno di noi, un potere capace di porre fine alla sofferenza e di portare pace duratura nel mondo.

Gli autori antichi ci hanno lasciato un messaggio forte, pieno di speranza, formulato nel linguaggio del loro tempo. Ad esempio, le visioni del profeta Isaia furono scritte più di cinquecento anni prima di Cristo. Il Manoscritto di Isaia è l'unico intatto tra i rotoli del Mar Morto ritrovati nel 1946, ed è stato interamente disteso e montato su un cilindro verticale, ora esposto al Santuario del Libro di Gerusalemme. Poiché il suo valore è inestimabile, il pannello che lo contiene è concepito per arretrare all'interno di una camera blindata con porte in acciaio, al fine di garantirne la conservazione per le generazioni future in caso di attacco nucleare. L'età, la completezza e la natura scritta del testo di Isaia ci permettono di considerarlo come un eccezionale contenitore di molte profezie concernenti il tempo in cui viviamo. Al di là dei dettagli che forniscono su eventi specifici, la visione globale delle predizioni antiche rivela un tema a loro comune: in ognuno dei loro sguardi sul futuro, le parole dei profeti riproducono un chiaro modello, in cui le descrizioni di catastrofi sono immediatamente seguite da visioni vitali e gioiose che sembrano accennare a nuove possibilità.

Nel più antico manoscritto di questo tipo, Isaia inizia la sua visione di futuri possibili presentando un'epoca di distruzione globale senza precedenti. Egli descrive questo infausto momento come il tempo in cui «sarà tutta spaccata la terra, sarà tutta saccheggiata».¹ Il suo sguardo nel futuro rispecchia da vicino molte profezie di altre culture, incluse quelle degli indiani Hopi e Navajo e quelle Maya del Messico e del Guatemala.

Nei versi che Isaia fa seguire al suo scenario di devastazione, però, la visione si sposta bruscamente sul tema della pace e della guarigione: «scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua».² Inoltre Isaia suggerisce che «in quel giorno i sordi udranno le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno».³

Per circa venticinque secoli gli esperti hanno ampiamente interpretato tali visioni come descrizioni di eventi che dovrebbero accadere precisamente nell'ordine in cui accadono nel manoscritto di Isaia: prima le tribolazioni della distruzione, poi un tempo di pace e guarigione. È possibile che queste visioni provenienti da un'altra epoca significhino invece qualcos'al-

1 The Book of Isaiah, in: *The New American Bible*, Saint Joseph Edition, cap. 24, v. 3, Catholic Book Publishing Co., New York 1970, p. 847. I passi biblici in italiano sono tratti da: *La Sacra Bibbia*, Versione ufficiale C.E.I., Roma 1999, *N.d. T.*

2 *Ibid.*, cap. 35, v. 6-7.

3 *Ibid.*, cap. 29, v. 18.

tro? Cioè che le intuizioni dei profeti riflettano la loro esperienza e maestria nell'insinuarsi fra molteplici mondi possibili, e registrarvi le loro percezioni a beneficio delle generazioni future? Se ciò fosse vero, i dati raccolti nei loro viaggi potrebbero offrirci indicazioni fondamentali sui tempi a venire.

Facendo eco alle convinzioni dei fisici del ventesimo secolo, gli antichi profeti concepivano il tempo e il corso della storia come un sentiero che può essere percorso in due direzioni, all'indietro e in avanti. Essi riconobbero che le loro visioni, anziché riferire eventi che sarebbero accaduti con certezza, riportavano semplici possibilità che erano valide in quel dato momento storico e che si basavano su determinate condizioni esistenti all'epoca della profezia. Col cambiare delle condizioni, l'esito di ogni profezia avrebbe riflesso quel cambiamento. La visione profetica della guerra, ad esempio, poteva essere concepita come un futuro che si sarebbe verificato solo se le circostanze sociali, politiche e militari del tempo della profezia fossero rimaste inalterate.

Questa stessa linea di pensiero ci ricorda che cambiando il corso delle nostre azioni nel momento presente, talvolta in modo anche minimo, possiamo imprimere una nuova direzione a tutto il nostro futuro. Questo principio si applica a circostanze individuali come la salute o i rapporti umani e anche allo stato di benessere generale del mondo in cui viviamo. Nel caso della guerra, la scienza della profezia potrebbe permettere a un veggente di proiettare la sua visione nel futuro e di avvertire i suoi contemporanei delle conseguenze delle loro azioni. Infatti, i profeti affiancano a molte delle loro profezie degli enfatici incitamenti al cambiamento, nel tentativo di evitare ai posteri quanto essi hanno visto.

La visione profetica di possibilità lontane spesso ci rammenta un'analogia con l'immagine di strade parallele, sentieri di possibilità che scorrono sia nel futuro che nel passato. Una volta ogni tanto, le strade deviano e si avvicinano l'una all'altra. E in questi punti che, secondo gli antichi profeti, i veli che separano i mondi diventano molto più sottili. Più impalpabili sono i veli, più facile diventa scegliere nuovi corsi per il futuro, saltando da un sentiero ad un altro.

La scienza moderna ha studiato attentamente tali possibilità, dando un nome agli eventi e ai luoghi in cui i mondi si incontrano. Profezie come quelle di Isaia acquistano un significato nuovo e autorevole con espressioni come "onde temporali", "risultati quantistici" e "punti di scelta". Anziché essere semplici previsioni di eventi attesi in un dato momento del futuro, le profezie si configurano come rapide occhiate sulle conseguenze di scelte

effettuate nel presente. Tali descrizioni spesso ci ricordano l'immagine di un grande simulatore cosmico, che permette di intravedere gli effetti a lungo raggio delle azioni umane.

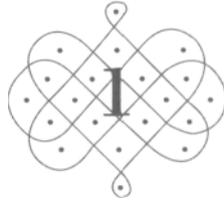
In modo sorprendentemente simile al principio dei quanti, secondo cui il tempo è costituito da un insieme di risultati finali differenziati e malleabili, Isaia si spinge oltre e ci rammenta che le possibilità insite nel nostro futuro sono effettivamente determinate da scelte collettive fatte nel presente. Condividendo una scelta comune, molti individui ne amplificano l'effetto e ne accelerano il risultato. Le più chiare dimostrazioni di questo principio quantistico si hanno nella preghiera di massa finalizzata all'ottenimento di miracoli: si tratta di salti improvvisi da un risultato futuro già in atto all'esperienza di un altro. All'inizio degli anni Ottanta, gli effetti della preghiera fecalizzata sono stati verificati tramite esperimenti condotti in aree urbane ad alto tasso di criminalità.⁴⁻⁵ Tali studi hanno documentato l'effetto localizzato della preghiera in varie pubblicazioni. Quegli stessi principi sono applicabili anche ad aree più estese, forse su scala mondiale?

Venerdì 13 novembre 1998 fu indetta una preghiera mondiale per la pace in un momento di crescente tensione politica fra vari paesi del mondo. Quel giorno segnava una data importante, la scadenza del termine imposto all'Iraq per soddisfare le richieste delle Nazioni Unite in materia di ispezioni agli armamenti. Dopo mesi di negoziazioni fallimentari sull'accesso a dei siti nevralgici, le nazioni occidentali avevano chiaramente affermato che, se l'Iraq non avesse soddisfatto le loro richieste, si sarebbe verificato un massiccio bombardamento destinato a distruggere i siti sospettati di servire allo stoccaggio di armi. I bombardamenti avrebbero sicuramente provocato la morte di molti civili e militari.

Centinaia di migliaia di persone, collegate attraverso il World Wide Web, scelsero la pace programmando una preghiera di massa sincronizzata con cura, che quella sera si svolse contemporaneamente in tutto il mondo. Durante la preghiera accadde un evento che molti hanno interpretato come un miracolo. Trenta minuti dopo l'inizio dell'attacco aereo il Presidente degli

4 Orme-Johnson David W., Alexander Charles N., Davies John L., Chandler Howard M., Larimore Wallace E., International Peace Project in the Middle East, in: *The Journal of Conflict Resolution* 32, n. 4 (dicembre 1988), pp. 776-812.

5 Dillbeck Michael C., Landrith III Garland, Orme-Johnson David W., The Transcendental Meditation Program and Crime Rate Change in a Sample of Forty-Eight Cities, in: *Journal of Crime and Justice*, n. 4 (1981), pp. 24-25.



VIVERE I GIORNI DELLA PROFEZIA

La storia indica il presente

E vidi un nuovo paradiso e una nuova terra.

*Udii una voce che diceva che non
ci saranno più né morte,
né dolore, né lacrime, perché
queste cose sono finite.*

IL LIBRO ESSENO DELLA RIVELAZIONE

Per qualche motivo, un uomo aveva attratto la mia attenzione mentre percorrevo il corridoio, dopo aver oltrepassato i servizi e le cabine telefoniche. Forse era a causa dei lavori artistici che aveva appeso alla parete, o della bigiotteria che stava discretamente in mostra in una scatola foderata di feltro e fatta a mano, ma era più probabile che fosse a causa dei tre bambini che gli stavano accanto. Poiché non ho figli, col tempo sono diventato sempre più bravo a indovinare l'età di quelli degli altri. Il più grande poteva avere otto anni e gli altri due forse sei e quattro. «Che meravigliosi bambini», pensai mentre oltrepassavo la loro bancarella, situata all'ingresso del ristorante.

Avevo appena finito di cenare con degli amici che non vedevo da tempo, nei pressi di una cittadina di mare a nord di San Francisco. Mi stavo preparando a tenere un seminario di tre giorni e sapevo di essere stato un po' distante durante la cena. Dalla mia postazione a capo tavola, mi era sembrato che la conversazione avesse luogo intorno a me; mi sentivo un po' come un osservatore esterno mentre i componenti del gruppo si raccontavano carriere, amori e progetti per il futuro. Ricordo di essermi chiesto se avevo scelto apposta di occupare quel posto, forse per evitare di partecipare direttamente pur godendo dell'intimità di una conversazione fra amici. Mi ero sorpreso più di una volta a osservare le onde che si alzavano sotto il molo, al di là della vetrata. La mia mente era puntata sull'intervento che avrei svolto la sera successiva. Quali parole avrei scelto per cominciare? Come avrei fatto a coinvolgere un pubblico con retroterra e convinzioni diversificati, e a portarlo sul terreno di un antico messaggio di vita e di speranza per la nostra epoca?

«Salve, come va?», mi disse l'uomo dei bambini e della chincaglieria mentre andavo verso di lui. Il saluto inatteso di un estraneo mi riportò nel presente. Sorrisi e mossi il capo, accennando anch'io un saluto.

«Bene, grazie», replicai quasi senza pensare. «Sembra proprio che lei abbia dei bravi assistenti», dissi indicando i tre bambini.

L'uomo rise e appena mi fermai iniziammo una conversazione sui gioielli che lui creava, sui lavori artistici di sua moglie e sui loro quattro figli. «Li ho fatti nascere tutti io», mi disse. «I primi occhi che hanno visto quando sono venuti al mondo sono stati i miei. Le mie mani sono state le prime

che li hanno toccati». Gli brillava lo sguardo mentre mi parlava di come era aumentata la sua famiglia. Pochi minuti dopo, quell'uomo che non avevo mai visto prima mi stava descrivendo il miracolo della nascita, che lui e sua moglie avevano condiviso per ben quattro volte. La sua fiducia in me mi fece molto effetto, e anche la voce sincera con cui raccontava i dettagli intimi di ciascuna nascita.

«È facile far venire al mondo un bambino», disse.

«Sarà facile a dirsi per lui», pensai io, «ma che direbbe sua moglie se le chiedessi un parere sul parto?». Proprio mentre avevo questo pensiero una donna comparve in fondo al corridoio. Capii subito che lei e quell'uomo stavano insieme. Era una di quelle coppie che basta guardarle per capire il forte legame che le unisce. La donna si avvicinò e sorrise con calore prendendo a braccetto il marito. Se non mi fossi fermato a discorrere con quell'uomo non avrei certo notato i lavori artistici di sua moglie, disposti un po' più avanti lungo il corridoio. Parlai io per primo. Conoscevo già la risposta quando le chiesi: «E lei la madre di questi bellissimi bambini?».

L'orgoglio che traspariva dai suoi occhi era già una risposta, prima ancora che lei aprisse bocca. «Sì, sono io», rispose la donna. «Sono la madre *di tutti e cinque*», disse col sorriso di chi si può permettere di scherzare con qualcuno perché ha il privilegio di averci convissuto per molti anni. Immediatamente capii l'accenno: si riferiva al marito come al quinto figlio. La donna teneva in braccio il figlio più piccolo, che aveva circa due anni. Quando il bambino diede segno di voler scendere, lei lo depose in piedi sul pavimento di piastrelle davanti all'ingresso del ristorante. Il piccolo si mosse verso il padre, che lo prese agilmente in braccio, e per il resto della conversazione rimase eretto in modo da guardare suo padre negli occhi. Ovviamente quella era una postura abituale per loro.

«Allora, è facile avere un bambino?» dissi, continuando la conversazione interrottasi all'arrivo della moglie.

«Di solito sì», rispose lui. «Quando sono pronti, non c'è niente che riesca a trattenerli, vengono fuori come razzi!». Sempre tenendo in braccio il piccolo, l'uomo fece il gesto di un atleta quando cerca di acchiappare una palla.

Scoppiammo tutti a ridere mentre lui e la moglie si scambiavano uno sguardo. Poi ci fu un attimo d'immobilità intorno alla coppia e ai loro figli. Di tanto in tanto, la strada di qualcuno si incrocia con la nostra proprio al momento giusto, con le precise parole che servono a scuotere i

nostri ricordi e a risvegliare possibilità sopite in noi. Credo che, ad un livello non verbale, noi esseri umani collaboriamo fra noi in questo modo. Dall'incontro con l'inatteso scaturisce un momento magico. Sapevo che questo era uno di quei momenti. L'uomo mi guardò dritto negli occhi. L'espressione del suo viso e la sensazione che sentivo in cuore mi dicevano che qualunque cosa stesse per accadere, essa rappresentava la ragione per cui c'eravamo incontrati in quel momento.

«Di solito non ci sono problemi», proseguì l'uomo. «A volte però, qualcosa va storto».

Guardando il bambino che teneva in braccio, l'uomo lo avvicinò ancora di più a sé e gli scompigliò i capelli sulla fronte. Si guardarono negli occhi per un istante. Mi sentii onorato dalla loro capacità di scambiarsi amore senza farmi sentire un estraneo. Mi permettevano di partecipare al loro momento.

«E successo con lui», riprese. «Abbiamo avuto qualche problema con Josh». Cominciai ad ascoltarlo attentamente. «Tutto stava andando bene, proprio nel modo giusto. A mia moglie si erano rotte le acque e le doglie erano andate avanti fino al punto in cui stavamo per avere il nostro quarto parto in casa. Josh era già entrato nel canale vaginale, ma d'improvviso tutto si fermò. Il bambino non veniva più avanti. Sapevo che qualcosa non stava andando per il verso giusto. Non so per quale motivo, mi venne in mente un manuale operativo della polizia che avevo letto anni prima. C'era un capitolo sui parti d'emergenza, dedicato alle possibili complicazioni. La memoria andò subito a quella sezione. Non è buffo come le cose giuste sembrano tornarci in mente proprio al momento opportuno?». Rise nervosamente e la moglie gli si avvicinò, ponendo un braccio attorno a lui e al figlioletto. Sentivo che l'esperienza che mi stavano raccontando aveva creato fra loro un raro legame, fatto di intimità e di mistero.

«Il manuale diceva che ogni tanto, durante un parto, un neonato può rimanere bloccato dall'osso sacro della madre; talvolta può incastrarsi la testa, talaltra la spalla del bambino. Con una procedura relativamente semplice, si può raggiungere il bambino all'interno per liberarlo. Era proprio ciò che mi sembrava stesse accadendo a Josh. Inserii le dita e successe la cosa più incredibile del mondo: trovai l'osso sacro, spinsi le dita un po' più su e sentii la scapola di Josh, incastrata contro l'osso. Proprio mentre mi apprestavo a girarlo, sentii un movimento. Mi ci volle un momento per capire cosa stava succedendo. Quella era la mano di Josh. Il bambino stava cer-

cando di afferrare l'osso sacro di sua madre, *per liberarsi!* Quando il suo braccino mi sfiorò la mano, feci un'esperienza che sicuramente ben pochi padri hanno provato». A quel punto, tutti stavamo piangendo.

«La storia non è ancora finita», disse la moglie dolcemente. «Va' avanti, racconta il resto», sussurrò la donna incoraggiando il marito.

«Ci sto arrivando», disse l'uomo facendo una smorfia mentre si passava la mano sugli occhi. «Quando il braccio del bambino toccò la mia mano, Josh restò immobile, ma solo per un paio di secondi. Credo che stesse cercando di capire cosa aveva trovato. Poi lo sentii muoversi di nuovo. Questa volta non cercava di raggiungere l'osso sacro di sua madre per liberarsi, stava cercando di afferrare me! Sentii la sua manina che scorreva sopra le mie dita, dapprima con un tocco incerto, come se stesse esplorando, ma qualche attimo dopo la sua presa divenne decisa. Stavo sentendo le dita di mio figlio, che non era ancora nato, che mi cercavano e si aggrappavano con fiducia alle mie, come se lui mi conoscesse! In quel momento capii che tutto sarebbe andato per il meglio. Poi tutti e tre insieme ci siamo dati da fare per far venire al mondo Josh, ed eccolo qui». Guardammo il bimbo fra le braccia di suo padre. Notando che tutti lo stavano osservando, Josh nascose la testa sulla spalla di suo padre.

«E ancora un po' timido», disse l'uomo ridendo.

«Ora capisco perché è così attaccato a lei», dissi io. «Voi due avete in comune una storia molto speciale».

Ci guardammo attraverso un velo di lacrime che ci annebbiava gli occhi. Mi ricordo di aver provato una sensazione di riverenza e di mistero, e forse anche un po' di sorpresa, a causa dell'intensità della storia che mi era stata raccontata. Scoppiammo tutti a ridere per minimizzare la stranezza del momento, ma senza nulla togliere alla forza di ciò che era stato detto. Ci scambiammo ancora qualche parola e molti calorosi abbracci e ci augurammo la buonanotte.

Non rividi mai più quella famiglia. Oggi, a distanza di quasi tre anni, non so nemmeno come si chiamassero. Ciò che mi resta è la loro storia, la loro apertura e disponibilità a condividere con me un momento così intimo. Con la loro onestà avevano toccato una parte di me molto antica e profonda. Sebbene avessimo parlato per meno di venti minuti, noi tre avevamo creato un forte ricordo, che avrei condiviso con molta gente nei mesi successivi. Era stato uno di quei momenti che non hanno bisogno di spiegazioni. Non ci provammo nemmeno.

IL CAMBIAMENTO EPOCALE

Secondo un noto insegnamento di Ermete Trismegisto, considerato il padre dell'alchimia, le nostre esperienze quotidiane, come la nascita di una nuova vita, riflettono eventi cosmici che accadono su scala molto più vasta. Con eloquente semplicità, il principio afferma questo: «Come in alto, così in basso». La teoria del caos, che rappresenta un campo specialistico della matematica, spiega ulteriormente il fenomeno quando afferma che le nostre esperienze sono anche olografiche. In un mondo olografico, l'esperienza di un elemento è rispecchiata da ogni altro elemento contenuto nel resto del sistema. Nella misura in cui il cosmo funziona realmente così, il principio può essere applicato anche a un'esperienza molto più vicina a noi, come quella del rapporto esistente fra il corpo umano e la terra. Mentre quella gente divideva con me il ricordo della nascita del figlio più piccolo, mi ero ritrovato a pensare al principio di Ermete. Ecco che la storia di Josh che veniva al mondo diventava una potente analogia del nostro pianeta che dava alla luce un nuovo mondo. Le somiglianze sono formidabili.

Se per un momento immaginassimo noi stessi mentre giungiamo sulla terra da un luogo in cui il miracolo della nascita fosse un'esperienza sconosciuta, la storia di Josh collocherebbe gli eventi del nostro tempo in una nuova prospettiva. Essere testimoni di una vita che emerge in questo mondo è comunque un'esperienza magica. Però il sapere quale sarà il risultato del travaglio, in qualche modo cambia i nostri sentimenti sull'esperienza stessa. Come cambierebbe la prospettiva, se non conoscessimo il risultato finale? Cosa accadrebbe se assistessimo ad un travaglio senza sapere che una nuova vita sta giungendo fra noi?

Vedremmo innanzi tutto una donna che ovviamente soffre e urla per il dolore. Sangue e fluidi escono dal suo corpo. Come testimoni di una nascita, noi osserveremmo esattamente gli stessi sintomi che spesso nel nostro mondo sono associati alla perdita della vita. Come potremmo mai dedurre da quei segni esteriori di dolore che in effetti sta per aver luogo una nascita? È possibile che noi esseri umani, che oggi assistiamo al travaglio di una nuova terra, facciamo le stesse supposizioni che faremmo se osservassimo la nascita di un essere umano senza sapere cos'è il travaglio? Questo è proprio lo scenario che si sta realizzando secondo le antiche tradizioni; siamo testimoni della nascita ciclica di un nuovo mondo. Nelle visioni profetiche del Vangelo secondo Matteo, l'autore usa proprio la nascita come metafora di aweni-

menti a cui la gente del nostro tempo può aspettarsi di assistere: «Ci saranno carestie e terremoti in ogni luogo. Tutte queste cose non sono che l'inizio dei dolori del travaglio».¹

Durante l'ultimo quarto del ventesimo secolo, infatti, gli scienziati hanno osservato eventi senza precedenti, apparentemente senza paragone. Dalle regioni più interne del nucleo terrestre fino ai confini estremi dell'universo conosciuto, gli strumenti scientifici registrano dati che vanno al di là di ogni passata misurazione per impatto e durata, talvolta in termini di vari ordini di magnitudine. Nell'autunno del 1997 il World Wide Web, le riviste di attualità e altri media furono invasi da una gran quantità di notizie concernenti cambiamenti planetari e sociali catastrofici. Gli articoli descrivevano un insieme di eventi, fra cui terremoti giganteschi, innalzamento del livello dei mari, rischio di collisioni con asteroidi, virus nuovi e potenti e la rottura della fragile pace in Medio Oriente. Ciascun evento aveva il potere di provocare caos e distruzione. Molti degli articoli riportavano fenomeni che realizzano predizioni di migliaia di anni fa. Le profezie antiche e moderne lasciano intendere che gli eventi del 1997 hanno segnato l'inizio di un periodo particolare, in cui forse assisteremo a cambiamenti drammatici.

IL LINGUAGGIO DEL CAMBIAMENTO

Era la seconda settimana di luglio del 1998. Mia moglie ed io eravamo appena tornati da un lungo viaggio di tre settimane in Tibet e di cinque settimane nel Perù meridionale. Avevamo condotto viaggi sacri in alcuni dei luoghi più incorrotti e isolati della Terra. Ogni viaggio aveva lo scopo di documentare con esempi chiari e rilevanti un'antica saggezza che era andata perduta in Occidente da milleseicento anni. Viaggiando in luoghi remoti dove le usanze sono rimaste intatte per centinaia di generazioni, avevamo avuto l'opportunità di parlare con chi applicava tuttora quelle pratiche. Anziché speculare sulla validità di testi ingialliti dal tempo o tradurre lingue morte incise sui muri dei templi, avevamo parlato direttamente con i monaci, gli sciamani e le monache di quei gruppi religiosi. Attraverso le guide, gli interpreti e le nostre stesse conoscenze linguistiche, avevamo posto domande specifiche sulle pratiche a cui avevamo il privilegio di assistere.

1 Bunson Matthew, *Prophecies: 2000: Predictions, Revelations and Visions for the New Millennium*, Simon & Schuster, New York 1999, p. 31.

Anche se Melissa e io avevamo seguito i notiziari TV ogni volta che era stato possibile, quando eravamo nelle grandi città, eravamo comunque rimasti isolati dal "mondo esterno" per molto tempo. Quando entrai nel mio studio il fax emetteva il segnale acustico dei messaggi in arrivo e una buona quantità di carta si era già accumulata sul pavimento. Mi chiesi cosa ci potesse essere di tanto urgente in quel messaggio per accoglierci così, il primo giorno del nostro ritorno a casa. Dopo aver lasciato arrivare alcune pagine, le raccolsi e cominciai a scorgerle velocemente. Si trattava di parecchie informazioni raccolte da svariate istituzioni scientifiche, fra cui enti come l'Amministrazione Aeronautica e Spaziale Nazionale, il gruppo di Ricerca Geologica degli Stati Uniti, le maggiori università e agenzie di stampa. Ogni pagina era piena di tavole, grafici e statistiche che documentavano eventi insoliti accaduti durante gli ultimi mesi. Evidentemente, in quel periodo i ricercatori mi avevano tenuto al corrente dei fatti e io ero entrato proprio mentre mi trasmettevano un altro aggiornamento.

Le prime pagine del fax descrivevano un evento cosmico di proporzioni inaudite: il 14 dicembre 1997 gli astronomi avevano osservato un'esplosione avvenuta ai margini dell'universo conosciuto, la cui magnitudine era seconda solo a quella del Big Bang. Circa sette mesi dopo, le riviste scientifiche avevano riportato i dati raccolti dai ricercatori del California Institute of Technology, secondo cui l'esplosione era durata da uno a due secondi, e aveva sprigionato una luminosità pari a quella di tutto il restante universo.² Alla prima esplosione ne erano seguite altre, di magnitudine analoga.

Seguivano poi dei resoconti sul mese di giugno 1998, in cui erano state avvistate due comete che si erano schiantate contro il nostro sole, un evento mai visto né documentato in precedenza. I due impatti erano stati seguiti entro poche ore da una «gigantesca emissione di gas bollente e di energia magnetica [dalla corona solare], che va sotto il nome di fuoriuscita di bolle di plasma solare».³ Deflagrazioni di questo genere scatenano notevoli disturbi nel campo magnetico terrestre e spesso mettono fuori uso comunicazioni e linee elettriche in vaste zone. Gli scienziati hanno ancora ben presenti dei disturbi simili avvenuti nel marzo del 1989, provocati da esplosioni che supe-

2 Cowen Ron, Gamma-Ray Burst Makes Quite a Bang, in: *Science News*, n. 135 (8 aprile 1998), p. 292. Riferito per la prima volta da S. George Djorgovski del California Institute of Technology di Pasadena in: *Nature*, 7 maggio 1998.

3 Isbell Doug, Steigerwald Bill, Carlowicz Mike, Twin Comets Race to Dead End By Fire, NASA Goddard Space Flight Center (http://umbra.nascom.nasa.gov/comets/comet_release.html), e http://umbra.nascom.nasa.gov/comets/SOHO_sungrazers.html), 3/6/98.

rarono del 50 per cento ogni record precedente.^{4,5} Gli altri articoli del fax si riferivano a ricerche pubblicate nell'aprile del 1998, confermavano molti sospetti sugli eccessi del clima e delle temperature atmosferiche registrati negli ultimi anni. Per la prima volta, una squadra internazionale confermava che nell'ultima decade le temperature dell'emisfero settentrionale sono salite più che in qualunque altro periodo degli ultimi seicento anni.⁶ Alcuni studi avevano inoltre rivelato che un errore nei dati satellitari aveva impedito la corretta lettura di recenti tendenze meteorologiche, ignorando i segnali di rialzo delle temperature.⁷

Presumendo un aumento simile anche nell'emisfero meridionale, gli scienziati del Centro Dati Nazionale sulla Neve e sul Ghiaccio rimanevano sgomenti per la velocità con cui un blocco di ghiaccio di 200 chilometri quadrati, appartenente al banco di ghiaccio Larsen-B, si era staccato dall'Antartide ed era scomparso dalle foto dei satelliti. Il blocco era riapparso intatto il 15 febbraio per poi sparire nuovamente undici giorni dopo, sommerso dalle acque. Il resoconto esprimeva la preoccupazione che l'intero banco Larsen-B, che copriva più di diecimila chilometri quadrati, potesse «sbricciolarsi nel giro di uno o due anni».⁸ Altri studi spiegavano la rilevanza di tali eventi, calcolando che un «collasso del ghiaccio dell'Antartide potrebbe far salire di sei metri il livello dei mari».⁹

A partire dall'inizio del 1997, un modello meteorologico anomalo, conosciuto come El Nino, aveva provocato disastri per i raccolti, le industrie

- 4 Eberhart Jonathan, Fantastic Fortnight of Active Region 5395, in: *Science News*, n. 153 (9 maggio 1998), p. 212. Riferito da Patrick S. McIntosh del National Oceanographic and Atmospheric Administrations Space Environment Laboratory di Boulder, Colorado.
- 5 Gurman Joseph B., *Solar Proton Events Affecting the Earth Environment*, NOAA Space Sciences Environment Services Center (<http://umbra.Gsfc.nasa.gov/SEP/seps.html>). Da edizione rivista del 25 agosto 1998.
- 6 Monastersky Richard, Recent Years Are Warmest Since 1400, in: *Science News*, n. 153 (9 maggio 1998), p. 303. Riferito per la prima volta da Michael E. Mann dell'Università del Massachusetts ad Amherst, in: *Nature*, 23 aprile 1998.
Monastersky Richard, Satellites Misread Global Temperatures, in: *Science News*, n. 154 (15 agosto 1998), p.100. Riportato per la prima volta da Douglas M. Smith dello UK Meteorological Office di Bracknell, in: *Geophysical Research Letters*, 15 febbraio 1998.
- 8 Monastersky Richard, Antarctic Ice Shelf Loses Large Piece, in: *Science News*, n. 153 (9 maggio 1998), p. 303. Riferito per la prima volta da Ted Scambos del National Snow and Ice Data Center di Boulder, Colorado.
- 9 Monastersky Richard, Signs of Unstable Ice in Antarctica, in: *Science News*, n. 154 (11 luglio 1998), p. 31. Riferito per la prima volta da Reed P Scherer dell'Università di Uppsala, Svezia, in: *Science*, 3 luglio 1998.

e la vita di centinaia di migliaia di persone su scala globale. Le ricerche facevano osservare che più di sedicimila persone erano morte in tutto il mondo e che le stime dei danni raggiungevano i cinquanta miliardi di dollari. I modelli climatici convenzionali non avevano assolutamente permesso di prevedere quel decorso, che era il risultato di un'interruzione e di un'inversione di correnti oceaniche, finché non si era effettivamente manifestato.

Altri articoli parlavano della scoperta, nel 1991, di nuovi e misteriosi segnali aventi origine nel centro della nostra galassia,¹⁰ e confermavano che il Polo Nord magnetico della Terra si era spostato di più di cinque gradi a partire dal 1949-50.^{11>12} Gli studi erano corredati da commenti di ricercatori famosi, sia sull'accelerazione che sull'intensità crescente dei fenomeni. Gli eventi degli anni passati, come ad esempio le esplosioni solari verificatesi alla fine degli anni Ottanta, che molti avevano interpretato come fenomeni isolati e anomali, ora erano visti come pietre miliari che avevano condotto a circostanze di ben più estreme proporzioni. Tutto era accaduto entro una finestra temporale di nove anni! Sebbene non ne fossi sorpreso, ero sgomento per il numero di eventi accaduti e per la loro collocazione nel tempo. Molti ricercatori sospettano che questi rari mutamenti fisici possano rappresentare l'inizio di un ciclo catastrofico di cambiamento, predetto da molte antiche tradizioni e profezie.

A prima vista, se non ci fosse un quadro di riferimento a cui rapportarsi, quei resoconti potrebbero risultare terrorizzanti. Una varietà di eventi così vicini nel tempo sembra andare al di là del caso o di una semplice coincidenza. Ognuno di quegli eventi, preso singolarmente, merita l'attenzione di scienziati importanti e dei governi. Il fatto che molti siano accaduti nel giro di poche settimane suggerisce che forse si sta preparando un altro scenario, di cui i nostri modelli di natura e società non tengono conto.

Molti studiosi, profeti contemporanei e persone comuni credono che quei poderosi esempi di eccessi naturali e sociali preludano effettivamente

10 Mygaff Matt, Sudden Occurrence of Radio Waves at Galactic Center Puzzles Scientists, in: *Valley Times* (Livermore, California), da un rapporto dell'Associated Press, 5 maggio 1991.

11 Majeski Tom, Airport Renames 2 Runways as Magnetic North Pole Drifts, in: *St. Paul Pioneer Press*, del 7 ottobre 1997. Rapporto su un'intervista con Bob Huber, vice direttore del Federal Aviation Administration's Airports District Office.

12 Monastersky Richard, Earth's Magnetic Field Follies Revealed, in: *Science News*, n. 147 (22 aprile 1995), p. 244. Citato per la prima volta da Robert S. Coe dell'Università della California, Santa Cruz, e Michel Prevot e Pierre Camps dell'Università di Montpellier.

a eventi che realizzeranno antiche profezie di guerra e distruzione. *Tuttavia, se consideriamo quelle stesse profezie nel loro insieme, notiamo che esse ci offrono un messaggio di tipo molto diverso.* Ben lontane dall'essere terrorizzanti, le antiche predizioni, filtrate attraverso ricerche recenti, offrono una potente prospettiva di speranza e di possibilità.

LA STORIA INDICA IL PRESENTE

Ero al telefono, in attesa solo da alcuni secondi, quando udii la voce dell'addetto. «Il programma inizia fra tre minuti, con un intermezzo tecnico dopo venti minuti e mezzo dall'inizio dell'ora», mi disse.

La radio è sempre stata un buon mezzo di comunicazione per me, tuttavia provavo una familiare ombra di emozione nell'udire la voce dell'uomo. Sapevo che, durante le tre ore successive, ogni parola che avrei pronunciato sarebbe stata trasmessa in tutto il paese da una catena di stazioni radio. Per mesi, forse anche per anni, la gente mi avrebbe citato basandosi su precise affermazioni che avrei fatto quella sera. Sapevo anche che il messaggio di possibilità contenuto nella mia intervista avrebbe offerto una prospettiva di speranza a chi era in ascolto. Feci un respiro profondo per concentrarmi e prepararmi a parlare. Il programma andava in onda dal vivo e non avevamo fatto alcuna prova. Il mio primo pensiero fu: «Quale sarà la prima domanda?».

Come se mi avesse udito, il tecnico tornò improvvisamente in linea: «Vorremmo iniziare con una domanda rivolta al suo ottimismo. Davanti a tante predizioni di distruzioni catastrofiche per la fine del millennio, perché lei ha una visione così positiva sul futuro del mondo?».

«Bene», risposi, «vedo che cominciamo con le domande facili».

Scoppiammo a ridere entrambi, dissipando così gli ultimi residui di tensione. Pochi attimi dopo la voce del conduttore iniziò l'intervista vera e propria e ben presto la nostra conversazione accolse le domande di ascoltatori che chiedevano quali sfide avremmo dovuto superare durante la transizione verso il ventunesimo secolo. Detto in parole diverse, il tema comune a ogni domanda era comunque lo stesso: preoccupazione per i cambiamenti distruttivi che avrebbero colpito la terra. Le voci di alcuni ascoltatori tremavano mentre esponevano punti di vista culturali e visioni personali sulla fine del secolo. Un anziano Indiano americano, appartenente ad una tribù non

specificata, descrisse con precisione i cambiamenti terrestri che i suoi antenati avevano predetto come risultato dell'ultima di tre "grandi scosse" della terra. Essi includevano terremoti, alterazione dei modelli meteorologici e caduta di alcune forme di governo. Dalla prospettiva della sua gente, i cambiamenti profetizzati erano già iniziati.

Ascoltavo attentamente. Per quanto ne sapessi, gli ascoltatori che chiamavano riportavano le predizioni con accuratezza, riferendo le profezie proprio come le avevo udite io stesso. Allo stesso tempo, però, le loro storie erano incomplete. Nelle visioni dei nostri antenati, la distruzione catastrofica era solo una fra varie possibilità previste per il nostro futuro. Molte profezie indicano anche altri tipi di esiti possibili, ma queste altre visioni, fatte di gioia e di speranza, sembrano essersi offuscate o addirittura perse durante il passaggio da una generazione all'altra. Il programma radiofonico continuò fino alle prime ore del mattino. Il moderatore e io costruimmo con cura un quadro in cui gli eccessi dei fenomeni naturali e sociali cominciarono ad acquistare un senso. Descrissi poi una serie di rivelazioni perdute, riscoperte recentemente all'interno di testi paleocristiani. La fonte del mio ottimismo, sostenuta da nuove ricerche che convalidavano quelle antiche tradizioni, divenne ben presto lampante. Sebbene le sfide a cui siamo sottoposti possano apparire ogni giorno più formidabili, la mia fede nella nostra capacità collettiva di superarle, elevandoci al di sopra degli eventi, non ha fatto altro che rafforzarsi.

UNA FINESTRA SUI MONDI INTERIORI

Secondo molti ricercatori gli eventi estremi verificatisi di recente nel nostro sistema solare, nei modelli climatici, nei cambiamenti geofisici e nei modelli sociali non hanno alcun punto di riferimento all'interno dei modelli occidentali di comprensione. Per la loro formazione, gli scienziati sono portati a considerare gli eventi anomali come fenomeni discreti e non correlati, dei veri e propri misteri fuori contesto. Al contrario, antiche tradizioni indigene come quelle degli Indiani del Nord e Sud America, dei Tibetani e della comunità di Qumran nell'area del Mar Morto possiedono un quadro di riferimento che ci permette di dare un senso al caos apparente in cui si dibatte il nostro mondo. Tali insegnamenti presentano una visione unificata della creazione, ricordandoci che il corpo umano è fatto della stessa materia di cui è fatta la terra, niente di più e niente di meno.

Forse gli antichi Esseni, i misteriosi autori dei rotoli del Mar Morto, ci forniscono una fra le più chiare visioni esistenti del nostro rapporto col mondo e con la scienza del tempo e della profezia. I loro testi vecchi di 2500 anni, supportati dalla ricerca scientifica moderna, indicano che gli eventi osservati nel mondo esteriore riflettono lo sviluppo delle nostre credenze interiori. Alcuni documenti del IV secolo conservati nella Biblioteca Vaticana, ad esempio, ci forniscono dettagli su questo rapporto e ci ricordano che «lo spirito del Figlio dell'Uomo fu creato dallo spirito del Padre Celeste, e *il suo corpo fa creato dal corpo della Madre Terra. L'Uomo è il Figlio della Madre Terra* e da essa il Figlio dell'Uomo ricevette il suo corpo. Voi siete uno con la Madre Terra, lei è in voi e voi siete in lei...» (il corsivo è nostro).¹³

Gli Esseni, con il linguaggio del loro tempo, ci rammentano che esiste un insieme di rapporti che la scienza moderna ha confermato. L'aria dei nostri polmoni è la stessa che rotola sopra i grandi oceani e scorre fra i valichi delle montagne più alte. L'acqua, che compone fino al 98 per cento del sangue che ci scorre nelle vene, è la stessa che una volta fu nei grandi oceani e nei torrenti di montagna. *A' raverso* gli scritti di un'altra epoca, gli Esseni ci invitano a vedere noi stessi come un tutt'uno con la terra, anziché sentircene separati. Questa visione del mondo così antica ci regala due precetti fondamentali, capaci di guidarci attraverso le maggiori sfide del nostro tempo.

Prima di tutto, ci viene ricordato che i disequilibri inferii alla terra si rispecchiano nei nostri corpi fisici sotto forma di malattie. Ad esempio, le antiche tradizioni concepiscono il crollo dei sistemi immunitari umani e le manifestazioni cancerose come l'espressione interiore di uno sfacelo collettivo che impedisce al mondo esterno di trasmetterci la vita.

In secondo luogo, questa linea di pensiero ci invita a considerare i terremoti, le eruzioni vulcaniche e i cambiamenti meteorologici come specchi di grandi cambiamenti che stanno avvenendo all'interno della coscienza umana. Chiaramente, vista da tale angolazione, la vita diventa qualcosa di più di un agglomerato di esperienze quotidiane che accadono per caso. Gli eventi del nostro mondo sono barometri viventi che rilevano i nostri progressi in un viaggio iniziato molto tempo fa. Se gettiamo uno sguardo sui rapporti che stiamo intessendo con la natura e con la società, ci accorgiamo dei cambiamenti che hanno luogo dentro di noi. Queste prospettive olistiche indicano

13 Szekely Edmond Bordeaux, edizione e traduzione di, *The Essene Gospel of Peace*, I.B.S. Internacional, Matsqui, B.C., Canada 1937, p. 19. Per la traduzione in italiano cfr. // *Vangelo esseno della Pace*. Edizione integrale, Edizioni Naturvi - M. Manca, Genova 1994.

in modo appariscente che i mutamenti del mondo ci offrono una rara opportunità di valutare le conseguenze di scelte, convinzioni e valori, agendo come un meccanismo di ritorno di segnale. Una volta riconosciuto quel segnale, ci risvegliamo alla possibilità di effettuare scelte nuove e di più ampio respiro nella nostra vita.

Queste possibilità di guarigione sono state tacitamente tramandate da tradizioni tribali e profezie paleocristiane per centinaia di generazioni. Vista dagli occhi di coloro che sono venuti prima di noi, la nostra tabella di marcia è rimasta intatta nel tempo: il momento dei grandi mutamenti arriva ora. Se il mondo esteriore rispecchia realmente convinzioni e valori umani, è possibile porre fine al dolore e alla sofferenza della terra scegliendo di portare nella nostra esistenza compassione e pace? Oggi cominciamo appena ad intravedere scenari fatti di cappe di ghiaccio che si sciolgono, di livelli marini che si elevano pericolosamente, di attività sismica globale in aumento e di guerre nel terzo mondo. Se arrivasse al massimo del suo potenziale, ciascuno di questi scenari potrebbe divenire una seria minaccia per la sopravvivenza del genere umano. Il nostro messaggio di speranza suggerisce che questi eventi non sono ancora giunti alla loro piena realizzazione. La chiave per gestirli sta nella tempestività: prima riconosciamo il rapporto che abbiamo col mondo che ci circonda, prima vedremo rispecchiate nel mondo esterno le nostre scelte interiori di pace, con la comparsa di piccoli cambiamenti meteorologici, la guarigione della società e la pace fra nazioni.

Abbiamo già le prove dell'esistenza di una potente tecnologia, dimenticata da tempo e celata all'interno della nostra memoria collettiva. Ogni giorno questa tecnologia, basata sui sentimenti, ci fornisce prove della sua esistenza sia attraverso la gioia una nuova vita o dell'amore duraturo, sia attraverso le condizioni che ci privano di quella gioia. È una scienza interiore che può darci il potere di trascendere con grazia le profezie distruttive sul futuro e le sfide dell'esistenza. Nella nostra saggezza collettiva è contenuto il potenziale di una nuova era di pace, unità e cooperazione mondiale a livelli mai raggiunti prima.

LA PROFEZIA QUANTISTICA NEI GIORNI DELLA SPERANZA

Sviluppata agli inizi del ventesimo secolo, la fisica quantistica ci offre alcuni principi secondo i quali il tempo, la preghiera e il nostro futuro

possono essere messi in relazione secondo modalità che stiamo appena cominciando a concepire. Una delle più affascinanti proprietà della teoria dei quanti è quella di ammettere l'esistenza di risultati finali diversi nello stesso momento. Come nelle parole evangeliche secondo cui «nella casa del Padre mio vi sono molte dimore», il nostro mondo è per noi la dimora di molti esiti possibili per le condizioni che creiamo nella nostra vita. Aniché creare la nostra realtà, è più esatto dire che noi creiamo le condizioni con le quali attiriamo dei risultati futuri, già stabiliti, mettendoli a fuoco nel presente.

Le scelte che facciamo in quanto individui determinano quale dimora, o *possibilità quantistica*, sperimentiamo nella nostra esistenza. Poiché le scelte individuali confluiscono entro vaste categorie che possono affermare o negare la vita nel mondo in cui viviamo, accade che le scelte di tanti si fondano in una singola risposta collettiva alle sfide del momento. Per esempio, scegliere il perdono, la compassione e la pace attira un futuro che riflette queste qualità. La bellezza dell'analogia di Ermete a cui si è accennato in precedenza, «come in alto, così in basso», sta proprio nel mostrarci l'importanza di ciascuna scelta, fatta da ogni uomo o donna di qualunque ceto, in qualunque momento. In assenza di criteri basati su censo o privilegi, ogni scelta possiede eguale forza e valore. Chiaramente, navigare attraverso le possibilità della vita è un processo di gruppo. In un mondo quantistico non vi sono fattori nascosti, ogni azione compiuta da ciascun individuo conta. Noi esistiamo nel mondo che creiamo insieme.

Nessuna profezia, né antica né moderna, può predire il nostro futuro: noi ridefiniamo le nostre scelte in ogni momento! Sebbene possa sembrare che stiamo percorrendo un sentiero destinato ad avere un certo esito, questo sentiero può cambiare radicalmente e produrre un altro risultato del tutto inatteso (nell'arco di trenta minuti, come nell'esempio dell'Iraq). Le predizioni presentano solo delle probabilità. Il fisico Richard Feynman, considerato uno fra i maggiori innovatori del pensiero dopo Albert Einstein, ha parlato precisamente di questa chiave profetica quando ha affermato: «Non siamo in grado di predire ciò che accadrà in una data circostanza. La sola cosa che può essere predetta è la probabilità di eventi diversi».¹⁴

14 Drosnin Michael, *The Bible Code*, Simon & Schuster, New York, 1997, p. 173. Per la traduzione in italiano cfr. Drosnin Michael, *Codice Genesi. Dal Libro dei Libri la luce sulla storia e il futuro dell'uomo*, Milano, Rizzoli, 1997.

Forse i brani più incisivi dei testi perduti paleocristiani sono quelli che si riferiscono a un'antica scienza che oggi va sotto il nome di preghiera. Secondo molti la preghiera rappresenta la radice di ogni tecnologia; essa è l'unione di pensiero, sentimento ed emozione, e rappresenta l'opportunità di parlare il linguaggio del cambiamento nel nostro mondo così come nel nostro corpo. Le parole di un'epoca lontana ci ricordano il potenziale che la preghiera può portare nella nostra esistenza, e il linguaggio scientifico della ricerca moderna ci fornisce le stesse rivelazioni.

Alla fine degli anni '80, l'effetto della preghiera di massa e della meditazione fu documentato attraverso alcuni studi svolti nelle maggiori città, in cui il numero di crimini gravi diminuì notevolmente grazie a continue veglie per la pace, tenute da persone appositamente formate.¹⁵ Gli studi hanno escluso la possibilità di "coincidenze" causate da cicli naturali, cambiamenti nelle politiche sociali, o imposizioni di legge. Quando uno stato di calma e di pace veniva a stabilirsi *all'interno* dei gruppi di sperimentazione, gli effetti dei loro sforzi venivano percepiti al di fuori delle stanze e degli edifici che quelle persone occupavano. Attraverso una rete invisibile, apparentemente capace di penetrare nei sistemi di credenze, nelle organizzazioni e nei vari strati sociali delle aree cittadine più decadenti, una scelta di pace fatta da pochi individui riusciva a toccare le vite di molti. I gruppi che svolgevano preghiera e meditazione provocarono un effetto diretto, osservabile e misurabile sul comportamento umano.

Si può dire che il cambiamento sia stato effettivamente *creato* da coloro che mantenevano il pensiero concentrato sulla pace? Oppure le veglie di preghiera dimostrano l'esistenza di un'ulteriore possibilità dalle molte implicazioni, documentata finora solo in condizioni di laboratorio? Se le teorie quantistiche citate in precedenza sono corrette, allora per ciascun atto criminale verificatosi in una data città esisteva già un altro risultato per quel preciso momento, un esito che non prevedeva un crimine. I ricercatori definiscono queste possibilità "sovrapposizioni", poiché esse sembrano sovrapporre a una data realtà l'esito di una nuova possibilità.

Esistono tipi di preghiera capaci di richiamare queste sovrapposizioni, mettendole a fuoco nel presente? Ad esempio, affinché questo fosse possibile negli esperimenti appena citati, il risultato finale della pace e quello del crimine dovevano esistere entrambi *nello stesso momento*, mentre la messa a

15 Orme-Johnson David W., Alexander Charles N., Davies John L., Chandler Howard M., Larimore Wallace E., *op. cit.*, p. 778.

fuoco di uno faceva posto a quella dell'altro. Che due cose condividano lo stesso luogo nello stesso momento è impossibile, nel nostro modo di pensare - oppure non lo è?

Nel suo recente libro, *Cracking the Bible Code*, (Decifrare il codice della Bibbia, *N.d. T.*) il medico Jeffrey Satinover descrive una nuova e straordinaria ricerca che permette di studiare proprio queste possibilità. In uno degli studi, afferma Satinover, due atomi aventi proprietà molto diverse hanno mostrato un comportamento che sfida le leggi di natura come sono concepite al giorno d'oggi. Nelle giuste condizioni, *i due atomi occupavano esattamente lo stesso luogo, nello stesso preciso momento!*¹⁶ Finché questi studi non furono verificati, si pensava che tale fenomeno fosse impossibile. Ora invece sappiamo che non lo è. Il risultato finale del nostro mondo in un dato momento è costituito da persone, da macchine, dal pianeta terra e dalla natura. Presi al loro livello più basilare, i nostri risultati finali sono composti da atomi. Se è possibile che due mattoni costitutivi del nostro mondo coesistano nello stesso istante, allora si può pensare che molti atomi, che conducono a molti risultati, possano fare lo stesso. La differenza può essere semplicemente una questione di scale di grandezza.

Attraverso il raffinato linguaggio della scienza quantistica, oggi abbiamo le parole per descrivere con precisione il modo in cui partecipiamo alla determinazione degli esiti finali del nostro futuro. Riconoscendo che l'esperienza umana esiste sotto forma di eventi situati lungo un asse temporale, gli antichi ci rammentano che se vogliamo cambiare la natura dell'esperienza dobbiamo semplicemente scegliere un nuovo corso. La differenza fra questa linea di pensiero e l'idea che siamo noi a creare la nostra realtà, manipolando il tessuto della creazione, è un concetto vasto e nel contempo estremamente sottile.

Forse l'antica chiave indicataci dai maestri del mutamento storico passivo non è tanto la nostra capacità di creare o imporre cambiamenti sul mondo circostante, bensì l'abilità di mettere a fuoco qualcosa di diverso. Buddha, Gandhi, Gesù di Nazaret e anche tutti coloro che hanno preso parte alla preghiera di massa nel novembre 1998 hanno sperimentato l'effetto di quel cambiamento. La fisica quantistica afferma che nel mettere a fuoco qualcos'altro, ponendo altrove la nostra attenzione, *noi mettiamo a fuoco una nuova sequenza di eventi* e allo stesso tempo lasciamo andare quella che non ci serve più.

¹⁶ Satinover Jeffrey, M.D., *Cracking the Bible Code*, William Morrow, New York, 1997, p. 244.

Forse questo è precisamente quanto è accaduto quella sera di novembre durante l'attacco contro l'Iraq. Sebbene in passato la forza militare ci sia servita a raggiungere i nostri obiettivi politici, forse è giunto il momento di considerare superate quelle tattiche. Può sembrare strano, ma la minaccia di mutua distruzione tra potenze di forza equivalente, ha creato una delle più lunghe ere di pace sperimentate dal mondo in anni recenti.

Tuttavia quella notte di novembre qualcosa è cambiato. Con una sola voce, la famiglia globale ha scelto di fecalizzarsi sulla sovrapposizione della pace, anziché sul suo raggiungimento attraverso una soluzione militare. La trentina di paesi che parteciparono alla preghiera quella notte rappresentano solo una piccola parte del mondo, eppure l'effetto è stato potente. Quella notte, gli aerei da guerra non hanno sacrificato vite umane in Iraq. E dunque possibile che portare la pace nella nostra esistenza sia tanto semplice quanto il concentrarsi sull'idea di pace, attraverso uno sforzo concertato e unificato, come se essa esistesse già? Le antiche tradizioni ci chiedono perché la cosa ci sembri così difficile.

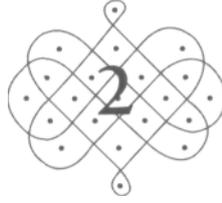
RISCRIVERE IL FUTURO

La membrana che separa le varie possibilità future può essere così sottile che talvolta, quando entriamo in una nuova sequenza di eventi, possiamo perfino non accorgercene. Ad esempio, "l'improvviso bisogno" di fare ginnastica più spesso, di cambiare la propria dieta o di mettere nuova energia in un rapporto in difficoltà, rappresenta nuove scelte, capaci di frantumare la struttura di un modello del presente e di condurre a un nuovo risultato. Anche se sentiamo che la scelta è stata *spontanea* o *naturale*, il cambiamento ci consente di sperimentare un presente in cui esistono potenzialità di salute o di rapporti che in passato erano irrealizzabili. La preghiera è il linguaggio che ci permette di esprimere i nostri sogni, facendoli avverare. Cosa accadrebbe se facessimo le nostre scelte intenzionalmente?

Oggi, forse più di quanto non sia mai accaduto prima nella storia umana, la scelta del risultato finale sta a noi. Dopo aver letto le parole, riconosciuto le implicazioni ed essere stati toccati da nuove idee, non possiamo permettere a noi stessi di ritornare all'innocenza del momento precedente. Ciò che abbiamo percepito ci obbliga a dare un significato all'esperienza. Possiamo ignorare ciò che ci è stato mostrato, con la scusa che non ci sono

prove o che i dati sono insufficienti, oppure possiamo permettere a noi stessi di accogliere l'opportunità di un nuovo percorso. Il momento in cui riconciliamo in noi ogni nuova possibilità è quello in cui inizia la magia: è il momento della scelta.

Mentre il nostro mondo da alla luce una nuova terra, questi cambiamenti sono testimoniati dalla terraferma, dai modelli climatici, dalle calotte glaciali e dai mutamenti magnetici terrestri. Alla luce di recenti studi, che potenziale ha l'applicazione su scala globale di una saggezza contenuta in testi di duemila anni fa, per contrapporre alle sfide del nuovo millennio un risultato finale di guarigione, di pace e di elegante transizione? Il travaglio è già iniziato, poiché la storia ci dice che quelli che stiamo vivendo sono gli ultimi giorni della profezia.



LE PAROLE PERDUTE DI UN POPOLO DIMENTICATO

Oltre la scienza, la religione e i
miracoli

■

*Tu mi hai fatto conoscere
cose tue, profonde e misteriose*

LIBRO DEGLI INNI,
ROTOLO DEL MAR MORTO

Era successo tutto molto in fretta. Talvolta, come in quel caso, la sensazione di un evento dura più a lungo dell'evento stesso. Avevo rivisto mentalmente la scena migliaia di volte, muovendola al rallentatore per osservare ogni gesto come se fosse un fotogramma. Al sicuro nella mia postazione di osservatore studiavo i dettagli, cercando una risposta, qualcosa che nel mio universo di conoscenze riuscisse a dare un senso all'evento a cui avevo appena assistito.

Avevo notato quel vecchio signore alcuni attimi prima, attraversando il parcheggio per raggiungere il ristorante sul lungomare. Era insieme a una donna, forse la moglie, e si facevano strada fra la gente lungo il marciapiede. Avevano appena oltrepassato la porta rotante, uscendo all'aperto nell'aria calda e pesante di una notte d'estate in Geòrgia. L'uomo camminava usando un deambulatore in alluminio, con cui cercava faticosamente di sorreggersi a ogni passo.

All'improvviso il ritmo della scena cambiò: il vecchio inciampò su uno scalino alto una ventina di centimetri e fu così che vidi il deambulatore traballare, inclinarsi e poi cadere sull'asfalto ancora caldo di sole, seguito a ruota dall'uomo che vi era rimasto aggrappato e ora giaceva a terra immobile. Come un voyeur surreale, anch'io me ne stavo immobile. Rimanevo in silenzio. Osservo.

Il vento sembrò carezzarmi le orecchie, portando l'eco delle grida spaventate di sua moglie: «Aiuto! Per favore, qualcuno ci aiuti!». La sua voce era debole e fragile come il suo fisico.

Alcuni secondi dopo ero accanto a loro, ma anche se mi ero precipitato non fui il primo ad arrivare. Mentre osservavo silenziosamente la scena, non avevo notato nessuno nelle vicinanze. Invece c'era già un'altra donna inginocchiata accanto al vecchio signore, e gli teneva la testa in grembo. Lui aveva un filo di sangue che gli scendeva a zigzag dietro l'orecchio. Con dolcezza, la donna gli girò il capo in modo da trovare la ferita. Nella luce fioca proveniente dall'ingresso del ristorante riuscii a vedere le pieghe sovrapposte della pelle che nascondevano il punto sanguinante.

La donna separò attentamente le pieghe finché non trovò la ferita. Il sangue assumeva un colore strano alla luce del lampione fosforescente che

ci sovrastava. Dapprima pensai di vedere un altro strato di epidermide, poi invece intravidi un punto più scuro, un luccichio profondo che veniva messo a nudo dalle dita. Senza dire una parola, la donna toccò il tessuto lacerato, poi cominciò a massaggiare la ferita come se stesse accarezzando un piccolo animale. La guardai in volto. Aveva gli occhi chiusi e teneva la testa rivolta in alto, verso il cielo. Un gruppo di persone che avevano assistito all'incidente da dentro il ristorante si era raccolto intorno a noi. Eccetto qualche sussurro da parte di chi arrivava, nessuno parlava. Il gruppo rimase immobile e silenzioso, come se qualcuno ci avesse imposto di farlo. Successivamente, alcuni dei presenti dissero che in quel momento avevano percepito una sorta di sacralità. Alcuni si spinsero fino ad affermare di aver assistito a un atto santo.

Noi tutti osservavamo la scena con rapimento. Dapprima non si capiva bene cosa stesse accadendo. I nostri sensi suggerivano una cosa, ma la logica ne diceva un'altra. Nel parcheggio poco illuminato di quel piccolo ristorante fui testimone di quello che la scienza moderna considererebbe un miracolo. Davanti a una dozzina di testimoni, mentre la donna carezzava dolcemente il taglio sulla pelle dell'uomo, esso cominciava a sparire. Nel giro di pochi attimi la ferita del vecchio si era rimarginata, senza lasciare alcuna traccia.

Qualcuno, dall'interno del ristorante, aveva chiamato il 113 e i paramedici stavano già arrivando. Quando le luci lampeggianti segnarono il loro arrivo, tutti si fecero da parte per far posto agli infermieri, che raggiunsero l'uomo che giaceva col capo ancora in grembo alla donna. Sempre tenendo fra le braccia la testa e le spalle del vecchio signore, la donna fece avvicinare un infermiere. Tutti lo videro esaminare il sangue sulla camicia dell'uomo. Con mano esperta, risalì poi fino alla testa e ad un punto proprio dietro l'orecchio del vecchio. Proprio come aveva fatto la donna qualche minuto prima, anch'egli separò attentamente le pieghe cutanee nel punto in cui si era raggrumato il sangue. Con grande sorpresa dei suoi colleghi e con sgomento dei presenti, vedemmo che non c'era più nessuna ferita. Il sangue pareva essere *semplicemente apparso* su quel punto del collo, scorrendo via fino a macchiare il colletto della camicia. Non c'era traccia di ferite, lacerazioni o cicatrici. Il sangue era ancora umido e non sembrava avere alcuna fonte! Mentre osservavo, mi chiedevo come fosse possibile tutto questo. Perché una scienza tanto avanzata da poter sbirciare nel mondo di un atomo e costruire macchine capaci di viaggiare fino ai margini della galassia, considera la guarigione a cui avevo appena assistito alla stregua di un miracolo?

LE PAROLE PERDUTE

Sebbene la scienza occidentale non possieda un quadro di riferimento per un evento di questo genere, esso rientra nel raggio delle tradizioni indigene e dei testi antichi. Inoltre quelle stesse tradizioni ci ricordano che è adesso, durante la convergenza di molti cicli temporali, che riconosceremo l'importanza di tali miracoli. Assistendo ad eventi che vanno al di là dei confini della scienza riconosciuta, noi risvegliamo la memoria di un potere che è sopravvissuto in noi per centinaia di generazioni. Questo potere è rimasto dormiente per quasi due millenni, mentre attraversavamo le sfide della storia umana. Le antiche tradizioni dicono che è giunto il momento di risvegliare in noi i doni che possediamo, per affrontare sfide ancor più grandi nell'arco della nostra esistenza. Così facendo, apriremo le porte ad un'era di pace e di cooperazione senza precedenti, assicurando un futuro alle generazioni che verranno.

Perché, allora, i fenomeni estremi tipici della natura e dell'inquietudine sociale contengono talmente tanti misteri incomprensibili da un punto di vista occidentale? Per quanto senso possano aver avuto fino ad oggi le nostre spiegazioni dei processi naturali, può essere che la nostra comprensione sia incompleta? C'è forse una parte mancante? È possibile che, nei recessi della nostra saggezza collettiva, abbiamo perduto quella conoscenza che ci permette di dare un significato a ciò che sembra non averne?

Durante l'ultima metà del ventesimo secolo sono apparsi sulla scena documenti che hanno chiarito questa frequente domanda. Esistono manoscritti centenari di origine aramaica, etiopica, egiziana-copta, greca e latina, che corroborano le tradizioni indigene e suggeriscono una fiduciosa risposta a questa domanda: «Sì!».

UNA TECNOLOGIA DIMENTICATA

Millesettecento anni fa sono andati perduti alcuni elementi chiave di una nostra antica eredità, poiché furono relegati all'interno dei gruppi sacerdotali e delle tradizioni esoteriche. Nello sforzo di semplificare le molteplici tradizioni religiose e storiche del suo tempo, l'imperatore romano Costantino, all'inizio del quarto secolo d.C., formò un concilio di storici e di studiosi. Quello che più tardi avrebbe preso il nome di Concilio di Nicea

rispetto le direttive della sua carta statutaria, proponendo che almeno venticinque documenti venissero modificati o rimossi dall'insieme dei testi.¹ Il concilio ritenne che molte fra le opere sotto esame fossero ridondanti, poiché contenevano storie sovrapposte e parabole ripetute. Altri manoscritti erano talmente astratti e a volte così mistici, da essere considerati privi di ogni valore pratico. Anche una ventina di documenti di supporto furono rimossi e tenuti in serbo per ricercatori privilegiati e specialisti. I restanti volumi furono condensati e ristrutturati, per dar loro maggior significato e per renderli più accessibili al lettore comune.

Ciascuna di queste decisioni contribuì a confondere ulteriormente il mistero che circonda lo scopo dell'umanità, le possibilità umane e le relazioni fra esseri umani. Dopo aver realizzato le sue finalità, il concilio produsse un singolo documento datato 325 d.C. Il risultato del lavoro svolto dal concilio resta ancor oggi uno dei testi sacri più controversi della storia: la Sacra Bibbia.

Millesettecento anni più tardi, le implicazioni delle azioni intraprese dal Concilio di Nicea continuano a dar forma alla politica, alle strutture sociali, alle conoscenze religiose e alla tecnologia umana. Sebbene viviamo in un mondo sofisticato, basato sulla scienza, le ipotesi che ci hanno condotto alle nostre conquiste tecniche sono fermamente radicate in convinzioni che determinano il tipo di rapporto che abbiamo col mondo. Tali concetti, sviluppatasi nell'arco di migliaia di anni, sono divenuti il fondamento della nostra scienza. Ad esempio, come si presenterebbe oggi la tecnologia del petrolio, che domina la nostra economia, se avessimo riconosciuto le leggi dell'armonia e avessimo motorizzato le nostre macchine semplicemente sfruttando la banda di energia di sette centimetri che permea il nostro mondo? Una tecnologia simile può essere realizzata solo basandosi su un sistema di credenze che accolga leggi naturali olistiche, cioè proprio quei principi che sono scomparsi quasi due millenni fa dalle nostre tradizioni sacre. Forse il mancato riconoscimento di tali rapporti si rispecchia in una tecnologia che ci spinge a *catturare* forme di energia che bruciano o esplodono. Forse, le espressioni esteriori della nostra tecnologia non fanno che riflettere il senso di separazione che gli esseri umani provano interiormente.

E chiaro che queste implicazioni non avrebbero potuto essere percepite né dai membri del Concilio di Nicea, quasi duemila anni fa, né dai tradut-

1 *The Lost Books of the Bible and the Forgotten Books of Eden*, New American Library, New York 1963.

tori di quei testi centinaia di anni dopo. Per esempio, una frase attribuita all'Arcivescovo di Canterbury Wake indica un atteggiamento ingenuo rispetto alle revisioni nicene, poiché quando gli venne chiesto il motivo per cui avesse optato per l'ingrato lavoro di tradurre testi anziché per la libertà creativa di pubblicare i suoi documenti l'Arcivescovo rispose: «Perché speravo che scritti di quel genere avrebbero trovato un'accoglienza più generica e con meno pregiudizi da parte di tutti i tipi di persone, di quanto non sarebbe accaduto per qualunque cosa scritta da un contemporaneo». ² Nel IV secolo d.C., come avrebbero potuto sapere i membri di quel concilio che il libro da loro prodotto sarebbe diventato il fondamento di una delle grandi religioni mondiali?

In anni recenti sono state ritrovate, tradotte e rese disponibili al grande pubblico sia delle serie di documenti singoli, sia intere biblioteche, andate perdute dopo la morte di Cristo. A quanto mi risulta, non esiste una singola compilazione che contenga tutte le informazioni, poiché durante i secoli sono state svolte traduzioni in lingue diverse da parte di vari autori. Tuttavia, di tanto in tanto sono stati compilati dei corpus di traduzioni. È solo grazie al lavoro di alcuni studiosi moderni che si è potuta pubblicare all'inizio del ventesimo secolo una lista dei testi biblici perduti. ³ Fra i documenti che risultano eliminati dalla nostra moderna versione della Bibbia (qui l'Autore si riferisce al canone dei libri inclusi nella Bibbia dei protestanti, *N.d.R.*) vi sono i seguenti libri:

Lettera di Barnaba	Libro di Maria
Lettera di Clemente I	[Scritti di] Magnesia
Lettera di Clemente II	Nicodemo
Corrispondenza tra Gesù e Abgar	Corrispondenza Tra Paolo e Seneca
Credo degli Apostoli	Paolo e Teda
<i>JZcfApwdi Erma - J Vj&iaw</i>	<i>Efesini</i>
<i>Pastore di Erma - II Precetti</i>	[Scritti di] Filadelfia
<i>Pastore di Erma - III Similitudini</i>	Policarpo
Efesini	Romani
I Infanzia	[Scritti di] Trallia
II Infanzia	Lettere di Erode e Filato

² *Ibid.*, prefazione al Primo Libro.

³ *Ibid.*

Segue un riassunto parziale dei testi di supporto che furono rimossi durante le edizioni del quarto secolo. I testi sono stati riservati unicamente agli studiosi.⁴

Primo Libro di Adamo ed Èva	Simeone
Secondo Libro di Adamo ed Èva	Levi
Segreti di Enoch	Giuda
Salmi di Salomone	Issacar
Odi di Salomone	Zabulon
Quarto Libro dei Maccabei	Dan
Storia e massime di Achicar	Neftali
Testamento di Ruben	Gad
Aser	Beniamino
Storia di Giuseppe	

Le conseguenze della rimozione o in taluni casi dell'alterazione di questi quarantuno libri, e forse di altri, nei quali si descriveva il retaggio umano e il nostro rapporto col cosmo, sono vive ancor oggi. L'assenza di questi testi chiave può spiegare la sensazione, espressa da molti, che i nostri documenti biblici siano sparsi e incompleti. L'esistenza di questi documenti fornisce un senso di completezza sia ai veri ricercatori che agli storici occasionali. Proprio come in un mistero moderno, solo ora, quasi duemila anni dopo la loro scomparsa dal nostro patrimonio letterario, è finalmente possibile completare il racconto della storia umana.

Sebbene ciascuno dei libri perduti contribuisca a farci comprendere meglio il nostro passato, alcuni di essi hanno sicuramente maggiore importanza. Fra i più significativi vi sono quelli che descrivono le vite di persone le cui imprese, col passare del tempo, si sono rivelate sovrumane. Il biblico Libro di Maria, madre di Gesù, ne è un ottimo esempio. Per secoli gli studiosi hanno ipotizzato che Maria avesse avuto un ruolo molto più marcato nella vita di Gesù di quanto non si possa dedurre dalle sue ridotte note biografiche contenute nella Bibbia moderna. Attraverso il libro che porta il suo nome, ci viene data una visione della discendenza di Maria e dei valori familiari che la condussero verso il ruolo di madre di Gesù. Nei testi successivi al Libro di Maria ci viene mostrato come fece da guida a suo

4 *Ibid.*, introduzione al Secondo Libro.

figlio, instillando in lui i valori che avrebbero permesso ai suoi doni di guarigione e profezia di servire al meglio i suoi contemporanei e la gente del mondo a venire.

I genitori di Maria, ad esempio, erano discendenti di Davide, una delle tribù originarie di Israele. Suo padre e sua madre, Gioachino e Anna, erano sposati da circa vent'anni quando concepirono la loro unica figlia. Lo spirito di Maria entrò nell'utero di Anna in seguito ad un identico sogno che lei e Gioachino fecero entrambi la stessa sera, in luoghi diversi. Alla presenza di un «angelo del Signore», essi fecero voto che la loro figlia «sarebbe stata consacrata al Signore fin dall'infanzia e avrebbe avuto in sé lo Spirito Santo fin da quando fosse stata nell'utero di sua madre». ⁵ Il nome della figlia sarebbe stato Maria e, grazie alla sua purezza, all'età di quattordici anni la giovane avrebbe condisceso a uno straordinario concepimento. Altri libri descrivono il tempo precedente e immediatamente successivo alla nascita di Gesù e anche miracoli sconosciuti da lui compiuti durante l'infanzia.

Forse il *Libro di Adamo ed Èva* fornisce le più importanti intuizioni sul ruolo nella storia e sulle nostre credenze attuali. Il *Primo Libro di Adamo ed Èva* comincia dopo il tempo della Creazione, con una descrizione del luogo in cui si trovava «il giardino», ovvero il Giardino dell'Eden. Piantato «nell'est della Terra», il giardino era situato «al confine orientale del mondo, oltre il quale, verso il sole che si leva, non si trova che acqua, la quale ricopre il resto del mondo e raggiunge i confini del paradiso. E a nord del giardino vi è un mare fatto di acqua, chiara e pura al gusto come nessun'altra cosa». ⁶

Dopo la cacciata di Adamo ed Èva dal giardino, fu consegnato loro un insolito calendario che descriveva la durata del loro esilio, esteso anche ai loro discendenti fino a un dato momento nel tempo. In quella che potrebbe essere la prima delle grandi profezie, il Creatore disse ad Adamo ed Èva di aver «imposto su questa terra i giorni e gli anni, e voi e il vostro seme dimorerete e camminerete sul suolo terrestre finché quei giorni e quegli anni non saranno passati». Questo tempo del completamento è concepito come quello che giunge dopo «i grandi cinque giorni e mezzo», successivamente definiti come «cinquemila cinquecento anni». Sarebbe a quel punto, quando il grande ciclo del tempo si sarà concluso, che «Uno verrà e salverà» Adamo e i suoi discendenti.

5 *Ibid.*, The Gospel of the Birth of Mary, cap. 2, v. 10, p. 19.

6 *Ibid.*, The First Book of Adam and Ève, cap. 1, v. 1-2, p. 4.

Per quasi duemila anni abbiamo fatto delle ipotesi sui periodi di tempo mancanti e su ovvie lacune presenti nei documenti biblici. Oggi, il recupero dei libri perduti della Bibbia ha gettato nuova luce e forse ha spalancato completamente le porte su quesiti ancora più importanti per la nostra comprensione del mondo. Sappiamo infatti che, nel migliore dei casi, la nostra visione e interpretazione della storia e del ruolo umano nella creazione sono incompleti. E dunque possibile che le fondamenta della nostra società e cultura, che la nostra lingua, religione, scienza, tecnologia e che perfino il modo in cui ci amiamo l'un l'altro siano basati su una comprensione incompleta della storia umana più sacra e antica? Cosa abbiamo scordato sul rapporto esistente fra noi e le forze del mondo, che ci impedisce di capire la natura della guarigione che accadde nel parcheggio di un ristorante quella sera in Geòrgia?

Forse questa lacuna può essere finalmente colmata attraverso nuove rivelazioni provenienti da una saggezza che sta alla base delle maggiori religioni del mondo: gli insegnamenti degli antichi Esseni.

I MISTERIOSI ESSENI

Cinquecento anni prima della nascita di Cristo, un misterioso gruppo di studiosi formò delle comunità per onorare antichi insegnamenti che risalivano a prima della storia come noi la conosciamo. Noto col nome di Esseni, questo popolo era formato da varie sette religiose che includevano i Nazarei e gli Ebioniti. Gli studiosi romani ed ebrei si riferirono agli Esseni come a «una razza a sé stante, più elevata di qualunque altra al mondo». ⁷ Scritture antiche come i geroglifici sumeri, che risalgono al 4000 a.C., contengono elementi provenienti dalle tradizioni essene. Quasi tutti i grandi sistemi mondiali di credenze, inclusi quelli di Cina, Tibet, Egitto, India, Palestina, Grecia e del Sud Ovest americano, contengono oggi elementi che risalgono a questo patrimonio originario di saggezza. Inoltre, molte delle grandi tradizioni del mondo occidentale, fra cui quelle di massoni, gnostici, cristiani e cabalisti, affondano le loro radici nello stesso corpus di informazioni. ⁸

Conosciuti anche come "gli Eletti" e "i Prescelti", gli Esseni furono il primo popolo che condannò apertamente la schiavitù, l'uso dei servitori e l'uccisione di animali a fini alimentari. Poiché concepivano il lavoro fisico

Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Terzo Libro, p. 39. 8
Ibid., 11.

come una forma di comunione guaritrice con la Terra, praticavano l'agricoltura e vivevano a contatto con il suolo che li nutriva. Gli Esseni intendevano la preghiera come un linguaggio con cui onorare sia la natura che l'intelligenza creativa del cosmo, e non facevano distinzioni fra le due cose. Praticavano regolarmente la preghiera. La prima preghiera della giornata veniva pronunciata al risveglio, nell'oscurità che precede l'alba, prima di recarsi ai campi. Seguivano altre preghiere prima e dopo ogni pasto e anche dopo essersi ritirati alla fine del giorno. Gli Esseni concepivano la pratica della preghiera come un'opportunità di partecipazione al processo creativo della vita umana, anziché come un rituale strutturato che si era obbligati a svolgere durante la giornata.

I membri delle comunità essene erano vegetariani in senso stretto e si astenevano dall'uso di carne, di cibi contenenti sangue e di liquidi fermentati. Una delle più chiare spiegazioni della loro dieta è forse riscontrabile nel seguente brano, tratto dai rotoli del Mar Morto: «Non uccidere il cibo che metti in bocca, poiché se mangi cibo che vive, esso ti darà vigore, ma se uccidi il tuo cibo, il cibo morto ucciderà anche te. Poiché la vita proviene solo dalla vita, e la morte proviene sempre dalla morte. Infatti, qualunque cosa uccida il tuo cibo essa uccide anche te».⁹ Il loro stile di vita permetteva agli Esseni di vivere molto a lungo, giungendo all'età di 120 anni o con un fisico più pieno di vitalità e di grande resistenza.

Gli Esseni erano studiosi meticolosi che annotavano e documentavano le loro esperienze per generazioni future che essi potevano solo immaginare. Il migliore esempio del loro lavoro si trova nelle biblioteche nascoste che hanno disseminato per il mondo. Come capsule temporali dislocate metodicamente, i loro manoscritti ci forniscono delle istantanee del pensiero e della saggezza dimenticata di questo antico popolo. Quale messaggio ci hanno lasciato gli Esseni per l'epoca in cui viviamo?

I ROTOLI DEL MAR MORTO

Una delle biblioteche essene più accessibili e controverse è stata scoperta all'interno di alcune caverne dimenticate, situate nella zona di Qumran, sopra il Mar Morto. Si ritiene che i documenti, conosciuti come rotoli (o manoscritti) del Mar Morto, che furono nascosti lì per esservi conservati,

siano stati quasi un migliaio. Dopo la scoperta preliminare di alcuni manoscritti da parte di tribù beduine nel 1946-47, l'antichità dei testi non fu convalidata fino alla primavera del 1948. Durante quel periodo gli specialisti delle American Schools of Oriental Research (Scuole Americane di Studi Orientali) confermarono l'età dei primi sette manoscritti. Si ritenne che il Manuale della disciplina, i Racconti dei Patriarchi, i Salmi di ringraziamento, il Commento ad Abacuc, il Rotolo della guerra e il Libro di Isaia (due copie), fossero stati scritti *centinaia di anni prima* di qualunque altro testo scoperto fino ad allora in Terra Santa. Entro il 1956 furono scoperte undici caverne. Nell'insieme, esse contenevano i resti di circa ottocentasettanta manoscritti, composti da più di ventiduemila frammenti di papiro, pelli d'animale e rotoli metallici. Un sito in particolare, la Caverna Numero Quattro, conteneva circa quindicimila frammenti: si tratta del più grande nascondiglio di testi finora scoperto nell'area del Mar Morto.

La traduzione e pubblicazione dei rotoli è stata oggetto di grandi controversie per più di quarantanni. Fino a tempi recenti, l'accesso agli scritti del Mar Morto era permesso solo a un gruppo di otto studiosi. Soltanto negli anni Novanta, in seguito a pressioni politiche e accademiche, il contenuto della biblioteca delle caverne di Qumran è stato reso accessibile al grande pubblico. Nel 1991 la Huntington Library della California ha reso noto di essere in possesso di una serie completa di fotografie dei rotoli del Mar Morto e di avere l'intenzione di renderla pubblica. Nel novembre dello stesso anno, Emanuel Tov, capo della compagine ufficiale addetta ai manoscritti, ha annunciato «accesso libero e incondizionato a tutte le foto dei rotoli del Mar Morto, inclusi i manoscritti precedentemente non disponibili».¹⁰

La controversia sui manoscritti continua ancora oggi e ci invita continuamente a riflettere sulla stessa domanda: che tipo di messaggio può essere contenuto in un testo di duemila anni fa, per venire rivelato al grande pubblico soltanto mezzo secolo dopo la sua scoperta? Che cosa potrebbero dirci quei ventiduemila frammenti di rame, pelle d'animale e papiro, che possa avere un impatto sulla nostra vita attuale?

Una delle ragioni del ritardo con cui sono state pubblicate le traduzioni dei manoscritti è legata al fatto che essi sembrano essere versioni più antiche della Bibbia moderna. Per quanto eccitante possa inizialmente sembrare il ritrovamento, il problema risiede nelle discrepanze esistenti fra i testi

¹⁰ *The Dead Sea Scrolls*, traduzione e commento a cura di Michael Wise, Martin Abegg Jr. ed Edward Cook, HarperSanFrancisco, New York 1999, p. 8.

originali trascritti dagli Esseni e le versioni bibliche comunemente accettate ai nostri giorni. I documenti ritrovati nelle caverne del Mar Morto non hanno subito né tagli da parte del Concilio di Nicea, né traduzioni in lingue occidentali, e nemmeno sono stati sottoposti a interpretazioni da parte di studiosi durante gli ultimi duemila anni.

Contengono racconti, parabole e una versione della storia che era rimasta inaccessibile fin da quando furono rimossi dalla versione canonizzata della Bibbia all'inizio del quarto secolo. Scritti in ebreo e aramaico, i rotoli includono testi che si dice provengano, in alcuni casi, direttamente dagli angeli. Inoltre ci offrono rare visioni delle vite dei profeti, fra cui Enoch e Noè, e almeno dodici testi precedentemente sconosciuti scritti da Mosé. Nessuno di questi documenti è incluso nella Bibbia come la conosciamo oggi. Chiaramente, i rotoli delle caverne di Qumran hanno appena iniziato a rivelare nuove possibilità nei nostri rapporti col prossimo e col nostro passato collettivo.

I SEGRETI DEGLI ESSENI

Un brano tratto dai rotoli del Mar Morto spiega perché gli antichi Esseni si allontanarono dalle aree urbane e formarono delle comunità nel deserto: «I Fratelli della Luce hanno sempre vissuto dove gli angeli di Madre Terra si rallegrano: vicino ai fiumi, vicino agli alberi, vicino ai fiori, vicino al canto degli uccelli, nei luoghi dove sole e pioggia possono abbracciare il corpo, che è il tempio dello spirito».¹¹ La natura e le sue leggi stavano alla base dello stile di vita degli Esseni. Per comprendere la visione del mondo essena bisogna inquadrare le loro credenze sul rapporto fra il corpo umano e gli elementi del pianeta Terra.

Secondo gli Esseni di Qumran, la parola *angelo* descriveva elementi del nostro mondo che nel linguaggio odierno denominiamo forze elettriche e magnetiche. Alcune forze erano visibili e tangibili, altre invece erano eteriche, sebbene fossero comunque presenti. Per esempio, un riferimento all'«angelo della Terra» può includere l'angelo dell'aria e gli angeli dell'acqua e della luce. Anche le forze dell'emozione e della consapevolezza venivano intese come angeli, ad esempio gli angeli della gioia, del lavoro e dell'amore. Questa comprensione del pensiero esseno ci permette di accogliere le loro parole, due-

¹¹ Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Quarto Libro, p. 34.

milacinquecento anni dopo, con rinnovata speranza e discernimento. Usando il linguaggio del loro tempo, gli autori dei rotoli del Mar Morto ci hanno trasmesso una visione del mondo che considera il rapporto fra la terra e il corpo umano da un punto di vista olistico e unificato. Con parole eloquenti e con poetici promemoria, i testi di Qumran ci ricordano che siamo il prodotto di un'unione molto speciale, il *matrimonio sacro* fra l'anima dei cieli e il tessuto del nostro mondo. Il principio afferma, senza eccezione, che noi esseri umani facciamo parte di tutto ciò che consideriamo il nostro mondo, a cui siamo intimamente connessi. Uniti da fili invisibili e da innumerevoli cordoni, noi facciamo parte di ogni espressione vitale. Ogni pietra, albero e montagna, ogni fiume e oceano fa parte di ciascuno di noi. Cosa forse più importante, ci viene anche ricordato che tu ed io facciamo parte l'uno dell'altro.

Le tradizioni essene si riferiscono a questa unione come a quella di «nostra Madre Terra» con «il nostro Padre Celeste», «poiché lo spirito del Figlio dell'Uomo fii creato dallo spirito del Padre Celeste, e il suo corpo da quello della Madre Terra. Tua Madre è in te, e tu sei in lei. Essa ti ha portato in grembo, essa ti da la vita. E stata lei a darti un corpo... proprio come il corpo del neonato nasce dall'utero di sua madre». ¹² Noi siamo l'unione asessuata di queste forze, la fusione del maschile del «nostro Padre Celeste» col femminile della «nostra Madre Terra».

Questa visione unificata ci fa riflettere sul fatto che, attraverso il legame che unisce il corpo umano alla Terra, le esperienze dell'uno si rispecchiano in quelle dell'altra. Fintante che il matrimonio celeste viene onorato, l'unione tra terra e spirito continua e i soffici templi dei nostri corpi fisici continuano ad esistere. Quando il contratto viene disatteso, l'unione termina, il nostro tempio muore e le forze della terra e dello spirito ritornano ai rispettivi luoghi di origine.

La saggezza essena portatrice di questi sottili concetti era contenuta nei vari testi che sarebbero divenuti le odierne tradizioni bibliche. Proprio quei testi, però, insieme ad altri documenti, furono rimossi dal Concilio di Nicea nel quarto secolo. L'elegante semplicità che permette agli insegnamenti esseni di integrarsi significativamente nelle nostre vite d'oggi fu riscoperta, in ottimo stato di conservazione, nelle grandi biblioteche dei reali d'Asburgo in Germania e in quelle della Chiesa cattolica agli inizi del

12 *Ibid.*, Primo Libro, p. 10.

ventesimo secolo. I manoscritti vaticani, conservati per oltre millecinquecento anni, ebbero un ruolo fondamentale fra i documenti che condussero Edmond Bordeaux Szekely a pubblicare le traduzioni rivedute di testi rari esseni. Nel 1928 egli pubblicò la prima opera di una serie che sarebbe poi stata diffusa col nome de // *Vangelo esseno della pace*, contenente nuove intuizioni e un rinnovato rispetto per questa eredità di saggezza che precede nel tempo quasi tutte le maggiori religioni contemporanee.

LA COLLEZIONE DI NAG HAMMADI

Due anni prima del ritrovamento dei rotoli del Mar Morto era già stata scoperta un'altra biblioteca di antica saggezza che avrebbe cambiato per sempre il modo in cui concepiamo la paleocristianità. Nel dicembre del 1945 due fratelli scoprirono una collezione di manoscritti nella regione del Nilo Superiore, detta di Nag Hammadi. I testi, seppelliti in un vaso sigillato, contenevano dodici manoscritti completi e otto pagine di un tredicesimo, scritte su un'antica carta fatta di strisce di papiro. L'intera collezione prese il nome di collezione di Nag Hammadi ed è ora custodita in Egitto nel Museo Copto del Cairo. La collezione è passata attraverso un incredibile numero di mani prima che i suoi volumi fossero riconosciuti, autenticati e inseriti nei registri del museo il 4 ottobre 1946. Sebbene alcuni dei manoscritti siano stati usati come combustibile da forno, ciò che resta di essi ci è pervenuto in ottimo stato, offrendoci visioni nuove, e in taluni casi inattese, di antiche tradizioni gnostiche e paleocristiane.

La collezione di Nag Hammadi risale al quarto secolo d.C. e inizia approssimativamente al tempo in cui finiscono i rotoli del Mar Morto. Mai prima d'ora si era rilevata una tale continuità negli insegnamenti spirituali e religiosi paleocristiani, inclusa la visione profetica dell'epoca attuale. Le tradizioni gnostiche ebbero origine in un'epoca in cui le dottrine paleocristiane erano in via di riformulazione e stavano acquistando una nuova identità. Gli gnostici si identificavano con gli insegnamenti centrali della cristianità, presi *nella loro forma originale*, e scelsero di prendere le distanze dall'onda del cambiamento che stava allontanando le tradizioni cristiane dalla base originale del loro credo. Con la conversione dell'Impero romano alla cristianità convenzionale, i seguaci degli gnostici furono dapprima relegati allo stato di setta radicale e in seguito completamente esclusi dalla considerazione della cristianità.

Libri come il Vangelo di Maria, le Apocalissi di Paolo, Giacomo e Adamo e il *Libro di Melchisedek* sopravvivono ancora oggi come testimonianza della saggezza gnostica, che ha preservato insegnamenti rari per le generazioni future.

L'Apocalisse di Adamo

Poiché allo gnosticismo viene generalmente riconosciuta un'origine all'interno delle tradizioni paleocristiane, molti testi gnostici hanno delle controparti nelle storie, nei miti e nelle parabole dei testi paleocristiani. Un testo raro, che va sotto il nome di Apocalisse di Adamo, merita speciale attenzione fra i documenti di Nag Hammadi. Questo libro è costituito da un insieme di insegnamenti ispirati e trasmessi divinamente, e si riferisce a quell'Adamo di cui si legge nel Libro della Genesi. Ciò che rende veramente unica l'Apocalisse di Adamo è l'apparente assenza di qualunque rapporto con materiali precedenti. Sembra che questo particolare testo fosse già completo e ben conosciuto come forma iniziale di gnosticismo, molto tempo prima della letteratura cristiana.

Adamo cominciò il suo racconto parlando della presenza di tre visitatori provenienti dal paradiso, tre guide che lo accompagnarono nelle sue visioni dei futuri dell'umanità. Poco prima della sua morte, Adamo dettò le sue rivelazioni al figlio Set. Come negli insegnamenti del profeta Enoch, che in età avanzata dettò i segreti della Creazione a suo figlio Matusalemme, anche questo testo inizia con Adamo che istruisce suo figlio «nel settecentesimo anno. .».¹³ Raccontando una breve storia della sua vita con Èva, madre di Set, Adamo riferisce le sue visioni di eventi futuri. «Or dunque, Set figlio mio, io ti rivelerò le cose che mi sono state rivelate dagli uomini che sono apparsi innanzi a me...».¹⁴ Adamo racconta dei tempi di Noè e del grande diluvio, non ancora avvenuto, riferendosi con precisione alla famiglia di Noè e all'arca che li salverà.

Forse la cosa più significativa delle rivelazioni di Adamo è la sua descrizione di un salvatore che denomina l'«illuminatore». Adamo parla di una Terra continuamente devastata da alluvioni e incendi fino a che l'illuminatore non appare per la terza volta. Dopo la sua comparsa i grandi potenti del mondo, increduli, mettono in dubbio il suo potere, la sua autorità e le sue

13 Robinson James M., a cura di, *The Nag Hammadi Library*, tradotta e presentata da membri del Coptic Gnostic Library Project dello Institute for Antiquity and Christianity, Clearmont, California, HarperSanFrancisco, New York 1990, p. 279.

14 *Ibid.*

capacità. Con una serie di tredici scenari, Adamo descrive altrettanti regni che identificano falsamente l'illuminatore originato da «due illuminatori», «un grande profeta» e da un'altra epoca, «l'eone che sta sotto...». Nel futuro di Adamo, sarà la generazione che «non ha un re che la domina», quella che identificherà correttamente le origini dell'illuminatore come colui che è stato divinamente prescelto nell'arco di tutti i tempi, passati e futuri, e portato nel presente: «Dio lo scelse fra tutti gli con. Egli causò nell'essere incorrotto la conoscenza delle grandi verità a venire...».¹⁵ Chiaramente, questi testi proiettano nuove prospettive e fresche visioni sui dettagli frammentari comunemente riscontrabili nelle versioni "autorizzate" della nostra antica eredità.

Il tuono: mente perfetta

Il lavoro forse più autorevole tra le opere della Nag Hammadi è un testo raro scritto da una donna appartenente alla tradizione gnostica, intitolato // *tuono: mente perfetta*. Nelle parole di George W. McRae, uno dei suoi traduttori, il testo è «virtualmente unico fra quelli della biblioteca di Nag Hammadi e molto insolito».¹⁶ Scritto in prima persona, il manoscritto contiene un dialogo in cui l'ignota autrice proclama di aver sperimentato molte dicotomie nell'esperienza umana. «Poiché io sono la prima e l'ultima. Io sono colei che viene onorata e colei che viene disprezzata. Io sono la puttana e la santa. Io sono la moglie e la vergine. Io sono colei che è sterile e che ha molti figli».¹⁷

Con parole che fanno eco al linguaggio poetico dei rotoli del Mar Morto, la donna ci ricorda che in ciascuno di noi coesistono tutte le possibilità di esperienza, dalla più squisitamente luminosa alla più profondamente oscura. Il testo prosegue con un verso finale che ammonisce i lettori affinché rammentino che quando gli esseri umani vanno nel luogo di riposo, «Lì mi troveranno, e vivranno, e non moriranno mai più».¹⁸

// Vangelo di Tommaso

Uno dei testi più controversi della Nag Hammadi è conosciuto sotto il nome di Vangelo di Tommaso. Si ritiene che almeno una parte di questo

15 *Ibùt.*, p. 285.

16 Robinson James M., *op. cit.*, vedi capitolo *The Thunder: Perfect Mind*, p. 295.

17 *Ibid.*, p. 297.

18 *Ibid.*

manoscritto sia stata tradotta dal greco in lingua egiziana copta, usata nei monasteri cristiani d'Egitto agli inizi del primo millennio. Il Vangelo di Tommaso è una rara collezione di detti, parabole, storie e citazioni di parole pronunciate da Gesù, che si ritiene siano state annotate dal fratello di Gesù, Didimo Giuda Tommaso. Si tratta dello stesso Tommaso che più tardi fondò le chiese cristiane in Oriente.

Alcune porzioni del vangelo sono molto simili al manoscritto del Vangelo Q,¹⁹ una fonte manoscritta che si ritiene risalga al primo secolo. Si sa che i testi "Q", così denominati dalla parola tedesca *Quelle*, che significa "fonte", sono stati usati come punto di riferimento dagli autori del Nuovo Testamento. Tuttavia, ci sono molte parti del Vangelo di Tommaso che non sono presenti nel Vangelo Q, il che suggerisce che si tratti di una risorsa indipendente che forse conferma e convalida altri testi della stessa epoca.

Le parole del Vangelo di Tommaso sono fra le più mistiche dei testi gnostici. Nel contempo, alla luce del ricco contesto fornito dai rotoli del Mar Morto, quelle stesse parole acquistano nuovo significato e accrescono la nostra comprensione. Per esempio, il Vangelo di Tommaso riferisce che Gesù rispose con una parabola quando i suoi discepoli gli chiesero quale sarebbe stato il destino riservato loro in questo mondo: «Poiché ci sono cinque alberi per voi in Paradiso, che restano inalterati estate e inverno e le cui foglie non cadono. Chiunque impari a conoscerli non sperimenterà la morte».²⁰ In mancanza di un quadro di riferimento per i «cinque alberi», queste parole offrono poco più di un motto mistico su cui riflettere. Invece, nel contesto offertoci dagli angeli esseni della vita, queste stesse parole sono fonte di conferma dell'antica scienza della vita eterna, cinque chiavi corrispondenti a pensiero, sentimento, corpo, respiro e nutrimento. I testi che confermano la padronanza delle tradizioni essene da parte di Gesù conferiscono ulteriore credibilità all'interpretazione di questo riferimento mistico alla vita eterna.

AL DI LÀ DI SCIENZA, RELIGIONE E MIRACOLI

Sono proprio i testi che ci hanno tramandato le antiche profezie a indicarci la possibilità di trasmutare le predizioni di cambiamenti catastro-

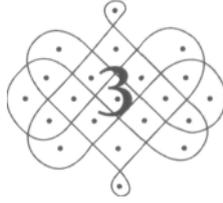
19 Mack Burton L., *The Lost Gospel. The Book of Q and Christian Origins* Harper San Francisco, New York, 1994, p. 295.

20 Robinson James M., *of. cit.*, vedi capitolo *The Gospel of Thomas*, p. 128.

fici, anche quelli che sembrano imminenti. Opere come i Vangeli esseni e la collezione di Nag Hammadi ci trasmettono una saggezza che ci consente di far confluire in una volontà collettiva, capace di ridare forma al nostro futuro, le visioni individuali che affermano la vita. Così facendo, ridefiniamo antiche profezie che narrano di livelli del mare che si sollevano, terremoti devastanti, pericolose esplosioni solari e minacce di guerra globale.

Per quanto diversificati possano sembrarci i dettagli della nostra eredità perduta, vi sono temi comuni che fanno di quei testi una importante fonte collettiva di conoscenza per l'epoca attuale. Attraverso una saggezza risalente agli albori della storia, ci viene ricordato che le scelte con cui affermiamo la vita nel mondo dei nostri pensieri, sentimenti ed emozioni si riflettono sotto forma di pace e perdono nel mondo più ampio delle nostre famiglie e comunità. Allo stesso modo, le scelte che negano il dono della vita nei nostri corpi si rispecchiano nelle nostre città, nei governi e nelle nazioni sotto forma di agitazione, oppressione e guerra. Ci viene nuovamente chiesto di ricordare che i nostri mondi interiori ed esteriori sono specchi l'uno dell'altro. È la semplicità di questo singolo ricordo che permette il verificarsi di miracoli come la guarigione di cui si è parlato all'inizio di questo capitolo, una guarigione che era data per certa anziché essere solo sperata.

Forse le componenti più potenti che andarono perdute nel quarto secolo a causa dei tagli effettuati dal Concilio di Nicea erano le scienze della profezia e della preghiera. Oggi queste tecnologie interiori, considerate da molti come le più antiche fra tutte le scienze, ci forniscono in primo luogo l'opportunità di identificare le conseguenze future delle scelte che facciamo nel presente e, in secondo luogo, ci danno la possibilità di scegliere noi stessi il nostro futuro, con fiducia e con fede.



LE PROFEZIE

Visioni silenziose di
un futuro dimenticato

*Vi lessi ciò che e sempre stato,
db che era, e ciò che
sarebbe stato.*

IL VANGELO ESSENO DELLA PACE

i

Quasi tutte le tradizioni centenarie ci ricordano che l'epoca in cui viviamo non è un'epoca qualsiasi nella storia umana e terrestre. I nostri predecessori ci hanno lasciato messaggi profetici, codificati nei testi sacri, nelle tradizioni orali e nei sistemi di computo del tempo. Con quei messaggi, destinati a popoli che potevano solo immaginare nei loro sogni, i nostri avi mantengono viva la memoria di visioni che in alcuni casi risalgono agli albori della storia umana. Col passare del tempo, i temi delle visioni sono stati incorporati in una varietà di tradizioni e di pratiche spirituali le quali, nonostante ci appaiano diverse fra loro, contengono delle somiglianze che ci forniscono indizi sul significato odierno di quelle sacre parole. Solo di recente, con l'aiuto dei computer e di altre scienze del ventesimo secolo, è stato possibile confermare e convalidare i contenuti di antiche visioni del futuro.

CUSTODI DEL TEMPO: I MISTERIOSI MAYA

Mentre ci avviciniamo all'alba del ventunesimo secolo, fra i misteri irrisolti del nostro passato vi è quello dell'antico popolo dei Maya. Questi costruttori di templi massicci e di osservatori celesti, apparsi all'improvviso nelle aree remote della penisola dello Yucatàn quasi millecinquecento anni fa, scomparvero altrettanto velocemente intorno all'anno 830 d.C. Oltre alle piazze irregolari e alle torri di pietra, i Maya ci hanno lasciato tracce del loro passato, e forse del nostro futuro, nel loro insuperato computo del tempo.

Il calendario dei Maya è probabilmente uno dei più antichi e sofisticati sistemi di calcolo del tempo che l'umanità conosca. Fino all'avvento dei nostri orologi atomici, basati sulla vibrazione dell'atomo di cesio, l'accuratezza del calendario dei Maya non conosceva rivali. Anche oggi, i discendenti degli antichi Maya misurano il tempo e stabiliscono la data corretta attraverso un sistema che, a detta degli esperti, non ha «saltato un giorno in venticinque secoli».¹ Nel concepire la natura come un ciclo ricor-

1 Coe Michael D., *Breaking the Maya Code*, Thames and Hudson, New York 1993, p. 61.

rente di eventi, il calendario dei Maya rispecchia la loro visione del tempo come un reticolo di periodi interconnessi.

La chiave dei calcoli maya era un computo basato su 260 giorni, denominato *tzolkin* o "Calendario Sacro". Lo *tzolkin*, comune anche in altre tradizioni mesoamericane, era un interfaccia tra un sistema di venti giorni, ciascuno avente un nome e una tabella a base tredici. Ma c'è di più. Sovrapposto a questo ciclo vi era un computo di 365 giorni chiamato "Anno Vago", e i due cicli temporali scorrevano come gli ingranaggi di due ruote, fino al raro momento in cui un dato giorno del Calendario Sacro corrispondeva allo stesso giorno dell'Anno Vago. Questo giorno, molto speciale, celebrava la fine di un ciclo di cinquantadue anni e serviva a definire un lasso di tempo ancor più esteso. Un "Grande Ciclo" di cinquemiladuecento anni equivaleva a cento cicli di cinquantadue anni. Sulla base di questi calcoli e delle tradizioni tramandateci dagli stessi sacerdoti dei calendari maya, il calcolo del nostro ultimo Grande Ciclo inizia ai tempi biblici di Mosé, nel 3114 a.C. e termina in un futuro a noi vicino, nel 2012.

Le visioni maya del nostro futuro e il loro sistema di computo del tempo sono strettamente correlati. Questi antichi profeti affermarono che

I cicli temporali possiedono caratteristiche uniche, basate su una "grande onda" che viaggia periodicamente attraverso il cosmo. Quando l'onda, su base ciclica, si frange sulla creazione, il suo movimento sincronizza la vita e le forze della natura. Il completamento del nostro attuale ciclo viene considerato particolarmente significativo per la Terra e per l'umanità.

Il dott. José Arguelles, esperto di cosmologia maya, ha affermato che l'attuale sottociclo di venti anni, iniziato nel 1992, segna «l'emergere di tecnologie non materialistiche, ecologicamente armoniche...in omaggio alla nuova società decentralizzata in cui predomina l'informazione».² Oggi i discendenti dei Maya ritengono che il termine di questo grande ciclo millenario avrà luogo nell'arco della nostra vita, nel 2012, come è stato predetto da più di tremila anni. Considerano questo speciale momento sia come il culmine che come la nascita di un'epoca di rari cambiamenti. Riferendosi agli attributi specifici assegnati ai cicli, il dott. Arguelles fa eco alla convinzione dei Maya secondo cui gli esseri umani hanno raggiunto lo scopo di «raccolgere l'intera mente della Terra... e sigillarla con l'armonia del seme stellare».³ Le tradizio-

2 Arguelles José, *The Mayan Factor*, Bear & Company, Santa Fé 1987, p. 145. Cfr. // *fattore Maya*, WIP-Edizioni scientifiche, 1999, 151, N. tt. T.

3 *Ibid.*, p. 126.

ni azteche del Messico centrale calcolano in modo analogo i grandi cicli della storia terrestre, chiamandoli "Soli". La loro storia racconta di un tempo nell'era del Primo Sole, chiamato *Nahui Ocelotl*, in cui il nostro mondo era abitato da giganti che vivevano all'interno della Terra. Il libro di Enoch, che faceva parte dei testi biblici pre-concilio di Nicea, parla di un'epoca in cui «le donne davano alla luce dei giganti, la cui statura era di trecento cubiti.⁴ Essi divoravano tutto ciò che il lavoro dell'uomo produceva, finché non fu più possibile nutrirli...».⁵ Quel periodo terminò quando il regno animale conquistò il dominio sul regno umano. Non si parla di sopravvissuti a questo insolito periodo della storia terrestre.

Il Secondo Sole, o grande ciclo successivo, chiamato *Nahui Ehecatl*, passò alla storia come il tempo in cui nuovi esseri umani iniziarono a coltivare e a ibridare le piante. La fine di questo periodo fu segnata da un grande vento, che soffiò sull'intera superficie della Terra spazzando via ogni cosa.

Durante il Terzo Sole, *Nahui Quiahuitl*, i popoli della Terra costruirono grandi templi e città. Si dice che la fine di questo ciclo fu marcata dalla comparsa di enormi voragini nella terra e da una "pioggia di fuoco". La geologia conferma che in effetti ci fu un tempo in cui alcune parti del nostro pianeta furono ricoperte dal fuoco. In generale, si ritiene che ciò sia avvenuto 65 milioni di anni fa, a causa dell'impatto diretto di un oggetto, forse un asteroide. La fine del Quarto Sole, avvenuta a causa del ghiaccio e di una grande alluvione, è confermata sia geologicamente che dalle tradizioni orali e scritte di tutto il mondo. Il calendario azteco indica che oggi stiamo vivendo gli ultimi giorni del Quinto Sole. La fine del quinto mondo è stata predetta per l'epoca in cui viviamo; essa coincide con l'ultimo ciclo maya e apre le porte al grande ciclo successivo, la nascita del Sesto Sole.

Tenendo a modello il passato, molte antiche tradizioni descrivono i giorni del cambiamento come tempi di tribolazione e purificazione. In quest'epoca, siamo invitati a prendere coscienza delle inusuali e talvolta distruttive manifestazioni della natura, considerandole come un'opportunità per rafforzarci e prepararci a cambiamenti ancora maggiori. I temi comuni alle

4 *N.d. T.* - In tempi antichi, il cubito era una misura di lunghezza che andava dalla punta del dito medio fino al gomito della persona che era al potere. Ovviamente la misura variava. Attualmente la lunghezza media di tale misura, riferita a un maschio adulto, equivale a 43-55 cm.

5 Laurence Richard, traduzione a cura di, *The Book of Enoch thè Prophet*, cap. VII, w. 11-12, traduzione da un ms. etiope alla Bodleian Library, Wizard Bookshelf Secret Doctrine Reference Series, San Diego 1983, p. 7.

profezie sull'epoca attuale includono insoliti fenomeni atmosferici, perdita di aree costiere a causa dell'innalzamento del livello dei mari, carestie, siccità, terremoti e il collasso delle infrastrutture globali.

I profeti del ventesimo secolo, come Edgar Cayce, hanno previsto cambiamenti terrestri molto estesi, che ridefiniranno la geografia del Nord America dalla fine degli anni '90 fino al ventunesimo secolo. Queste profezie includono, ad esempio, visioni di un grande mare interno che collega il Golfo del Messico con i Grandi Laghi, e la sommersione di gran parte dei litorali orientali e occidentali. Le vivide descrizioni del nostro futuro che talvolta risalgono a centinaia o migliaia di anni fa, hanno dato nuovi valori alle possibilità che ci vengono offerte dalla tecnologia interiore e dalla profezia. Come possono i nostri antenati, aver visto eventi che accadranno nella nostra epoca? Cosa forse più importante, quanto sono accurate le loro visioni del nostro futuro?

VISIONE REMOTA: I PROFETI DEL VENTESIMO SECOLO

La parola *profeta* ci richiama alla niente immagini di antichi veggenti incappucciati e avvolti in mantelli, capaci di calarsi in un futuro lontano facendo sogni a occhi aperti. Nella tradizione dei profeti biblici, si trattava probabilmente di questo. Tuttavia, la scienza della profezia ha continuato a esistere in tempi moderni in quanto professione degna di rispetto e circondata dal mistero di un nuovo nome.

Basandosi su una ricerca condotta dal prestigioso Stanford Research Institute (SRI) nei primi anni Settanta,⁶ la capacità di vedere eventi lontani nel tempo è stata chiamata *visione remota*. Sebbene le modalità variano da persona a persona, la procedura generale è simile per ciascun veggente. Il ricevente spesso comincia chiudendo gli occhi, mettendosi in un tranquillo stato di rilassamento e percependo impressioni sensorie di eventi che possono aver luogo in qualunque parte del pianeta -nella stanza accanto o in un avamposto nel deserto dall'altra parte del globo. Poiché il veggente ha acquisito la capacità di distinguere tra vari tipi di sensazione, assegna dei tratti identificativi alla sua esperienza, dirigendo le sue impressioni verso livelli sempre più dettagliati. Questo viaggio può essere accompagnato da suoni, odori, sapori e sensazioni, come anche da immagini.

6 Schnabel Jim, *Remote Viewers: The Secret History of America.* } *Psychic Spies*, Bantam Doubleday Dell, New York 1997, pp.12-13.

L'iter formativo che insegna ai veggenti remoti ad accogliere e registrare le impressioni senza pregiudizi, li distingue dai sognatori casuali. Tali abilità, che hanno ovvie implicazioni per i servizi segreti, permettono di reperire informazioni in un modo totalmente nuovo, che comporta meno rischi. La visione remota oggi gioca un ruolo vitale nella sicurezza e difesa delle nazioni del mondo libero. Nel 1991, per esempio, venne chiesto agli osservatori remoti che lavoravano sotto l'egida della Science Applications International Corporation (SAIC) di restringere l'area di ricerca di un particolare tipo di missile nell'Iraq occidentale.⁷ Limitare le ricerche ad aree specifiche del deserto iracheno avrebbe permesso di risparmiare tempo, carburante e vite umane, come anche denaro. Chiaramente, la visione remota, cioè la capacità di un individuo di proiettare la sua consapevolezza da un luogo a un altro, era divenuta oggetto di studi approfonditi. E ironico che la scienza moderna abbia confermato solo oggi, negli ultimi anni del secondo millennio, i principi di una tecnologia interiore che i profeti avevano compreso duemilacinquecento anni fa.

Molte persone hanno sentito parlare per la prima volta di scienza della visione a distanza in tempo reale dagli ospiti di qualche trasmissione radiofonica notturna. Incitati dal millennio che si avvicina, un gran numero di esperti di visione futura e remota affermano di essersi avventurati nel mondo terrestre del dopo millennio, talvolta con risultati deprimenti, anche se non sorprendenti. In genere, anche i viaggi remoti nel nostro futuro si collocano in due possibili categorie di esperienza, come è già accaduto per altre profezie millenarie.

Alcuni veggenti hanno scoperto che non riuscivano a vedere al di là del 2012, il noto anno del Calendario Maya e anno finale del nostro grande ciclo. I viaggiatori del tempo hanno riferito di aver visto una Terra molto diversa nel 2012. Il mondo sembrava aver subito una specie di cataclisma. Non c'erano né edifici, né segni di commercio o di normalità, intesi secondo i modelli attuali. Coloro che hanno visto l'anno 2012 possono essersi trovati effettivamente di fronte a uno dei futuri descritti da veggenti e profeti, cioè la distruzione postbellica di gran parte del mondo come lo conosciamo oggi.

Altri, che hanno dato uno sguardo al futuro in tempi recenti, hanno visto uno scenario simile a questo, con l'aggiunta di una grande ondata di fuoco e calore. Questo si collega alle teorie che preannunciano onde cicliche di flussi protonici e plasma, che viaggiano attraverso il cosmo nell'arco di

⁷ *Ibid.*, p. 380.

mino. In entrambi gli scenari, i resoconti dei veggenti descrivono un futuro ben poco invitante. Secondo un tema comune a molte profezie millenarie, potrebbe esserci un'alternativa a quei futuri.

NOSTRADAMUS

Per più di quattrocento anni, la parola *profezia*, è stata quasi sinonimo del grande veggente le cui visioni si sono estese per centinaia d'anni nel futuro. Nato il 14 dicembre 1503, Michel de Nostredame fu conosciuto col nome di Nostradamus, forse il profeta più illustre della storia recente. Il suo dono di veggenza gli permise di gettare uno sguardo nel futuro in modo straordinariamente dettagliato e preciso. Studiando gli antichi oracoli, sviluppò le sue tecniche per navigare sulle onde del tempo in veste di osservatore, e spesso portò indietro le tecnologie future che aveva visto nelle sue visioni. Alla fine, Nostradamus divenne medico e incorporò nella pratica molte delle idee che aveva tratto dalle sue profezie. I rimedi che prescriveva e che oggi sono all'ordine del giorno erano rivoluzionar! per l'Europa del sedicesimo secolo, afflitta dalla peste, e includevano l'uso di erbe, aria fresca e acqua pulita, oltre a misture di aloè e petali di rosa, ricche di vitamine sconosciute ai suoi tempi.

Uno degli aneddoti più conosciuti sulla capacità di Nostradamus di divinare il futuro racconta di quando egli incontrò per strada un gruppo di frati. Nostradamus vedendoli si affrettò a prostrarsi ai piedi di uno di loro e a baciargli la tunica. Quando gli fu chiesto il perché di quel gesto, egli semplicemente rispose: «Mi devo inchinare innanzi a Sua Santità». Fu solo quarantanni dopo, *diciannove anni dopo la morte di Nostradamus*, che il misterioso evento accaduto in quella strada solitaria acquistò un significato. Nel 1585 il frate la cui tunica era stata baciata dal profeta divenne Papa Sisto V.

Nostradamus ha scritto le sue visioni del futuro nelle *Centurie*, il suo lavoro più noto. All'epoca della sua morte aveva già annotato visioni che coprivano un arco di dieci secoli, ciascuna composta da cento strofe di quattro versi ciascuna, dette quartine. Le profezie di Nostradamus, che hanno continuato a essere regolarmente stampate fin dai tempi della sua morte, si estendono fino all'anno 3797 e forse, secondo alcune interpretazioni, anche oltre.

Molte delle sue visioni che prevedono eventi sociali, politici e scientifici su scala mondiale, sono incredibilmente accurate. Altre, che non portano date specifiche, appaiono a dir poco nebulose e soggette a interpretazione. Nostradamus rilevò due guerre mondiali, complete del nome di Hitler e di una descrizione della svastica, e poi la scoperta della penicillina e dell'energia nucleare, l'assassinio di J.E Kennedy, il virus dell'AIDS e la caduta del comunismo. Anche se date ed eventi possono essere soggetti a interpretazione, gli studiosi di Nostradamus concordano sul fatto che il profeta abbia previsto cambiamenti sconvolgenti nel mondo per la fine del millennio.

Sebbene il momento in cui si verificheranno gli eventi si possa calcolare tramite frasi chiave contenute nel testo, Nostradamus indicò le date specifiche quando percepì che si trattava di avvenimenti critici. E particolarmente interessante notare, quindi, che una di tali date cade in questo periodo. La Centuria X, quartina 72, infatti afferma: «L'anno millenovecentonovantanove al settimo mese, / Dal cielo un gran Re del terrore calerà / D'Angumese il gran Re resusciterà, / Pertempo prima e dopo Marte».⁸ Un'ulteriore comprensione di questa infausta quartina ci viene dalla sua *Epistola a Enrico II*, verso 87, in cui Nostradamus scrive che «ciò sarà preceduto da un'eclissi di sole, più oscura e tenebrosa di qualunque altra mai vista dai tempi della creazione del mondo, eccetto dopo la passione e morte di Gesù Cristo». Un'eclissi solare, visibile da gran parte del continente europeo, si è in effetti verificata l'11 agosto 1999.

Le visioni di Nostradamus predissero anche cataclismi terrestri che ricordano quelli delle tradizioni bibliche e degli Indiani d'America. Sempre nell'epistola a Enrico II, al verso 88 vengono specificati ulteriori dettagli, perfino il mese: «Vi saranno segni in primavera, seguiti da cambiamenti straordinari, rovesciamenti di nazioni e potenti terremoti... E nel mese di ottobre vi sarà un grande movimento del globo, e sarà tale da far pensare che la Terra abbia perso il suo movimento gravitazionale naturale e che precipiterà negli abissi dell'oscurità eterna».

Guardando ancora più lontano nel nostro futuro, Nostradamus vide un tempo molto più lieto dopo i giorni dell'oscurità. Gli studiosi hanno dato alla visione di Nostradamus, contenuta nella Centuria II, quartina 12 [quartina 13 nella versione italiana citata, *N.d.T.*], il significato di un rin-

8 Hogue John, *Nostradamus, The Complete Prophecies*, Element Books, Boston 1999, p. 798. Cfr. Patrian Carlo, *Nostradamus le Profezie*, Ed. Mediterranee, Roma 1978, *N.d. T.* * Ns. trad., *N.d. T.*

novamento spirituale: «Il corpo senz'anima più nel sacrificio non sarà, /Il giorno della morte simile alla nascita diverrà». La Centuria III, quartina 2, allarga la descrizione di questo momento futuro: «Alla sostanza il Verbo Divin conferirà .. /Corpo, anima spirito onnipotenza avendo, /Tanto al di sotto dei suoi piedi, quanto all'Empireo seggio». Queste visioni del sedicesimo secolo sono certamente poco scientifiche e soggette a svariate interpretazioni, ma hanno elementi in comune con quelle di altri profeti antichi e recenti.

EDGAR CAYCE

Edgar Cayce divenne famoso sotto il nome di "profeta dormiente" del ventesimo secolo. Nato nel marzo del 1877, l'educazione formale di Cayce finì quando terminò gli studi a quindici anni. Sebbene avesse avuto esperienze paranormali da bambino, sviluppò il suo dono di chiaroveggenza e guarigione su larga scala solo in età adulta.

Spesso Cayce, che svolgeva solo due sedute di guarigione al giorno, viaggiava nelle esperienze passate dei suoi clienti per tentare di capire la loro condizione. Anche se il veggente non ricordava il contenuto delle sue letture quando si risvegliava dallo stato di trance, la sua segretaria, Gladys Davis, era sempre presente per prendere appunti. Attraverso centinaia di registrazioni catalogate sistematicamente per essere studiate all'Association for Research and Enlightenment (Associazione per la Ricerca e l'Illuminazione), Cayce ha gettato brevi sguardi nei recessi del nostro passato dimenticato e anche nel nostro futuro millenario.

La prima guarigione fu effettuata da Cayce su se stesso, all'età di ventiquattro anni. Con l'aiuto di un ipnotizzatore, mentre Cayce era rilassato e in uno stato di coscienza alterata, gli fu chiesto di concentrarsi sulla sua persistente malattia alla gola. Con sorpresa di coloro che assistevano all'evento, Cayce cominciò a parlare nel suo "stato dormiente", dando istruzioni all'ipnotizzatore affinché fornisse suggerimenti al suo corpo mentre si trovava allo stato inconscio. Rispondendo quasi immediatamente alle istruzioni che ridistribuiscono il flusso sanguigno nella parte superiore del suo organismo, la sua malattia scomparve e Cayce cominciò a svolgere un servizio che sarebbe durato per il resto della sua vita, effettuando lo stesso tipo di letture per gli altri.

L'accuratezza delle letture di Cayce è ben documentata. Con la lettura n. 137-117 prevede il crollo del mercato azionario nell'ottobre del 1929: «Deve sicuramente avvenire un crollo che scatenerà il panico nei centri monetari —non solo l'attività di Wall Street ma anche la chiusura dei tabelloni in molti centri.. ».⁹ Anni prima che accadesse, Cayce fu testimone dell'evento che avrebbe preso il nome di Seconda Guerra Mondiale. Nella sua visione del conflitto (lettura n. 416-7) egli affermò che i vari paesi avrebbero iniziato a schierarsi come «indicato dagli Austriaci, dai Tedeschi e in seguito dai Giapponesi che si sarebbero uniti alla loro influenza...».¹⁰

La descrizione continuava dicendo che, a meno che non ci fosse un intervento da parte di una forza che egli descrisse come sovranaturale, «gli interessi di popoli e nazioni e del mondo intero saranno messi a fuoco e fiamme dai gruppi militaristici e da coloro che parteggiano per il potere e l'espansione...».¹¹

Nelle sue profezie più conosciute ma anche più disorientanti, Cayce suggerì che gli ultimi anni del ventesimo secolo e i primi del ventunesimo avrebbero comportato cambiamenti terrestri senza precedenti. Come i veggenti del passato, egli prevede mutamenti globali di due tipi: un futuro che si realizzava attraverso cambiamenti graduali e un'epoca di transizione tumultuosa, descrivibile solo in termini catastrofici. *E interessante notare che entrambe le profezie si riferiscono allo stesso periodo di tempo.*

Nella lettura n. 826-8 dell'agosto 1936, a Cayce vengono poste domande specifiche sui cambiamenti previsti per gli anni del millennio, il 2000 e il 2001. Contrariamente alla vaghezza di molte profezie simili, la sua risposta parla specificamente di una transizione fatta di cambiamenti terrestri tangibili e misurabili. «C'è lo spostamento del polo. Ovvero un nuovo ciclo comincia...».¹²

Una fluttuazione dei poli magnetici terrestri superiore a cinque gradi negli ultimi quarant'anni, e anche il rapido calo d'intensità magnetica che ha sempre preceduto tali inversioni polari nella storia del pianeta, hanno dato ancor più credibilità a queste visioni.

In una serie di letture che hanno raggiunto il culmine nel gennaio del 1934, Cayce ha descritto i cambiamenti geografici e geofisici che a suo

9 Thurston Mark, Ph.D., *Millennium Prophecies, Predictions for the Corning Century from Edgar Cayce*, Kensington Books, New York 1997, p. 5.

10 *It>id.*, p. 6.

11 *Ibid.*

12 *Ibid.*, p. 35.

parere sarebbero iniziati nel quarantennio compreso fra il 1958 e il 1998.¹³ Una chiave per interpretare questi dati è fornita dal fatto che fu profetizzato il loro *inizio*, non il loro *venficarst*, entro il 1998. Tali cambiamenti potrebbero infatti estendersi a molta parte del prossimo secolo. Mark Thurston, un grande esperto degli insegnamenti e della filosofia di Edgar Cayce, così riassume la sua descrizioni degli eventi:

1. Vi sarà una frattura della terraferma nella parte occidentale dell'America.
2. La maggior parte del Giappone sprofonderà nel mare.
3. Nell'Europa settentrionale vi saranno cambiamenti che accadranno tanto velocemente da poter dire "in un batter d'occhio".
4. Al largo delle coste dell'America emergeranno delle terre dall'Oceano Atlantico.
5. Grossi sconvolgimenti colpiranno l'Artico e l'Antartico.
6. I vulcani entreranno in eruzione, specialmente ai tropici.
7. Uno spostamento dei poli altererà le condizioni climatiche. Per esempio, alcune aree glaciali e semitropicali diventeranno tropicali.

Come fa notare Thurston, molti di questi cambiamenti sembrano direttamente collegati a uno spostamento dei poli magnetici. Sebbene non si sia ancora verificata una svolta completa, un numero crescente di scienziati e ricercatori ritiene che i recenti mutamenti dei campi magnetici terrestri preannuncino effettivamente tale evento.¹⁴

Nonostante alcune fra le profezie iniziali di Cayce sul millennio sembrano avere una natura catastrofica, le sue letture successive mettono in luce un cambiamento interessante e sottile. In una lettura del 1939, la visione di Cayce parla di *cambiamenti gradual*i, anziché delle brusche variazioni pronosticate in precedenza per la fine del secolo. Cayce afferma che «nel 1998 ci sarà molta attività, creata dai graduali cambiamenti che stanno avvenendo». ¹⁵ Egli continua a parlare della svolta di fine millennio affermando che «in quanto ai cambiamenti, il passaggio dall'Era dei Pesci all'Era dell'Acquario è graduale, non è fatto di cataclismi». ¹⁶

¹³ *Ibid.*, p. 34.

¹⁴ Majeski Tom, Airport Renames 2 Runways as Magnetic North Pole Drifts, in: *St. Paul Pioneer Press*, 7 ottobre 1997. (Rapporto su un'intervista con Bob Huber, vice direttore del Federal Aviation Administration's Airports District Office).

¹⁵ Thurston Mark, Ph.D., *op. cit.*, p. 34.

¹⁶ *Ibid.*, p. 35.

Presentando due diverse visioni della transizione di fine secolo, forse Cayce ci offre anche un'ulteriore comprensione del valore della profezia nella vita d'oggi. Se prendiamo atto che le sue letture concernenti mutamenti sia catastrofici che gradualmente furono fatte a distanza di pochi anni, non di secoli, le une dalle altre, quale cambiamento nel nostro futuro potrebbe suggerirci quella differenza?

A prescindere dalla paternità delle visioni future che prendiamo in considerazione, la maggior parte di esse sembrano sfuggire ad un'esatta misurazione temporale. Sembra che ciascuna di esse rappresenti dei momenti di possibilità, anziché un appuntamento concreto con un risultato preciso. In parole sue, il "profeta dormiente" ci offre una chiave per la scienza della profezia, ricordandoci che nel corso della nostra vita presente influenziamo l'esito della storia.

Nella lettura 311-310,¹⁷ Cayce osserva che il modo in cui rispondiamo alle sfide della vita può determinare, almeno in parte, il livello su cui sperimentiamo i cambiamenti che ci ha predetto: «Può dipendere da qualcosa che ha molto a che fare con [l'aspetto] metafisico— Vi sono delle condizioni, nelle attività, nella linea di pensiero e negli sforzi delle persone, che spesso mantengono intatti molti territori e molte città attraverso l'applicazione di leggi spirituali».

LE PROFEZIE DEGLI INDIANI D'AMERICA

I popoli nativi del Nord e Sud America credono fermamente che gli eventi di oggi echeggino i contenuti delle profezie dei loro antenati. Per molti di loro, le visioni di un mondo futuro sono state segretamente conservate nelle tradizioni tribali per mantenere l'integrità della visione degli antenati. Avendo il presentimento che la svolta di fine millennio rappresenti il momento descritto dalle profezie tribali, questa gente ora condivide apertamente le direttive profetiche che ha ricevuto per affrontare l'attuale momento storico. La convinzione di base è che gente di tutti i livelli sociali e di tutte le nazioni possa trarre beneficio da visioni lasciateci molto tempo fa. A prescindere dalle differenze fra tradizioni familiari e tribali, esistono legami comuni fra molte profezie tribali delle Americhe, che danno una visione unificata del nostro futuro.

¹⁷ *Ibid.*, ? 110.

Gli Hopi del Sud Ovest americano ci offrono alcune fra le più sintetiche visioni del futuro nelle loro profezie sulla nascita di un nuovo sole. Come i Maya, gli Aztechi e le precedenti tradizioni indigene di tutte le Americhe, anche gli Hopi credono che prima del tempo in cui viviamo si siano verificati dei grandi cicli di esperienza umana. Ciascuno di essi si è concluso con un periodo di distruzione, il più recente dei quali è stato il Diluvio Universale. Essi dicono che l'umanità oggi sta vivendo la fine di uno di quei cicli e sta preparandosi ad entrare nell'epoca del Quinto Sole. Le profezie hopi collocano un periodo di declino prima del termine del nostro ciclo, seguito da un periodo di transizione verso il ciclo successivo. Dalla loro prospettiva, il tempo del declino comporta grandi sfide ed è spesso definito "tempo della purificazione". Avendo compreso che la Terra e il corpo umano sono una cosa sola, gli Hopi vedono le condizioni della Terra come un "meccanismo di ritorno di segnale", una sorta di barometro che ci fa capire quando abbiamo fatto scelte che affermano o negano la vita nel nostro mondo.

Una delle prime visioni che gli Hopi hanno svelato conteneva tre segni, riferiti a un piano cronologico per il Cambiamento Epocale. Il primo segno era l'apparizione della luna "sulla terra oltre che in ciclo". La realizzazione di questa parte della profezia rimase misteriosa fino al 1993, anno in cui cominciarono ad apparire immagini lunari sotto forma di cerchi nei campi di grano della campagna inglese. Le immagini inconfondibili della falce di luna furono interpretate dagli anziani hopi come la realizzazione della prima parte della loro profezia.

Il secondo segno era l'apparizione della "stella blu", un simbolo comune nel folclore e nei miti di molte tradizioni hopi. Nel 1994 alcuni anziani hopi considerarono l'impatto su Giove della cometa Shoemaker-Levy come l'adempimento di questa profezia. I ricercatori non riuscivano a comprendere come l'impatto dei frantumi di una cometa potesse essere considerato il compimento di una profezia. La risposta apparve chiara quando le immagini spettrografiche del pianeta gigante furono riviste dopo la collisione: Giove ora risplendeva di una curiosa sfumatura blu, che poteva esser vista solo con l'aiuto di sofisticati strumenti!

Il terzo e ultimo segno delle profezie hopi è forse il più mistico. Nelle danze, nei tessuti e nei dipinti di sabbia degli Hopi spiccano delle curiose immagini di umanoidi che spesso decorano abitazioni e luoghi cerimoniali. Sono rappresentazioni di antenati degli Hopi, detti popoli del ciclo, che por-

tano strani costumi, hanno volti ultraterreni e vanno sotto il nome di *kachinas*. La terza parte della profezia hopi dice che l'epoca del grande mutamento sarà venuta allorché i kachinas ritorneranno dalle stelle e danzeranno nuovamente nelle piazze dei villaggi hopi situati sugli altipiani. A quanto mi risulta, all'epoca in cui scrivo questo terzo segno deve ancora verificarsi.

LE PROFEZIE BIBLICHE

Nel secondo capitolo di questo libro si è detto che durante il quarto secolo svariati libri che avevano un collegamento con la Bibbia moderna non furono considerati adatti per essere accettati ufficialmente dalla Chiesa cattolica. Relegato negli oscuri sotterranei di chiese e biblioteche private, uno fra i più affascinanti, e forse il più mistico fra quei testi è l'antico libro del profeta Enoch. Esso contiene chiare descrizioni della Creazione e della discendenza umana, e informazioni astronomiche così dettagliate che si è potuto verificarle solo con tecnologie del ventesimo secolo. Questo antico testo prese il nome di Libro dei Segreti di Enoch. Vi sono riferimenti diretti a questo testo nell'opera di Tertulliano, teologo del secondo secolo. In alcune lettere ritrovate di recente, egli spiega che «la Scrittura di Enoch» non viene trattata alla stregua delle altre scritture, perché non è inclusa nel Canone ebraico.¹⁸ Questo conferma che il Libro di Enoch era considerato un testo affidabile da parte degli studiosi prima delle revisioni fatte dal Concilio di Nicea nel quarto secolo.

Le profezie di Enoch somigliano molto a quelle di profeti biblici successivi come Isaia e, più tardi, Giovanni nel Libro dell'Apocalisse. Enoch descrive in maniera estremamente dettagliata il suo viaggio profetico nel nostro futuro a suo figlio Matusalemme, che prende nota dell'esperienza del padre per le generazioni a venire. In un manoscritto etiope scoperto nella Biblioteca Bodleian nel 1773, Enoch ci trasmette la visione dei cambiamenti meteorologici e celesti che prevede per la fine di questo secolo. Matusalemme, definito come "il settimo figlio dopo Adamo", descrive le esperienze profetiche del padre in modo molto diverso da quelle, per esempio di Cayce il dormiente; egli afferma che Enoch «parlava tenendo gli occhi aperti su una santa visione nei cicli».¹⁹

¹⁸ Laurence Richard, *op. cit.*, p. 4.

¹⁹ *IbicL*, p. 1.

Secondo le sue grandi visioni profetiche, Enoch affermò di aver «udito ogni cosa e capito ciò che aveva visto; ciò che non avrà luogo nella sua generazione, ma in una generazione che verrà in un tempo lontano, a causa degli eletti ... In quei giorni... la pioggia sarà scarsa...i frutti della terra giungeranno in ritardo e non fioriranno nella loro stagione; e i frutti degli alberi nella loro stagione verranno trattenuti .. il ciclo resterà immobile. La luna cambierà le sue leggi e non apparirà al momento giusto...».²⁰

Subito dopo le tribolazioni che descrive per la terra, Enoch parla di un'altra sequenza di eventi che presentano un'epoca di bellezza, speranza e potenzialità. In questa sequenza, che sembrerebbe scaturire da una visione diversa di un tempo diverso, Enoch vede il ciclo di prima «andarsene e finire» e dichiara che «un nuovo ciclo apparirà». Questo vecchio modello della tribolazione seguita dalla redenzione accomuna tutte le visioni di Enoch e altre profezie che esamineremo.

Le visioni del futuro più cariche di tensione emotiva sono forse quelle contenute nei testi biblici. Dai dettagli sul destino di determinati leader e capi di stato, alle visioni globali sulla fine dei tempi, le profezie della Bibbia continuano ancora, dopo migliaia di anni, a provocare forti risposte nel lettore. Se risaliamo dalle moderne interpretazioni alle visioni originali, con reazioni che vanno da un'insaziabile curiosità a un fervore inattaccabile, possiamo ritrovare le chiavi del potere e anche della confusione che le accompagna.

Per esempio, non è raro scoprire che molte delle profezie oggi citate furono registrate soltanto dopo anni, *talvolta centinaia di anni*, dal momento in cui furono pronunciate. Siccome erano tramandate a voce di generazione in generazione, non vi è certezza sul fatto che alcuni libri profetici siano stati scritti dagli stessi profeti, o da altri che usarono metaforicamente il nome di un profeta nelle loro storie.

Il Libro di Daniele ne è un esempio. Nell'Edizione Saint Joseph della *New American Bible*, la prefazione al Libro di Daniele afferma che «questo libro prende il nome non tanto dall'autore, che è sconosciuto, quanto dal suo eroe, un giovane ebreo condotto ben presto a Babilonia, dove visse almeno fino al 538 a.C.».²¹ L'introduzione afferma inoltre che «le storie contenute nel Libro traggono origine dalle tradizioni popolari e narrano le prove e i trionfi del saggio Daniele e dei suoi tre compagni».

²⁰ *Ibid.*, p. 57.

²¹ *The New American Bible*, Saint Joseph Edition, Prefazione al Libro di Daniele, Catholic Book Publishing Co., New York 1970, p. 1021.

Questa interpretazione è in diretta contraddizione con quella di altri studiosi della Bibbia, come John Walvoord, secondo cui «è il libro stesso a rivendicare di essere stato prodotto da Daniele, poiché fa riferimento a questo personaggio in prima persona in numerosi brani della seconda metà del testo... Daniele viene anche menzionato in Ezechiele, il che sarebbe stato estremamente naturale, in quanto Ezechiele era un contemporaneo di Daniele...».²² Quasi due millenni dopo la stesura dei testi, gli esperti non hanno ancora raggiunto un accordo neppure sugli elementi basilari di alcuni fra i nostri testi più sacri. Ad accrescere la confusione che circonda le profezie bibliche vi è anche il fatto che non sempre le frasi sono state tradotte con precisione durante i secoli. A differenza di alcune parti della Bibbia ebraica, che notoriamente è stata tradotta lettera per lettera con precisione suprema, almeno durante gli ultimi mille anni,²³ la Bibbia occidentale ha subito molti cambiamenti. Perfino dopo la fondazione degli Stati Uniti, meno di trecento anni fa, è stato introdotto un certo margine di errore attraverso una serie di adattamenti, di traduzioni da una lingua all'altra e di interpretazioni. Per quanto accurato possa essere il resoconto storico, genealogico e di saggezza contenuto nella nostra Bibbia, esso non può essere preso parola per parola: il testo cambia in ogni traduzione. Spesso una lingua manca semplicemente del vocabolo per rappresentare esattamente un concetto espresso in un'altra lingua. In tal caso, i traduttori devono fare del loro meglio. Quello è proprio il momento in cui può venire introdotto un elemento di *approssimazione* nei temi e nei concetti tradotti.

La Bibbia occidentale, come la conosciamo oggi, ha subito molti processi di questo tipo, inclusa la traduzione da una lingua altamente simbolica, come l'egiziano, seguita alle prime stesure in lingua aramaica ed ebraica. Un esempio di come l'approssimazione possa sottilmente alterare una traduzione ben intenzionata è illustrato dalle parole in aramaico della prima frase del Padre Nostro. In inglese questa frase suona familiarmente così: «Our Father which art in heaven» [«Padre nostro, che sei nei cieli», *N.d.T.*]. Nell'originale aramaico, però, questa frase è fatta semplicemente di due parole: *Abwoon d'bwashmaya*. Non esistono vocaboli corrispondenti, in inglese, per tradurre esattamente quelle due parole aramaiche. I traduttori

22 Walvoord John, *Every Prophecy of the Bible*, Chariot Victor Publishing, Colorado Springs, Col. 1999, p. 212.

23 *N.d.T.* - Il Codice di Leningrado è datato 1008 d.C. Gli studiosi concordano che i primi cinque libri dell'Antico Testamento ebraico sono rimasti invariati da quell'epoca.

devono ingegnarsi a creare delle frasi che si avvicinino al significato originale. Un esempio di questa approssimazione viene fornito dalle altre possibili traduzioni di questa frase: «O Progenitore! Padre-Madre del Cosmo», oppure «O Tu, Vita che in tutto respira», «Nome dei nomi, la nostra piccola identità si svela in te», e «O Radioso: Tu risplendi in ognuno di noi».²⁴ Ciascuna di queste frasi è una valida traduzione ed esprime sentimenti molto diversi, secondo l'intento del testo originale.

Questo esempio è sufficiente a farci notare che, sebbene il linguaggio possa variare, il tema resta costante. Come quando si fotocopia un testo, molte delle copie successive possono restare simili all'originale, ma perdono nitidezza. Nell'ultimo secolo di storia biblica, non sono mancate le opportunità di introdurre errori nell'intento originale degli antichi profeti. Oggi abbiamo una vasta scelta di interpretazioni e traduzioni, ciascuna rispondente a un determinato bisogno del lettore. Un appassionato di studi biblici può consultare la Versione di King James o un gran numero di altri testi, come la New International Standard Version (Nuova versione standard internazionale), la New Living Bible (Nuova Bibbia vivente), e l'Edizione Saint Joseph. Ciascuna di queste versioni trae origine dalla stessa raccolta di pergamene, libri, documenti e manoscritti che sono stati accettati dalla Chiesa nel quarto secolo d.C.

LA PROFEZIA PERDUTA

Fra le versioni moderne delle profezie bibliche, vi è un particolare corpus di testi che vanno sotto il nome di "la Fine dei Tempi", "gli Ultimi Giorni", o "in quei giorni". Nell'insieme, queste opere sono denominate *profezie apocalittiche*. Spesso si ritiene che si riferiscano a una spaventosa epoca di oscurità e a cataclismi nel futuro della Terra, ma è possibile che queste opere abbiano inteso mostrare alle generazioni future qualcosa di estremamente diverso.

Oggi la parola *apocalisse* suscita nella psiche collettiva delle profonde sensazioni di sconforto, disperazione e giudizio. Derivata dal greco *apokalypsis*, questa parola possiede una definizione breve e apparentemente innocente. Significa infatti svelare o rivelare. Questo è precisamente ciò che

²⁴ Douglas-Klotz Neil, *Prayers of the Cosmos: Meditations on the Aramaic Words of Jesus*, HarperSanFrancisco, New York 1994, pp. 12-13.

hanno fatto i profeti attraverso le loro magistrali incursioni nel nostro futuro. Essi *rivelarono* possibili risultati basati sulle condizioni della loro epoca, e *svelarono* le loro scoperte alle generazioni future.

// *Libro esseno della Rivelazione* è un esempio di testi di quel genere. Questa versione dell'Apocalisse, ritrovata e tradotta dalla stesura originale in aramaico, è talmente simile alle successive versioni canonizzate conosciute col nome di Apocalisse di Giovanni, che ricercatori e studiosi sospettano che il manoscritto del Mar Morto possa essere la versione originale di questa antica interpretazione del nostro futuro.

Considerate come le più mistiche profezie bibliche, le visioni dell'Apostolo Giovanni contengono alcune delle più vivide descrizioni di tribolazioni mai riportate in qualunque altra profezia antica o moderna. La natura frammentaria delle visioni di Giovanni contribuisce a farne un testo ancor più profondamente simbolico e esoterico. Parrebbe quasi che durante la canonizzazione della Bibbia, nel 325 d.C., si fosse raggiunto un compromesso riguardo ad alcuni testi chiave. Infatti alcuni manoscritti, anziché essere scartati completamente, furono inclusi sotto forma di versioni rivedute, condensati in un formato che si ritenne più accessibile ai lettori del tempo.

Il viaggio che da forma alla rivelazione di Giovanni per le generazioni future inizia quando egli chiede di essere trasportato fuori dal suo tempo, in un'epoca successiva alla nostra, per vedere il nostro probabile futuro e una possibile conclusione del nostro millennio. Con dettagli vivaci, Giovanni riferisce una visione di caos, terrore e distruzione come non si erano mai verificati in precedenza. Chiede alla sua guida angelica perché stanno accendendo quelle cose, e l'angelo gli risponde: «L'uomo ha creato questi poteri distruttivi. Egli li ha forgiati con la sua stessa mente. Ha girato le spalle alle [forze] angeliche del Padre Celeste e della Madre Terra, e ha messo a punto la sua stessa distruzione».²⁵

Nell'assistere a questo futuro, il cuore di Giovanni «si riempie di compassione». Egli chiede: «Non c'è speranza?». Echeggiando le ulteriori possibilità offerte alle generazioni odierne e future, la voce ricorda a Giovanni: «C'è sempre speranza, o tu per il quale il ciclo e la terra furono creati...».²⁶

Improvvisamente, quella visione di morte e distruzione sparisce dalla vista del profeta, a cui viene mostrato un altro scenario, *una seconda possibilità*. Anziché la fine di tutto ciò che l'umanità ha appreso a conoscere e

25 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Secondo Libro, p. 114.

26 *Ibid.*

ad amare, questa nuova possibilità illustra un esito molto diverso: «Ma io non vidi ciò che accadde loro, la mia visione cambiò e vidi un nuovo ciclo e una nuova Terra, perché il primo ciclo e la prima terra erano finiti...E udii una voce potente ...che diceva, non vi saranno più morte, né afflizione né lacrime, né ci sarà più dolore».²⁷

Il racconto di Giovanni continua con la visione di un'epoca in cui la pace e la cooperazione coinvolgono tutte le nazioni del mondo. Durante quel tempo non c'è più bisogno di fare la guerra. Egli ode la sua guida descrivere la fine della guerra: «Le nazioni non solleveranno più la spada contro altre nazioni, né impareranno più a guerreggiare, poiché le cose del passato sono finite».²⁸ Con questi brani e altri simili, ci viene offerto un messaggio di speranza.

Secondo un tema reso familiare da altre profezie, Giovanni assiste a due possibili futuri dell'umanità. Entrambi gli esiti erano reali e ciascuno di essi poteva essere scelto dai popoli della Terra. La chiave di tutto, che si rifa alla preghiera di massa per la pace che abbiamo citato, era che il risultato collettivo sarebbe stato determinato da scelte individuali. La capacità dei contemporanei di Giovanni di onorare le leggi della vita era il tipo di esperienza che avrebbe condotto il futuro verso nuovi esiti, allontanando la possibilità di una distruzione.

Durante ogni visione, a Giovanni viene ricordato che saranno le persone che vivranno "in quei giorni" a decidere come vorranno vivere il grande cambiamento inscritto nel futuro dell'umanità. Egli chiede che cosa debba accadere affinché il secondo esito, quello della pace, possa verificarsi. Ancora una volta, la voce che guida la sua visione risponde: «Guarda! Io rendo nuova ogni cosa... Io sono il principio e la fine... Io darò generosamente all'assetato dalla fontana dell'acqua della vita. Colui che [ricorda] erediterà tutte le cose...».²⁹

I brani finali ritraggono Giovanni mentre riconosce di aver compreso ciò che ha visto e spiega l'effetto che la visione ha avuto su di lui: «Ho raggiunto la visione interiore... Ho udito il tuo potente segreto... Attraverso la tua mistica intuizione tu hai fatto sì che una fonte di conoscenza affiorasse in me, una fontana di potere da cui sgorgano acque viventi; un flusso di saggezza che tutto abbraccia».³⁰

²⁷ *Ibid.*, f. 125.

²⁸ *Ibid.*, p. 126.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*, p. 127.

Altri brani tratti dai manoscritti esseni descrivono la possibilità che venga un tempo nel nostro futuro in cui l'umanità non avrà più bisogno che i cambiamenti siano accompagnati da eventi catastrofici. In quel tempo, le condizioni che erano state originate dagli abitanti della Terra non saranno più presenti: «Nel regno della pace, non esistono fame o sete, vento gelido o riarso, vecchiaia o morte. Nel regno della pace, animali e esseri umani saranno immortali».³¹

Chiaramente, i profeti biblici si trovarono sovente a dover descrivere dei futuri molto diversificati, spesso in conflitto fra loro. La domanda che ci poniamo è: perché? Perché esistono visioni profetiche diverse sul medesimo periodo del nostro futuro? Come può un profeta, percepire due distinte possibilità relative allo stesso momento temporale?

A metà degli anni Novanta fu scoperto un nuovo strumento profetico all'interno di un testo molto antico. Forse il lucchetto a tempo della nostra tecnologia ci ha permesso di accedere a questo strumento soltanto quando eravamo pronti per comprenderne le potenzialità profetiche.

UNA MAPPA DI TREMILA ANNI FA

Nel 1995, un antico strumento profetico fu bruscamente reso pubblico in maniera vivida e drammatica. Il 4 novembre di quell'anno accadde un evento che quello strumento aveva previsto con una precisione tale da escludere ogni possibilità di coincidenza. L'evento era l'assassinio del primo ministro di Israele, Yitzhak Rabin, nella città di Tei Aviv. L'assassinio era stato profetizzato con una tale accuratezza che il nome della vittima, la data dell'uccisione, il nome della città e perfino il nome dell'assassino, Amir, non erano segreti; ognuno di essi era stato codificato in un documento circa tremila anni fa!

Ironicamente, non si trattava di un manoscritto raro in possesso di un'organizzazione segreta o di un individuo privilegiato. La mappa del tempo fu infatti scoperta sotto forma di un codice segreto che era stato inserito nella Bibbia, fin dal tempo delle sue origini! In particolare, il codice fu ritrovato nei primi cinque libri della Bibbia ebraica, conosciuta sotto il nome di Torah, l'unica versione che si ritiene sia rimasta inalterata da quando fu consegnata all'umanità più di tremila anni fa.

³¹ *Ibid.*, p. 55.

La chiave, detta anche Codice della Bibbia, fu scoperta da un matematico israeliano, il dott. Eliyahu Rips, ed è stata controllata e convalidata dai matematici delle maggiori università mondiali e anche da enti specializzati nell'arte della cifratura, quali il Ministero della Difesa degli Stati Uniti. Per più di duecento anni, gli studiosi avevano sospettato che i testi biblici fossero più di una collezione di parole da leggere in modo strettamente lineare. Uno studioso del diciottesimo secolo, soprannominato il Genio di Vilna, affermò che «la regola vuole che tutto ciò che era, che è, e sarà fino alla fine dei tempi sia contenuto nella Torah, dalla prima all'ultima parola. E non semplicemente in senso generale, ma perfino nei dettagli di tutto ciò che è accaduto dalla nascita fino alla morte».³²

I messaggi cifrati riferiti al passato e al futuro dell'umanità possono essere studiati creando una matrice a partire dalle lettere contenute nei primi cinque libri della Bibbia ebraica. Cominciando dalla prima lettera della prima parola, si tolgono tutti gli spazi e i segni di punteggiatura, fino a che non si raggiunge l'ultima lettera dell'ultima parola, rimanendo con una singola frase lunga centinaia di caratteri. Usando dei sofisticati programmi di analisi, questa matrice viene esaminata alla ricerca di modelli e intersezioni di parole. Per esempio, nel libro della Genesi si trovano sequenze regolari formate da cinquanta caratteri ebraici; tra una sequenza e l'altra si trovano le lettere che compongono la parola *Thorah*. La stessa sequenza è presente nei seguenti libri: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. Il ritrovamento della sequenza da parte del Rabbino H.M.D. Weissmandel negli anni '40 fornì la chiave per scoprire i modelli relativi alle parole codificate nel testo.

Michael Drosnin, nel suo libro sul codice della Bibbia, descrive la precisione e accuratezza con cui il codice è riuscito a divinare eventi passati. Fatti diversi, quali l'assassinio di Kennedy, l'impatto su Giove della cometa Shoemaker-Levy, l'elezione del primo ministro israeliano Netanyahu, perfino le date e la collocazione dei missili SCUD lanciati dagli Iracheni contro Israele durante la Guerra del Golfo nel 1990, sono tutti descritti a livelli di accuratezza che sfidano qualunque probabilità matematica e statistica. Il Codice della Bibbia offre dati specifici, non ampie generalizzazioni che si prestano a svariate interpretazioni. Drosnin da molti riferimenti di questo genere. Nelle predizioni relative alla Seconda Guerra mondiale, ad esempio, il codice riporta parole come "guerra mondiale" e "soluzione finale", accompagnate dai nomi dei leader di quell'epoca: "Roosevelt", "Churchill", "Stalin" e

32 Drosnin Michael, *op. cit.*, p. 19.

"Hitler". Sono chiaramente annunciati i paesi coinvolti nel conflitto: "Germania", "Inghilterra", "Francia", "Russia", "Giappone" e "Stati Uniti". Perfino le parole "olocausto atomico" e "1945", anno in cui l'ordigno nucleare fu fatto esplodere su Hiroshima, vengono rivelate, e sono le sole volte in cui tali parole compaiono nella Bibbia.

È stato lo sviluppo dei computer ad alta velocità a permettere che il codice contenuto nella Bibbia ebraica fosse finalmente decodificato. I nuovi computer hanno rimpiazzato un noioso processo di decodificazione manuale con dei sofisticati programmi di analisi. Paragonata a testi "di controllo", e a dieci milioni di test computerizzati, soltanto la Bibbia ha rivelato la presenza di queste misteriose cifrature. Nomi di paesi, eventi, date, ore e persone si intersecano verticalmente, orizzontalmente e diagonalmente, fornendo una fotografia di eventi passati e di possibilità future. Il meccanismo di funzionamento di questo strumento di predizione così straordinario verrà discusso nel settimo capitolo; nel presente contesto è forse più rilevante chiedersi che rapporto abbia col nostro futuro questo libro apparentemente miracoloso.

Vista l'accuratezza dimostrata dal Codice della Bibbia nel fornire informazioni sul nostro passato, quanto potrebbe essere accurata quella stessa matrice nella previsione del futuro? Nelle sue discussioni con Drosnin, il dott. Rips osserva che l'intero Codice della Bibbia deve essere stato scritto di getto, con un singolo gesto, anziché attraverso una serie di atti di scrittura effettuati in un arco di tempo. Tale affermazione lascia dedurre che tutti i futuri possibili sono già sistemati al loro posto. «Lo sperimentiamo allo stesso modo in cui si fa esperienza di un ologramma, che assume un aspetto diverso se lo osserviamo da una nuova angolazione, ma naturalmente l'immagine è preregistrata».³³ La chiave che ci permette di applicare agli eventi del nostro futuro questo antico codice può essere quella di concepirlo attraverso il filtro della fisica quantistica.

Nella fisica moderna vi è un principio secondo cui è impossibile sapere nello stesso momento il "quando" e il "dove" di qualcosa. Se si misura *dove* si trova una cosa, si perdono informazioni riguardo alla velocità con cui essa si sta muovendo. Se si misura la velocità con cui si muove l'oggetto, non si può sapere con certezza *dove* si trova. Questa chiave del mondo quantistico fu sviluppata dal fisico Werner Heisenberg, e va sotto il nome di principio di indeterminazione di Heisenberg.³⁴

33 *Ibid.*, p. 174.

34 Cohen J., Stewart I., *The Collapse of Chaos*, Penguin Books, New York 1994, pp. 44-45.

Dopo aver dimostrato il comportamento imprevedibile della natura nel mondo dei quanti, possiamo pensare che il nostro senso del tempo segua proprio questo tipo di comportamento. In tal caso, le possibilità presentate dal Codice della Bibbia possono esistere proprio in quanto tali, come possibilità. Gli eventi in esso contenuti, sia passati che futuri, sono il risultato finale di una serie di condizioni che possono avere avuto inizio giorni, o perfino centinaia di anni prima che l'evento vero e proprio si realizzi. Se riassumiamo il concetto in termini di un'equazione moderna, diremo che se scegliamo una data sequenza di eventi, allora possiamo attenderci di assistere a un dato risultato.

Concepire un qualsiasi strumento di predizione come una lente puntata su varie possibilità chiarisce il ruolo che ha la profezia nella nostra vita. Anche il Codice della Bibbia, al pari delle profezie bibliche o degli Indiani d'America o altre ancora, ci mette in guardia su una serie di scenari apocalittici nel futuro dell'umanità. Se cominciamo dal nostro futuro vicino, eventi come una terza guerra mondiale che avrà origine in Medio Oriente, terremoti catastrofici o la devastazione di importanti centri popolati, appaiono tutti possibili. La minaccia di una collisione diretta con una cometa alla fine del ventesimo secolo o all'inizio del ventunesimo sembra essere una fra le preoccupazioni più imminenti.

Nel 1992, l'astronomo Brian Mardsen, dello *Harvard-Smithsonian Center for Astrophysics*, ha annunciato il ritorno della cometa Swift-Tuttle, scoperta nel lontano 1858. Il giorno esatto della riscoperta della cometa era stato codificato nel Codice della Bibbia, insieme alla predizione del suo ritorno centotrentaquattro anni più tardi. Le parole specifiche "cometa", "Swift-Tuttle" e l'anno del ritorno della cometa, il 2126, sono chiaramente codificati nel testo. Inizialmente si era creduto che al tempo del suo ritorno la cometa si sarebbe trovata in rotta di collisione con la Terra, ma una revisione dei calcoli ha dimostrato che passerà a distanza di sicurezza. Tuttavia, gli astronomi ci mettono in guardia contro una serie di "quasi centri" nell'arco di tempo che ci separa dalla Swift-Tuttle nel 2126, il primo dei quali avverrà nel 2006. Nel testo ebraico l'espressione «la sua rotta colpì le loro dimore» si intersecano con la riga della data del 2006 e sono accompagnate dalla frase «Anno previsto per il mondo», che appare in una riga collegata.

L'avvertimento è seguito da vocaboli simili, che conducono verso l'anno 2010. Le parole "giorni dell'orrore" attraversano questa data insieme ad ulteriori riferimenti a "oscurità", "sconforto" e "cometa". Forse la serie di

parole più sconvolgenti sul nostro futuro è collocata dopo l'anno 2012. E a questo punto, che corrisponde all'anno in cui termina il calendario dei Maya, che leggiamo le parole "Terra annientata". L'aver gettato uno sguardo su quest'antica probabilità prevista per il futuro degli umani ci permette di evidenziare un altro interessante dato riscontrato in tutto il Codice della Bibbia. Drosnin afferma che, nel punto in cui è stata codificata la data, è stata inserita anche una seconda frase, la quale descrive un futuro molto diverso. Le parole dicono semplicemente questo: «[Essa] (la cometa, *N.d.T.*) sarà ridotta in frantumi, cacciata via, la farò a pezzi, 5772 (l'anno ebraico equivalente al 2012)».³⁵

Come altre profezie, anche il tema del Codice della Bibbia da un lato sembra dirci che l'anno 2012 pone fine alla vita come la conosciamo, mentre allo stesso tempo, in un altro luogo, la minaccia per la Terra viene distrutta. Come possono realizzarsi allo stesso momento entrambi i futuri? Paradossi di questo genere affiorano qui e là nel Codice della Bibbia, specialmente a proposito di risultati di elezioni, eventi politici e guerre. Oltre a fornire un modello di risultati futuri basati su scelte fatte nel presente, il Codice della Bibbia forse vuole farci ricordare qualcosa di ancor più significativo.

In prossimità di determinati eventi futuri, come assassini e avvisaglie di una guerra mondiale, appaiono ripetutamente quattro parole. Esse accompagnano molti dei più gravi eventi e pongono una semplice domanda: «Lo cambierete?». Rammentandoci le credenze trasmesse all'umanità dagli antichi Esseni, anche il Codice della Bibbia sembra volerci suggerire che abbiamo un ruolo significativo nel definire il futuro degli eventi, anche di quelli che si sono già messi in moto. Apparentemente, la nostra funzione è così importante da permetterci davvero di cambiare il corso degli eventi! «Lo cambierete?» sembra essere una domanda rivolta direttamente a coloro che leggeranno il messaggio del codificatore, tremila anni dopo che è stato scritto. È come se i compilatori sapessero che ci sarebbe voluta una tecnologia altamente sofisticata per comprendere quel codice: è come se ci venisse ricordato che ora, mentre sveliamo il messaggio dei codificatori, siamo pronti a partecipare allo svolgersi del tempo e a cambiare i più oscuri futuri possibili che ci attendono. Questi e altri dati specifici, come sono potuti comparire proprio ai giorni nostri, in un manoscritto codificato più di tremila anni fa? Il Codice della Bibbia ci riporta alle stesse domande a cui ci hanno condotto le altre profezie.

35 Drosnin Michael, *op. cit.*, p. 125.

UNA NUOVA PROFEZIA

In molti calcoli e profezie indigene riguardanti l'attuale epoca storica, il 1998 sembra segnare l'inizio di una finestra temporale in cui possiamo attenderci di assistere ad alcuni dei più grandi cambiamenti della Terra.

Il punto esatto in cui la nostra esistenza attuale si colloca all'interno di questa finestra non è certo, nemmeno per gli stessi profeti:

- Edgar Cayce, ad esempio, ha considerato il 1998 come *l'ultimo anno* di un ciclo di quarantanni in cui possiamo aspettarci l'arrivo di "una straordinaria trasformazione planetaria";

- Nostradamus, da parte sua, ha posto il 1998 *dX inizio* di un ciclo di cataclismi che sarebbe durato più di trecento anni.

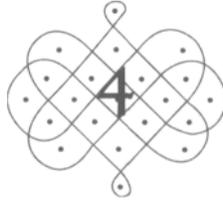
Al di là di discrepanze sulle date esatte, le profezie che ci sono giunte sull'epoca in cui viviamo rivelano quasi tutte un tema comune: la nascita del nuovo millennio visto come un'epoca in cui assisteremo a notevoli mutamenti nella Terra e nel corpo umano.

Oltre a trasmetterci visioni sul nostro futuro possibile, gli antichi veggenti ci hanno anche ricordato un grande mistero. Questo mistero è particolarmente affascinante se teniamo conto della sofisticatezza dei calendari e della precisione dei sistemi di computo del tempo. Per quanto siano accurate le tradizioni profetiche, orali o scritte, a cui ci si riferisce, ciascuna di esse si arresta al punto in cui dovrebbe specificare come finirà questo grande ciclo temporale e come inizierà il grande ciclo seguente. Oltre a delineare delle possibilità per il nostro futuro, i nostri predecessori hanno riconosciuto l'esistenza di una grande forza, che ha il potere di scegliere quale fra quelle possibilità sperimentaremo. Tale forza, largamente sottovalutata in tempi recenti, rappresenta il potere della scelta di massa, espressa in termini di scienza della preghiera di massa.

Con il linguaggio del loro tempo, gli antichi profeti hanno affermato che noi esseri umani abbiamo la capacità di allontanare le loro visioni di natura distruzione, lavorando nel presente per spostare consciamente il corso del tempo. Sembra che molte fra le tradizioni dei nostri avi comprendessero la relazione esistente fra le azioni delle persone e i risultati delle profezie. Il collegamento esistente fra la nostra routine quotidiana e i risultati delle profezie è rimasto un mistero nascosto fino al ventesimo secolo. È in quest'epoca che, grazie alla formulazione di una nuova fisica, le possibilità insite

nel tempo, nelle profezie e nei miracoli, insieme al nostro ruolo nel futuro dell'umanità sono divenuti più chiari.

Oggi sappiamo che le predizioni indicano soltanto delle possibilità isolate. Sappiamo anche che siamo noi a scegliere le nostre possibilità attraverso ogni respiro che facciamo, in ogni momento della giornata.



ONDE, FIUMI E STRADE

La fisica del tempo e della profezia

*// tempo non è affatto ciò che sembra.
Non scorre in una sola direzione,
e il futuro esiste contemporaneamente
al passato.*

ALBERT EINSTEIN

Alle soglie del nuovo millennio sono emerse due linee di pensiero sul significato di questo importante momento storico. Alcuni credono che siamo in pericolo e che stiamo attraversando un momento di temibili incertezze. Essi hanno cominciato a prepararsi alla sopravvivenza fisica nei giorni che, secondo loro, porteranno alla "fine dei tempi".

Riferendosi ad antiche profezie, ai mali della società e all'incombente potenzialità di disastri planetari per dar sostegno alle loro idee, queste persone accolgono ogni nuova notizia di conflitti globali, di nuove malattie o la minaccia di un crollo dell'economia mondiale come ulteriori prove a sostegno delle loro credenze. Contemporaneamente vi sono altre persone che, citando quegli identici fattori, vedono prepararsi un cambiamento di tipo molto diverso.

Pur assistendo agli stessi eventi, malattie, conflitti militari e eccessi della natura, e pur citando le stesse profezie, chi crede nella seconda ipotesi sente che stiamo vivendo una rara rinascita, che rappresenta un mutamento altrettanto raro dell'umanità. In ultima istanza, questo punto di vista indica che stiamo entrando in un'epoca di gioia, pace e cooperazione senza precedenti tra i popoli e le nazioni del mondo. Com'è possibile che interpretazioni di dati identici producano punti di vista così vari e diversi? Cosa forse ancora più importante, il nostro futuro è già sigillato in quanto prodotto di un antico piano, oppure esiste una scienza che ci permette di scegliere quale futuro vogliamo sperimentare?

IL TEMPO E LA VOLONTÀ DI GRUPPO

Mi chinai rapidamente per afferrare il mio marsupio e gli effetti personali che avevo riposto sotto il sedile. Nell'aria c'era un inconfondibile odore di freni surriscaldati, quando il conducente fece fermare il nostro autobus di marca tedesca. Per due ore circa ci eravamo avventurati lungo i tornanti di una strada di montagna che in certi tratti era poco più di una mulattiera. A causa di rocce frananti, di sabbia portata dal vento e di una manutenzione sporadica, spesso la strada si restringeva ad una *mezza* cor-

sia. Il nostro autista era sempre riuscito a superare abilmente i punti difficili, imboccando talvolta delle scorciatoie che ci avevano puntualmente riportati sulla strada principale. Scendendo dal villaggio di Santa Caterina, situato milletrecento metri al di sopra del deserto egiziano, sapevo che il posto di blocco che avremmo incontrato si trovava a livello del mare.

Il motore, la toilette e uno straripante vano bagagli sostituivano i finestrini che normalmente si trovano in fondo agli autobus turistici. Mi spostai verso un finestrino laterale per osservare la strada dietro di noi in uno dei grandi specchi retrovisori. Il camion militare che ci aveva scortati sulle montagne era ancora lì, a circa due macchine di distanza. Guardai al di là del nostro autista e vidi che un altro veicolo di scorta aveva accostato al margine della strada, vicino ad un posto di guardia in cemento. Il camion mimetizzato trasportava dei soldati ed era coperto da un telone color sabbia, steso fra una serie di anelli in fil di ferro e assicurato al cassone del veicolo. Ricordo di aver pensato alla somiglianza tra i camion militari del deserto egiziano e i carri coperti dell'Ovest americano, che da bambino avevo visto nei musei.

La luce mattutina fece capolino da dietro le montagne, rendendo bruscamente più reali quei veicoli. Con i primi raggi di sole del deserto, riuscii a vedere i volti dei soldati, giovani egiziani che ci sbirciavano dalle panche poste sotto il telone. C'erano circa cinque uomini seduti su ogni lato del camion, che avevano il compito di scortarci durante il nostro viaggio attraverso il Deserto del Sinai, fino alla immensa città del Cairo. La situazione politica locale, un po' come fa il tempo in quei luoghi, si era modificata improvvisamente durante il nostro viaggio sulle montagne; pertanto era stato predisposto un sistema di posti di controllo lungo la strada che ci avrebbe riportati al nostro hotel, per motivi di sicurezza e per seguire tutti i nostri movimenti. Sapevo che nel giro di qualche minuto una guardia sarebbe salita a bordo per approvare i nostri documenti di viaggio e per ridarci il via.

Dopo aver superato il primo posto di blocco ci ritrovammo a percorrere le spiagge bianche e brillanti del Mar Rosso, vicino al Canale di Suez. Chiusi gli occhi e immaginai la medesima scena tremila anni prima, quando le genti d'Egitto percorrevano una strada simile a questa per andare verso le montagne che noi avevamo appena visitato. Eccetto il mezzo di trasporto e le strade, quanto era realmente cambiato da allora? Nel caldo sole del mattino inoltrato, mi ritrovai ben presto a conversare con i membri del gruppo, pregustando il momento del nostro ingresso nelle antiche stanze della Grande Piramide, quella sera stessa.

All'improvviso alzai gli occhi, sentendo che l'autobus si era fermato lungo un viale in cui c'era traffico intenso. Dal mio posto quasi in testa all'autobus guardai dal finestrino, cercando dei punti di riferimento per orientarmi. A sinistra c'era un panorama familiare che avevo visto molte volte sulle pagine delle riviste e di persona. Per essere più certo del luogo in cui ci trovavamo, mi girai verso destra. Eravamo fermi davanti a un monumento che per gli Egiziani rappresenta uno dei simboli più potenti, forse ancora più importante delle piramidi: la tomba dell'ex presidente egiziano Anwar Sadat.

Spostandomi più avanti nell'autobus riuscii a vedere i soldati che ci stavano scortando. Gli uomini erano saltati giù dal camion e si aggiravano davanti all'autobus insieme al nostro autista. Mentre scendevo l'ultimo gradino del bus e mettevo piede a terra, notai qualcosa di molto strano. I militari, l'autista e la nostra guida egiziana, Mohammed, avevano tutti delle espressioni stupite. Alcuni indicavano l'orologio, altri parlavano ansiosamente fra loro in egiziano con frasi concitate e affannose.

«Cosa sta succedendo?» chiesi alla guida. «Perché ci siamo fermati qui e non all'hotel, che dista almeno un'altra ora di strada?».

Mohammed mi guardò con timore: «C'è qualcosa che non va,» disse con un tono intenso, ben diverso dalla sua solita voce scherzosa. «Non dovremmo ancora essere in questo posto!».

«Che sta dicendo?» gli chiesi. «Questo è proprio il luogo dove dovremmo essere, sulla strada che porta al nostro hotel a Giza».

«No», rispose lui. «Non ha capito. Non è *possibile* che siamo già arrivati qui. Non è passato abbastanza tempo da quando siamo partiti da Santa Caterina, non possiamo essere già al Cairo! Ci vogliono almeno sette ore di guida per percorrere il tratto che passa sotto il Canale di Suez e poi attraversa il deserto e le montagne. *Sette ore come minimo*. Con i posti di blocco, poi, *avremmo dovuto metterci anche di più*. Osservi le guardie: non credono ai loro occhi! Ci abbiamo messo solo quattro ore. Il fatto che siamo già qui è un miracolo».

Mentre guardavo gli uomini davanti a me, provai una strana sensazione in tutto il corpo. Sebbene avessi avuto esperienze simili a questa quando ero da solo, non mi era mai accaduto di averne una in gruppo. Avendo osservato i limiti di velocità, e in più facendo delle fermate non previste ai posti di blocco, come avevamo potuto quasi dimezzare il tempo del tragitto?

Anche se la distanza tra il Monte Sinai e il Cairo era rimasta la stessa, era cambiata la nostra esperienza del tempo lungo quel tragitto. La prova era fornita dagli orologi di ogni soldato, guardia armata e passeggero dell'auto-bus! Era come se il ricordo della nostra giornata fosse stato compresso in un'esperienza durata solo una piccola frazione del tempo previsto. Dov'era finito il resto di quel tempo? Chiaramente, non ci eravamo resi conto del fenomeno mentre stava accadendo. Allora ci si può domandare: come e perché tutto ciò è successo?

Forse un indizio può essere questo: col nostro modo innocente di prefigurarci le esperienze che avremmo fatto dentro le piramidi e discutendone come se fossimo già entrati in quelle antiche stanze, avevamo fatto sì che la nostra consapevolezza si spostasse dal pensiero del viaggio a quello di *essere già lì*.

UN MIRACOLO SENZA MEDICINA

Le luci si stavano abbassando mentre mia moglie ed io ci avvicinavamo ai sedili posti in fondo alla sala. Essendo arrivati più tardi del previsto, non avevamo molto da scegliere fra i posti rimasti liberi. Le sedie metalliche, rivolte verso un tavolo situato in fondo alla sala, parevano sistemate un po' a caso dal personale dell'hotel. Qualche minuto dopo esserci accomodati, la lezione ebbe inizio con le solite formalità e presentazioni.

Durante i suoi studi presso una clinica specializzata di Pechino, il relatore aveva documentato su video gli effetti di un'antica arte di guarigione basata su tecniche di movimento, respiro, pensiero e sentimento. Iniziò la lezione preparandoci a ciò a cui avremmo assistito. Il video ci avrebbe mostrato un fenomeno, tipico delle tradizioni asiatiche, che la scienza occidentale non era in grado di spiegare. Esperienze anomale di questo tipo vengono spesso classificate come miracoli. Per le persone che si erano rivolte alla clinica per fare un ultimo tentativo, la scelta dell'amore, del movimento specializzato e dello sviluppo della forza vitale (*ch'i*) anziché il ricorso alla medicina e alla chirurgia costituiva la risposta alle loro preghiere.

Mentre si faceva buio in sala, si accese un monitor TV accanto al relatore. Mia moglie ed io trascinammo più avanti le nostre sedie per poter vedere meglio lo schermo. La cassetta video che stavamo visionando era stata registrata alla Huaxia Zhineng Qigong Clinic and Training Center

(Clinica e Centro di Formazione), detto "l'ospedale senza medicine", nella città di Qinhuangdao in Cina. Il filmato iniziava con le immagini di una paziente sdraiata supina in un ambiente clinico. Era completamente sveglia e cosciente, senza tracce di anestesia. Portava un indumento ampio e la sua camicetta era stata un po' scostata per lasciare scoperto il basso addome. Sotto le luci delle telecamere e della stanza d'ospedale, il suo addome lucicava, coperto da un gel dall'aspetto umido e lucente. A destra della paziente era seduta una infermiera, che passava una bacchetta ad ultrasuoni sulla superficie tirata e liscia dell'addome della donna.

Direttamente dietro la paziente vi erano tre terapeuti. Portavano camici bianchi ed erano a pochi centimetri di distanza dalla donna. Avevano un'espressione molto concentrata e stavano in piedi tranquillamente vicino al suo busto. Uno di loro cominciò a muovere le mani, spostandole silenziosamente nell'aria sopra il volto e il petto della donna.

Il video poi mostrava un'immagine a ultrasuoni, che permetteva di scrutare l'interno della vescica durante la procedura. Il rivestimento della vescica e la sua curvatura erano chiaramente visibili. In quell'immagine apparve poi qualcos'altro, qualcosa che non doveva esserci.

«State osservando un cancro della vescica» ci spiegò il relatore, «un tumore di circa nove centimetri di diametro all'interno della vescica di questa donna». Stavamo vedendo il tumore proprio com'era in quel momento, catturato dalla bacchetta a ultrasuoni. La telecamera fece una zoomata sullo schermo ecografico mentre assistevamo a un evento che la scienza non è in grado di spiegare. Poiché cominciavamo a capire cosa stava per accadere, la sala ammutolì. Perfino le sedie pieghevoli smisero di cigolare mentre i presenti osservavano, immersi nello stupore, il miracolo che si svolgeva davanti agli occhi di tutti.

Mentre l'infermiera continuava a monitorare l'evento con gli ultrasuoni, i tre uomini che stavano in piedi dietro la donna lavoravano insieme. All'unisono, essi prendevano parte ad una modalità di guarigione conosciuta da secoli. L'unico suono udibile durante la procedura proveniva da loro. Essi ripetevano di continuo una singola parola e la pronunciavano a voce sempre più alta e con maggiore intensità, mano a mano che la guarigione progrediva. Tradotta in italiano, la frase che pronunciavano era più o meno «già andato via», «già avvenuto».

Il cambiamento iniziò lentamente, in modo quasi impercettibile. L'ammasso canceroso cominciò a tremolare, come se stesse rispondendo ad

una forza invisibile. Mentre quel movimento continuava e il resto dell'immagine era perfettamente a fuoco, l'intera massa cominciò a scomparire. Dopo alcuni secondi, il tumore sembrava essersi sciolto davanti ai nostri occhi. In soli due minuti e quaranta secondi il tumore se n'era andato. Era semplicemente scomparso! Era avvenuta una guarigione, ed era così completa che gli ultrasuoni non indicavano neppure tracce di cicatrizzazione sul tessuto che era stato invaso dal tumore. Mentre la telecamera si allontanava dallo schermo dell'ecografia, la paziente, ancora sveglia e cosciente, aveva l'aria di sentirsi rincuorata da ciò che sentiva dire intorno a lei. L'infermiera e i tre uomini parlarono fra loro, poi fecero un cenno di assenso; il procedimento aveva avuto successo. Con cortesia, ciascuno si inchinò dalla vita in giù e fece un delicato applauso, dando riconoscimento al successo ottenuto.

In un primo momento, la saletta in cui ci trovavamo rimase immersa nel silenzio. Poi udii dei sospiri, che ben presto si trasformarono in espressioni di stupore e infine di ammirazione per ciò che avevamo appena visto. Cos'era accaduto? Com'era possibile che un tumore maligno del diametro di nove centimetri fosse sparito dal corpo di una donna nell'arco di alcuni minuti, senza che ne restasse nemmeno la cicatrice? Perché la scienza occidentale non sa spiegare un evento del genere?

Entrambe le storie che abbiamo raccontato sono importanti per due ragioni. Prima di tutto, esse illustrano un'esperienza condivisa in presenza di un gruppo, anziché un'esperienza unica fatta da un solo individuo. Qualunque cosa sia accaduta alla nostra percezione del tempo nel deserto egiziano del Sinai, è successo a persone di culture, credenze e fedi diverse. C'erano guardie musulmane e cristiane e viaggiatori musulmani, buddisti, ebrei e cristiani nel nostro gruppo mentre attraversavamo la Penisola del Sinai. Ognuno di noi aveva le proprie opinioni sul tipo di rapporto che abbiamo col mondo, e le proprie ragioni per trovarsi nel deserto in quella precisa mattina. Allo stesso modo, la sparizione del cancro fu osservata da quattro persone in presenza della paziente. Inoltre fu filmata da un cameraman, il che porta a cinque il numero delle persone presenti nelle immediate vicinanze. Anche quella fu un'esperienza di gruppo.

Tornando al nostro gruppo dell'autobus, lo stato d'animo di aspettativa che provavamo per il nostro arrivo al Cairo, chiusi dentro la Grande Piramide per quattro ore con accesso riservato, costituiva il tema domi-

nante del giorno. Per molti di noi questo era il culmine di un sogno iniziato durante l'infanzia che era diventato possibile grazie a un duro lavoro e ad una lunga pianificazione. La chiave di questa nostra storia e la guarigione dal cancro di quella donna risiede nel fatto che ciascun gruppo era sintonizzato sullo *stato d'animo del risultato* anziché sullo *stato d'animo di quanto tempo ci sarebbe voluto* per raggiungere il risultato. Questa distinzione è sottile ma potente e avrà un significato anche maggiore nelle discussioni che seguiranno.

La seconda ragione per cui ho condiviso queste storie è che gli eventi narrati non sono contemplati dalla scienza occidentale d'oggi. In che modo possiamo spiegare eventi a cui abbiamo personalmente assistito, come la compressione temporale o la guarigione fisica istantanea, se non possediamo un sistema di credenze che li ammetta? Forse si può dare una risposta a queste domande esplorando la natura del tempo secondo i nostri antenati e secondo la scienza moderna.

IL MISTERO DEL TEMPO

Da quando l'umanità ha cominciato a registrare le proprie esperienze, il concetto di tempo ha sempre avuto un aspetto affascinante. Il nostro solo metodo di esplorazione di quella misteriosa qualità che sperimentiamo come tempo è stato quello di speculare sulla sua natura. Senza la capacità di catturare, fotografare o registrare il tempo di per sé, non possiamo che effettuare misurazioni relative di eventi che si verificano *all'interno* del tempo. Tali misurazioni sono spesso descritte in termini di "ora" e "poi" oppure come "prima" e "dopo" un evento.

Le tradizioni indigene talvolta concepiscono il tempo come un fiume che scorre in una sola direzione, con le esperienze umane in qualche modo inestricabilmente legate all'esistenza di quel flusso. Altre tradizioni considerano il tempo come una strada che trascende le membrane dello spazio e dove si può viaggiare in due direzioni. Questa prospettiva indica che il tempo trae origine da qualche luogo e termina in qualche luogo, e che noi sperimentiamo e viaggiamo fra i punti intermedi.

A prescindere da come percepiamo lo spazio esistente fra "ora" e "poi", il tempo è divenuto un fattore dominante nel nostro modo di concepire l'esistenza. Le nostre giornate consistono nel prepararci per il futuro, pianifi-

cando gli eventi per il momento successivo, il giorno successivo, l'anno successivo. Dagli eventi apparentemente insignificanti, come dove pranzeremo fra venti minuti, fino alle pietre miliari monumentali, come l'appuntamento nello spazio fra due astronavi di nazionalità diversa, il tempo rappresenta il filo conduttore comune che sincronizza le esperienze nel nostro mondo. Oggi, alla luce di profezie riguardanti i futuri possibili, la nostra comprensione del concetto di tempo può avere un'importanza maggiore di quanta ne abbia mai avuta prima nella storia dell'umanità. *Esiste un'antica scuola di pensiero, portatrice di una credenza che si perpetua da almeno cinquemila anni, la quale suggerisce che il tempo e gli eventi del nostro futuro non solo sono inestricabilmente collegati, ma sono anche coerenti e conoscibili.* Inoltre, questa linea di pensiero suggerisce che gli eventi catastrofici delle profezie, quelli che potenzialmente minacciano l'esistenza della nostra specie, possono essere conosciuti ed evitati, o almeno ci si può preparare ad affrontarli. Un recente corpus di ricerche, messe a punto dai maggiori fisici e matematici contemporanei, oggi da credito a questa linea di pensiero. Una cosa appare certa: per capire le profezie in quanto eventi che accadono all'interno del tempo, dobbiamo dapprima capire la natura del tempo.

LA SCIENZA IN CONFLITTO

È sorprendente il fatto che molte fra le scienze che deridono miracoli e profezie non abbiano ancora trovato un accordo nemmeno sulla natura fondamentale del mondo in cui viviamo. Sebbene la nostra tecnologia sia riuscita a collocare dei sensori meccanici sulla superficie di altri pianeti e ad estendere le nostre percezioni sensoriali fino ai margini dell'universo conosciuto, non sappiamo ancora con certezza né chi sia venuto prima di noi né tanto meno quale sia l'età della Terra.

Ad esempio, per quasi un secolo la fisica è rimasta invischiata nel tentativo di definire le forze che determinano gli eventi della vita quotidiana - le stesse forze che hanno trasformato il tumore di quella donna e che hanno compresso il nostro senso del tempo in Egitto. Si ritiene che, una volta scoperto il meccanismo da cui dipendono gli eventi quotidiani, esso ci darà anche una descrizione del funzionamento del cosmo. I due campi di pensiero principali della fisica, costituiti dalle teorie della fisica classica e quantistica, forniscono uno scenario a queste possibilità.

La fisica classica è l'insieme di leggi che furono usate per spiegare il mondo all'incirca fino agli anni Venti. Ad esempio, la legge del movimento di Isaac Newton, le teorie di Maxwell su elettricità e magnetismo e le teorie della relatività di Einstein erano riuscite, fino ad allora, a spiegare l'osservazione di eventi quotidiani. Lo sviluppo di nuove tecnologie, però, ha permesso agli scienziati di guardare al di là degli eventi quotidiani, ed è lì che essi hanno trovato alcune espressioni della natura che non potevano essere spiegate attraverso la fisica classica. Dal mondo delle particelle subatomiche e dalle galassie lontane è emersa lentamente una fisica modificata, capace di spiegare i nuovi fenomeni che venivano osservati. Con le sue teorie da fantascienza su viaggi nel tempo e universi paralleli, la matematica di tali possibilità ha dato luogo alla scienza della fisica quantistica.

In alcuni casi le due scuole di pensiero si opponevano. Una delle chiavi della controversia era il dubbio se le esperienze del nostro mondo fossero prodotte da una sequenza predeterminata e conoscibile di eventi, o se invece nel processo della vita fosse contenuto un certo grado di casualità. In altre parole, se noi fossimo in grado di identificare tutti gli eventi che conducono a un dato momento, saremmo già in possesso di tutta l'informazione necessaria per predire il risultato finale, oppure fra quelle conoscenze esiste un ulteriore agente di cambiamento che non può essere spiegato? In pratica, un evento che si è già messo in moto può cambiare senza una ragione fisica precisa, senza che nessuna forza agisca apparentemente su di esso?

L'idea che un dato risultato futuro si verifichi solo a causa di eventi precedenti va sotto il nome di *determinismo*. Questa teoria, attribuita al filosofo tedesco Gottfried Leibniz, afferma che qualunque cosa sia osservata o sperimentata nel nostro mondo, a prescindere dalla sua apparenza casuale, accade a causa di eventi che l'hanno preceduta. La teoria è così descritta da Leibniz: «Niente accade senza una ragione sufficiente; ciò equivale a dire che, se si possiede una conoscenza sufficiente, si può sempre spiegare perché qualunque cosa accada in un dato modo».¹

In tempi recenti il pensiero deterministico è stato ulteriormente chiarito da stimati scienziati quali Jacques Monod, premio Nobel per la biologia nel 1965. Monod descrive il suo punto di vista affermando che «tutto può essere ridotto ad interazioni semplici, ovvie e meccaniche».² Dalla pro-

1 Satinover Jeffrey, M.D., *Cracking the Bible Code*, William Morrow, New York, 1997, p. 233.

2 7fzW., p. 232.

spettiva deterministica, l'apparente guarigione del tumore fu il risultato di eventi che conducevano al momento della guarigione. Se noi avessimo conoscenza di ciascuno di quegli eventi, il nostro senso del miracolo scomparirebbe e vedremmo la guarigione come la logica conclusione di una sequenza di eventi a noi nota.

Nel mondo della meccanica dei quanti, però, eventi come quello della compressione del tempo o della guarigione di un tumore ci offrono una prospettiva molto diversa. L'ulteriore agente di cambiamento è stato identificato col nome di "libero arbitrio".

UNA NUOVA FISICA

La chiave della fisica dei quanti ci è fornita dal nome stesso di questa scienza. Il *quanto* è definito come "una quantità discreta di radiazione elettromagnetica". I fisici oggi parlano della creazione come di un fenomeno non solido e non continuo. La scienza della fisica quantistica ha dimostrato che in realtà il nostro mondo si realizza attraverso delle brevissime e rapide esplosioni di luce. Ad esempio, ciò che il nostro sguardo vede come la battuta di un battitore di baseball, in termini quantistici non è altro che una serie di eventi separati che accadono molto velocemente e in modo molto ravvicinato. Come per i tanti fotogrammi presenti in un film, anche questi eventi sono in realtà delle minuscole pulsazioni di luce, chiamate *quanti*. I quanti del nostro mondo accadono così rapidamente che, sebbene i nostri occhi siano in grado di farlo, la mente umana non riesce a distinguere le singole pulsazioni. Al contrario, le pulsazioni vengono collegate fra loro in modo da percepire un evento continuo. La fisica quantistica è lo studio di queste minuscole unità di onde radianti, le forze *non fisiche* i cui movimenti creano il nostro mondo *fisico*.

Negli ultimi anni, gli scienziati si sono dedicati all'osservazione dell'atomo in un contesto quantistico per spiegare i misteri che sono stati osservati ai confini più remoti del cosmo. Si ritiene che, osservando un evento su scala ridotta, si possa riuscire ad applicare lo stesso meccanismo alla comprensione di eventi che accadono su larga scala. La fisica dei quanti oggi ammette dei "miracoli" come la scomparsa del tumore e come la contrazione del tempo sperimentata dal nostro gruppo, tutte esperienze che prima venivano considerate impossibili. Per esempio, si può dire che i vei-

coli e la gente del nostro gruppo abbiano semplicemente cambiato la percezione del tempo, o non può darsi invece che sia successo qualcosa di ancor più stupefacente? E possibile che, quella mattina nel Deserto del Sinai, noi tutti abbiamo preso parte a un evento che sfida i limiti stessi dell'immaginazione, cioè la possibilità di sperimentare delle realtà multiple e di saltare da un risultato futuro a un altro, senza neanche rendersi conto di aver compiuto quel salto?

Se è vero che il tempo viaggia su una strada a due direzioni, è possibile che la strada abbia delle corsie multiple? Cioè, è possibile che gli eventi che iniziano in una data corsia possano spostarsi in una corsia diversa, che porta ad un risultato diverso? Possiamo dare inizio a una certa sequenza di eventi e "saltare" nel bel mezzo di una nuova sequenza? Se è vero, questo implica la possibilità di molteplici esiti finali per un evento che è già iniziato. Le implicazioni di questo modo di concepire le cose conferiscono un nuovo significato di speranza alle predizioni di distruzione planetaria e di sofferenza globale e, nel contempo, ci invitano a considerare le scelte che facciamo nella vita di ogni giorno alla stregua di legami diretti con le nostre esperienze future.

L'esistenza di molti risultati possibili per un singolo evento è stata predetta dalla fisica dei quanti da quasi ottant'anni. In tempi recenti, scienziati come Fred Alan Wolf e Richard Feynman hanno dato nuovo spessore a queste congetture, mettendo in relazione le possibilità quantistiche con la vita quotidiana. Fra tutte le incertezze di un universo fatto di molti esiti futuri, due componenti sono chiare. Primo, il prendere in considerazione degli esiti multipli implica che ogni possibilità è già stata creata ed è presente nel nostro mondo. Forse, in una forma che dobbiamo ancora riconoscere, da qualche parte nella creazione c'è un esito, una mistura embrionale di fisico e non fisico che aspetta di essere richiamata nel raggio della nostra coscienza. Secondo, quando un esito possibile fa posto a un altro, per un attimo entrambi devono occupare lo stesso spazio nello stesso momento. Mentre un evento viene trascinato nella sfera dei nostri sensi, esso deve essere in grado di sovrapporsi a un secondo evento, anche solo per quella frazione di secondo che i due eventi impiegano per scorrere via allontanandosi l'uno dall'altro.

La fisica dei quanti ha un nome per il processo che si realizza quando due atomi occupano lo stesso luogo nello stesso spazio e nello stesso momento. Questo stato si chiama *condensato di Bose-Einstein*, in onore degli autori delle equazioni che predicono tale evento. *Oggi questi condensati sono stati osservati e descritti in condizioni di laboratorio: Jeffrey Satinover riferisce*

che si sono verificate delle condizioni di tipo Bose-Einstein costituite da «condensati comprendenti fino a 16 milioni di atomi di berillio aggregati fra loro», formati in laboratorio alla fine degli anni Novanta.³ Inoltre, Satinover riferisce che il materiale creato attraverso l'esperimento è «abbastanza grande da esser visto ad occhio nudo, ed è stato fotografato». A partire da questi studi si può affermare che gli eventi vissuti nel deserto egiziano e quelli osservati nel video della guarigione, sebbene appaiano contrari alle leggi di natura, rientrano nel raggio di comportamento delle leggi naturali completate dalla fisica dei quanti.

Forse il prendere in considerazione possibilità multiple ci aiuta a comprendere uno dei grandi misteri delle scienze della creazione: il motivo per cui gran parte del nostro universo sembri essere "mancante". Usando dei super computer per ripercorrere a ritroso la creazione a partire dal Big Bang, assistiamo al veloce sviluppo di un misterioso fenomeno. Poco dopo l'istante in cui gli scienziati pensano che abbia avuto inizio l'universo, circa il novanta per cento di esso "sparisce", lasciando solo il dieci per cento dell'universo previsto dai modelli.⁴ Nel contempo, i ricercatori delle scienze della vita ci chiedono di prendere atto di un secondo mistero. Gli studi sul cervello umano indicano che ogni individuo usa solo una frazione del proprio cervello — circa il dieci per cento. Le funzioni del rimanente novanta per cento non sono note e si ritiene che siano dormienti. Certamente esistono teorie riguardanti i "circuiti biologici multipli, ridondanti" e lo stadio di evoluzione, finora irrealizzato, in cui il nostro cervello verrà utilizzato in maniera più completa. Le stime numeriche, però, rimangono inspiegabili. Solo il dieci per cento del cervello umano viene utilizzato, e siamo in grado di rendere conto solo del dieci per cento della massa dell'universo. Dov'è il restante novanta per cento della creazione, e qual è lo scopo di quella parte "non utilizzata", quel novanta per cento del nostro cervello? È un caso che fra queste percentuali vi sia una corrispondenza così ravvicinata? Che cosa ci stanno — o non ci stanno — mostrando i modelli informatici e i biologi?

Né il modello né gli scienziati della vita del passato prendono in considerazione una delle dinamiche più basilari e forse meno comprese della creazione, la componente della *dimensionalità*. Nel nostro mutevole concetto di creazione, molti scienziati oggi ritengono che tutto ciò che conoscia-

3 *Ibid.*, p. 244.

4 Mallove Eugene, The Cosmos and the Computer: Simulating the Universe, in: *Computers in Science 1*, n. 2 (settembre/ottobre 1987).

mo come il nostro mondo in realtà sia fatto della stessa sostanza, cioè di piccoli pacchetti di luce (i quanti) che vibrano a velocità differenti. Un dato tipo di luce vibra così lentamente, che si manifesta sotto forma di rocce e minerali. Altre forme di luce vibrano più rapidamente, presentandosi come il materiale vivente che compone piante, animali e persone, e infine vibrazioni ancora più alte danno luogo ai nostri segnali radio e televisivi. In ultima analisi, ciascuna forma si riduce a una qualità di luce vibrante.

Le osservazioni dei fisici e degli scienziati della vita non prendono in considerazione i parametri della dimensionalità - eventi che accadono a una frequenza vibratoria talmente alta da manifestarsi al di là del raggio della nostra percezione fisica. Ricerche recenti indicano che il nostro mondo non finisce con le vibrazioni annotate sui grafici convenzionali delle onde cosmiche, che vibrano a più di 10 alla ventiduesima cicli al secondo. I cosmologi, oggi, sospettano che poco dopo il momento della creazione l'universo abbia cominciato ad espandersi tanto rapidamente, che la sua vibrazione non è più riuscita ad esprimersi secondo le leggi del mondo a tre dimensioni. Secondo questa teoria, il 90 per cento dell'universo ha letteralmente impresso a se stesso una vibrazione corrispondente a degli stati di espressione più elevati! È questo 90 per cento che forse rappresenta il luogo dove esistono gli universi paralleli della teoria dei quanti.

DENTRO E FUORI DAL TEMPO: I PUNTI DI SCELTA

Spesso nel dibattito sulle possibilità parallele vengono citate le teorie di Hugh Everett III, un fisico pionieristico dell'Università di Princeton. Everett sviluppò il concetto di universi paralleli in risposta agli enigmi rappresentati dalle realtà quantistiche. Nel 1957 un saggio dal titolo *Relative State Formulation of Quantum Mechanics* (Formulazione dello stato relativo della meccanica quantistica, *N.d.* 77), Everett si spinse perfino a dare un nome ai momenti temporali in cui il corso di un evento può venire cambiato. Egli denominò queste finestre di opportunità «punti di scelta».⁵ Un punto di scelta si presenta quando compaiono condizioni capaci di creare un varco tra il corso degli eventi in atto e un nuovo corso che può condurre a nuovi risultati. Il punto di scelta è come un ponte, che rende possibile

5 Fred Alan Wolf, *Parallel Universes: The Search for Other Worlds*, Simon & Schuster, New York 1990, pp. 33, 38.

inoltrarsi in un dato sentiero e poi cambiare corso per sperimentare il risultato di un nuovo sentiero.

Da questa prospettiva, a partire dal momento in cui i tre terapeuti e la paziente scelsero il punto di vista secondo cui il tumore non esisteva, essi si spostarono attraverso il punto di scelta e mossero verso un nuovo esito. Cambiando il loro sistema di credenze, essi andarono oltre qualunque tentativo di "guarire" l'espressione fisica di un evento che era già accaduto. Al contrario, essi rivolsero la loro attenzione alle origini non fisiche del tumore e trassero pensieri, sentimenti ed emozioni da un luogo in cui esso non era mai esistito. Le loro azioni divennero *un fattore di attrattiva* di un punto di scelta, il che aveva permesso il salto quantico da una sequenza di eventi già attivata a una nuova sequenza dall'esito differente. Gli strumenti che rendono possibile quel salto sono riscontrabili nelle loro credenze: i pensieri, le sensazioni, e le emozioni secondo cui la nuova realtà era già al suo posto. Contrariamente alla suggestione che tali cambiamenti avvengano lentamente nell'arco di lunghi periodi, la nuova possibilità era stata messa a fuoco e quella originale era stata lasciata andare in soli due minuti e quaranta secondi!

I punti di scelta possono presentarsi più spesso di quanto crediamo. Con la nostra definizione di quanti, intesi come minuscole pulsazioni di luce che creano la nostra realtà, abbiamo spalancato le porte ad una immensa possibilità: una nuova definizione di tempo! Proprio come i fisici di oggi ritengono che la materia, anziché essere un campo continuo, sia fatta di molte brevi esplosioni di luce, anche gli antichi pensavano che il tempo avesse una natura simile. E durante ciascuna esplosione di luce che noi sperimentiamo gli eventi del nostro mondo. Più esplosioni di luce mettiamo insieme, più lunga diventa la durata della nostra esperienza. All'opposto, meno sono le emissioni, più breve è l'esperienza globale.

Per definizione, affinché esista la fine di un'emissione di luce prima dell'inizio di quella successiva, deve esistere uno spazio intermedio. Gli Esseni, che consideravano la nostra vita sulla Terra come una piccola metafora dell'esperienza cosmica su larga scala (come in alto, così in basso), si sono riferiti in termini simili al respiro delle nostre vite e al respiro del cosmo. Nel Vangelo Esseno della Pace, per esempio, ci viene ricordato che «nel momento tra l'inspirazione e l'espiazione sono celati tutti i misteri...».⁶ Nella filosofia essena, gli spazi fra le esplosioni di luce possono essere concepiti come

6 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.* Libro Secondo, p. 37-39.

piccoli riflessi dell'immobilità che c'è fra un respiro e l'altro. È negli spazi intermedi, nel silenzio esistente tra le pulsazioni della creazione, che abbiamo l'opportunità di "saltare" da una data possibilità a quella successiva. Questo è lo spazio in cui avvengono i miracoli.

QUANDO IL TEMPO RALLENTA

L'inverno del 1977 sembrava essere arrivato all'improvviso nel Missouri. Ero stato ammesso in un'università del Colorado del nord per terminare il mio corso di laurea in scienze della terra, ma non ero affatto preparato alla interminabile trafila di pratiche e di documenti da cui fui sommerso prima della partenza. Forse è proprio per questo che il ricordo di un particolare evento, verificatosi durante quei movimentati preparativi, spicca ancora nella mia mente.

La settimana prima che iniziassero i corsi fui testimone di tre diversi incidenti d'auto accaduti vicino a casa nostra. Sebbene non fossi rimasto coinvolto in nessuno di essi, ogni volta ero stato il primo a giungere sulla scena, riuscendo a vedere cosa stava per accadere e sentendo di non avere nessun potere d'intervento.

Quando accadde il terzo incidente, ero fermo a un semaforo davanti ad un incrocio a quattro corsie. Improvvisamente, vidi alla mia sinistra una piccola auto blu che accelerava proprio mentre gli altri veicoli stavano rallentando per fermarsi al rosso. Sbirciai il semaforo e immediatamente capii cosa stava per succedere. La donna alla guida dell'auto stava tentando di passare col giallo. All'improvviso il semaforo scattò e mi accorsi di qualcosa che non avevo notato prima. Un altro veicolo stava sopraggiungendo, nella stessa corsia, ma in *direzione opposta*, verso la macchina della donna. Mentre scattava il rosso, l'auto che era rimasta in attesa in mezzo all'incrocio cominciò a svoltare, proprio mentre la macchina blu arrivava a tutta velocità. Tutta la scena si svolse in un attimo.

Anche se l'intero evento non era durato che pochi secondi, la mia esperienza della sua durata fu molto più lunga. Osservando la scena al sicuro da dentro la mia auto fui invaso da uno strano miscuglio di sensazioni, sentendomi impotente e allo stesso tempo affascinato da ciò che succedeva. Al rallentatore, vidi le due auto cozzare e poi sprofondare l'una dentro l'altra. La donna al volante dell'auto blu trasportava una bambina nel sedi-

le posteriore, apparentemente senza seggiolino né cintura di sicurezza. Il fascino della scena si trasformò ben presto in orrore, quando vidi la bambinetta, che indossava una giacca a vento e un berretto di lana, sollevarsi in aria e volare oltre i sedili anteriori. Sempre al rallentatore, la bimba andò a sbattere contro il parabrezza e poi scivolò giù lungo il vetro e sul cruscotto, cadendo sul sedile come un mucchietto di stracci. In quegli attimi, sentii che il mondo stava rallentando a un ritmo strano. Quella scena era così vivida, chiara, reale, come la visione di un nastro videoregistrato che viene fatto avanzare di un fotogramma alla volta.

Molte persone hanno riferito di aver avuto esperienze simili in varie situazioni. Per quanto mi riguarda, desidero condividere questa particolare esperienza per una ragione precisa: durante la settimana dei tre incidenti, conclusasi con quello che ho appena descritto, ho individuato un tema comune a ciascuno di essi. Era chiaro che ero stato io a determinare *come* avevo percepito ciascun evento, per mezzo di ciò che *sentivo* nei confronti di ciò che vedevo. Il giorno del terzo incidente, ad esempio, le mie *emozioni* di orrore si erano mescolate ai miei *pensieri*, affascinati da ciò che stava accadendo, e mi avevano fatto vedere l'evento al rallentatore, a passo di lumaca. Era come se qualcuno mi avesse mostrato l'intera scena impressa su di un mazzo di carte, dove ogni immagine era leggermente diversa dalla precedente. In quei casi, più velocemente si fanno scorrere le carte, più veloce appare l'azione. L'incidente mi ricordava esattamente questa metafora: immagini che scorrono molto lentamente attraverso un mazzo di carte. Grazie a quell'effetto al rallentatore, ho visto dei particolari dell'incidente che altrimenti sarebbero passati inosservati. Quel giorno la mia esperienza della scienza dei quanti è andata al di là della teoria e degli "e se...", realizzandosi in un vissuto molto reale che mi ha permesso di vedere gli eventi e anche gli spazi intermedi.

L'EFFETTO FARFALLA

Per quanto strani possano sembrare, i concetti espressi dalle teorie quantistiche hanno spiegato le osservazioni relative a esperimenti subatomici con tale efficacia, che per quasi ottant'anni non hanno avuto rivali. Esperimenti di quel genere spianano la strada a nuove considerazioni sul nostro ruolo nella storia e sul destino dell'umanità. A giudicare dagli studi

pubblicati, è ovvio che i ricercatori hanno analizzato seriamente la possibilità di osservare il tempo e di influenzare i risultati. Che ne dobbiamo fare di quelle informazioni? In che modo la conoscenza di un dato di simile portata influenza la nostra vita quotidiana?

Affinchè delle informazioni così astratte possano acquisire un ruolo significativo nella nostra vita, dobbiamo avere almeno una comprensione concettuale di come funzionano i principi. Applicando la nuova fisica odierna all'antico dono della profezia, si dispone di un vocabolario più ampio per descrivere le visioni degli antichi e il ruolo delle loro divinazioni nella nostra esistenza. Senza il beneficio di questo linguaggio e di questi modelli concettuali, gli antichi profeti potevano solamente aprire un piccolo spiraglio in un futuro tanto lontano che non esistevano nemmeno le parole per descriverlo.

Forse il nostro concetto di tempo, inteso come una strada che funziona in due direzioni, può aiutarci ad applicare i concetti di profezia cui abbiamo accennato in precedenza. Un profeta che si trovasse in mezzo a quella strada potrebbe fare uso del suo dono proiettando i suoi sensi in avanti e all'indietro. Anziché *scrutare* l'orizzonte fin dove lo sguardo penetra nel tempo, le percezioni del profeta potrebbero *realmente viaggiare* lungo la strada, entrando in un'altra esperienza di spazio e tempo. Per esempio, mentre il corpo di Nostradamus appariva nel presente del 1532, seduto su una sedia davanti al camino del suo studio, la consapevolezza del profeta navigava lungo la strada del tempo, nella realtà di un futuro lontano. La chiave per comprendere la profezia è che il futuro che viene osservato è l' risultato logico delle circostanze presenti al momento della profezia stessa. Se dovesse cambiare qualcosa tra il momento presente e quello futuro, allora il risultato della profezia dovrà riflettere tale cambiamento.

La fisica dei quanti ha dato luogo a un meraviglioso nuovo lessico per descrivere proprio esperienze di quel genere. Alcune spiegazioni, che di primo acchito sembrano avere poco a che fare con la suddetta scienza, riescono a rendere comprensibili delle idee complesse. L'"effetto farfalla" è una di esse. Utilizzato per tratteggiare il rapporto esistente tra il momento del cambiamento e i possibili risultati che ne scaturiranno, l'effetto farfalla è formalmente conosciuto in termini di dipendenza sensitiva dalle condizioni iniziali. In breve, l'effetto afferma che dei minuscoli cambiamenti nelle condizioni iniziali possono condurre a grandi cambiamenti in un risultato successivo. Come nel passato, in cui delle idee complesse venivano descrit-

te attraverso semplici storie, anche oggi si usa una parabola per illustrare l'effetto farfalla. Si tratta di una singola frase: «Se una farfalla batte le ali a Tokio oggi, può causare un uragano in Brasile fra un mese».⁷

Il potere che ha l'effetto farfalla nel ricordarci quanto possano diventare significativi i pensieri e le azioni del momento, può essere vividamente illustrato da un errore localizzato avente conseguenze globali. E possibile che un errore apparentemente insignificante, come ad esempio una svolta errata fatta dall'autista di un dignitario straniero, possa far scoppiare una guerra mondiale? La storia ci da testimonianza proprio di un effetto simile all'inizio del ventesimo secolo. Era l'anno 1914 e il dignitario era l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Austria. Un documentario sulle origini della Prima Guerra Mondiale afferma che «una svolta sbagliata da parte del cocchiere dell'arciduca portò l'erede al trono austriaco faccia a faccia con [il suo assassino] Gavrilo Princip». Cosa sarebbe successo se il cocchiere avesse svoltato in un'altra strada, o se addirittura non si fosse messo alla guida quel giorno? Anche se certamente l'assassinio dell'arciduca sarebbe potuto avvenire in un altro momento nell'arco della storia, probabilmente non sarebbe accaduto quel giorno e in quel dato modo. Forse quello stesso errore, se compiuto in un momento successivo, avrebbe trovato il mondo in un clima politico che gli avrebbe consentito di rimanere nient'altro che un errore.

Queste prospettive servono a ricordarci di non sottovalutare il potere dell'effetto farfalla, nonostante la mitezza del nome che porta. Riferito a profezie risalenti a migliaia di anni fa, l'effetto farfalla può spiegare perché alcune di esse si sono realizzate con precisione, mentre altre hanno mancato completamente il bersaglio. Se consideriamo il fatto che *qualunque cambiamento* nell'arco di vita di una profezia ne influenza il risultato, è strabiliante che le visioni della nostra epoca espresse migliaia di anni fa abbiano oggi una qualunque rassomiglianza con la visione originale del profeta.

Restando nell'analogia con la strada, ciò che gli antichi profeti possono avere o non avere saputo è che accanto a ciascuna strada temporale sulla quale essi navigarono, ne esiste un'altra che corre parallela al suo fianco, nello stesso momento e nella stessa direzione. Accanto a quella strada ce n'è un'altra, e accanto ad essa un'altra ancora. Ogni strada è trasparente rispetto alle altre. Ognuna è occupata da una *sovrapposizione* fatta di copie sottili degli stessi luoghi, eventi e persone nelle stesse città, paesi e continenti.

La differenza fra le varie strade è che l'esperienza in ciascuna cambia leggermente in rapporto a quella adiacente. Le strade più lontane da quella in cui si trova il profeta sono quelle che rappresentano i più grandi cambiamenti. In quelle vicine, la differenza può essere talmente sottile che una data strada temporale risulta quasi indistinguibile da un'altra. La cosa importante è che, sebbene sia sottile, la differenza esiste.

In alcuni brani tratti dai rotoli del Mar Morto e dal Codice della Bibbia ci viene ricordato che, per cambiare il risultato futuro di qualunque profezia, dobbiamo modificare l'espressione della nostra vita nel presente. La fisica dei quanti indica che l'opportunità di ridefinire gli esiti può verificarsi solo a intervalli specifici, dove le strade del tempo *piegano il loro corso* e si avvicinano ad altre strade. Talvolta le strade si avvicinano a tal punto che arrivano a toccarsi. Questi punti di contatto sono i punti di scelta di cui abbiamo parlato in precedenza.

Alla luce di profezie antiche e moderne, il saltare da una strada all'altra in determinati punti di scelta diventa la soluzione ai misteri di miracoli, guarigione e compressione temporale. Inoltre questa antica scienza, ora ben radicata nella fisica moderna, ci offre nuove speranze per le predizioni catastrofiche sul nostro futuro. Ad esempio, il risultato che abbiamo citato in precedenza, tratto dal Codice della Bibbia e riferito all'anno 2012, è accompagnato dalle parole: «Lo cambierete?». La possibilità di far cambiare direzione a un esito potenzialmente tragico, all'interno di una matrice contenente varie possibilità che ebbero inizio tremila anni fa, veniva riconosciuta perfino a quei tempi. Le frasi «lo cambierete» contenute nel Codice della Bibbia, e le tragiche letture di Nostradamus, di Edgar Cayce e dei profeti che li hanno preceduti, seguite da visioni apparentemente contraddittorie di pace e redenzione, segnano i punti di scelta situati lungo la strada del tempo.

I FUTURI QUANTISTICI DEGLI INDIANI HOPI

In termini che possono apparire più rilevanti per i tempi moderni, anche gli Hopi tramandano visioni simili del nostro futuro, con simili opportunità di scegliere quali risultati sperimentare. Le tradizioni di pace degli Hopi, a cui abbiamo brevemente accennato in un capitolo precedente, aprono nuove possibilità nella nostra vita attuale se vengono percepite attraverso il filtro delle teorie quantistiche.

Molto tempo fa gli Hopi, il cui nome significa "Popolo di Pace", ricevettero il diagramma di un piano di vita che li avrebbe guidati attraverso l'attuale epoca storica. Semplice ma eloquente, questo piano è composto da due sentieri paralleli, da due possibilità parallele che rappresentano le scelte di vita dell'umanità.

All'inizio, entrambi i sentieri appaiono molto simili. Tuttavia, il sentiero superiore si trasforma gradualmente in un percorso a zig zag che finisce nel nulla. Coloro che scelgono questo sentiero sono rappresentati come figure col capo staccato e sospeso sopra il corpo. Costoro sperimenteranno la grande transizione come un'epoca di confusione e di caos che condurrà alla distruzione. Il sentiero inferiore, invece, si presenta come una linea piana, forte e uniforme. Coloro che lo scelgono vivranno fino ad età avanzata e i loro raccolti cresceranno forti e sani.

A circa due terzi del percorso dei due sentieri, vi è una linea verticale che li collega. Gli Hopi dicono che, finché non viene raggiunto questo punto di intersezione, possiamo muoverci liberamente avanti e indietro, esplorando i due sentieri. Superato questo punto, però, le scelte sono fatte definitivamente e non c'è più ritorno.

In termini di fisica quantistica, questa porzione della profezia descrive un momento di scelta, un'opportunità data all'umanità affinché sperimenti i sentieri di entrambi i mondi e scelga quello che considera giusto. Nelle parole della profezia - «Se ci atteniamo al sentiero sacro che egli [il Creatore] ha predisposto per noi, non perderemo mai ciò che abbiamo conquistato. Tuttavia, dobbiamo comunque scegliere fra due sentieri»⁸ - Madre Natura ci indica la giusta via: «Quando terremoti, alluvioni, grandine, siccità e carestie saranno cose di tutti i giorni, sarà arrivato il momento di tornare al sentiero vero».⁹

Secondo gli Hopi, gli eccessi della natura che sono oggi osservabili nel nostro mondo indicano che è giunto il tempo della purificazione. La profondità della nostra purificazione è determinata dall'esito collettivo di ogni risposta umana individuale alle sfide della vita. In un testo scritto da un gruppo di anziani della Nazione Hopi,¹⁰ alcuni eventi specifici del nostro mondo vengono interpretati come barometri dei nostri progressi nel dispiegarsi di un più vasto scenario.

8 Boissiere Robert, *Meditations with the Hopi*, Bear & Company, Santa Fé 1986, p. 110.

9 7fó/.,p. 113.

10 Mails Thomas E., Evehema Dan, *Hotevilla: Hopi Shrine of the Covenant*, Marlowe & Company, New York 1995, p. 564.

Eccone alcuni:

- fame e malnutrizione diffuse
- aumento di crimini e violenza
- perdita di risorse d'acqua pulita e abbondante
- rottura dello strato di ozono sull'Antartide a livelli senza precedenti
- effetti della tecnologia (scomparsa delle foreste pluviali, impoverimento di flora e fauna e diffusione di armi nucleari).

È durante la nostra epoca, caratterizzata da eventi fenomenali nel mondo intorno a noi, che il sistema di credenze dei singoli individui e di intere popolazioni è messo alla prova. Gli anziani dei clan Hopi hanno descritto uno scenario in cui avvengono tre "grandi sussulti" della Terra. I primi due sono stati identificati dagli anziani della tribù come le due guerre mondiali, mentre il terzo resta un mistero. Esso non è stato riconosciuto, poiché la natura di questo sussulto è ancora in via di preparazione da parte dell'umanità. «La profezia dice che la Terra sussulterà tre volte: prima la Grande Guerra, poi la Seconda, quando la svastica fu eretta sui campi di battaglia dell'Europa e il Sol Levante finì per affondare in un mare di sangue». Il terzo scuotimento «dipenderà da quale sentiero avrà imboccato l'umanità: avidità, benessere e profitto, oppure il sentiero dell'amore, della forza e dell'equilibrio».¹¹

Chiaramente, queste tradizioni riconoscono l'esistenza di un rapporto diretto tra il modo in cui gestiamo le sfide quotidiane della vita e il tipo di mondo che sperimenteremo in futuro. Il caos del cambiamento ci da l'opportunità di affinare le nostre credenze, riconoscendo quelle che funzionano e lasciando andare con grazia quelle che non sono più in grado di servirci. È la nostra visione del mondo odierna, nuova e finemente levigata, quella che ci condurrà senza sforzo attraverso le sfide del futuro.

Come le profezie degli Esseni e di Edgar Cayce, anche gli Hopi ci tramandano un messaggio di speranza. La loro visione del nostro futuro si conclude con l'ammonimento di usare i poteri del corpo umano e delle macchine in maniera responsabile. Ancora una volta, ci viene ricordato che le scelte che compiamo ogni giorno determineranno la durata e gravità dei nostri giorni di tribolazione. Con semplicità ed eloquenza, la profezia degli Hopi ci rammenta che il modo in cui viviamo la vita determina quale sentiero seguiamo. La scelta è nostra.

11 Boissiere, *Meditations with the Hopi*, p. 117.

PIEGARE IL TEMPO

Un denominatore comune che emerge nel prendere in considerazione molte possibilità e molteplici esiti futuri è il riferimento a una sostanza che costituisce la trama vera e propria della crea/ione, e alla forza che agisce su questa sostanza. Se esistono mondi paralleli di possibilità, di che cosa sono fatti esattamente? Il fisico e Premio Nobel Max Planck ha scioccato il mondo facendo riferimento alle forze invisibili della natura. Nell'accettare il Premio Nobel per i suoi studi sull'atomo, Planck ha fatto un'affermazione notevole: «Avendo dedicato tutta la mia vita alla scienza più lucida, lo studio della materia, posso affermare questo sui risultati della mia ricerca sull'atomo: "La materia in quanto tale non esiste!". Tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù di una forza che fa vibrare le particelle atomiche e tiene insieme quel minuscolo sistema solare che è l'atomo... Dobbiamo presumere che dietro questa forza esista una mente conscia e intelligente. Questa mente è la matrice di tutta la materia».¹²

È probabile che la "forza" di Planck costituisca la chiave per imprimere una nuova direzione agli esiti futuri postulati dalla scienza e predetti dagli antichi profeti. Un altro Nobel, Richard Feynman, ha dato quella che forse è la migliore descrizione del potenziale di predizione del futuro, con la sua frase ormai famosa: «Non siamo in grado di predire ciò che accadrà in una data circostanza. La sola cosa che può essere predetta è la probabilità di eventi diversi. Possiamo prevedere solo le probabilità».¹³ Alla luce di queste concezioni, è chiaro che la scienza sta seriamente indagando sul rapporto fra le forze cosmiche non fisiche e i loro effetti sul mondo fisico.

Il modo in cui possiamo sintonizzarci sui nostri futuri possibili è attraverso il nostro punto di vista sull'esistenza. Da questa prospettiva, ogni malattia mortale dell'organismo è già stata guarita, la pace è già presente e ogni uomo, donna e bambino della Terra sono già stati nutriti. Oggi veniamo incoraggiati a scegliere la qualità di pensiero, di sentimento e di emozione che ci permette di "piegare" le onde temporali e di mettere a fuoco queste condizioni nel presente.

12 Davidson John, *The Secret of the Creative Vacuum*, The C.W. Daniel Company Limited, 1989.

13 Drosnin Michael, *op. cit.*, p. 173.



L'EFFETTO ISAIA

Il mistero della montagna

*E un giorno gli occhi del
tuo spinto si apriranno, e tu
conoscerai tutte le cose.*

IL VANGELO ESSENO DELLA PACE

Nei testi biblici moderni, le prime visioni del nostro futuro ci sono fornite da Isaia, un profeta del Vecchio Testamento. La completezza del Grande Manoscritto di Isaia, contenuto nei rotoli del Mar Morto, qualifica le sue opere come un modello che ci permette di comprendere le profezie apocalittiche tramandateci da altre tradizioni e gli sguardi gettati sul nostro futuro dai profeti biblici. In tal modo, viene eliminato il noioso compito di esaminare per intero i quattro libri maggiori e i dodici libri minori contenenti le profezie bibliche. Tale approccio generalizzato permette di inquadrare dall'alto queste antiche tradizioni, ricercando *modelli di idee* anziché concentrandosi sulla specificità di ciascuna visione e su come essa sia paragonabile alle altre. Questo procedimento lascia emergere una possibilità interessante e forse inattesa.

Nei capitoli precedenti abbiamo accennato alla presenza di un modello ripetitivo nelle profezie di Isaia, che pronostica un'epoca di distruzione, cambiamenti catastrofici e perdite inimmaginabili di vite umane, seguita poi da un tempo di pace e di guarigione. Gli elementi di tale predizione sono chiaramente presenti. Una porzione specifica delle sue profezie, denominata l'Apocalisse di Isaia, permette una comprensione ancor più approfondita della natura dualistica delle visioni di questo profeta. Egli descrive un'epoca del futuro in cui «la terra è inquinata perché i suoi abitanti hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna perciò quelli che vivono sulla terra diverranno pallidi, e pochi ne rimarranno».¹ Isaia continua descrivendo un violento movimento terrestre e un comportamento insolito del sole e della luna: «...si scuotono le fondamenta della terra. A pezzi andrà la terra, in frantumi si ridurrà la terra e crollando crollerà la terra... Arrossirà la luna, impallidirà il sole».²

Dopo aver presentato i momenti più oscuri della visione del futuro terrestre, l'Apocalisse di Isaia compie una svolta interessante e inattesa. Quasi senza avvertire del cambiamento che sta per presentare, Isaia comincia a descrivere un'epoca futura molto diversa, un tempo dominato dalla

1 The Book of Isaiah, in: *The New American Bible*, Saint Joseph Edition, Catholic Book Publishing Co., New York 1970, cap. 24, v. 5, p. 847.

2 *Ibid.*, cap. 24, v. 23, p. 847.

gioia, dalla pace e dalla vita. Nella parte successiva della visione, che gli studiosi continuano a considerare apocalittica, Isaia descrive un tempo in cui una "nuova terra" viene creata, insieme a un "nuovo ciclo". E durante quel tempo che «non si ricorderà più il passato, poiché si godrà e si gioirà sempre. .. Non si udranno più in essa [nella voce del mio popolo, *N.d.* 77] voci di pianto, grida di angoscia».³

Secondo questa sequenza di avvenimenti, sembra che gli eventi gioiosi seguano quelli tragici, *che gli uni debbano precedere gli altri* nello stesso ordine suggerito dal testo. Perché le profezie di Edgar Cayce, di Nostradamus, degli indiani d'America e di altri sembrano contraddirsi trasmettendoci messaggi di speranza e di possibilità future insieme a terrificanti scorci di morte, decadenza e distruzione *referiti allo stesso periodo di tempo**. E forse possibile che gli antichi sguardi gettati sul nostro futuro ci indichino un'altra possibilità, così potente e schiacciante che perfino gli stessi profeti non si resero conto di ciò che loro visioni implicavano?

È proprio questo il senso che emerge dalla rilettura della profezia di Daniele in un successivo capitolo del Vecchio Testamento. Daniele, a cui viene dato il privilegio di osservare un futuro lontano, sembra non aver pienamente compreso ciò che gli è stato mostrato. E come avrebbe potuto, in mancanza di un quadro di riferimento per le cose che aveva visto? Verso la fine del suo viaggio nel tempo, la guida che l'aveva condotto nel futuro gli disse semplicemente questo: «Quanto a te, segui il tuo corso fino alla fine. Tu ti riposerai, e alla fine dei giorni risorgerai per ricevere l'eredità che ti spetta».⁴

Nel condividere le sue visioni, Isaia intendeva prevedere eventi reali che sarebbero accaduti con certezza, o stava piuttosto descrivendo delle *intuizioni profetiche di possibilità quantistiche*, dotate di un significato talmente impensabile da restare inaccessibile fino al ventesimo secolo? Vista attraverso gli occhi della nuova fisica, la sua descrizione di futuri largamente discordanti fra loro eppure relativi allo stesso momento temporale è sorprendentemente in accordo con le odierne descrizioni degli esiti quantistici. In tale prospettiva i futuri percepiti da Isaia, anziché rappresentare dei risultati effettivi, diventano onde di possibilità. Inoltre la scienza dei quanti ammette che gli individui situati nel presente possano cambiare tali

3 *Ibid.*, cap. 65, w. 17-20, p. 890.

4 John F. Walvoord, *Every Prophecy of the Bible*, Chariot Victor Publishing, Colorado Springs 1999, p. 279.

risultati catastrofici futuri. La chiave sta nel comprendere quando e come si presentano le possibilità di cambiamento.

La preghiera di massa per la pace che abbiamo descritto nel primo capitolo, svoltasi alla vigilia dell'incursione aerea militare contro l'Iraq, ci fornisce un eccellente esempio di tali scelte. Per alcuni osservatori, l'ordine di sferrare l'attacco e quello immediatamente successivo di interromperlo, avevano ben poco senso; ma dalla prospettiva del sottile velo che separa le varie possibilità quantistiche, gli eventi di quel giorno acquistano un significato ben preciso.

Quella sera migliaia di persone, in almeno trentacinque paesi di sei continenti, avevano già accettato di unirsi ad una veglia di massa per la pace che ebbe risonanza in tutto il mondo. Attraverso un coordinamento via Internet e il World Wide Web,⁵ le famiglie, organizzazioni e comunità che aderirono alla preghiera crearono una voce di pace capace di trascendere i confini politici di governi e nazioni. La veglia non era una protesta *contro* il bombardamento dell'Iraq o qualunque altra linea di condotta, di governo o situazione esistente in un qualsiasi luogo del mondo. Si trattava piuttosto di un richiamo lanciato da migliaia di cuori e menti umane per rendere onore alla sacralità della vita attraverso una singola voce collettiva che trasmetteva un semplice messaggio: pace in tutti i mondi, in tutte le nazioni, in ogni vita.

Poche ore dopo l'inizio della veglia, il corso degli eventi in Iraq era mutato. Quel giorno, il mondo intero ha assistito al manifestarsi del potere della coscienza umana, che rimetteva ordine fra tasselli di eventi che si erano già messi in movimento. Aniché invocazioni sparse di persone che chiedevano un intervento divino per una situazione che sembrava ormai inevitabile, si è costituita una forza sincronizzata di migliaia di persone, coordinata attraverso il miracolo di Internet, la quale si è insinuata fra i veli che separano le possibilità quantistiche e ha affermato la vita in nome della pace.

Pur nella nostra unicità nazionale, familiare e individuale, il venerdì 13 novembre 1998 abbiamo condiviso un'esperienza. Nascosta nelle profondità della nostra memoria collettiva, come un segreto di famiglia che sia rimasto un tabù talmente a lungo da perdere i suoi contorni, la nostra preghiera di pace ha spalancato le porte a vaste opportunità di guarigione e di cooperazione internazionale, e alle nostre più alte espressioni d'amore per

5 Si possono ottenere informazioni su veglie di preghiera per la pace come quella organizzata il 13 novembre 1998, visitando il sito Internet <http://worldpuja.org>.

coloro che ci sono cari. Quella sera di novembre abbiamo tirato un respiro di sollievo collettivo mentre riscrivevamo un esito che sembrava inevitabile. Nel vivere quest'esperienza, abbiamo constatato il nostro potere di porre fine alla sofferenza del mondo.

Come possiamo provare scientificamente che durante la preghiera di migliaia di persone una nuova possibilità ha rimpiazzato gli eventi bellici che erano già stati attivati? Inoltre, quale altro potere, oltre a quello della pace, sarebbe potuto scaturire da una tale preghiera? Tenendo a mente quell'esperienza, quali sono le implicazioni di simili scelte per il futuro del nostro mondo?

RIVELAZIONE DEL MISTERO DI ISAIA

Per quasi tre millenni gli studiosi hanno setacciato gli indizi lasciatici da Isaia per comprendere che cosa possiamo attenderci dal futuro. Col cambiare delle culture, è cambiata anche la nostra interpretazione della sua profezia. Le traduzioni fatte all'epoca dell'Inquisizione spagnola, ad esempio, riflettono i limiti stringenti imposti dalla Chiesa sull'interpretazione mistica. Oggi il linguaggio della scienza dei quanti ci fornisce una nuova e più ampia prospettiva sulle visioni del futuro lasciateci da Isaia.

Forse, il mistero delle profezie di Isaia è stato anticipato all'epoca in cui furono scritte. Come se invitasse la gente del futuro a guardare al di là dell'ovvio, il profeta scrive: «Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: lo si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato"». ⁶ In questo raro passo, uno dei pochi del genere, Isaia fa una sottile osservazione sull'atteggiamento delle generazioni future nei confronti della sua visione profetica. Egli sa che le genti del futuro, coloro che "sanno leggere" la sua profezia, hanno la capacità di capirne il messaggio. Tuttavia essi non la riconoscono, perché il *contesto* non è mai stato rivelato loro.

Il "sigillo" di Isaia potrebbe forse essere costituito dalla nostra scoperta delle leggi fondamentali della creazione, quelle della natura stessa del tempo? Se davvero Isaia stava offrendo tali sguardi di conoscenza a una generazione del lontano futuro, come poteva la sua visione essere compresa senza gli elementi della fisica del ventesimo secolo? Inoltre, quali parole

6 The Book of Isaiah, *op. cit.*, cap. 29, v. 11, p. 853.

avrebbe potuto usare ai suoi tempi, per trasmettere alle future generazioni un messaggio così potente ma così astratto? Il profeta ci offre un indizio su questo apparente mistero quando descrive il modo in cui i futuri abitanti della terra potranno scegliere quale delle sue visioni sperimentare. Nel fare ciò, Isaia apre l'accesso a un sentiero che può cambiare per sempre l'atteggiamento dell'umanità e, di conseguenza, riscrivere addirittura il corso della storia umana.

Isaia delinea cautamente una forma di comportamento che ci permetterà di sfuggire all'oscurità di cui egli è stato testimone. Comincia riferendosi a una chiave mistica attraverso cui la gente di qualunque generazione può cambiare il corso degli eventi che stanno per accadere nel probabile futuro. Nella sua visione la chiave viene identificata sotto forma di un «monte». Isaia descrive l'interno di questa montagna come «sostegno al misero, ostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo».⁸ In un brano particolarmente interessante, il profeta racconta di un tempo in cui, in presenza della montagna, «il velo che vela tutti i popoli, la rete che è stata tessuta sopra tutte le nazioni» verrà distrutta. Qui troviamo una delle prime chiavi di questa particolare profezia. Isaia si riferisce alla montagna intendendola come chiave del rifugio e dell'acquisizione di potere. *Cos'è esattamente la montagna delle profezie di Isaia?*

Alcuni ricercatori credono che il riferimento indichi un luogo fisico, un punto di potere e un santuario per coloro che sono tanto fortunati da scoprirlo. Altri ritengono che la montagna di Isaia rappresenti una specie di codice, un comando a tempo che assicura che il suo messaggio venga rivelato solo quando i principi per l'uso di questa saggezza siano stati compresi. Sebbene entrambe le possibilità possano essere ugualmente valide, forse il mistero della profezia può essere spiegato in termini più semplici. L'identificazione della montagna di Isaia può essere un meraviglioso esempio di come il passaggio del tempo e l'evoluzione delle culture abbiano eroso il contesto originale, a tal punto che il messaggio è andato perduto o si è offuscato.

Spesso nei moderni riferimenti ad antichi testi biblici troviamo parole caratterizzate da una nota a margine che ne indica ulteriori usi, interpretazioni o significati. La montagna di Isaia ne è un esempio. Oltre alla possibilità di errori introdotti dalle traduzioni, a questo punto vi è un altro fattore che ne

7 *Ibid.*, cap. 25, v. 6-7, p. 848.

8 *Ibid.*, cap. 25, v. 4, p. 848.

camuffa il significato originale: l'uso della metafora e dei simboli. Gli studiosi indicano che all'epoca della scrittura del testo la parola *montagna*, era simbolica e veniva usata per rappresentare la «Gerusalemme celeste». ⁹ Le note mostrano chiaramente che anziché essere un luogo fisico - in questo caso la città di Gerusalemme — la parola *montagna* costituisce un riferimento metaforico. Tuttavia, il significato di "città celeste" rimane in qualche modo nebuloso, fino a che ulteriori ricerche non rivelano un'altra chiave di lettura. La Bibbia moderna è il prodotto di traduzioni dall'originale in ebraico. Se paragoniamo questa frase con l'originale in lingua ebraica, scopriamo che questa parola ha un significato inatteso, anche se forse non sorprendente.

In ebraico, Gerusalemme si dice *Yerushalayim*. E qui che la definizione diviene molto chiara: significa "la visione di pace". ¹⁰ Finalmente il misterioso significato del messaggio di Isaia appare esplicito. La montagna di Isaia non è un luogo fisico, bensì un riferimento al potere della pace! Con questo chiarimento, possiamo leggere così la sua profezia: «*La visione di pace* fornisce sostegno al misero e al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta e ombra contro il caldo. In presenza della *visione di pace*, il velo che vela tutti i popoli, la rete che è stata tessuta sopra tutte le nazioni, verranno distrutti».

Questa nuova comprensione della profezia di Isaia ci offre una nuova percezione del potere del suo antico messaggio. Osservando dei momenti chiave del nostro futuro, Isaia è stato testimone di due distinte possibilità, molto diverse tra loro: una è un tempo di guarigione, l'altra è un tempo di distruzione. Proprio come faremmo noi oggi, il grande profeta ha descritto la sua visione con le sole parole che conosceva a quel tempo, mettendoci in guardia contro una possibilità futura basata su un dato corso degli eventi. Allo stesso tempo, egli ha ammonito coloro che avrebbero letto la sua profezia affinché riprendano in considerazione le scelte di vita che fanno, evitando in tal modo la sofferenza di cui egli era stato testimone in un futuro possibile.

L'EFFETTO ISAIA

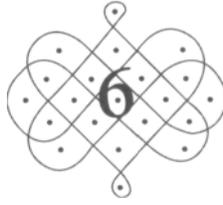
Oggi stiamo entrando in una nuova era di comprensione delle scienze interiori della preghiera e della profezia e degli agenti di cambiamento

⁹ *Ibid.*, cap. 25, v. 6, p. 848n.

¹⁰ Bible Dictionary, in: *op. cit.*, p. 335.

che Isaia e altri hanno citato nei loro scritti. Le profezie di Isaia sono semplici solo in apparenza e ci ricordano due cose: primo, attraverso la scienza della profezia possiamo percepire conseguenze future di scelte effettuate nel presente; secondo, noi impersoniamo il potere collettivo di scegliere quale futuro vogliamo sperimentare. È attraverso la considerazione dimostrata verso il prossimo nella vita quotidiana, che accumuliamo le esperienze capaci di mettere a fuoco i nostri futuri. Questo è l'Effetto Isaia -l'espressione di una scienza antica secondo cui possiamo cambiare il risultato del nostro futuro attraverso le scelte che facciamo in ogni momento del presente.

Oggi la fisica dei quanti ci fornisce il linguaggio necessario a dare un significato nella nostra vita a questa sofisticata tecnologia. Nel fare ciò, noi diamo potere alle famiglie, alle comunità e ai nostri cari, attraverso il semplice ed efficace messaggio di rendere onore a tutta la vita del nostro mondo. Facendo una scelta di pace nelle nostre vite, assicuriamo la sopravvivenza della nostra specie e il futuro della sola dimora che conosciamo. Abbiamo già osservato il potere dell'Effetto Isaia. Sappiamo che funziona. Ora la domanda che ci poniamo è: come possiamo mettere in atto quotidianamente questo principio di scelta quantistico attraverso il nostro ruolo di membri della famiglia globale?



L'INCONTRO CON L'ABATE

Gli Esseni in Tibet

*Quando faranno ricorso alla preghiera
e alla meditazione,
anziché a nuove invenzioni
che creano ulteriori squilibri,
allora [gli esseri umani] troveranno
anche il giusto sentiero.*

-

ROBERT BOISSIERE,
MEDITAZIONI CON GLI HOPI

Nei miei studi sulle tradizioni esoteriche del Perù, del Tibet, dell'Egitto, della Terra Santa e del Sud Ovest americano ricorre un tema allo stesso tempo curioso e affascinante. Le profezie di ciascuna di queste culture appaiono malleabili come morbida creta nelle mani di uno scultore. Proprio come la forma finale della creta è determinata dalle scelte e dai gesti dell'artista, il tema di queste antiche tradizioni suggerisce che anche noi stiamo dando forma all'esito finale e al destino ultimo dell'umanità, in ogni momento della nostra vita.

E interessante notare che ho trovato alcuni fra i più chiari riferimenti a queste tradizioni in documenti del Medio Oriente, in particolare nei rotoli di Qumran provenienti dall'area del Mar Morto. I riferimenti parlano di un'eredità di saggezza tanto antica da essere stata già vecchia più di tremila anni fa, al tempo dell'Egitto classico. Ho sempre pensato che se tali informazioni esistevano realmente, il luogo migliore per conservarle sarebbe stato all'interno di isolati ritiri spirituali, in una terra mai raggiunta dalla tecnologia moderna. In luoghi simili le tradizioni che andarono perdute in Occidente molto tempo fa avrebbero potuto perpetuarsi attraverso i riti quotidiani delle popolazioni locali. I solitari monasteri dell'Altopiano del Tibet, isolati dal mondo fino al 1980, sembravano offrire proprio quelle condizioni.

Nell'aprile del 1998 ho avuto il privilegio di condurre un gruppo di persone alla ricerca di quelle tradizioni, durante un pellegrinaggio nelle regioni montuose del Tibet. Ironicamente, solo dopo il mio ritorno dal viaggio ho avuto conferma scritta di ciò che avevo intuito. Qualche giorno dopo essere tornato a casa negli Stati Uniti ho ricevuto un manoscritto dei Nazarei, una setta di antichi Esseni, che era stato da poco tradotto. Quel particolare testo affermava che alcune sacche di informazioni, alla stregua di antiche capsule temporali, erano state nascoste dagli Esseni in posizioni strategiche durante il primo secolo d.C., per tramandarne la saggezza alle generazioni future. Tra i luoghi chiaramente identificati come ricettacoli di quei testi vi erano monasteri e conventi remoti del Tibet.

Con l'aiuto di un esperto di culture asiatiche che avevo incontrato in Inghilterra quattro anni prima, il nostro gruppo fu condotto attraverso la campagna tibetana alla ricerca di villaggi isolati, monasteri nascosti e templi

centenari. Per ventuno giorni ci siamo immersi nella presenza della gente del Tibet, nella sacralità della loro vita e nell'aspra magnificenza della loro terra. Abbiamo attraversato fiumi poco profondi a bordo di zattere piatte, abbiamo percorso strade dilavate e provato l'euforia di passi di montagna alti più di cinquemila metri sul livello del mare. A due terzi del viaggio ci siamo perfino trovati ad abbandonare la sicurezza del nostro autobus per salire su un camion di frutta scoperto che aspettava sull'altro versante di una valanga insuperabile, alta circa quattro piani.

Quasi un terzo del nostro viaggio si è svolto nell'area montuosa dell'altopiano occidentale. Sparsa tra remoti villaggi, conventi e monasteri quasi sconosciuti ai non asiatici, la popolazione del luogo vive ancora oggi alla maniera di molti secoli fa, onorando le tradizioni degli antenati. Ogni volta che arrivavamo nel cortile di un tempio era come se entrassimo in una fotografia vivente di tradizioni tibetane congelate nel tempo. A ogni passo del nostro viaggio l'accoglienza della gente, nella strana bellezza di questa desolazione, era così aperta e calorosa da andare al di là di qualunque immaginazione. Lo scopo del nostro pellegrinaggio era di osservare, sperimentare e documentare esempi viventi di una tecnologia interiore che sospettavo fosse andata perduta in occidente quasi duemila anni fa. Oggi conosciamo un frammento di questa scienza, che va sotto il nome di tecnologia interiore della preghiera.

LA BENEDIZIONE DELL'ABATE

Un filo di luce filtrava da un punto molto in alto sopra il pavimento del tempio. Quel singolo raggio mi sembrava avere una curiosa qualità tridimensionale, come se avessi potuto afferrarlo con le mani e arrampicarmi su fino alla sua fonte. Quella luce tagliava con precisione l'aria fresca e densa di fumo prodotto dall'incenso e da innumerevoli lampade alimentate col burro. Alzai il capo per vedere da dove veniva la luce. Seguendo il raggio dal punto in cui toccava il suolo unto e scivoloso su fino alla sua origine, vidi un'apertura situata molto in alto sopra di noi. Attraverso una piccola finestra quadrata riuscivo a vedere all'esterno il blu intenso del cielo tibetano. Se si escludeva una torcia in miniatura che avevo estratto dal mio zaino, quel raggio di sole mattutino era l'unica fonte di luce in quel labirinto di corridoi contorti e di passaggi senza sbocco. Annotai mentalmen-

te la posizione dell'apertura, che sarebbe stata il mio punto di riferimento in mancanza di altre vie per tornare indietro.

Mia moglie ed io, insieme a un gruppo di venti persone, avevamo viaggiato attraverso i selvaggi territori degli altopiani del Tibet e marciato lungo strade sterrate e pietrose, larghe poco più di una pista da jeep, per poter arrivare in questo preciso luogo. Per anni le mie ricerche sulle tradizioni dei nostri avi avevano indicato un'eredità di saggezza dimenticata dalla società occidentale. Gli insegnamenti delle scuole misteriche, degli ordini sacri e delle sette esoteriche, andati perduti dopo il tempo di Cristo, indicavano tutti un'eredità di saggezza comune che si era persa circa millesettecento anni fa. Forse oggi la prova più chiara di queste tradizioni si trova nei documenti delle misteriose comunità degli antichi Esseni, descritte nei capitoli precedenti.

I persistenti riferimenti agli Esseni mi hanno infine portato a svolgere una serie di viaggi alla ricerca di prove dirette e tangibili dei loro insegnamenti e della rilevanza che essi hanno per il mondo moderno. A metà degli anni Ottanta mi sono ritrovato a percorrere i deserti dell'Egitto, le Ande peruviane e boliviane e i deserti del Sud Ovest americano, alla ricerca di testimonianze moderne della perduta saggezza di quei popoli. A mio modo di vedere, un insegnamento così universale non sarebbe stato tramandato in un unico testo o manoscritto isolato, come lo sono i rotoli del Mar Morto. Per quanto potessero essere significativi dei manoscritti antichi, le vere prove andavano ricercate nella storia, negli insegnamenti e nelle tradizioni tramandate dalla gente. Forse quella possibilità è talmente ovvia da essere stata trascurata in tempi recenti.

Anziché fare speculazioni *su* testi vecchi duemila anni e su ciò a cui alludono le loro traduzioni, in presenza di popoli indigeni che vivono gli antichi insegnamenti perduti avremmo potuto *osservare* dal vivo le loro pratiche. Durante il tempo trascorso insieme, avremmo potuto affinare le domande e verificare le risposte con una chiarezza impossibile da raggiungere traducendo iscrizioni sui muri dei templi e manoscritti decrepiti. Inoltre avremmo acquisito nuovo rispetto per i custodi della nostra saggezza perduta e una nuova comprensione della loro cultura e del loro stile di vita.

La chiave di tale saggezza stava nel trovare documenti abbastanza accurati e conservati abbastanza a lungo, da rimanere virtualmente intatti e veri-
tieri fino ai giorni nostri. Se c'è realmente un luogo come quello, se esiste ancora oggi, mi dicevo, il Tibet sarebbe un buon posto per cercarlo. Poiché

il Tibet è rimasto isolato dal resto del mondo fino al 1980, molti degli insegnamenti e dei documenti sono rimasti esattamente dove erano stati messi secoli fa. Riposta lassù, in cima al "tetto del mondo", in monasteri e conventi vecchi millecinquecento anni, la saggezza dell'antica eredità essena dovrebbe essere rimasta pienamente visibile, tramandata sotto forma di rituali, stili di vita e costumi della popolazione locale. Ed eccoci qui, ad arrancare lungo il buio corridoio di uno di quei monasteri in cerca di noi stessi.

Sebbene ci fossimo acclimatati per più di due settimane, girare lo sguardo velocemente a sinistra e a destra mi provocava ancora un senso di vertigine. Feci uno sforzo cosciente per respirare profondamente appena notai che il mio respiro si era fatto corto e affrettato. Senza dare agli occhi il tempo di riadattarsi, procedetti cautamente verso una debole luce posta vicino alla fine del corridoio fumoso. Alcune enormi figure torreggiavano sopra di me, dandomi la sensazione di passare sotto le forche caudine, mentre la mia torcia proiettava un fioco raggio di luce in direzione dell'apertura. Senza fermarmi, mi voltai prima da un lato e poi dall'altro, illuminando quelle forme scolpite dalle sembianze umane e dalle proporzioni mostruose. La luce della torcia fece intravedere massicci dipinti dietro ogni figura, dei murales che si elevavano nell'oscurità verso un soffitto di cui potevo solo immaginare l'esistenza.

Improvvisamente un suono lontano, debole ma familiare, distolse la mia attenzione da quelle figure minacciose. Cominciava con un basso rumore continuo fatto di molti suoni strettamente collegati, poi le varie note si compenetravano, formando una nota unica e continua che sembrava provenire da tutte le direzioni contemporaneamente. Andai avanti, facendo attenzione a dove mettevo i piedi su quel pavimento scivoloso, reso viscido dal burro fuso che ci era caduto sopra per seicento anni. I monaci, camminando frettolosamente lungo il corridoio reggendo urne ricolme di burro di yak, avevano reso accidentato il solo percorso che portava alla stanza più sacra del monastero. Il suono si fece più intenso quando attraversai una piattaforma rialzata di legno. Posai il piede sul pavimento freddo e ancora una volta diedi agli occhi un momento di tempo per adeguarsi.

I tre muri di questa minuscola cella mi circondavano col brillio di piccole fiammelle. Centinaia di candele di burro di yak, contenuto in lampade di ottone annerito, illuminavano la stanza conferendole una luminosità quasi surreale. Sebbene ogni lampada fosse piccola, il calore che producevano tutte insieme rendeva la stanza molto calda. Seduto davanti a me c'era un giovane monaco che batteva ritmicamente un ritmo ipnotico e cantava

un inno dal breviario che teneva davanti. La voce di Xjinla* (in lingua tibetana il suffisso *-la* viene aggiunto alla fine di un nome proprio in segno di onorificenza e rispetto; ad esempio il nome *Xjin* diventa *Xjinla*), il nostro interprete, mi sussurrò qualcosa all'orecchio.

«Questa è la stanza dei protettori», disse Xjinla. Anticipando una mia domanda, aggiunse: «I protettori sono divinità invitate per scoraggiare le forze oscure che potrebbero voler entrare all'interno della prossima stanza».

Osservando l'etichetta vigente nel monastero, avanzammo rispettosamente a sinistra del monaco, dirigendoci verso la porta che dava nella stanza adiacente. Fui il secondo ad entrare dopo la guida. Lo spazio in cui ci trovavamo era poco più grande di un minuscolo cubo e sembrava ancor più ripicciolito da una trave di sostegno posta al centro.

Là, nella pallida luce di una mezza dozzina di candele, vi era il motivo per cui avevamo attraversato mezzo mondo toccando due continenti e dieci fusi orari, e ci eravamo adattati a un'aria fra le più rarefatte della terra. Seduto a gambe abilmente incrociate sopra una pila di spessi panni di lana su cui scendeva la sua tunica, c'era l'abate del monastero, il decano spirituale di questa setta di monaci. Mi sentivo onorato di poter trascorrere anche solo pochi preziosi momenti alla presenza di quest'uomo. Con stupore, quei primi momenti furono l'inizio di un'ora che trascorremmo insieme!

Per prima cosa vennero espletate le formalità. A ciascuno di noi era stata data una sciarpa di lino bianco da offrire in segno di omaggio. Eravamo stati istruiti su come la sciarpa, detta *kata*, avrebbe dovuto essere accuratamente ripiegata, tenuta in mano e poi data all'abate. Nel ricevere la sciarpa, l'abate l'avrebbe accettata in dono oppure l'avrebbe benedetta e poi restituita all'offerente. Ricordo di essermi chiesto che cosa avrebbe fatto quell'uomo delle nostre ventidue sciarpe se le avesse tenute tutte nel suo minuscolo studiolo!

Xjinla diede l'esempio offrendo la *kata* per primo, inginocchiandosi davanti all'uomo apparentemente fragile che stava seduto sui panni di lana. Chinando il capo, il tibetano offrì la sua sciarpa in segno di omaggio reggendola sui palmi delle mani rivolti verso l'alto. L'abate l'accettò, gliela tolse dalle mani e la benedì, poi gliela restituì mettendogliela intorno al collo mentre Xjinla stava ancora inchinato con riverenza. Ora toccava a me.

Avvicinandomi all'abate seduto davanti a me, provai subito una strana sensazione di atemporalità, che di solito si avverte nei momenti in cui il

N.d.A. -1 nomi delle nostre guide e dei nostri interpreti sono stati cambiati per rispetto della privacy.

mondo sembra rallentare, procedendo al ritmo del sogno. Al rallentatore, quindi, mi inchinai rispettosamente, offrii la mia *kata* e attesi che l'abate me la restituisse. Mi sembrò che fossero passati molti più secondi di quelli prescritti dal rituale, quindi con curiosità alzai il capo, appena in tempo per vedere la fronte dell'abate che si avvicinava. Alzando le braccia per mettermi la sciarpa intorno al collo, egli prese dolcemente il mio capo fra le mani e accostò la fronte alla mia.

Mi sentii immediatamente vicino a quest'uomo, che avevo visto per la prima volta solo qualche istante prima. Il senso di affinità si trasformò rapidamente in fiducia e fu così che mi presi la libertà di alzare lo sguardo e di guardarlo dritto negli occhi. Fu un attimo, ma sembrò eterno. Sapendo di aver deviato dall'usanza di tenere il capo chino durante tutta la cerimonia dell'offerta, ero incerto su come era stato ricevuto il mio gesto. La sensazione di imbarazzo durò solo un momento. L'abate seppe subito sostituire all'incertezza un senso di grazia e serenità. Guardandomi negli occhi, mi fece un sorriso caldo e benevolo. Con quel suo gesto di disponibilità, io seppi che il tempo della cerimonia a me riservata era terminato. Capii anche che vi era stata un'apertura, che ci avrebbe dato l'opportunità di esplorare le memorie di quest'uomo e di fare esperienza dei suoi insegnamenti. Fu poi la volta della persona dopo di me.

IL SEGRETO DELLA PREGHIERA

Dopo aver dispensato altre venti benedizioni simili, l'abate si riasestò tranquillamente sul suo seggio di panno, chiuse gli occhi e si concentrò. Questo era il momento che avevamo tanto atteso. Avevo chiesto udienza al venerando uomo col preciso scopo di attingere al suo antico lignaggio di saggezza. Se gli Esseni, come sembrava, erano emigrati in Tibet dopo il tempo di Cristo, alcuni elementi delle loro tradizioni dovevano essere ancora riscontrabili nei rituali tibetani di oggi. Sotto l'esperta guida di Xjinla, cominciai a porre le domande che mi avevano indotto ad attraversare mezzo mondo.

La prima domanda fu la seguente: «Xjinla, per favore chiedi all'abate delle preghiere a cui abbiamo assistito nei monasteri. Ci potrebbe descrivere cosa accade durante le preghiere e come si realizza ciascuna di esse?». Xjinla mi guardò, come se aspettasse il resto della domanda.

«C'è altro?» mi chiese. «Forse non comprendo la tua domanda».

Ci sono molte parole, in lingua tibetana, che non possono essere tradotte con una sola parola inglese. Spesso per comunicare un concetto è necessario creare una frase o una breve perifrasi nella nostra lingua, per descrivere l'equivalente in tibetano. Sentivo che ci trovavamo in una situazione del genere. Raccolsi le idee e riformulai la domanda nella forma più semplice possibile, senza tuttavia cambiarne l'intento: «In particolare, mentre osserviamo i canti, i toni, i mudra e i mantra dall'esterno», chiesi io «cosa sta succedendo all'interno della persona che sta pregando?».

Xjinla si rivolse all'abate, che stava pazientemente aspettando, e lo scambio ebbe inizio. Talvolta l'abate chiudevà gli occhi e discorreva per molti minuti in risposta a una singola frase di Xjinla. Altre volte borbottava una breve espressione accompagnata da un gesto o da un sospiro. Prima di darci la traduzione, Xjinla faceva del suo meglio per trasformare la spiegazione di una esperienza sottile nel suo equivalente in lingua inglese.

Sentendo la versione riveduta della nostra domanda, l'abate mi guardò e sul suo volto apparve l'ombra di un ammiccamento. Vi sono suoni che non hanno bisogno di traduzione.

«Aaaahhhh...» disse in tono riflessivo.

Capivo dal tono della sua voce che la nostra domanda era andata dritta al punto di ciò che si praticava nel suo monastero e in altri che avevamo visitato durante il viaggio. La sua smorfia diventò un sorriso mentre atteggiava le labbra per produrre un suono diverso.

«Mmmmm...». Osservai l'abate mentre rivolgeva gli occhi al soffitto, annerito per centinaia di anni dalla caligine di innumerevoli lampade, e fissava lo sguardo su un punto invisibile, là in alto. Guardando quell'area per concentrarsi, cercò le parole per rispondere all'essenza della mia domanda. Ricordo di aver pensato che fare una domanda come quella era come chiedere a qualcuno di descrivere il significato della vita con meno di venticinque parole. Quell'uomo, che non conosceva né il mio retroterra, né tantomeno le mie basi spirituali, il mio orientamento religioso o le mie intenzioni, stava cercando un modo per fare onore alla mia domanda. Cercava un aggancio per cominciare a rispondere.

«Stiamo andando nella direzione giusta», pensai fra me. «Cosa posso fare per aiutare l'abate a inquadrare meglio la domanda?». Ripensai alle traduzioni dei manoscritti esseni del Mar Morto, tenendo conto del linguaggio che era stato usato duemilacinquecento anni fa per descrivere la tecnologia perduta della preghiera. Quei testi erano incentrati sulle componenti

specifiche della preghiera: il pensiero, il sentimento e il corpo. L'ultima cosa che volevo fare era suggerire una risposta all'abate, quindi riformulai attentamente la domanda.

«Xjinla», chiesi, interrompendo per un attimo il ragionamento dell'abate, «più precisamente, mi interessa sapere *come* viene creata una preghiera. Quando osserviamo l'espressione esteriore delle preghiere nei templi, qual è il risultato? Dove li stanno portando quelle preghiere?».

L'abate stava a guardare, ansioso di sentire da Xjinla la traduzione della domanda che avevo riformulato. Velocemente, con una frase incredibilmente breve, Xjinla fece proprio questo. Sentivo che la nostra persistenza ci stava portando da qualche parte. Senza nemmeno riflettere, l'abate esclamò una singola parola. Poi la ripeté, seguita da un fiume di parole in tibetano che suonavano molto diverse dalle frasi che avevo studiato nei libri. Rinunciai ben presto a cercare di tradurre ciò che udivo. Avevo gli occhi puntati sull'abate, ma la mia mente rimaneva concentrata su Xjinla. Riuscivo quasi a percepire il processo che avveniva nella sua testa. Anziché tradurre in inglese ogni parola dell'abate, egli ascoltava il concetto e poi punteggiava la risposta di dati specifici forniti dall'abate.

«Sentimento!» disse Xjinla. «L'abate dice che l'obiettivo di ogni preghiera è quello di raggiungere un sentimento». L'abate annuiva, come se comprendesse la traduzione. «Le movenze esteriori che vedete sono uno sfoggio di suoni e movimenti che servono a raggiungere il sentimento», continuò Xjinla. «Sono stati usati per secoli dai nostri antenati».

Ora il sorriso appariva sul *mio* volto. Prima avevo solo sospettato che la nebulosa forza del "sentimento" fosse una componente della preghiera tibetana, ma ora, per la prima volta, ne avevo conferma. L'abate ci stava dicendo che il sentimento era ben più di una componente della preghiera. Stava sottolineando che il sentimento è il vero e proprio fulcro di ogni preghiera!

Immediatamente la mia mente corse ai testi esseni. Con il linguaggio del loro tempo, quegli antichi scritti descrivevano brillantemente un'esperienza che oggi consideriamo come una forma di preghiera. Così come gli insegnamenti degli Esseni si riferivano alle forze creative del nostro mondo chiamandole angeli, essi denominarono il linguaggio che usavano per comunicare con gli angeli "comunione". Oggi noi lo chiamiamo "preghiera". I testi perduti degli Esseni ci ricordano che attraverso la comunione con gli elementi di questo mondo ci viene permesso di accedere ai grandi misteri della vita. «Solo per mezzo delle Comunioni con gli Angeli del

Padre Celeste impareremo a vedere l'invisibile, a udire ciò che non può essere udito e a comunicare con la parola non detta». Mentre riflettevamo sulle parole dell'abate, nella piccola stanza calò il silenzio. Ci sarebbero voluti anni di studio, di erudizione e di esperienza diretta affinché una suora o un monaco potessero avere una conversazione come quella. L'abate sembrava un po' sorpreso dalle domande che gli stavamo facendo. Come se avesse udito i miei pensieri, ancora una volta Xjinla parlò prima che formulassi la domanda successiva.

«Le vostre domande sono molto diverse da quelle delle altre persone che sono riuscite a trovare questo monastero», disse.

«Davvero?» risposi abbastanza stupito. «Se altri si sono presi la briga di viaggiare dall'occidente fino a Lhasa, di acclimatarsi per una settimana o giù di lì a più di tremila metri sul livello del mare, e poi di respirare interminabili nuvole di polvere percorrendo sentieri scavati sopra la roccia dei precipizi per trovare questo monastero a quattromilacinquecento metri di altitudine sull'Himalaya, che altro tipo di domande potrebbero fare?».

Xjinla si mise a ridere per la forza che avevo messo nella mia domanda. Il suono della sua voce ruppe il silenzio mentre la risata echeggiava sulle pareti e rimbalzava attraverso le innumerevoli cappelle che si susseguivano lungo il corridoio.

«Normalmente, le domande riguardano l'età del monastero, cosa mangiano i monaci, o l'età dell'abate!».

A quelle parole, entrambi scoppiammo a ridere e guardammo l'abate, facendo automaticamente una stima della sua età. Pensai fra me e me: «Quest'uomo non ha età. In queste montagne, in questo monastero, l'età non ha senso per lui. Egli, semplicemente, esiste». Rivolsi nuovamente lo sguardo verso Xjinla. Dopo le ultime parole che ci eravamo scambiati, l'abate era rimasto seduto nella sua posizione, a gambe incrociate sotto le pesanti tuniche. L'aria della stanza era fresca, sebbene il mio corpo si fosse riscaldato grazie a quell'esilarante dialogo. Guardai il termometro miniaturizzato che pendeva dal portachiavi che mia moglie aveva appeso al suo zaino: segnava circa 12° C. Mi chiesi se fosse esatto.

Un assistente approfittò del silenzio per riaccendere le pilette d'incenso che rendevano più sopportabile il pungente odore del burro raffermo di yak, che emanava da lampade e piattini. Infilai una mano sotto il giubbotto e toccai i tre strati di vestiti che avevo indossato una volta uscito dall'autobus. Ero strabiliato: i miei indumenti erano bagnati! Ogni giorno, in

Tibet esiste l'estate e l'inverno: estate al sole e inverno all'ombra, nell'oscurità e dentro i monasteri. Guardai dietro di me proprio in tempo per vedere un soffio di vento che correva lungo il corridoio male illuminato, portando con sé mucchietti di paglia e di polvere e accumulandoli negli angoli.

IL MESSAGGIO DELL'ABATE

Sollevai la mano per tergermi il sudore dagli occhi mentre ponevo a Xjinla la domanda successiva. Cominciai a spiegare perché eravamo venuti a trovare l'abate al monastero e l'intento con cui ponevamo quelle domande. Guardando direttamente l'abate, conclusi con una sola domanda:

«Se ci fosse un messaggio che l'abate potesse dare alla gente della terra», iniziai a dire, «cosa vorrebbe che comunicassimo al mondo che sta al di là del Tibet?».

Ancor prima che Xjinla avesse finito di tradurre, l'abate cominciò a parlare dal suo angusto seggio in fondo al santuario male illuminato. Percepivo l'intensità e talvolta la frustrazione con cui Xjinla cercava le parole giuste per tradurre in inglese ciò che quell'uomo senza età ci stava dicendo. In varie occasioni chiesi che le parole fossero ripetute o chiarite. Spesso riformulavo la traduzione in parole mie, per permettere all'esperienza di Xjinla di aiutarmi ad aggirare qualunque inaccuratezza. Gli occhi dell'abate, che si rivolgevano proprio a me, rivelavano ciò che accadeva in lui. Sentivo in Xjinla un'acuta consapevolezza della sua responsabilità di tradurre correttamente le parole dell'abate. Nei momenti che seguirono, tutti e tre unimmo i nostri sforzi per essere certi di ciò che l'abate ci stava dicendo.

«Ogni volta che preghiamo individualmente», disse l'abate, «dobbiamo *sentire* la nostra preghiera. Quando preghiamo, noi sentiamo in nome di tutti gli esseri, in ogni luogo». Xjinla fece una pausa mentre l'abate continuava a rispondere. «Siamo tutti collegati. Tutti siamo espressioni di una stessa vita. A prescindere da dove ci troviamo, le nostre preghiere sono udite da tutti. Noi tutti siamo uno».

Sentivo che l'abate, anziché rispondere direttamente alla mia domanda, stava piuttosto gettando le basi per la sua risposta. Annuendo, trasmettevo col linguaggio corporeo ciò che la mia limitata conoscenza della lingua tibetana non mi permetteva di dire: udivo, capivo, ed ero preparato a ricevere il resto della risposta. Quanto al messaggio che potevamo portare nel mondo

fuori dal Tibet, la risposta dell'abate fu appassionata. Sebbene le sue parole venissero tradotte da Xjinla, il tono e il linguaggio gestuale che usava erano chiari. Nel fare un gesto verso di noi con i palmi rivolti verso l'alto all'altezza del cuore, le mani dell'abate parlavano un linguaggio tutto loro. Egli guardava me direttamente, mentre ascoltavo Xjinla con attenzione.

«Oggi la pace ha la massima importanza nel nostro mondo». continuò. «In assenza di pace, perdiamo ciò che abbiamo guadagnato. In presenza di pace, tutto è possibile: amore, compassione e perdono. La pace è la fonte di tutte le cose. Io chiederei alla gente di trovare la pace in se stessa, affinché la loro pace possa rispecchiarsi nel mondo».

Ogni parola divenne fonte di stupore per il mio intelletto e di gioia per la mia anima. Le risposte dell'abate contenevano gli stessi concetti, *in taluni casi quasi le stesse parole*, dei testi esseni del Mar Morto, scritti quasi duemilacinquecento anni fa! Nei Vangeli esseni della Pace, per esempio, gli Esseni cominciano un lungo discorso sulla pace con un singolo, eloquente brano. L'insegnamento inizia semplicemente così: «La pace è la chiave di ogni conoscenza, di ogni mistero e di tutta la vita».

Ciascun membro del nostro gruppo comprendeva chiaramente quanto l'abate ci tenesse a essere udito e compreso. La sua pazienza nell'ascoltare le nostre domande, dirette e talvolta ridondanti, era stata notevole. Era rimasto seduto per quasi un'ora nella posizione del loto su quel mucchio di piccoli panni marroni che lo isolavano dal pavimento freddo dell'antico monastero. La raffica di domande alla fine lasciò nuovamente il posto al silenzio in cui tutti riflettevamo su ciò che era stato detto. I momenti trascorsi insieme in quella stanza erano stati intensi e sentiti nel profondo del cuore da ciascuno dei presenti.

L'udienza concessaci da quel pio uomo, che aveva dedicato tutta la propria vita a perseguire la saggezza in quell'antico monastero sulle vette dell'Himalaya, era diventata per noi un invito a incorporare quell'esperienza nella nostra vita. Quest'uomo ci aveva cortesemente ricevuti nell'angusto spazio del suo studio privato e la pazienza con cui aveva accolto le nostre domande aveva avuto un profondo impatto su di me. Ancora una volta, il silenzio riempì la stanza. Gli occhi dell'abate si chiusero. Questa volta, però, il mento gli scese verso il petto mentre si poneva in preghiera a mani giunte, rivolte verso il soffitto. Mantenendo quella posizione delle mani, si toccò leggermente la fronte con i pollici e rimase immobile. Quella è l'ultima immagine che ho di lui.

Sembrava affaticato, forse per aver intrattenuto quei ventidue stranieri giunti nel suo monastero senza alcun preavviso. Come se ci fosse pervenuto un tacito segnale, capimmo che il nostro incontro con l'abate era terminato. Quasi all'unisono cominciammo a scioglierci dalle posizioni intricate che avevamo assunto per vedere bene quello splendido uomo dall'antico lignaggio. Uno ad uno ci alzammo in silenzio, ci stirammo e dopo aver pronunciato un rispettoso "Namasté" ci avviammo verso il buio corridoio.

LA STANZA DELLA CONOSCENZA

Mentre percorrevamo a ritroso il cammino che ci aveva condotti alle stanze dell'abate, udimmo ancora in lontananza un suono basso e continuo, quasi impercettibile. Era il suono ormai familiare di molti monaci che, raccolti in una sala rimbombante, creavano la monotona salmodia usata nella preghiera tibetana. Ognuno percepisce quel suono in maniera diversa. Io lo avverto in parte con le orecchie e in parte all'interno del corpo. Sembra vibrare da un punto situato al centro del mio torace. Una volta udito, il suono è inconfondibile. In quel momento risuonava lontano.

La luce del sole illuminava la fine del corridoio mentre ci avvicinavamo a una stretta scaletta di legno. Non c'era una ringhiera a cui reggersi, perciò assumemmo la posizione che si era dimostrata più efficace in situazioni analoghe negli altri monasteri. Ci sfilammo gli zaini e passandoci l'un l'altro macchine fotografiche, bottiglie di acqua e altri oggetti, cominciammo a scendere a mani libere le consuete tavole dei gradini, camminando all'indietro. Le scale avevano un'angolazione così ripida che pochi riuscivano a guardare in basso. Il pudore, durante manovre simili, va a farsi benedire. In un piccolo gruppo come quello, che aveva viaggiato in condizioni primitive per giorni e giorni, il ritegno tipico delle nuove amicizie si era già trasformato nella familiarità che si sviluppa fra i membri di una piccola famiglia virtuale. Chi era a terra si allungava verso l'alto per aiutare la persona che stava scendendo a posizionare bene i piedi, spesso sostenendo qualunque parte del corpo scendesse per prima. Uno alla volta, tutti i partecipanti toccarono il pavimento sottostante, fatto di fango indurito.

Un giovane monaco di circa quattordici anni ci stava aspettando in una piccola anticamera situata dietro le scale. Quando l'ultima persona ebbe toccato terra e si fu rimessa in ordine, ci rivolgemmo al monaco col

tradizionale saluto di *t'ashedelé*. Il monaco ci sorprese, pronunciando alcune frasi in un inglese piuttosto sommario. Era molto interessato all'udienza che ci era appena stata concessa dall'abate. Apparentemente la nostra visita costituiva una rarità ed era difficile ottenere quel privilegio perfino da parte dei monaci residenti.

A quel punto anche Xjinla arrivò e prese subito il controllo della conversazione. Dopo alcune formalità, chiesi se esistevano antiche biblioteche in quel monastero. Sapevo che tra i molti talenti che i Tibetani hanno gelosamente conservato in questo mondo, c'è anche quello di essere dei meticolosi documentaristi. La bellezza di ciò sta nel fatto che sembrano capaci di documentare senza emettere giudizi su ciò che registrano. Forse è la loro abilità di vivere la compassione in tutto ciò che fanno, che consente loro di descrivere il mondo che li circonda senza pregiudizi. In assenza di un concetto di "giusto" o "sbagliato" riguardo all'esperienza, essi semplicemente documentano ciò a cui hanno assistito. Sospettavo che esistessero dei documenti scritti contenenti la saggezza che l'abate aveva condiviso con noi. Ero particolarmente interessato alla modalità di preghiera basata sul sentimento.

Ci fecero strada lungo una serie di corridoi, fino ad una stanza oscurata da una miriade di altari. Delle statue massicce che rappresentavano i molteplici aspetti del Buddha affiancavano ciascun corridoio e sbucavano in un'altra "stanza dei protettori". Qui riuscimmo a mala pena a intravedere delle figure di proporzioni immense dipinte sui muri luccicanti di sgocciolature delle lampade. Sapendo che il monastero risaliva a più di quindici secoli prima, sospettavo che l'unto si fosse accumulato per svariate centinaia d'anni. In un raggio di circa cinque metri, l'effetto stroboscopico delle fiammelle tremolanti rivelava una scena fatta di demoni e forze oscure. A un esame più ravvicinato, si vedeva che ognuno di essi era impegnato in un combattimento contro le forze della luce, scandito da antiche metafore che rispecchiavano le prove, i successi e i fallimenti di ogni essere umano che passi attraverso l'esperienza terrestre.

I miei occhi, abbassandosi oltre un'apertura che immetteva in un'altra stanza appena illuminata, colsero poi una scena molto diversa. Di tutta la bellezza e le esperienze che avevano riempito le nostre giornate durante le due settimane precedenti, ciò a cui assistei in quel momento valeva forse l'intero viaggio. Impilati dal pavimento al soffitto, fino all'altezza di una decina di metri circa sopra la mia testa, c'erano distese di libri, che scomparivano in oscuri corridoi o giacevano sparpagliati su scaffali coperti da un dito di poi-

vere. Pile su pile di libri. Alcuni erano allineati ordinatamente, altri erano stati gettati a caso gli uni sopra gli altri, formando mucchi scombinati. Molti erano talmente mescolati e in disordine che era impossibile dire dove finiva una fila e ne cominciava un'altra. Notando il mio stupore davanti a quella confusione, il giovane monaco si rivolse a Xjinla. Oltre alle nostre esclamazioni di stupore e soggezione, quelle furono le prime parole che si udirono dopo che fummo entrati nella sala. Sospettivo che stesse cercando di darci una spiegazione. Xjinla si voltò verso di me e disse: «I soldati hanno saccheggiato questa sala alla ricerca di oro e gioielli».

«I soldati!» esclamai. «Vuoi dire i soldati della rivoluzione del 1959? Sicuramente da allora altre persone sono entrate in questa stanza. Si tratta di quasi quarant'anni fa».

«Sì», rispose Xjinla, «proprio loro. Altri sono venuti in queste sale. Sono stati in pochi. I monaci credono che i soldati abbiano portato sfortuna. I loro spiriti sono rimasti qui, tenuti a freno dai protettori».

Mentre avanzavo lungo uno dei corridoi, cercavo con lo sguardo un punto dove cominciare la ricerca. Tenendo alta la torcia elettrica vidi, fin dove arrivava lo sguardo, centinaia di manoscritti, testi stampati e rilegati alla maniera tradizionale tibetana. Ogni libro aveva una copertina lunga e stretta fatta di legno o pellame. Le copertine rigide avevano dimensioni diverse, in media circa trenta centimetri di lunghezza per dieci di larghezza. Un'altra copertina simile formava la parte superiore del libro, le cui pagine erano fatte di fogli di stoffa, carta o pelle di yak. Il testo era completamente rilegato per impedire la dispersione delle pagine. Talvolta la rilegatura era elaborata, in seta vivacemente colorata e lino, talaltra i fogli erano tenuti insieme da semplici strisce di cuoio.

Il giovane monaco annuì mentre allungavo la mano per esaminare uno dei testi. Avevo scelto un libro già scartato, in modo da disturbare il meno possibile la biblioteca. Con mio disappunto, e senza che ciò sorprendesse il monaco, le pagine del libro erano talmente delicate che si sbriciolarono al tatto. La nostra giovane guida era evidentemente impressionata dall'eccitazione che mostravamo nel visitare la sua biblioteca. Apparentemente, solo pochi sapevano della sua esistenza e ancor meno persone l'avevano visitata. Mi rivolsi a Xjinla e gli chiesi cosa contenevano questi documenti. Erano semplicemente molte copie di un unico testo, forse gli insegnamenti del Buddha? C'era dell'altro? A quel punto il nostro gruppo si era sparso un po' dovunque. Ciascuno stava esplorando un corridoio diverso con testi diffe-

tenti, percependo che qualcosa di tatonato e metaviglioso era contenuto nelle pagine di quegli antichi volumi. Senza girarsi verso il monaco, Xjinla gli gridò la mia domanda. Senza esitare, il giovane monaco sorrise. Lui e Xjinla si scambiarono alcune parole prima che Xjinla mi rispondesse.

«Tutto», disse. «Il monaco dice che negli scritti di questa particolare stanza c'è la documentazione di tutto».

Mi fermai ad osservare Xjinla, reggendo la torcia in modo che ci fosse abbastanza luce per vederci l'un l'altro mentre parlavamo. «Cosa significa "tutto"?» gli chiesi. «Che cosa include "tutto"?».

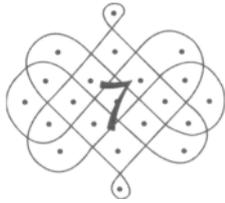
Xjinla cominciò: «Nelle pagine di questi libri vi sono gli insegnamenti e le esperienze che hanno avuto un impatto sulla gente del Tibet durante i secoli. Andando indietro nel tempo a memoria d'uomo, la saggezza dei grandi mistici ha raggiunto questo luogo per esservi conservata per le generazioni future. Nelle pagine di questi libri vi sono le basi di molte filosofie, dal Bon Tibetano alle scritture buddiste e cristiane, a quelle che ha spiegato l'abate. Tutto è documentato qui, nei libri che ci circondano fin dove arriva lo sguardo».

Sapevo che ogni monastero era una specie di scuola. Ogni scuola, creata per conservare le tradizioni segrete del passato, era specializzata in una data forma di saggezza. Ad esempio, il nostro viaggio ci aveva già condotti in monasteri consacrati alle tradizioni del combattimento e delle arti marziali. Altri monasteri avevano conservato la saggezza della telepatia e degli studi psichici, del dibattito, o delle arti di guarigione. L'area d'interesse di questa particolare scuola era la conservazione della conoscenza. Senza pregiudizio né giudizio, l'informazione veniva semplicemente registrata e immagazzinata nelle fragili pagine di innumerevoli libri, come quelli che vedevamo lì davanti a noi.

"Questa è la ragione per cui siamo venuti qui», pensai fra me. «Qui abbiamo visto le tradizioni legate alla preghiera e ora abbiamo l'opportunità di verificarle attraverso i testi scritti da coloro che praticavano quelle tradizioni quasi duemila anni fa. Questo momento vale da solo l'intero viaggio, e so che deve esserci ancora dell'altro!».

Nei loro testi, gli Esseni avevano fatto riferimento a una modalità di preghiera che non viene tenuta in considerazione dagli odierni ricercatori. Qui, in un gelido monastero situato nelle remote montagne del Tibet occidentale, avevo assistito a questo tipo di preghiera e mi erano state mostrate le fonti che ne documentavano la storia e l'origine. Quello stesso giorno,

con l'accumularsi dei dati forniti dall'interprete, ebbi conferma del fatto che i Tibetani perpetuavano, almeno in parte, un'eredità di saggezza i cui elementi risalivano agli albori della storia. Come avrei potuto condividere con gli altri questa antica ma sofisticata tecnologia?



IL LINGUAGGIO DI DIO

La scienza perduta della preghiera
e della profezia

t

i

Tutta la materia ha origine ed esiste solo in virtù
di una forza che fa vibrare le particelle di un atomo
e che tiene insieme il minuscolo

i

sistema solare dell'atomo...

Dobbiamo supporre l'esistenza di una mente
consa e intelligente dietro a questa forza.
Questa mente e la matrice di tutta la materia.

MAX PLANCK

l

Le antiche tradizioni indicano che l'effetto di una preghiera proviene da qualcosa di diverso dalle sue parole. Forse questo offre un indizio sul perché così tante persone sembrano aver perso la fede nella preghiera. Dopo le revisioni bibliche del quarto secolo, i dati che illustravano il linguaggio della preghiera scomparvero gradualmente dalle tradizioni occidentali, lasciandoci solo le parole. Nell'era attuale, molti hanno cominciato a credere che il potere della preghiera risiedesse soltanto nel suo aspetto verbale.

Tuttavia, le rivelazioni provenienti dai testi antecedenti il quarto secolo ci ricordano che non esistono codici magici fatti di vocali e consonanti capaci di spalancare le porte di regni dimenticati. Il segreto della preghiera sta al di là delle parole di lode, degli incantesimi e del ritmico salmodiare verso i "poteri superiori". Testi come i rotoli del Mar Morto ci invitano a vivere l'intento della nostra preghiera nella nostra vita di ogni giorno, poiché se le parole sono «dette solo con la bocca, sono come un alveare vuoto...che non dà più miele».¹

COMUNICARE CON LA PAROLA NON DETTA

Il potere della preghiera risiede in una forza che non può essere né detta con parole né trasmessa in forma scritta: nel sentimento che le parole della preghiera evocano in noi. È il sentimento contenuto nelle nostre preghiere che può aprire le porte e illuminare i nostri sentieri con le forze del visibile e dell'invisibile. Sebbene altre fonti antiche spesso alludano a questo aspetto della nostra comunione con la creazione, durante l'udienza privata l'abate tibetano ci aveva confermato direttamente che la preghiera contiene la componente del sentimento.

Per rispondere alla mia domanda su cosa provano interiormente i monaci e le monache mentre pregano, l'abate aveva usato una singola parola: *sentimento*. Le espressioni esteriori della preghiera a cui avevamo assisti-

1 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, p. 32.

to nei monasteri del Tibet mostravano movimenti e suoni che le monache e i monaci usavano per evocare interiormente dei sentimenti. Sviluppando ulteriormente la sua risposta, l'abate aveva aggiunto che il sentire era più di un semplice fattore della preghiera. Egli aveva sottolineato che *il sentimento è la preghiera**.

Attraverso la nostra comunione con gli elementi di questo mondo, ci viene data l'opportunità di accedere ai grandi misteri della vita, di «vedere l'invisibile, udire ciò che non può essere udito e comunicare con la parola non detta». Nella sua forma più pura, la preghiera non ha una forma esteriore. Anche se possiamo pronunciare una sequenza predeterminata di parole che ci sono state tramandate per generazioni, esse devono generare in noi del sentimento, per poter avere un impatto sul mondo circostante. Nel migliore dei casi, le parole che scegliamo di pronunciare a voce alta nelle nostre preghiere saranno nient'altro che un'approssimazione del sentimento interiore che descrivono. Come facevano i grandi maestri a insegnare questi sentimenti duemila anni fa? Come possiamo rifarlo oggi?

Spesso, quando mi viene chiesto di parlare ai gruppi delle possibilità offerte dalla preghiera, sorge una domanda che mi ricorda una conversazione avuta anni fa con mia madre. Una sera, mentre parlavamo al telefono a distanza di vari fusi orari fra una mia breve visita e l'altra, le stavo riferendo alcune mie intuizioni riguardo a un mio nuovo seminario sulla scienza della compassione. Poiché davo una definizione di preghiera che includeva sentimenti ed emozioni, mia madre mi fece una domanda che da allora mi è stata rifatta da molte altre persone in varie situazioni. Apertamente e con innocenza, mia madre disse semplicemente: «Che differenza c'è fra emozioni e sentimenti? Ho sempre creduto che fossero la stessa cosa».

Mi interessava sentire la spiegazione di mia madre su queste esperienze talvolta nebulose, che rivestono un ruolo così importante nel definire la nostra esistenza. Cosa non sorprendente, la sua spiegazione somigliava alle definizioni oggi comunemente diffuse in occidente. Per esempio, alcuni dizionari considerano quasi interscambiabili le due parole, usando l'una per definire l'altra. *The American Heritage Dictionary of the English Language* definisce la parola *sentimento* come «uno stato emotivo; una tenera emozione». (Nello stesso dizionario, la parola *emozione* viene definita sia come «un forte sentimento» sia, in un altro punto, come un sinonimo di sentimento). Sebbene definizioni simili possano avere una loro utilità nel mondo d'oggi, gli antichi affermavano che andavano distinte tra loro. Inoltre, sebbene

siano strettamente apparentati, il pensiero e il sentimento vengono identificati come fattori discreti, elementi chiave che possono essere messi a fuoco per apportare cambiamenti nel corpo umano, nel mondo e oltre.

COME IN ALTO...

In una fonte che risale a venti secoli fa, la popolazione della Terra Santa pose ai suoi capi una domanda che continua ancora oggi a risuonare nella mente umana. Eccetto che per le condizioni legate al momento, la domanda resta ossessivamente simile. I nostri avi, preoccupati per la pace nel mondo, si sono chiesti: «Come possiamo, allora, portare la pace ai nostri fratelli...poiché aneliamo che tutti i Figli dell'Uomo condividano le benedizioni dell'angelo della pace?».² I maestri esseni hanno fornito una risposta che illustra il ruolo del pensiero e del sentimento e la potente natura della preghiera. Le loro parole sfidano la logica odierna e ci ricordano che la pace è molto più che l'assenza di aggressione e di guerra. La pace va oltre la fine di un conflitto o una dichiarazione sulle politiche da adottare. Anche se possiamo imporre con la forza *l'apparenza esteriore* della pace a un popolo o a una nazione, è il *pensiero soggiacente* che va cambiato, per creare una pace vera e duratura. Usando concetti di natura sorprendentemente buddista e cristiana, i maestri esseni hanno risposto che «tre sono le dimore del Figlio dell'Uomo... Esse sono il suo corpo, i suoi pensieri e i suoi sentimenti... Per prima cosa cerchi il Figlio dell'Uomo la pace nel suo corpo... Poi il Figlio dell'Uomo cerchi la pace nei suoi pensieri...Poi il Figlio dell'Uomo cerchi la pace nei suoi sentimenti».³

Gli antichi ci hanno chiaramente indicato un modo di pensare che ci permette di ridefinire ciò che sperimentiamo all'esterno rivolgendo la nostra attenzione a ciò che siamo diventati all'interno di noi. Una scuola di medicina, che corrisponde grosso modo alla filosofia della salute occidentale, realizza il cambiamento attaccando la manifestazione stessa della malattia. Questo approccio elimina i corpi estranei per mezzo di sostanze chimiche o rimuove chirurgicamente organi e tessuti che appaiono malati. Una seconda scuola di pensiero guarda al di là dell'espressione esteriore del corpo fisico, rivolgendosi invece ai fattori soggiacenti che potrebbero essere la causa della malattia; in

2 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Quarto Libro, p. 30.

3 *Ibid.*, pp. 30-31.

questo approccio le forze invisibili del pensiero, del sentimento e dell'emozione diventano un programma di azione per capire e cambiare le condizioni della nostra esistenza che non ci servono più.

Per poter cambiare le condizioni del mondo esterno, si viene invitati a diventare interiormente le condizioni che desideriamo realizzare all'esterno. Quando lo facciamo, un nuovo stato di salute o di pace si rispecchia nel mondo intorno a noi. Tutto ciò è essenziale, secondo il concetto appena citato. Per portare la pace a coloro che amiamo, dobbiamo prima diventare quella pace. Col linguaggio del loro tempo, gli autori dei rotoli del Mar Morto ci danno indicazioni perfino sulla tecnologia che manifesta questa qualità di pace: essa deve realizzarsi contemporaneamente nel pensiero, nel sentimento e nel corpo umano. Questo concetto non solo è potente di per sé, ma è anche capace di conferirci potere!

Quando leggo dei brani esseni durante i miei seminari, guardo i volti del pubblico dal mio punto di osservazione in fondo alla sala. Dapprima il cambiamento si manifesta lentamente. Alcuni semplicemente prendono nota nei loro quaderni senza mostrare grandi emozioni, altri invece si eccitano, poiché afferrano immediatamente l'importanza degli antichi insegnamenti. Avviene una sorta di magia quando si convalidano idee correnti attraverso dei manoscritti che ci sono stati lasciati più di duemila anni fa da coloro che percorrevano lo stesso sentiero e che cercavano le stesse conferme.

Con la capacità di visione che li caratterizzava, i saggi esseni stabiliscono delle chiare distinzioni tra emozione, pensiero e sentimento. Sebbene siano molto apparentati, il pensiero e l'emozione devono essere dapprima considerati come indipendenti e solo in seguito vanno uniti e fusi nel sentimento, che diventa così il linguaggio silenzioso della creazione. Le descrizioni che diamo qui di seguito sono le chiavi che ci conducono nel cuore della nostra modalità perduta di preghiera.

EMOZIONE

L'emozione può essere considerata *& fonte di potere* che ci spinge avanti nella vita verso i nostri obiettivi. È attraverso l'energia delle nostre emozioni che alimentiamo i nostri pensieri per renderli reali. Il potere dell'emozione, comunque, può essere di per sé sparso e senza direzione. In presenza del pensiero le nostre emozioni acquistano una direzione, poiché immettono la vita dentro l'immagine dei nostri pensieri. Le tradizioni antiche indicano che siamo in grado di avere due emozioni primarie. In ter-

mini forse più accurati, possiamo dire che durante la nostra esistenza sperimentiamo varie condizioni che sono **riducibili** a una singola emozione. L'amore è un estremo di tali condizioni. Qualunque cosa crediamo sia l'opposto dell'amore è il secondo estremo, spesso descritto in termini di paura. La qualità delle nostre emozioni determina il modo in cui le esprimiamo. Talvolta l'emozione è fluida, talaltra è depositata all'interno dei tessuti del nostro corpo ed è strettamente allineata col *desiderio*, la forza che spinge la nostra immaginazione verso la risoluzione.

PENSIERO

Il pensiero può essere considerato il *sistema di guida* che indirizza le nostre emozioni. È l'immagine o idea creata dal pensiero a determinare dove sono dirette le emozioni e l'attenzione. Il pensiero è strettamente associato all'immaginazione. Cosa che sorprende molti, il pensiero di per sé ha poca forza; rappresenta solo una possibilità, priva dell'energia necessaria a dargli vita. Questa è la bellezza del pensiero puro. In assenza di emozioni, non c'è potere per rendere reali i nostri pensieri. E il dono umano di saper manifestare il pensiero in assenza di emozione, ciò che ci permette di modellare e simulare le possibilità della vita senza pericolo, senza creare paura o caos nella nostra esistenza. È soltanto col nostro amore o con la nostra paura verso gli oggetti dei nostri pensieri, che noi immettiamo la vita nelle creazioni della nostra immaginazione.

SENTIMENTO

Il sentimento può esistere solo in presenza del pensiero e dell'emozione, poiché rappresenta l'unione di entrambi. Quando sentiamo, stiamo sperimentando il desiderio delle nostre emozioni fuso con l'immaginazione dei nostri pensieri. Il sentimento è la chiave della preghiera, poiché la creazione risponde al mondo del sentire umano. Quando attraiamo o allontaniamo da noi le persone, le situazioni e le condizioni che incontriamo nella nostra esperienza, osserviamo i nostri sentimenti e capiremo perché ciò accade. Per provare un sentimento, dobbiamo prima avere sia un pensiero che un'emozione. La sfida che incontriamo nello sviluppare il nostro più alto potenziale personale risiede nel saper riconoscere quali pensieri ed emozioni sono rappresentati dai nostri sentimenti.

A partire da queste tre definizioni scarse e forse troppo semplificate, appare chiaro perché è impossibile "cacciare il pensiero" di esperienze pauro-

se e dolorose. Il pensiero è solo una delle componenti dell'esperienza umana, il "vedere" mentalmente dei risultati possibili. Il dolore, tuttavia, è un sentimento, il prodotto del nostro pensiero alimentato dal nostro amore o dalla nostra paura verso ciò che la nostra mente crede sia accaduto. Tenendo conto di questa formula, i maestri esseni ci invitano a guarire il ricordo delle nostre esperienze più dolorose cambiando l'emozione collegata a quell'esperienza.

Fornendo una base antica al moderno assioma «l'energia segue l'attenzione», una concisa parabola tratta dal perduto Vangelo Q così descrive il concetto: «Chiunque cerchi di proteggere la propria vita, la perderà». Queste poche parole spiegano perché talvolta noi attiriamo nella nostra vita proprio le esperienze che meno vorremmo avere. In questo esempio il modello suggerisce che, preparandoci e difendendoci contro ogni possibilità e situazione in cui potremmo perdere la vita, in realtà stiamo portando l'attenzione proprio verso l'esperienza che abbiamo scelto di evitare. Attraverso il non volerla, creiamo le condizioni che le permettono di esistere. Aniché fecalizzare la nostra attenzione su ciò che non vogliamo, possiamo però operare a un livello di scelta superiore, identificando ciò che scegliamo di portare nella nostra vita e vivendo da quella prospettiva. Le affermazioni forniscono un magnifico esempio di questo principio.

In tempi recenti, le affermazioni sono diventate molto popolari presso coloro che seguono taluni insegnamenti spirituali ed esoterici. Tali tradizioni suggeriscono che affermando molte volte al giorno le cose che scegliamo di sperimentare nella vita, esse si realizzeranno. La regola di base è che meno complessa è l'affermazione, più chiaro sarà il suo effetto. Le parole delle nostre affermazioni spesso riflettono un desiderio di cambiamento, come ad esempio: «Il mio partner perfetto si sta manifestando ora nella mia vita», oppure «Io vivo nell'abbondanza, ora e in tutte le manifestazioni future».

Conosco persone che usano le affermazioni con severa disciplina. Si preparano ad affrontare la giornata davanti allo specchio del bagno, su cui hanno attaccato dei bigliettini con le loro affermazioni. La mattina, mentre guidano per recarsi al lavoro, hanno altri bigliettini appiccicati sul cruscotto e sullo specchietto retrovisore dell'auto. In ufficio ci sono ancora altri biglietti sulla scrivania, sulle bacheche e sugli schermi dei computer, ciascuno dei quali è un promemoria delle cose che hanno scelto di avere, di cambiare o di attirare nella loro vita.

Per varie persone le affermazioni hanno aperto delle porte importanti. Per la prima volta, quelle persone hanno iniziato a percepire il loro potere e

a sentirsi responsabili degli eventi della loro vita. Per alcuni le affermazioni hanno ovviamente funzionato. Per altri, però, non è stato così. Dopo aver ripetuto inutilmente per mesi i promemoria creativi, hanno semplicemente smesso di dire le affermazioni. Il nostro antico modello basato su pensiero, emozione e sentimento può aiutarli a comprendere cosa è o non è accaduto.

QUANDO LA PREGHIERA NON FUNZIONA

Recentemente ho condotto una statistica informale sulla preghiera tra coloro che hanno partecipato ai miei seminari. I risultati sono stati usati per fornire un esempio aggiornato della natura della preghiera secondo quel particolare gruppo. Ho iniziato la rilevazione semplicemente chiedendo al pubblico: «Quando lei prega, qual è l'argomento delle sue preghiere?». Ho poi annotato su una lavagna i molti e diversificati scenari descritti dai membri di ciascun gruppo. Dopo sei mesi di statistiche informali, effettuate su un campione rappresentativo di pubblico in termini di etnia, area geografica ed età, sono emerse quattro grandi categorie di preghiera: più denaro, un lavoro migliore, salute migliore e migliori rapporti con gli altri, precisamente in questo ordine.

<i>Preghiera per</i>	<i>Pensiero</i>	<i>Sentimento</i>	<i>Emozione</i>
1. Più denaro	?	?	
2. Lavoro migliore			
3. Salute migliore			
4. Rapporti migliori			

Applicando un modello di preghiera intesa come unione di pensiero, sentimento ed emozione, possiamo esplorare perché le nostre preghiere funzionano e cosa accade quando non è così. Per esempio, la preghiera più comune in cima alla lista era "Più denaro". Per fare una preghiera *per* "più denaro", dobbiamo prima avere una percezione del denaro che già possediamo. Riempire gli spazi vuoti nella parte destra della tabella ci fornisce indicazioni sulla qualità di quelle percezioni.

Quando ho chiesto alle persone del pubblico di descrivere che cosa pensavano del denaro mentre ne chiedevano di più nelle loro preghiere, le risposte fioccarono da tutte le parti. Non era sorprendente che fossero fondamentalmente simili. Frasi come «non abbastanza», «me ne serve di più», «sto per finirlo» erano fra le più comuni. Scrisse velocemente quelle espressioni sotto la voce "Pensiero".

In precedenza abbiamo identificato il pensiero in termini di un sistema di conduzione, un programma direzionale dell'energia che vogliamo muovere nel nostro mondo. In assenza del potere che lo alimenta, il pensiero rimane una possibilità a livello mentale. Il potenziale del pensiero in assenza dell'energia che lo alimenta va sotto il nome di desiderio. Affinchè il nostro pensiero acquisti potere, dobbiamo energizzarlo. Forse questo spiega perché talvolta le nostre preghiere non ricevono risposta. In mancanza di un potere che porti in vita le nostre preghiere e affermazioni, esse possono esistere indefinitamente a livello potenziale, cioè come desideri ben intenzionati.

È il dono umano dell'emozione che da potere alla possibilità di realizzare un desiderio. Se ammettiamo di poter scegliere l'emozione dell'amore oppure quella della paura per alimentare il nostro pensiero, vediamo che spesso e volentieri il nostro bisogno di qualcosa si basa sulla paura. Quando diciamo «me ne serve di più», o «non abbastanza», o affermiamo che stiamo «per finire» il denaro, generalmente l'emozione che sta dietro a queste affermazioni è la paura. Pur ammettendo delle eccezioni, ho scritto la parola "paura" in cima alla categoria "Emozione" nella tabella. Questi elementi apparentemente semplici della preghiera ci mostrano chiaramente come e perché le nostre preghiere hanno determinati risultati.

Rivolgendomi al pubblico dei seminari e facendo riferimento ai risultati delle tabelle, ho posto una domanda: «Quando fondiamo l'emozione della paura col pensiero del "non abbastanza", che sentimento otteniamo?».

In risposta, di solito si creava il silenzio. La cosa non mi sorprende, perché il sentimento è diverso per ognuno. La parola che usiamo per descrivere il sentimento non ha importanza. Ciò che è importante è il sentimento stesso.

«Avanti», continuavo, «come vi sentite quando pensate che non avete soldi e avete l'emozione della paura?».

«Brrrr...» diceva qualcuno. «Miserevole», esclamava qualcun altro.

«Proprio così», rispondevo io. «E proprio questo il punto». Noi scegliamo le condizioni in cui viviamo attraverso i nostri sentimenti, che sono l'u-

Quando ho chiesto alle persone del pubblico di descrivere che cosa pensavano del denaro mentre ne chiedevano di più nelle loro preghiere, le risposte fioccarono da tutte le parti. Non era sorprendente che fossero fondamentalmente simili. Frasi come «non abbastanza», «me ne serve di più», «sto per finirlo» erano fra le più comuni. Scrisse velocemente quelle espressioni sotto la voce "Pensiero".

In precedenza abbiamo identificato il pensiero in termini di un sistema di conduzione, un programma direzionale dell'energia che vogliamo muovere nel nostro mondo. In assenza del potere che lo alimenta, il pensiero rimane una possibilità a livello mentale. *Il potenziale del pensiero in assenza dell'energia che lo alimenta va sotto il nome di desiderio.* Affinchè il nostro pensiero acquisti potere, dobbiamo energizzarlo. Forse questo spiega perché talvolta le nostre preghiere non ricevono risposta. In mancanza di un potere che porti in vita le nostre preghiere e affermazioni, esse possono esistere indefinitamente a livello potenziale, cioè come desideri ben intenzionati.

È il dono umano dell'emozione che da potere alla possibilità di realizzare un desiderio. Se ammettiamo di poter scegliere l'emozione dell'amore oppure quella della paura per alimentare il nostro pensiero, vediamo che spesso e volentieri il nostro bisogno di qualcosa si basa sulla paura. Quando diciamo «me ne serve di più», o «non abbastanza», o affermiamo che stiamo «per finire» il denaro, generalmente l'emozione che sta dietro a queste affermazioni è la paura. Pur ammettendo delle eccezioni, ho scritto la parola "paura" in cima alla categoria "Emozione" nella tabella. Questi elementi apparentemente semplici della preghiera ci mostrano chiaramente come e perché le nostre preghiere hanno determinati risultati.

Rivolgendomi al pubblico dei seminari e facendo riferimento ai risultati delle tabelle, ho posto una domanda: «Quando fondiamo l'emozione della paura col pensiero del "non abbastanza", che sentimento otteniamo?».

In risposta, di solito si creava il silenzio. La cosa non mi sorprende, perché il sentimento è diverso per ognuno. La parola che usiamo per descrivere il sentimento non ha importanza. Ciò che è importante è il sentimento stesso.

«Avanti», continuavo, «come vi sentite quando pensate che non avete soldi e avete l'emozione della paura?».

«Brrrr...» diceva qualcuno. «Miserevole», esclamava qualcun altro.

«Proprio così», rispondevo io. «E proprio questo il punto». Noi scegliamo le condizioni in cui viviamo attraverso i nostri sentimenti, che sono l'u-

nione invisibile dei nostri pensieri e delle nostre emozioni. Mentre immaginiamo mentalmente un risultato e diventiamo coscienti dell'emozione che alimenta la nostra immaginazione, noi creiamo un sentimento. Per capire cosa abbiamo creato, dobbiamo semplicemente osservare il mondo che ci circonda. Come possiamo creare denaro, relazioni e salute se i sentimenti che danno forza alla nostra creatività sono "brrrr..." e "miserevole"? Il sentimento di indegnità alimenta proprio la creazione dell'esperienza che meno vorremmo attrarre nella nostra vita, l'espressione del non valere abbastanza. Quasi tutte le persone presenti ai seminari avevano già sentito parlare dei principi di questo esercizio. La cosa nuova era forse l'opportunità di capire cos'era successo in passato alle nostre preghiere. La nostra guarigione comincia da lì.

Facendo insieme quegli esercizi con l'ausilio di una semplice lavagna, in meno di dieci minuti diventa possibile illustrar il meccanismo di quello che potrebbe essere il più grande potere della creazione. Stiamo parlando della gioia, andata perduta per l'Occidente millecinquecento anni fa, che proviene dal ricordarci del nostro potere di poi care benessere, abbondanza, salute, sicurezza e piacere nella nostra vita, e di divertirci nel farlo! Oltre ad aver scoperto come funziona la nostra tecnologia interiore della preghiera, ora abbiamo un modo per *cambiare* gli elementi della preghiera affinché ci servano meglio in futuro.

Questa realizzazione veniva immediatamente assimilata da ciascuno dei presenti. Dapprima udivo un sospiro, poi un altro e un altro ancora. Ognuno di essi era inframezzato da risolini nervosi —forse si trattava di uno sforzo inconscio per dissipare l'intensità del momento. Guardando i volti dei partecipanti, avevo il privilegio di osservare l'inizio di un miracolo.

LA ZUPPA DELLA CREAZIONE

Nel corso degli anni ho imparato molte cose da molte persone, in molte situazioni. Sebbene ciascun partecipante sia unico, esistono legami consistenti, apparentemente universali, capaci di riunire in un'unica famiglia gruppi di città diverse attraverso esperienze comuni. Porre una domanda è uno di quei legami. Se una persona trova il coraggio di fare una domanda, anche altri in quella sala la pongono, forse a livello non verbale. Alcuni possono essere coscienti della domanda, ma sono troppo timidi per verbalizzar-

la in una situazione di gruppo. Per altri, è solo quando sentono quelle parole che si dicono: «Sì, me lo sono chiesto anch'io». Quei momenti mi piacciono molto. L'opportunità di interagire ricevendo nuova chiarezza gli uni dagli altri costituisce l'inizio dei nostri maggiori momenti di comunicazione.

Una delle prime volte che ho illustrato i concetti della preghiera in un seminario, un uomo vicino alle prime file si lasciò sfuggire un gemito che tutti udirono, attirando decisamente la mia attenzione!

Guardandolo, notai una smorfia di incertezza sul suo viso. Cercai un modo per dargli atto della sua frustrazione senza identificarlo direttamente, cosa che forse l'avrebbe messo in imbarazzo, quindi mi girai verso il pubblico e chiesi: «Ci sono domande?».

L'uomo seduto fra le prime file afferrò al volo quell'opportunità. Aveva circa trentacinque anni e teneva il gomito poggiato sul tavolo che condivideva con le altre persone della fila. La sua mano, col palmo rivolto verso l'alto, sosteneva il mento. Mentre mi avviavo verso di lui per ascoltare la sua domanda, posò la matita sul tavolo accanto al blocco per appunti. Gettai uno sguardo veloce sulla pagina aperta. Era piena di annotazioni, diagrammi *t* schizzi. Ovviamente l'uomo si era dato molto da fare. Dopo aver fatto un profondo sospiro, cominciò a parlare.

Pronunciò le prime parole sempre tenendo il capo appoggiato sulla mano: «Tutto questo l'ho già sentito dire molte altre volte. Ho percorso "il sentiero" per più di venti anni, con molti insegnanti. In un modo o nell'altro, tutti hanno detto la stessa cosa. Ciò che lei sta dicendo non è una novità. Però lei ha toccato un punto in me che fino ad oggi non era mai stato toccato. In che modo i sentimenti che abbiamo *all'interno di noi* influenzano ciò che succede *all'esterno* del nostro corpo?».

Ripensai alla conversazione che avevo avuto con mia madre alcuni mesi prima. L'idea che la componente non fisica formata da pensiero, sentimento ed emozione potesse avere un qualunque effetto sul mondo fisico delle molecole, degli atomi e delle cellule era il mistero che mia madre, e anche quest'uomo, mi avevano chiesto di spiegare. Incominciai con una analogia che ho usato molte volte nel corso degli anni. Proviene da un esperimento che ricordo di aver svolto quando ero più giovane, per provare a me stesso i principi di cui si discuteva in quel momento.

«La zuppa della creazione esiste allo stato di possibilità molteplici».
cominciai. «Tutte le componenti di tutte le cose che potremmo mai concepire, inclusa la vita stessa, esistono allo stato di possibilità. Sebbene le

componenti per costruire le cose siano lì presenti, non è stato premuto il bottone per "incoraggiarle" a mettersi in moto. L'idea è molto simile a quella del creare cristalli di zucchero partendo da una soluzione satura di acqua zuccherata. Possiamo mettere molti cucchiaini di zucchero nell'acqua e osservare lo zucchero che si dissolve e scompare. Anche se non vediamo più lo zucchero, sappiamo che ne esistono parecchie cucchiainate nascoste da qualche parte nell'acqua.

Lo zucchero rimane allo stesso stato - invisibile - finché non si verifica qualcosa che cambia le condizioni dell'acqua. Chiamiamo ciò un catalizzatore, un fattore che fa scattare una nuova opportunità di interazione fra lo zucchero e l'acqua. La natura del pulsante che fa partire il processo può essere semplice quanto uno spago sospeso nell'acqua. L'acqua satura di zucchero penetra nella cordicella ed evapora, lasciandosi dietro lo zucchero. In assenza di acqua, lo zucchero può cristallizzarsi e diventare una nuova espressione di se stesso, dei cristalli luccicanti che seguono le leggi dell'aria anziché quelle dell'acqua. Temperature e pressioni diverse rappresentano leggi differenti e producono cristalli diversi».

Quando creiamo dei sentimenti a proposito delle cose che scegliamo di sperimentare nel mondo, tali sentimenti sono come la cordicella immersa nella soluzione zuccherina. Noi immergiamo nelle possibilità della creazione un *sentimento informa di immagine*, quel tanto di energia che basta affinché si sviluppi una nuova possibilità. La chiave di questo sistema, però, è che la creazione restituisce precisamente ciò che la nostra immagine aveva mostrato. L'immagine indica alla zuppa della creazione dove abbiamo posto la nostra attenzione. L'emozione che colleghiamo all'immagine attrae la possibilità di quell'immagine. Quando "non vogliamo" qualcosa - un'emozione basata sulla paura — la nostra paura in realtà alimenta ciò che diciamo di non volere. Queste leggi ci invitano a dare forza alle nostre scelte, mettendo a fuoco le esperienze positive che scegliamo, anziché preparandoci per le cose negative che non vogliamo. La creazione realizza semplicemente le conseguenze dei nostri sentimenti, perpetuando ciò di cui abbiamo mostrato un'immagine. Questo è l'antico segreto di una modalità di preghiera che è andata perduta nel quarto secolo d.C.».

Vidi l'espressione dell'uomo cambiare davanti ai miei occhi. In pochi secondi quel semplice esperimento, che oggi viene svolto con barattoli vuoti di maionese messi sui davanzali delle aule scolastiche di tutto il mondo, era riuscito a spiegare una possibilità che aveva crucciato quest'uomo per anni.

COME PREGHIAMO?

Dopo aver svolto l'esercizio sulle affermazioni e sulla preghiera, chiedo ai partecipanti se sentivano che le preghiere da loro formulate in passato erano state esaudite. All'inizio c'era silenzio, esitavano a rispondere. Poi lentamente qualcuno cominciava ad alzare la mano dicendo «no» oppure «solo qualche volta». Queste persone mi stavano dicendo che per le categorie di preghiera rivolte al denaro, al lavoro, ai rapporti e alla ricerca di maestri, molti percepivano che le richieste non avevano ricevuto risposta.

La mia seconda domanda era: «Perché?». A chi ci rivolgiamo per comprendere la sofisticata tecnologia della preghiera e come l'applichiamo nella vita? A scopo di studio, i ricercatori della preghiera suddividono le varie applicazioni e i metodi occidentali di preghiera in ampie categorie. Per esempio, Margaret Paloma, docente di sociologia presso l'Università di Akron in Ohio, USA, identifica quattro classi o modalità di preghiera:

Preghiera colloquiale

Quando parliamo con Dio con parole nostre, descrivendo informalmente dei problemi o ringraziandolo dei doni che abbiamo ricevuto: «Caro Dio, per favore, se per questa volta permetti alla mia auto di arrivare alla stazione di servizio della prossima uscita, prometto che non farò mai più restare a secco il serbatoio».

Preghiera di petizione

In questo tipo di preghiera ci rivolgiamo alle forze creative del mondo per ricevere determinate cose o risultati benefici. La preghiera di petizione può essere formale o detta con parole nostre: «O potente presenza dell' "Io Sono", invoco il mio diritto alla guarigione».

Preghiera ritualistica

In questo caso si ripete una sequenza preconstituita di parole, soprattutto in situazioni speciali o prescritte. Le preghiere dette prima di addormentarsi come "Angelo Custode proteggi il mio sonno", oppure prima dei pasti come "Rendiamo grazie per questo cibo" sono esempi tipici.

Preghiera meditativa

Una preghiera meditativa va al di là delle parole. Nella meditazione siamo silenziosi, immobili, aperti e coscienti della presenza delle forze crea-

tive presenti nel mondo e nel nostro corpo. Grazie alla nostra immobilità, permettiamo alla creazione di esprimersi attraverso di noi nel momento presente.

Per molti, la pratica della meditazione esula dallo scopo della preghiera. In senso stretto, però, se la meditazione implica un pensiero, un sentimento e un'emozione, può essere definita sia come meditazione che come preghiera.

Le quattro tipologie appena descritte, usate individualmente o in combinazione fra loro, costituiscono il corpo centrale delle modalità di preghiera usate oggi in occidente.

Nella mia frequentazione di tradizioni indigene ed esoteriche, sono sempre comparsi dei riferimenti a una modalità di preghiera che apparentemente non si adatta a nessuna di queste categorie. I miei viaggi in alcuni dei luoghi più sacri rimasti oggi sulla terra mi hanno rivelato una modalità di preghiera riservata ai soli iniziati e a coloro che si dedicano seriamente agli studi spirituali. I muri dei templi egiziani, le tradizioni dei nativi americani del nord e i *curanderos* (guaritori) della montagna del Perù hanno dimostrato una forma di preghiera che non viene presa in considerazione dalle tradizioni occidentali. È possibile che esista una *quinta modalità*, che ci permette di fondere pensieri, sentimenti ed emozioni in una singola, potente forza creativa? Inoltre ci chiediamo: è questa la forza che spalanca direttamente i processi di guarigione dei nostri corpi e del nostro mondo? I testi antichi, e anche gli studi moderni, indicano che la risposta è sì.

Gli esempi della guarigione dal cancro, della scomparsa della ferita sul collo, della compressione temporale nel deserto del Sinai e della misteriosa rinuncia al bombardamento in Iraq ci forniscono indizi sul segreto che circonda la nostra modalità perduta di preghiera. Attraverso una nuova comprensione dei concetti di tempo e di punto di scelta, la fisica dei quanti ammette la possibilità che ciascuno di questi miracoli apparenti non sia altro che un risultato che già esiste. Il segreto della nostra modalità perduta di preghiera consiste nello spostare la nostra prospettiva della vita, sentendo dentro di noi che il "miracolo" è già accaduto e che le nostre preghiere sono già state esaudite. I popoli indigeni di tutto il mondo serbano il ricordo di questa preghiera nei loro testi più sacri e nelle loro più antiche tradizioni. Oggi abbiamo l'opportunità di convogliare questa saggezza nella nostra vita, pronunciando preghiere di gratitudine per qualcosa che si è già verificato, anziché chiedere che le nostre preghiere vengano esaudite.

LA PREGHIERA DI DAVID

Presi un'altra bottiglia d'acqua dallo zaino che portavo sulle spalle. Erano solo le undici di mattina e il sole già alto sul deserto era penetrato nella bottiglia di plastica, togliendo ogni residuo di freschezza al suo contenuto. Da settimane era stata emessa un'ordinanza che proibiva di accendere fuochi e di bruciare rifiuti. Anche gettare una sigaretta dal finestrino di un veicolo rendeva passibili di multe piuttosto salate. Quello era il terzo anno di siccità nel deserto americano del Sud Ovest. Sebbene tali eccessi climatici si manifestassero dappertutto, pareva che le montagne del Nuovo Messico settentrionale fossero particolarmente colpite. Le località sciistiche non avevano aperto quell'anno e il Rio Grande si riduceva a un rivolo prima di immettersi nel Red River vicino alla città di Questa.

Nell'aprire la bottiglia, la presa della mia mano sulla plastica soffice e calda ne fece uscire un piccolo getto. Affascinato, osservai l'acqua caduta sul terreno. Il suolo era talmente disseccato che le gocce rotolarono formando una pozza, prima di confluire in un piccolo avvallamento lì vicino. L'acqua non si sparse e non fu assorbita dal terreno neanche in quella buca. Stupefatto, la osservai evaporare completamente nel giro di pochi secondi.

«Il terreno è troppo assetato per bere», disse David parlando a bassa voce dietro di me.

«L'hai mai visto così secco prima d'ora?» chiesi io.

«I vecchi dicono che l'ultima volta che la pioggia ci ha lasciati per così tanto tempo è stato un centinaio di anni fa», rispose David. «Questa è proprio la ragione per cui siamo venuti qui, per chiamare la pioggia».

Avevo incontrato David alcuni anni prima di trasferirmi definitivamente nel deserto a nord di Santa Fé. Entrambi stavano facendo un viaggio sacro lontano da casa, dalla famiglia e dai nostri cari. La sua gente chiamava una simile esperienza un "viaggio iniziatico". Per me, si trattava di un'opportunità di sfuggire ai miei impegni d'affari e di vivere vicino alla terra, facendo una valutazione periodica dello scopo e della direzione in cui andava la mia vita. Cinque mesi dopo il nostro primo incontro, mi ritrovai a vivere a tempo pieno nelle montagne che in precedenza avevo visitato in cerca di solitudine. Sebbene David e io ci vedessimo raramente, quando accadeva era come se ci fossimo visti il giorno prima. Non provavamo mai alcun imbarazzo, né il bisogno di scusarci per il vuoto di comunicazione che si era creato fra noi. Entrambi sapevamo che dovevamo stabilire delle priorità fra gli eventi della

vita quotidiana che richiedevano la nostra attenzione. In quel momento, invece, stavamo condividendo un torrido mattino nel deserto estivo.

Dopo aver bevuto un lungo sorso caldo dalla bottiglia, mi alzai e mi avviai verso David. Lui era già una ventina di passi avanti a me. Lo seguii lungo un sentiero invisibile che solo lui riusciva a vedere. Affrettammo il passo nell'attraversare dei cespugli di salvia e di *chamiso* che ci arrivavano fino al ginocchio. Osservavo il terreno davanti a me. A ogni passo, David sollevava una nuvoletta di polvere che subito spariva nella brezza secca e bollente. Non lasciavamo nessuna traccia dietro di noi. David sapeva esattamente dove stava andando, era un luogo speciale noto alla sua famiglia e ai suoi avi da generazioni. Anno dopo anno, la sua gente tornava in quel luogo per svolgervi viaggi iniziatici e riti di passaggio o in occasioni speciali, come quel giorno.

«Guarda là», disse David. Guardai nella direzione che indicava, ma tutto sembrava incredibilmente simile alle altre centinaia di migliaia di acri di salvia, ginepro e pini che ricoprivano la valle.

«Là, dove?», chiesi io.

«Laggiù, dove la terra cambia», rispose David.

Guardai meglio, studiando il terreno. Osservando la parte alta della vegetazione, cercavo con lo sguardo delle irregolarità nella distanza e nel colore delle piante. All'improvviso qualcosa mi saltò agli occhi, come l'immagine nascosta di quei disegni a tre dimensioni. Guardai attentamente e notai che in quel punto le cime delle piante di salvia erano distanziate in maniera diversa. Dirigendomi verso quell'apparente anomalia, riuscivo a intravedere che c'era qualcosa sul terreno, qualcosa di ampio e inaspettato. Fermandomi per rimanere nell'ombra del mio corpo, potei distinguere una serie di pietre bellissime, di tutti i tipi, disposte in modo da formare perfette geometrie di linee e di cerchi. Ogni pietra era perfettamente posizionata, il che lasciava intravedere la precisione con cui mani antiche l'avevano sistemata centinaia di anni prima.

«Che posto è questo?» chiesi a David. «Perché è proprio qui nel bel mezzo del nulla?».

«Questa è la ragione per cui siamo venuti», rispose lui ridendo. «È a causa di quello che tu chiami il "nulla" che siamo qui. Oggi ci siamo solo tu, io, la terra, il ciclo, e il Creatore. Questo è tutto. Non c'è nient'altro, qui. Oggi contatteremo le forze sconosciute di questo mondo, parlando con Madre Terra, Padre Ciclo e i messaggeri del mondo intermedio».

«Oggi», disse David, «"preghiamo" la pioggia».

Sono sempre stupito dalla velocità con cui i vecchi ricordi possono riversarsi nel presente. Sono egualmente meravigliato dalla velocità con cui essi scompaiono. Prontamente, la mente creò le immagini di ciò che mi aspettavo di vedere nel giro di pochi minuti. Rammentai alcune scene di preghiera che mi erano familiari. Mi ricordai di essermi recato in villaggi vicini e di aver visto degli indiani, vestiti di indumenti naturali. Li avevo osservati mentre si muovevano ritmicamente al battito di mazzuoli di legno che percuotevano tamburi di pelle d'alce, tesa su telai fatti di legno di pino. Nulla di ciò che ricordavo, però, fu in grado di prepararmi a ciò a cui stavo per assistere.

«Il cerchio di pietre è una ruota di medicina», mi spiegò David. «È qui da tempo memorabile, per quanto la mia gente ricordi. La ruota di per sé non ha alcun potere. Fa da punto focale per chi formula la preghiera. Puoi considerarla una mappa stradale».

Dovevo avere un'espressione perplessa. David anticipò il mio pensiero e rispose prima ancora che finissi di formulare mentalmente la domanda.

«Questa è una mappa fra gli umani e le forze di questo mondo», disse rispondendo alla domanda che non gli avevo ancora fatto. «La mappa è stata creata proprio in questo posto perché qui le membrane fra i mondi sono molto sottili. Il linguaggio di questa mappa mi è stato insegnato fin da quando ero ragazzo. Oggi viaggerò su un antico sentiero che conduce ad altri mondi. Da quei mondi, parlerò con le forze di questa terra per fare ciò che siamo venuti a fare: chiamare la pioggia».

Guardai David mentre si toglieva le scarpe. Perfino il modo in cui slegava i lacci dei suoi consunti scarponcini era come una preghiera - metodico, intenzionale, un gesto sacro. A piedi scalzi, a contatto con la terra, David mi voltò le spalle e si diresse verso il cerchio di pietre. Senza produrre il minimo suono circumnavigò la ruota, ponendo grande attenzione al rendere onore alla posizione di ciascuna pietra. Con riverenza verso i suoi antenati, camminava a piedi nudi sul terreno bollente. A ogni passo, le sue dita si trovavano a pochissimi centimetri dalle pietre esterne. Non ne toccò mai neanche una. Ogni pietra rimase esattamente dove l'avevano messa le mani di qualcun altro, qualcuno che apparteneva a una generazione da lungo tempo estinta. Mentre percorreva il bordo più esterno del cerchio, David si girò, il che mi permise di vederlo in viso. Con stupore, notai che aveva gli occhi chiusi. Li aveva sempre tenuti chiusi. Stava rendendo omaggio alla posizione di ciascuna di quelle pietre tonde e bianche, percependo esattamente qual era

la posizione dei suoi piedi! Quando tornò nuovamente vicino a me, David si fermò, raddrizzò la postura e pose le mani davanti al volto in segno di preghiera. Il suo respiro divenne quasi impercettibile. Sembrava non accorgersi del calore del sole di mezzogiorno. Dopo essere rimasto alcuni minuti in quella posizione, fece un respiro profondo, si rilassò e si girò verso di me.

«Andiamo. Il nostro lavoro qui è finito», disse guardandomi dritto negli occhi.

«Di già?» chiesi io, un po' sorpreso. Mi sembrava che fossimo appena arrivati. «Credevo che avresti pregato per la pioggia».

David si sedette a terra per mettersi le scarpe. Guardandomi, sorrideva.

«No, io ho detto che avrei "pregato la pioggia"». rispose. «Se avessi pregato per la pioggia, non potrebbe mai arrivare».

Quel pomeriggio il tempo cambiò. La pioggia iniziò all'improvviso, con alcuni rovesci sulla piana davanti alle montagne verso est. Nel giro di pochi minuti le gocce diventarono sempre più grosse e frequenti, fino a che non scoppiò un vero e proprio temporale. Delle enormi nuvole nere si formarono sopra la valle verso nord e oscurarono le montagne del Colorado per il resto del pomeriggio e della serata. L'acqua si accumulò più velocemente di quanto il terreno non riuscisse ad assorbirla e in breve tempo la gente del luogo cominciò a temere gli allagamenti. Fissavo quei diciotto chilometri di piante di salvia che si frapponevano fra me e la catena montuosa a est. La valle ora aveva l'aspetto di un vasto lago.

Quella sera ascoltai i bollettini meteorologici trasmessi dalle TV locali. Sebbene non fossi sorpreso, ricordo di aver provato un senso di sconcerto guardando le mappe climatiche colorate che scorrevano velocemente sullo schermo. Una serie di frecce animate indicavano una tipica conformazione di aria fredda e umida in provenienza dal Nord Ovest del Pacifico, che attraversava lo stato dello Utah immettendosi poi nel Colorado, come spesso accadeva nei mesi estivi. Poi, inspiegabilmente, la corrente cambiava il suo corso e faceva qualcosa di strano. Osservavo stupefatto la massa di aria che scendeva con precisione verso il Colorado meridionale e il Nuovo Messico settentrionale, prima di avvolgersi a spirale e ripartire in direzione nord, riprendendo il suo percorso attraverso le regioni centro-occidentali degli Stati Uniti. La discesa provocò la compresenza di una bassa pressione e di aria fredda con aria calda e umida proveniente dal Golfo del Messico: una ricetta perfetta per far piovere. A giudicare dai bollettini, sembrava che ci sarebbe stata pioggia, e molta. Telefonai a David la mattina dopo.

«Che pasticcio!» esclamai. «Le strade sono allagate. Ci sono case e campi alluvionati. Cosa è successo? Come spieghi tutta questa pioggia?». La voce dall'altro capo del filo rimase in silenzio per alcuni secondi.

«È questo il problema», disse David. «Quella è la parte della preghiera che ancora non ho afferrato bene!».

Il giorno successivo il terreno era abbastanza umido da riuscire ad assorbire più acqua. Guidai attraverso vari piccoli villaggi per recarmi nella città più vicina. La gente era estasiata dall'arrivo della pioggia. I bambini giocavano nel fango. I contadini affollavano i negozi di mangimi e le feramenta, per ricominciare a occuparsi di allevamento e di agricoltura. I raccolti avevano riportato danni minimi. Il bestiame aveva acqua da bere negli stagni e sembrava che al Nuovo Messico del Nord sarebbe stato risparmiato il sacrificio della siccità, almeno per il resto dell'estate.

GRATITUDINE: INFONDERE LA VITA NELLE NOSTRE PREGHIERE

La storia di David illustra meravigliosamente il funzionamento della modalità di preghiera che è stata dimenticata dalla nostra cultura quasi duemila anni fa. Dopo la breve cerimonia all'interno della ruota di medicina, David mi aveva guardato e aveva detto semplicemente: «Andiamo, il nostro lavoro qui è finito». Il resto del tempo che trascorsi con lui quel giorno ora ha molto più senso per me e riveste un'importanza molto maggiore.

Adesso so che cosa voleva dire David con la frase: «Sono venuto a pregare la pioggia». Il resto della storia è più chiaro se è detto con le parole di David.

«Quand'ero giovane», aveva raccontato, «i nostri anziani mi hanno tramandato il segreto della preghiera. Il segreto è che quando chiediamo qualcosa, diamo un riconoscimento a ciò che non abbiamo. Continuare a chiedere non fa che dare potere a ciò che non si è mai realizzato.

Il sentiero esistente fra l'uomo e le forze di questo mondo comincia nei nostri cuori. È qui che il mondo dei nostri sentimenti si sposa col mondo del nostro pensiero. Ho iniziato la mia preghiera con un sentimento di gratitudine per tutto ciò che è e per tutto ciò che è stato. Ho reso grazie per il vento del deserto e per il calore e la siccità, perché così sono andate le cose fino al momento presente. Non è una cosa buona e nemmeno una cosa cattiva. Questa è stata la nostra medicina.

Poi ho scelto una nuova medicina. Ho iniziato a sentire cosa si prova in presenza della pioggia. Ho sentito la pioggia sul mio corpo. Stando in piedi dentro il cerchio di pietre, ho immaginato di trovarmi nella piazza principale del mio villaggio, a piedi nudi nella pioggia. Ho sentito la terra bagnata che mi entrava fra le dita dei piedi. Ho annusato l'odore della pioggia che emana dai muri di paglia e fango del nostro villaggio dopo un temporale. Ho provato la sensazione che provoca il camminare in mezzo ai campi di granturco che cresce alto fino al petto perché le piogge sono state abbondanti. Gli anziani ci ricordano che questo è il modo in cui scegliamo il nostro sentiero nel mondo. Dobbiamo prima avere in noi i sentimenti collegati a ciò che decidiamo di sperimentare. Così facendo piantiamo i semi di una nuova via da percorrere. Da quel punto in poi», continuò David, «la nostra preghiera si trasforma in un ringraziamento».

«Ringraziamento? Vuoi dire che ringraziamo per ciò che abbiamo creato?».

«No, non per quello che possiamo aver creato», rispose David. «La creazione è già completa. La nostra preghiera diventa una preghiera di ringraziamento per *l'opportunità* di scegliere quale creazione vogliamo sperimentare. Attraverso la gratitudine noi rendiamo omaggio a tutte le possibilità, e portiamo in questo mondo quelle che scegliamo».

In questo modo, usando il linguaggio della sua gente, David aveva condiviso con me il segreto della comunione con le forze del mondo in cui viviamo e con il corpo umano. Sebbene avessi udito con le mie stesse orecchie ciò che aveva detto e l'avessi compreso, oggi le sue parole hanno ancora più significato per me.

LA NOSTRA MODALITÀ PERDUTA DI PREGHIERA

Dopo il mio incontro con David feci altre ricerche su testi antichi e contemporanei. Scoprii che molti gruppi, organizzazioni e filosofie avevano fatto accenni alla nostra perduta modalità di preghiera. Molti continuano a farlo ancora oggi, attraverso tecniche che ci suggeriscono di «pensare come se le nostre preghiere si fossero già realizzate», oppure di comportarci «come se provenissimo dal luogo in cui la nostra preghiera è stata esaudita». Però, per quanto abbia fatto ricerche ulteriori sulle loro tecnologie, la componente del sentimento è quasi sempre assente.

Durante la metà del ventesimo secolo, un uomo conosciuto semplicemente come Neville riportò la modalità perduta di preghiera in primo piano nel pensiero contemporaneo col suo pionieristico lavoro sulle leggi di causa e di effetto. Nato alle Barbados, nelle Indie Occidentali, Neville ha delineato chiaramente la sua filosofia, che descrive come portare in vita i nostri sogni attraverso l'uso del sentimento, invitandoci a «far diventare [il nostro] sogno futuro un fatto del presente provando il *sentimento* del [nostro] desiderio realizzato».4 Inoltre, Neville indica che è l'amore che proviamo per la nostra nuova condizione a darle la forza necessaria perché essa si manifesti. «Se non siete voi stessi ad entrare nell'immagine e a pensare in base ad essa, essa non è in grado di manifestarsi».⁵ Esaminare una preghiera specifica, come per esempio una preghiera di pace, può aggiungere concretezza a questi concetti talvolta nebulosi.

Molti dei condizionamenti presenti nelle tradizioni occidentali ci hanno invitato a "chiedere" che la pace si realizzi in circostanze specifiche del nostro mondo. Ad esempio, quando invociamo che la pace sia presente, senza saperlo stiamo forse dando un riconoscimento alla mancanza di pace nel mondo, rafforzando involontariamente lo stato di non-pace. Dalla prospettiva della nostra quinta modalità di preghiera, ci viene richiesto di creare la pace nel mondo attraverso le qualità di pensiero, sentimento ed emozione presenti nel nostro corpo. Una volta creata l'immagine mentale che corrisponde al nostro desiderio e una volta provato nel cuore il sentimento corrispondente al desiderio realizzato, tutto è già accaduto! Sebbene l'intento della nostra preghiera possa non essersi completamente manifestato ai nostri sensi, noi presupponiamo che sia così. Il segreto della quinta modalità di preghiera sta nell'ammettere che, quando proviamo un sentimento, l'effetto di quel sentimento ha avuto luogo da qualche parte, a qualche livello della nostra esistenza.

La nostra preghiera, quindi, nasce da una prospettiva molto diversa. Anziché chiedere che il risultato della preghiera si realizzi, noi riconosciamo il nostro ruolo di parte attiva nella creazione e rendiamo grazie per ciò che siamo certi di aver creato. Sia che vediamo dei risultati immediati o no, il nostro ringraziamento riconosce il fatto che da qualche parte nella creazione la nostra preghiera è già stata esaudita. In questo modo essa diventa una pre-

4 Neville, *The Power of Awareness*, DeVorss Puh., Marina del Rey, Calif. 1961, p. 10.

5 Neville, *The law and the promise*, De Vorss Pub., Marina del Rey, Calif. 1961, p. 14. Per la traduzione in italiano cfr. *La legge e la promessa*, Macro Edizioni, 2001, p. 8.

ghiera affermativa di ringraziamento, che alimenta la nostra creazione permettendole di sbocciare col suo potenziale più alto.

Ciò che segue è un sommario della nostra preghiera di pace, fatta sia attraverso una richiesta di tipo tradizionale, sia dalla prospettiva della nostra modalità perduta di preghiera.

Preghiera di richiesta

1. Ci concentriamo su condizioni in cui crediamo che la pace non esista.

2. Chiediamo l'intervento di un potere più alto affinché cambi le condizioni.

3. Nel chiedere, forse riconosciamo che pace e cambiamento armonioso non sono ancora presenti in questi luoghi.

Preghiera attraverso la quinta modalità

1. Noi osserviamo tutti gli eventi che accadono in assenza di pace, senza dare giudizi del tipo buono o cattivo, giusto o sbagliato.

2. Grazie alla nostra tecnologia basata su pensiero, sentimento e emozione, creiamo interiormente le condizioni che scegliamo di vivere nel mondo estemo. Per esempio, «Che avvenga un cambiamento armonioso sulla terra, che tutta la vita guarisca e che ci sia pace in tutti i mondi». Il nostro sentimento che tutto ciò è già accaduto da potere alla nostra preghiera e mette a fuoco il suo esito. Nel fare ciò, abbiamo creato una nuova memoria di una più alta possibilità.

3. Noi riconosciamo il potere della nostra "tecnologia interiore" e presumiamo che la nostra preghiera sia stata esaudita; la pace e il cambiamento armonioso sono già presenti sulla terra.

4. Continuiamo a chiedere questo intervento fino a che non vediamo che il cambiamento si realizza realmente nel mondo.

4. La nostra preghiera ora consiste nel:

- a. dare un riconoscimento a ciò che abbiamo scelto,
- b. sentire che questo si è già realizzato,
- e. ringraziare di aver avuto l'opportunità di scegliere e, nel fare ciò, infondere il soffio della vita nella nostra scelta.

Alcune recenti traduzioni di testi originali in aramaico ci forniscono una nuova visione sul perché i riferimenti alla preghiera sono stati così ambigui in passato. I manoscritti del dodicesimo secolo rivelano con quanta libertà le frasi furono condensate per semplificarne il significato. Forse uno degli esempi più ovvi e allo stesso tempo più sottili è rappresentato da una preghiera che per generazioni è stata insegnata agli studenti di religione delle nostre scuole domenicali. Questo frammento della nostra modalità perduta di preghiera ci invita a "chiedere" che il desiderio del nostro cuore si realizzi così noi "riceveremo" il beneficio della nostra preghiera, come recita la nota massima "Chiedi e ti sarà dato". Un paragone tra la versione ampliata contenuta nel testo in aramaico e la moderna versione biblica della preghiera ci riserva grosse intuizioni sulle possibilità offerte da questa tecnologia perduta.

La versione moderna condensata è la seguente:

*Se chiederete qualcosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.
Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e
otterrete, perché la vostra gioia sia fienai*

Così recita la versione originale in aramaico, ritradotta:

*Tutte le cose che chiederete onestamente, direttamente... da dentro il mio
nome, vi verranno date. Fino ad oggi non avete fatto questo. Chiedete senza*

6 Nuovo Testamento, Giovanni 16:23-24, in: *Holy Bible*, Versione autorizzata di King James, World Publishing, Grand Rapids, Midi. 1989, p. 80.

*motivi nascosti e siate circondati dalla vostra risposta. Siate avvolti da ciò che desiderate, perché la vostra gioia sia piena...*⁷

Con parole di un'altra epoca, siamo invitati ad abbracciare la nostra modalità perduta di preghiera sotto forma di una *consapevolezza che impersoniamo*, anziché come *un'azione prestabilita che compiamo* in determinate occasioni. Invitandoci a essere "circondati" dalla nostra risposta e "avvolti" da ciò che desideriamo, questo antico passo mette l'accento sul potere dei nostri sentimenti. Nell'idioma moderno, questa frase eloquente ci ricorda che per creare qualcosa nel nostro mondo, dobbiamo prima sentire che la nostra creazione si è già realizzata. A quel punto, le nostre preghiere si trasformano in ringraziamento per ciò che abbiamo creato, anziché essere una richiesta che la nostra creazione si realizzi.

UNA NUOVA FEDE

Non posso affermare con certezza che la preghiera di David abbia avuto un qualunque ruolo nei temporali che seguirono. Ciò che posso affermare è che nel Nuovo Messico settentrionale quel giorno il tempo cambiò. Dopo settimane di siccità, raccolti mancati e bestiame disidratato, nell'arco di un giorno il tempo portò piogge torrenziali che poi cedettero il posto a brevi piogge giornaliere, durate fino alle prime gelate autunnali. Inoltre posso affermare che ci fu sincronicità fra l'inatteso mutamento del tempo e l'esperienza che avevo condiviso con David. Fra i due eventi era intercorsa solo qualche ora. Come possiamo provare un evento così grande e significativo?

Gli abitanti dei villaggi indiani del deserto del Sud Ovest non hanno bisogno di prove; al di là di ogni dubbio, *sanno* che in ciascuno di loro c'è il potere di stabilire un contatto diretto con le forze creative di questo mondo e al di là di esso. Lo fanno senza aspettative, senza giudizi sul risultato della loro comunione. Per esempio, se le piogge non fossero arrivate, David ne avrebbe interpretato l'assenza come parte della sua preghiera, anziché come un segnale di fallimento. La sua preghiera era incondizionata. Egli non aveva posto un limite di tempo all'esito della sua comunione con le forze della natura. Egli aveva condiviso un momento sacro con i

7 Douglas-Klotz Neil, *Prayers of the Cosmos: Meditations on the Aramaic Words of Jesus*, HarperSanFrancisco, New York 1994, p. 86-87.

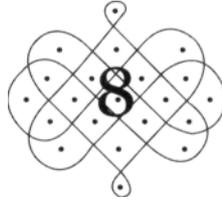
poteri della creazione, piantando il seme di una possibilità per mezzo della sua preghiera, e aveva reso grazie per l'opportunità che gli era stata concessa di scegliere un nuovo esito. La sua fede incrollabile nel fatto che la sua preghiera avesse già raggiunto un risultato è la chiave che ci serve per accogliere la nostra modalità perduta di preghiera.

Nel mondo moderno spesso abbiamo aspettative di gratificazioni veloci e di risposte rapide. Il tempo di elaborazione dei nostri computer, ad esempio, è oltre cinquanta volte più veloce di quando furono introdotti per la prima volta i microcomputer all'inizio degli anni Ottanta. Pensavamo che quelli di allora fossero veloci. Oggi, aspettare più di una frazione di secondo dopo aver battuto un tasto del nostro computer spesso evoca in noi ansietà. I forni a microonde hanno dimezzato il tempo di ebollizione dell'acqua normalmente richiesto dai fornelli elettrici o a gas convenzionali: oggi aspettiamo con impazienza che un quadro digitale ci dica che l'acqua sta bollendo. C'è stata una tendenza a vedere i risultati della preghiera in modo simile. Se i risultati non sono immediati, forse sentiamo che la nostra preghiera non ha funzionato. Gli antichi ne sapevano più di noi.

Quando David pregava la pioggia, egli sapeva al di là di ogni dubbio che la sua preghiera aveva sollecitato la presenza di una nuova possibilità. Ma sapeva anche che la sua preghiera era solo una possibilità. Forse l'effetto non sarebbe stato immediatamente visibile. Mentre stavamo in piedi in mezzo a quella distesa di salvia, nel deserto del Nuovo Messico settentrionale, il fatto che non vedessimo immediatamente arrivare la pioggia aveva poca importanza per David. Egli aveva fiducia nella sua capacità di scegliere un nuovo esito, e questa fiducia gli veniva naturale.

La certezza di David di aver piantato un seme di possibilità in qualche punto nell'etere della creazione, ci porta a riconsiderare una parola che forse ha perso il suo significato in tempi recenti. Si tratta della parola [^]^s. Sebbene *The American Heritage College Dictionary* la definisca come «una convinzione che non si basa su verifiche logiche o su prove materiali», i popoli antichi e indigeni accettano una definizione di fede molto più ampia. La loro comprensione rimane valida ancora oggi come lo era nelle generazioni passate, quando la fede era la chiave per comunicare con le forze invisibili del mondo. Attraverso la loro visione meravigliosamente integrata del ruolo umano nella creazione, la fede diventa l'**accettazione** del nostro potere in quanto forza capace di imprimere una direzione alla creazione. E questa prospettiva unificata che ci permette di procedere nella vita, con la fiducia di aver seminato nuove

possibilità grazie alle nostre preghiere. La fede ci permette di essere certi che le nostre preghiere si realizzano. Con questa conoscenza, le nostre preghiere diventano espressione di gratitudine, dando vita alle nostre scelte e facendole sbocciare nel mondo.



LA SCIENZA DELL'UMANITÀ

Segreti di preghiera e guarigione

*/ sentieri del Giardino Infinito
«devono essere attraversati dal corpo,
dal cuore e dalla mente come una cosa sola... ».*

IL VANGELO ESSENO DELLA PACE

Nel quarto secolo d.C. il nostro rapporto con le forze del mondo esterno e con quelle del nostro mondo interiore cominciò a cambiare. Quando le parole che riconoscevano quei rapporti furono eliminate dai testi che le avevano tramandate fino ad allora, cominciammo a considerarci come degli osservatori, dei testimoni passivi delle meraviglie della natura e delle funzioni dell'organismo umano. Le tradizioni degli Esseni e degli indiani d'America affermano che il nostro rapporto col mondo va ben al di là del ruolo di un osservatore e ci ricordano che facciamo parte di tutto ciò che vediamo. In un mondo come questo, dove tutto è collegato, è impossibile limitarsi a osservare passivamente una foglia che cade da un albero o una formica che corre sul terreno. L'atto stesso di osservare ci assegna il ruolo di partecipanti.

Verso la fine degli anni Venti il fisico Niels Bohr ha prodotto una teoria che si riferiva proprio a questo tipo di relazione, descrivendola in modo simile ma in termini moderni. Era stato osservato che a livello atomico la materia talvolta si comporta stranamente, in contraddizione con le teorie comunemente accettate. In parole povere la teoria di Bohr, conosciuta come *Copenhagen View*, postulava che l'osservatore di un qualunque evento diviene parte dell'evento stesso, *per il semplice atto di osservare*. Nel minuscolo mondo degli atomi l'atto di osservare acquista ulteriore importanza, in quanto «oggetti della grandezza di un atomo sono disturbati da qualunque tentativo di osservarli».¹ Da questa linea di pensiero risulta chiaro che la scienza moderna sta cercando un linguaggio per descrivere proprio quel rapporto di unità che gli Esseni ponevano alla base delle loro preghiere.

Il vedere noi stessi come indipendenti dal mondo che ci circonda ha scatenato un senso di separazione basato sul concetto di un "qui dentro" contrapposto a un "là fuori". Fin dall'infanzia si comincia a credere che il mondo, semplicemente, "succeda". Talvolta le cose che accadono sono buone, talaltra no. Il nostro mondo sembra accadere tutt'intorno a noi, spesso senza un motivo apparente. Preparandoci ad affrontare gli "e se..." della vita, passiamo molto del nostro tempo a costruire strategie per soprav-

1 Wolf Fred Alan, *Parallel Universes: The Search for Other Worlds*, Simon & Schuster, New York 1990, p. 48.

vivere e superare qualunque sfida ci possa capitare. Alcune ricerche recenti sulla relazione tra il potere dei nostri sentimenti e la chimica del corpo umano indicano che le implicazioni di una visione basata sulla distinzione fra un "noi" e un "loro" sono ampie e talvolta inattese.

Ad esempio, la scienza ha dimostrato che determinati sentimenti producono nel corpo umano una chimica prevedibile. Se cambiamo i nostri sentimenti, cambia anche la nostra chimica. Letteralmente, in noi è attiva ciò che potremmo definire una "chimica dell'odio", una "chimica della rabbia", una "chimica dell'amore", e così via. Le espressioni biologiche dell'emozione si manifestano attraverso i livelli ormonali, immunitari ed enzimatici presenti nell'organismo durante lo stato di benessere.

La chimica dell'amore, ad esempio, afferma la vita ottimizzando il nostro sistema immunitario e le funzioni regolative del corpo umano. Inversamente, la rabbia, che talvolta viene diretta all'interno della propria persona sotto forma di senso di colpa, può essere espressa in termini di risposta immunosoppressiva.

Durante l'estate del 1995, il prof. Glen Rein, Mike Atkinson e il dott. Rollin McCraty hanno pubblicato un articolo sul *Journal of Advancement in Medicine* dal titolo *The Physiological and Psychological Effects of Compassion and Anger* (Effetti fisiologici e psicologici della compassione e della rabbia, *N.d.* 77). L'articolo era incentrato sullo studio dell'immunoglobulina A salivare (S-IgA), un anticorpo presente nel muco che difende dalle infezioni le vie respiratorie superiori e gli apparati gastrointestinale e urinario. In sostanza l'articolo affermava che «ai livelli più alti di S-IgA è associabile una minore incidenza di malattie delle vie respiratorie superiori».² Il riassunto dell'articolo concludeva dicendo che «la rabbia ha prodotto un significativo aumento del livello di disturbo dello stato d'animo generale e del battito cardiaco, ma non dei livelli di S-IgA. *Le emozioni positive, invece, hanno prodotto un significativo aumento dei livelli di S-IgA.* Esaminando gli effetti distribuiti su un periodo di sei ore, abbiamo osservato che la rabbia, contrapposta a un atteggiamento premuroso, ha prodotto una notevole inibizione dell'immunoglobulina A salivare, da una a cinque ore dopo l'esperienza emotiva»³ [il corsivo è nostro, *N.d.A.*]. Altri studi indicano che alcu-

2 Rein Glen, Atkinson Mike, McCraty Rollin, *The Physiological and Psychological Effects of Compassion and Anger*, in: *Journal of Advancement in Medicine*, 8, 2, estate 1995, p. 87-103.

3 *Ibid.*

ne specifiche qualità emotive possono essere causa di affezioni quali l'ipertensione, il collasso cardiaco congestizio e le affezioni coronariche.

Vivere come se il mondo "là fuori" fosse in qualche modo separato da noi da adito a un sistema di credenze basato sul giudizio, e all'espressione chimica del giudizio all'interno dell'organismo umano. Per questo motivo tendiamo a vedere il mondo in termini di "germi buoni" e "germi cattivi" e usiamo parole come "tossine" e "rifiuti" organici per descrivere i prodotti che risultano dalle funzioni che ci danno la vita. In un mondo come questo, il corpo umano rischia di diventare una zona di combattimento per forze in lotta fra loro, creando così i campi di battaglia biologici che danno luogo agli stati di salute e di malattia.

La prospettiva olistica degli Esseni, invece, considera le molte sfaccettature del corpo umano come elementi di un'unica forza sacra e divina, che permea tutta la creazione. Ciascun aspetto è un'espressione di Dio. In un mondo dove tutto ciò che ci è dato conoscere e sperimentare ha origine da una fonte così unificata, i batteri, i germi e i sottoprodotti fisiologici lavorano di comune accordo per infondere forza e vitalità al nostro organismo. Questa prospettiva è un invito a ridefinire le lacrime, il sudore, il sangue e i vari prodotti del processo digestivo finora definiti "rifiuti" organici, come elementi sacri della terra che ci hanno reso un servizio, anziché in termini di sottoprodotti ripugnanti che devono essere eliminati, scartati e distrutti.

PERCHÉ LA PREGHIERA?

La voce proveniva dal fondo della sala. Il mio sguardo corse verso sinistra, spostandosi fra le varie file di posti per localizzare l'autore della domanda. Dal palcoscenico in cima alla sala osservavo i partecipanti al nostro seminario di tre giorni. Ho sempre considerato un onore e un segno di fiducia l'opportunità di dialogare con il pubblico. Un modo significativo di rendere omaggio a ciascun partecipante è quello di accogliere le domande che sicuramente emergono alla fine di ogni discussione importante. Guardavo tutti quei visi rivolti verso di me. Una schiera di luci abbaglianti illuminava le prime file dall'alto. Procedendo verso il fondo della sala, ogni fila diventava progressivamente meno illuminata, immersa in un'oscurità che rendeva invisibili le pareti dietro gli ultimi posti. La sola fonte di luce era il bagliore verdastro dei cartelli di uscita collocati sopra le porte.

«Chi ha posto la domanda?». Grazie alle indicazioni del pubblico, che additava qualcuno verso sinistra, scesi dalla piattaforma e mi avviai lungo il corridoio per poter guardare negli occhi la persona che aveva parlato. Un assistente munito di microfono mi aspettava in corrispondenza della fila che tutti indicavano.

«Sono qui», disse una voce fragile.

«Bene», risposi io. «Ora riesco a vederla. Come si chiama?».

«Evelyn», sussurrò timidamente una vocina nel microfono. «Mi chiamo Evelyn».

«Evelyn, le spiacerebbe ripetere la domanda?».

«Certo» rispose lei. «Ho chiesto semplicemente: perché la preghiera? Che benefici può realmente portare?».

Avevo udito la domanda di Evelyn. Ne percepivo tutta l'innocenza, mentre con la mente ascoltavo le sue parole. Il ruolo e l'importanza della preghiera erano temi per me abituali nelle discussioni con i miei amici e in varie conversazioni. Discutevamo applicazioni pratiche, origini e tecniche di preghiera durante le nostre telefonate interurbane a conversazione multipla e nelle veglie di preghiera coordinate attraverso Internet. Spesso le conversazioni fornivano dettagli sugli eventi globali in corso di svolgimento. Per quanto mi ricordassi, tuttavia, durante quei dialoghi non si era mai, proprio mai discusso lo *scopo* vero e proprio della preghiera. Evelyn stava facendo un buon lavoro. Con la sua richiesta, mi invitava a cercare profondamente dentro di me una risposta a una domanda che non mi era mai stata posta.

Era uno di quei momenti che accadono raramente. In qualche modo la domanda aveva superato le sentinelle della logica e della ragione, inserendosi nella realtà del momento. Avevo solo una minima idea di ciò che stavo per dire. Mentre cominciavo a rispondere alla domanda di Evelyn, provavo un'implicita fiducia in ciò che ci saremmo scambiati attraverso il dialogo. Una dopo l'altra, le parole mi venivano alle labbra nell'attimo stesso in cui le pensavo. Sebbene non fossi particolarmente sorpreso, ero un po' stupito dalla facilità con cui i miei pensieri fluivano e dalla concisione con cui riuscii a esprimermi.

«La preghiera», cominciai, «rappresenta per noi ciò che l'acqua rappresenta per il seme di una pianta».

Era tutto! La mia risposta era completa. La sala si fece silenziosa. Il pubblico e io stavamo valutando il potere e la semplicità di quelle sedici

parole. Da parte mia, pensai a ciò che avevo appena detto. Il seme di una pianta è intero e completo di per sé. In condizioni favorevoli, un seme può esistere per centinaia d'anni come semplice seme, un involucro rigido che protegge un potenziale più vasto. È solo in presenza di acqua che il seme potrà realizzare la più alta espressione della sua esistenza.

Noi siamo come semi. Veniamo al mondo interi e completi, portando dentro di noi l'embrione di qualcosa di più grande. Il tempo che passiamo in compagnia degli altri, affrontando le sfide della vita, risveglia in noi le più grandi possibilità di amore e compassione. A contatto con la preghiera, noi sbocciamo per realizzare il nostro potenziale.

Sul volto di Evelyn apparve un sorriso. Sentivo che conosceva già la risposta che mi aveva abilmente costretto a fornire. Era come se avesse saputo che i presenti avrebbero tratto beneficio da quelle parole, che forse quel giorno non avrei detto spontaneamente. Agli inizi del ventesimo secolo, il profeta e poeta Kahlil Gibran affermò che il lavoro che svolgiamo nella vita rappresenta l'amore che c'è in noi, reso visibile. Evelyn, grazie al coraggio che aveva dimostrato alzandosi in piedi in mezzo a centinaia di persone e parlando timidamente al microfono, era riuscita a tirar fuori da me una risposta che in quel particolare momento era stata utile a tutti. Da quel giorno in poi, quella stessa risposta ha reso servizio a molta altra gente in varie città. In quel frangente, Evelyn ed io abbiamo fatto bene il nostro lavoro, rendendo visibile l'amore che è in noi.

AL DI LÀ DELLE PAROLE

Ricordo di aver pregato molto da bambino. Recitavo le mie preghiere come mi era stato insegnato: all'ora di pranzo, quando andavo a dormire, durante le feste e in occasioni speciali. Durante i momenti di preghiera ringraziavo per le cose buone della mia vita e chiedevo rispettosamente a Dio di cambiare le cose che mi ferivano o che causavano sofferenza agli altri. Spesso le mie preghiere riguardavano gli animali. Mi sono sempre sentito particolarmente vicino al regno animale e mi sono sempre preso la libertà di portare a casa gli animalletti selvatici che trovo nei boschi vicino alla nostra abitazione, nel Missouri settentrionale. Poiché non mi era permesso tenere in casa i miei piccoli amici, spesso li mettevo nel nostro minuscolo garage, in quel poco spazio che restava dopo averci parcheggiato la station

wagon. Il santuario-garage accoglieva ogni tipo di animali, tanto che mia madre cominciò a chiamare quell'ala di casa nostra il "serraglio".

Ricordo di aver avuto la sensazione che la nostra casa rappresentasse per gli animali una specie di rifugio, un riparo fino al momento in cui avessero potuto nuovamente volare, correre, nuotare, o saltellare via nel loro ambiente naturale. Talvolta si trattava di bestiole malate o ferite. Avevano ossa rotte, becchi spaccati e arti lacerati; li trovavo nel loro ambiente mentre cercavano di sopravvivere. Ripensandoci, oggi mi rendo conto che alcuni dei miei assistiti erano semplicemente troppo lenti per sfuggire al mio ben intenzionato "salvataggio".

Ogni animale veniva collocato in un habitat su misura - contenitori individuali, caraffe di vetro e vasche da bagno riadattate— ciascuno con la sua etichetta, che identificava meticolosamente la specie di appartenenza, il luogo del ritrovamento e i cibi preferiti dell'animale. Nel tentativo di spiegarmi perché alcune di quelle creature erano state abbandonate dai loro simili, i miei amici e parenti mi ricordavano dolcemente che la natura funzionava così. Ricordo di essermi chiesto: «E se la natura volesse un piccolo aiuto? Se questo animale avesse soltanto bisogno di passare qualche giorno in un posto sicuro, con il cibo giusto, per poter guarire dalle ferite?». Pensavo che dopo un breve periodo di convalescenza, quegli animali sarebbero potuti ritornare allo stato selvatico per sperimentare ciò che la vita aveva ancora in serbo per loro. A me non importava sapere se poi sarebbero vissuti per un giorno o per anni. Però mi importava porre fine alla loro sofferenza. Anche se il giorno dopo quella creatura fosse diventata il pasto di un altro animale, nel frattempo era tornata forte e sana.

Pregavo ogni sera per i miei animali - per la loro sicurezza, per la loro guarigione e per la loro vita. Talvolta le mie preghiere funzionavano, talaltra no. Non mi riuscì mai di capire il perché. Se Dio era dappertutto e ascoltava, perché esitava a rispondere? Se poteva udire tutte le mie preghiere e se qualche volta rispondeva ad alcune, perché altre volte rifiutava di fare lo stesso per un altro animale? Mi sembrava un controsenso.

Continuai a pregare anche da grande. Ero convinto di pregare in maniera più adulta, ma i temi delle mie preghiere in realtà non erano cambiati. Parlavo ancora con "i poteri supremi" a nome dei miei animali: quelli che vivevano allo stato selvaggio e le vittime immobili ai bordi della strada. Chiedevo una benedizione affinché tutte le bestiole potessero svolgere l'ultimo viaggio con sicurezza e in pace.

Inoltre, anche se avevo sempre pregato per le persone, durante quel periodo le mie preghiere si allargarono al di là della solita cerchia di visi noti. Oltre alla famiglia, agli amici e ai miei cari, le mie preghiere ora includevano spesso delle persone che non avevo mai incontrato. Erano volti senza nome, che comparivano sullo schermo del televisore o che mi fissavano dalle pagine di riviste come *Look* e *Life*. Pregavo per le vite di animali e di persone e per la guarigione dalle cose che li facevano soffrire.

A un certo punto, i miei sentimenti riguardo alla preghiera cominciarono a cambiare. In particolare, *l* *sentimenti che avevo mentre pregavo* si modificarono. Sentivo che mancava qualcosa. La sacralità del momento era ancora abbastanza confortante, ma avevo sempre la sensazione che ci fosse dell'altro. Spesso sentivo dentro di me come un fastidio, la remota sensazione che mi diceva che la preghiera appena pronunciata era solo l'inizio di qualcosa di più grande. Sentivo che c'era stato un tempo in cui l'umanità era più vicina alle forze invisibili del mondo e al prossimo. In assenza di religione e di rituali, sentivo che la preghiera stessa era la chiave della nostra vicinanza. Sapevo che da qualche parte, nelle nebbie della nostra antica memoria, c'era qualcos'altro da sapere sul linguaggio silenzioso che ci mette in comunione con le forze del mondo e con ciò che sta al di là.

All'inizio degli anni Novanta cominciai a intuire perché le mie preghiere mi erano sempre sembrate incomplete. Un indizio mi saltò agli occhi improvvisamente, un giorno in cui stavo sfogliando un testo antico che mi era stato dato da un amico.

Ciò che distingueva quel documento da altri simili era il fatto che il traduttore era risalito al linguaggio originale, anziché ripetere le parole di altri studiosi, che col tempo forse erano state distorte. Lì, nelle traduzioni recenti dei manoscritti originali in aramaico, c'erano i dettagli del processo con cui si possono fondere le tre componenti della preghiera per farne una forza singola e potente e accoglierla nella nostra vita.

L'autore del testo donatomi dal mio amico era un noto esperto di studi antichi, Edmond Bordeaux Szekely, nipote di Alexandre Szekely, che centocinquanta anni prima aveva compilato la prima grammatica della lingua tibetana. Rifacendosi alla versione originale dei Vangeli in aramaico, le traduzioni di Szekely illustravano il ricco linguaggio delle preghiere e delle storie originali raccontate da Gesù e dai suoi discepoli. Sebbene la cosa non mi sorprenda, rimango tuttora colpito dal modo in cui quelle traduzioni chiariscono l'insegnamento e la scienza della preghiera. Se inquadriamo queste opere

dalla nuova prospettiva della fisica quantistica, scopriamo in esse delle finzze che un po' alla volta erano andate perdute nelle varie traduzioni.

Agli occhi degli autori aramaici, ad esempio, il corso che gli eventi seguono nella vita umana è solo una questione di prospettiva. Considerando sia la storia intesa in senso globale, sia la guarigione intesa in senso personale, quegli antichi studiosi ci ricordano che tutte le varie possibilità sono già state create e sono già presenti. Anziché imporre delle soluzioni sugli eventi della nostra esistenza, veniamo invitati a scegliere la possibilità con cui meglio ci identifichiamo e a vivere come se si fosse già verificata. Chiaramente, questo non significa imporre agli altri la nostra "volontà" sotto forma di preghiera. Significa piuttosto che, se restiamo aperti a tutte le possibilità senza precludercene nessuna e se siamo consapevoli di attrarre o respingere ciascuna possibilità per mezzo delle scelte che facciamo, allora quella sottile differenza può manifestarsi. Scegliere un risultato futuro attraverso la preghiera non dà la garanzia che esso si realizzerà: la preghiera apre semplicemente la strada alla possibilità di quel risultato. La domanda da porsi è dunque la seguente: come possiamo servirci della preghiera per mettere a fuoco determinati risultati nel presente?

QUANDO TRE COSE DIVENTANO UNA

Gli antichi Esseni ci hanno comunicato nei loro scritti la convinzione che si entra in comunione col mondo attraverso le proprie percezioni e i propri sensi. Essi consideravano ogni pensiero, sentimento, emozione, respiro, alimento o movimento, o una loro combinazione qualunque, come un'espressione di preghiera. Dalla loro prospettiva, l'atto stesso con cui usiamo i nostri sensi, percepiamo e ci esprimiamo quotidianamente, ci pone in un costante stato di preghiera.

I testi esseni, con grazia poetica e incisive metafore, ci rammentano che il corpo, il cuore (sentimenti) e la mente agiscono insieme, in modo simile a ciò che accade per il cocchio, il cavallo e il cocchiere.⁴ Anche se vengono considerate indipendenti, queste tre componenti interagiscono dando luogo alla nostra esperienza di vita. Nell'analogia, il cocchio è il corpo umano e il cocchiere è la mente. Il cavallo rappresenta i sentimenti del cuore, ossia il potere che muove cavallo e cocchiere lungo il percorso dell'esistenza. Forza

4 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, p.64-65.

fisica, saggezza del cuore e purezza delle intenzioni sono gli elementi che determinano la qualità della nostra vita.

Se la preghiera è realmente il linguaggio dimenticato attraverso cui scegliamo esiti e possibilità future, allora ogni momento della vita può essere considerato come una preghiera. In ogni istante, sia da svegli che da addormentati, pensiamo e proviamo sentimenti ed emozioni, contribuendo così a ciò che si realizza nel mondo. La chiave di tutto sta nel sapere che talvolta il nostro apporto è diretto e intenzionale, talaltra invece partecipiamo indirettamente, senza nemmeno renderci conto del nostro intervento. Un'esperienza del secondo tipo è quella di coloro per i quali la vita "semplicemente accade". Chi ha questa esperienza spesso si sente come uno "spettatore" che si limita a osservare ciò che accade agli amici, alla famiglia e ai propri cari - perfino alla terra stessa. I sentimenti di chi sperimenta la vita in questo modo vanno dalla soggezione e dal senso di meraviglia per la nascita di un bambino, alla sensazione di impotenza per la tragica perdita di vite umane in tempo di guerra o durante disastri naturali. Osservare l'orrore dei rifugiati scacciati dalle loro case in Kosovo durante la crisi del 1999, o assistere a una strage avvenuta in una scuola sono esempi di momenti in cui ci si sente impotenti.

Alcuni testi recentemente tradotti, alcuni dei quali risalgono a più di duemila anni fa, ci suggeriscono un modo per partecipare attivamente, per "fare qualcosa" durante queste esperienze esistenziali. Riconoscendo l'efficacia del potere silenzioso della preghiera, gli antichi ne descrivono una forma oggi conosciuta come *preghiera attiva*. Se si fondono in un unico insieme le componenti della preghiera, si può gettare un ponte verso il linguaggio della creazione. Attraverso questo ponte, possiamo scegliere l'esito di una determinata situazione fra una serie di possibilità. Cinquecento anni prima della nascita di Gesù, i maestri esseni ci hanno invitato a mettere a fuoco il potere dei vari elementi che compongono la preghiera - pensiero, sentimento ed emozione, sperimentati come cuore, mente e corpo - proiettandolo in un singolo risultato. La chiave di tale abilità è delineata in una singola citazione: «I sentieri sono sette attraverso il Giardino Infinito, e ciascuno deve essere attraversato dal corpo, dal cuore e dalla mente come una cosa sola. . . ».⁵ Questa forza unificata del linguaggio celeste, parlato attraverso il corpo, infonde vita alle nostre preghiere e ci assicura che «se uno dice a questo monte: Alzati e vai a gettarti nel mare... ciò gli sarà accordato».⁶

Consideriamo gli effetti della preghiera usando un semplice modello. Più di cinquant'anni fa, nel 1947, il dott. Hans Jenny (pronunciato "Ienni") sviluppò una nuova scienza che esplorava la relazione fra vibrazione e forma.⁷ Attraverso alcuni studi ben documentati, il dott. Jenny dimostrò che la vibrazione produce geometria. In altre parole, se si produce vibrazione in una sostanza visibile, quel modello vibratorio diventa visibile per mezzo di quella sostanza. Quando cambiamo la vibrazione, cambiarne il modello. Se poi ritorniamo alla vibrazione iniziale, il modello iniziale riappare. Conducendo esperimenti su varie sostanze, il dott. Jenny produsse una stupefacente varietà di modelli geometrici che vanno dall'estremamente complesso all'estremamente semplice, applicati a sostanze come acqua, olio, grafite e polvere di zolfo. Ogni modello rappresentava semplicemente la forma visibile di una forza invisibile.

I test effettuati dal dott. Jenny sono significativi perché hanno provato, al di là di ogni dubbio, che una vibrazione causa un modello vibratorio prevedibile nella materia su cui viene proiettata.

Il pensiero, il sentimento e l'emozione sono vibrazioni. Proprio come le vibrazioni degli esperimenti del dott. Jenny, anche le vibrazioni del pensiero, del sentimento e dell'emozione creano una perturbazione nel "materiale" su cui vengono proiettate. Anziché proiettarle su acqua, zolfo e grafite, noi le proiettiamo sulla raffinata sostanza della coscienza. Ciascuna di esse produce un effetto.

Nel quarto capitolo abbiamo delineato la prospettiva scientifica secondo la quale il futuro può già esistere allo stato di una fra molte "possibilità" latenti contenute nella zuppa della creazione. Ogni giorno, nel compiere nuove scelte, risvegliamo nuove possibilità e ci sintonizziamo col risultato che ne scaturisce.

Questo punto di vista implica che ogni volta che *chiediamo* qualcosa in preghiera, esiste un esito possibile in cui la preghiera è *già stata esaudita*. Se questa visione del mondo è esatta, potremmo dire, per esempio, che ogni becco spaccato, arto ferito e osso fratturato del serraglio che tenevo in garage da bambino, rappresentava un esito possibile per quel particolare momento. In quello stesso momento esisteva anche un altro risultato possibile, dove ognuno degli animali che stavo curando era già guarito. Ciascun risultato esisteva già. Ciascuna possibilità era reale.

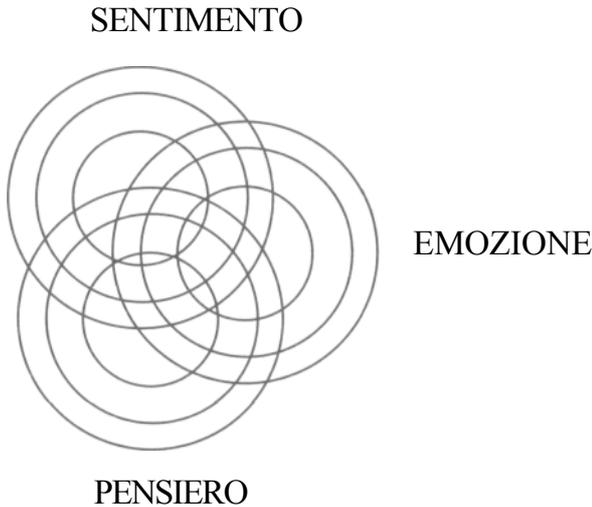


Fig. 1. Pensiero, sentimento ed emozione rappresentati come modelli non allineati. In assenza di unione essi possono perdere il loro punto focale.

La chiave che ci permette di scegliere un risultato possibile fra molti altri è la nostra capacità di sentire che la nostra scelta si è già realizzata. Quindi, in altre parole, la nostra definizione di preghiera come "sentimento" implica che siamo invitati a trovare in noi stessi la qualità di pensiero e di emozione che produce tale sentimento — quello che ci fa comportare come se la nostra preghiera fosse già stata esaudita. Infatti, come potremmo trarre beneficio dall'effetto del nostro pensiero e delle nostre emozioni, se ciascun modello andasse in una direzione casuale? Al contrario, se i modelli della nostra preghiera vengono messi a fuoco in modo unificato, come può il "materiale" della creazione non rispondere a essi?

Quando pensiero, sentimento ed emozione non sono allineati, ciascuno di essi può essere considerato fuori fase rispetto agli altri. Anche se ci sono delle piccole aree che si sovrappongono, gran parte del modello non è a fuoco e quindi funziona in direzioni divergenti e indipendenti dal resto del modello. Il risultato è una dispersione di energia.

Per esempio, se il nostro pensiero è: «Scelgo il partner perfetto per me», noi liberiamo un modello di energia che lo esprime. Qualunque sentimento o emozione che non sia in sincronia con quel pensiero è incapace di dare forza alla scelta di un partner perfetto. Se i nostri modelli sono male

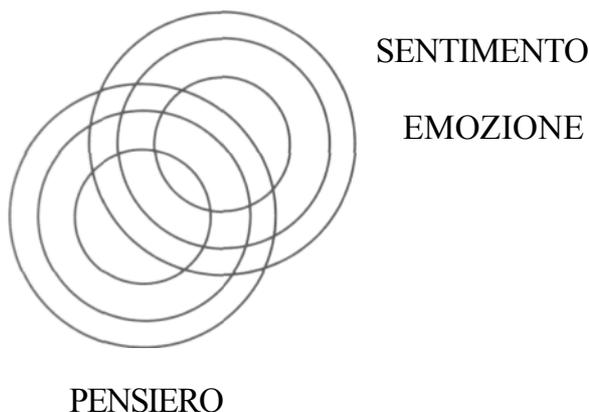


Fig. 2. Pensiero non allineato con sentimento e emozione. Questa situazione può rendere la preghiera dispersiva e inefficace.

allineati, a causa di sentimenti che ci fanno sentire indegni di avere un partner così perfetto oppure perché sussistono emozioni collegate alla paura, essi possono effettivamente impedire alla nostra scelta di trasformarsi in un risultato. In questo stato di non allineamento, ci può accadere di chiederci perché le nostre affermazioni e preghiere non hanno funzionato.

Grazie a questi semplici esempi, appare chiaro perché la preghiera è in grado di realizzare il maggior cambiamento possibile quando le sue componenti sono state messe a fuoco e allineate fra loro.

L'idea di unificare pensiero, emozione e sentimento e di vivere secondo i desideri del nostro cuore è stata sviluppata all'inizio del secolo senza fare ricorso alla *parola, preghiera*, in modo certamente meno tecnico, e con un linguaggio molto diverso. Infatti l'opera di Neville, che riafferma l'uso della quinta modalità di preghiera, cioè il presumere che la nostra preghiera sia già accaduta, afferma quanto segue: «Dovete abbandonarvi mentalmente al vostro desiderio già avverato attraverso il vostro amore per quello stato e, facendo ciò, dovete vivere nel nuovo stato e non più in quello vecchio». ⁸ Sebbene fossero efficaci, le osservazioni di Neville sulla capacità umana di cambiare i risultati e di scegliere nuove possibilità esistenziali non furono ben comprese agli inizi del ventesimo secolo. Come per tanti pen-

⁸ Neville, *op. cit.*, p. 13.

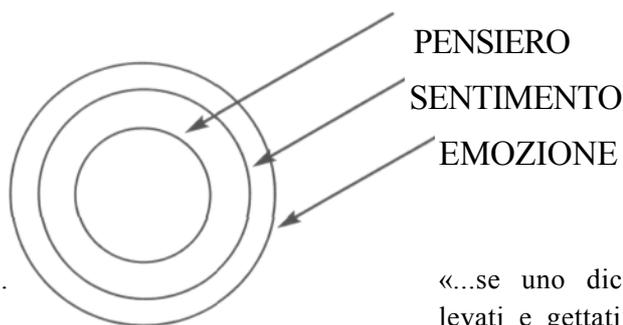


Fig. 3.

monte:

ciò gli sarà accordato» (Marco, 11,23). La chiave per una preghiera efficace è l'unione di pensiero, sentimento ed emozione.

«...se uno dice a questo
levati e gettati nel mare...

satori le cui idee anticipano i tempi, si è saputo ben poco del lavoro di Neville fino a dopo la sua morte, nel 1972.

La comprensione di concetti come questi ci permette di concepire la preghiera come un linguaggio e una filosofia che gettano un ponte tra scienza e spirito. Proprio come altre filosofie si esprimono attraverso un lessico specifico e dizionari specializzati, anche la preghiera è dotata di un suo vocabolario speciale nel silenzioso linguaggio del sentimento. Talvolta, un'idea che riveste per noi un preciso significato in un dato linguaggio ha pochissimo senso se tradotta in un altro linguaggio che conosciamo meno bene. Tuttavia, quel linguaggio esiste.

La filosofia della pace, per esempio, può essere espressa attraverso linguaggi diversi tra loro quanto lo sono quelli della fisica e della politica, e anche quello della preghiera. Per esempio, nella fisica lo stato di pace più elevato può essere descritto in termini di assenza di moto in un sistema. In quel linguaggio, quando frequenza, velocità e lunghezza d'onda raggiungono lo zero, si dice che il sistema è a riposo e abbiamo la pace. In politica, la pace può essere intesa come fine dell'aggressione o assenza di guerra. Anche le nostre preghiere possono essere inserite in questo quadro.

Col linguaggio della preghiera, la pace può essere descritta come una vera e propria equazione, il che avvicina la preghiera alla scienza molto più di quanto si sia osato pensare finora. Anziché numeri e variabili, però, le

componenti della nostra equazione di preghiera diventano la logica, il sentimento e l'emozione. Dandole la forma di una normale espressione matematica, l'equazione della preghiera attiva può essere così concepita:

$$\begin{aligned} \textit{posto che pensiero} &= \textit{emozione} = \\ &\textit{sentimento}, \\ &\textit{ne consegue che il mondo rispecchia} \\ &\textit{l'effetto della nostra preghiera.} \end{aligned}$$

In presenza di questa unione, le forze della nostra tecnologia interiore possono essere messe a fuoco congiuntamente e applicate al mondo esterno. Quando riusciamo ad allineare le componenti della preghiera, ci ritroviamo a parlare il linguaggio silenzioso della creazione - quello che muove le montagne, pone fine alle guerre e dissolve i tumori.

Il bello della preghiera è che non è necessario sapere esattamente come funziona per beneficiare dei suoi effetti miracolosi. Con questa tecnologia universale, siamo semplicemente invitati a sperimentare, sentire e riconoscere ciò che i nostri sentimenti ci stanno dicendo. Le nostre preghiere prendono vita quando riusciamo a mettere a fuoco il sentimento corrispondente al desiderio che abbiamo in cuore, anziché il pensiero del nostro mondo conoscitivo.

LA CHIAVE DIMENTICATA

Sapevo che la risposta era contenuta nei libri che mi circondavano. Da qualche parte lì intorno, dentro testi, carte, documenti e manoscritti sparsi a terra, c'erano le parole che gli antichi maestri avevano scritto più di duemila anni fa, pensando proprio a momenti come questo. Sapevano che una generazione futura si sarebbe posta domande che erano già state fatte ai maestri del primo millennio d.C., sul rapporto degli esseri umani col cosmo, con il Creatore e col prossimo. In particolare, quei saggi sapevano che la gente del futuro avrebbe raggiunto un punto di sviluppo tale che l'avrebbe portata a ricordare le fondamenta della natura umana e a reclamare l'essenza della vita. Ero certo dell'esistenza di indizi che si ispiravano a un'antica eredità di saggezza e che ci erano stati tramandati per il momento attuale.

Erano le due del mattino e già da quattro ore stavo seduto sul pavimento a sfogliare i testi sparsi intorno a me. Mi alzai e andai verso una fine-

stra affacciata su una piantagione di salvia del deserto che copriva migliaia di acri. In quel panorama senza luna, riuscivo appena a intravedere il profilo della collina che si elevava per circa seicento metri nella parte nord della valle. Feci un respiro profondo e tornai al centro dell'edificio pentagonale in cui mi trovavo, che era la stanza più grande di tutta la nostra proprietà. Osservando il soffitto mi sorpresi nuovamente a pensare al mistero di quelle travi che spuntavano da ogni muro, rivolte verso l'alto e convergenti in un punto al centro della stanza. A parte queste travi quadrate di legno di pino, apparentemente il tetto non aveva altri sostegni. Mi ero sempre chiesto come avessero fatto a fissare quelle travi di venti centimetri di lato in quei muri di terra spessi sessanta centimetri, per riuscire a fargli reggere il soffitto. La struttura in cui mi trovavo designava uno spazio estremamente sacro. Avevo sempre l'impressione di trovarmi nell'utero della terra quando ero dentro "il duomo", come lo chiamavano alcuni nella valle. Era perfetto per passarci nottate come questa.

Feci un altro respiro profondo e ripresi posto sul pavimento. Avevo dedicato varie settimane a mettere insieme frammenti di saggezza capaci di descrivere gli elementi di una scienza andata perduta per l'occidente quasi milleseicento anni fa. Allungai la mano verso un documento che avevo già studiato centinaia di volte, ricominciando nuovamente a sfogliarlo. Improvvisamente, lo sguardo mi cadde su una frase su cui mi ero soffermato un attimo prima. Qualcosa in quella sequenza di parole aveva catturato la mia attenzione. Probabilmente le avevo lette molte altre volte, ma stavolta quelle parole avevano un aspetto diverso e mi ritrovai a sfogliare il libro alla ricerca di altri vocaboli famigliari. A tre quarti di una certa pagina, li trovai. Il libro che avevo in mano era la traduzione inglese di un testo scritto nell'antica lingua del Medio Oriente. Fu lì che vidi la parola chiave che stavo cercando: *pace*. «Come possiamo dunque portare *\apace* ai nostri fratelli... poiché vogliamo che tutti i Figli dell'Uomo condividano le benedizioni dell'angelo della *pace*?»?

Quel testo riportava una domanda che era stata posta duemila anni fa, una domanda che spesso oggi udiamo ripetere in pubblico. Come dare da mangiare agli affamati e una casa ai senzatetto, come guarire gli ammalati e porre fine a guerre e sofferenze? Sebbene iniziative di sostegno, soluzioni militari e fragili trattati possano rivolgersi alle espressioni esteriori della sof-

fetenza a livello fisico, ed è importante che continuiamo a farlo, la chiave di un cambiamento duraturo sta nel modificare il modo di pensare che permette a queste forme di sofferenza di continuare a esistere. Forse i visionari e gli amanuensi del passato ci hanno tramandato la loro comprensione delle cose per rispondere alle stesse domande che si pongono i ricercatori di oggi, spiegandoci come usare il potere della preghiera nelle sfide della società.

Le attuali pratiche religiose e spirituali ci hanno chiesto di intessere l'ordito della preghiera nel tessuto della nostra esistenza. Raramente, però, ci hanno mostrato come farlo. Nel migliore dei casi, anche le migliori istruzioni oggi reperibili sono vaghe, inesatte e nebulose.

Esistono testi contenenti un'eredità di saggezza che risale a prima della storia umana e che ci mostrano i raffinati elementi di questa potente tecnologia, andata perduta da tempi immemorabili. Dopo aver identificato le tre componenti di pensiero, sentimento ed emozione, gli Esseni ci hanno realmente mostrato come fonderle in un'unica attuazione! L'hanno fatto indicando un comune denominatore, che collega la fine della sofferenza con l'allineamento delle componenti della preghiera. La migliore descrizione di questo collegamento ci viene data dai maestri stessi dell'arte della preghiera:

// Figlio dell'Uomo cercherà prima di tutto la pace del corpo: perché il corpo è come uno stagno di montagna: quando è calmo e limpido rispecchia il sole. ma quando è pieno di fango e sassi non rispecchia nulla.

Poi, affinché l'angelo della Saggezza possa guidarlo, il Figlio dell'Uomo cercherà la pace nel pensiero... Non esiste, né in cielo né in terra, un potere più grande dei pensieri del Figlio dell'Uomo. Anche se è invisibile agli occhi del corpo, ogni pensiero è fornito di una grande potenza, e la sua forza può persino scuotere i deli.

*Poi il Figlio dell'Uomo cercherà la pace dei suoi sentimenti... Dobbiamo dunque sollecitare l'angelo dell'Amore, affinché entri nei nostri sentimenti e li purifichi: e allora tutto ciò che era impazienza e discordia si trasformerà in armonia e pace.*¹⁰

Erano queste, le parole! Si trattava proprio delle tracce che gli Esseni avevano lasciato per le generazioni future. Non solo quel popolo ci ha comunicato il potenziale che la preghiera riveste nella nostra vita, ma ha anche spa-

¹⁰ *Ibid.*, pp. 30-33. Cfr. per traduzione in italiana, *op. cit.*, p. 235-237.

lancato la comprensione di quelle possibilità di preghiera che la scienza occidentale chiama "miracoli". Sapendo che nella nostra evoluzione avremmo raggiunto un punto in cui ci sarebbe stato chiesto di ridefinire il ruolo della tecnologia nel mondo, gli Esseni ci hanno trasmesso le chiavi per riaffermare la vita nella scienza e nel mistero della vita stessa. Il loro segreto è l'antico codice della pace: il potere della nostra modalità perduta di preghiera, sottile e forse ingannevolmente semplice, si trova all'interno della pace!

Voltavo le pagine con eccitazione, cercando ulteriori conferme, forse un indizio nascosto che descrivesse il ruolo della pace al giorno d'oggi. Al di là di ogni mia aspettativa, le parole che cercavo mi saltarono agli occhi a metà della pagina successiva: «Cercate l'Angelo della Pace in tutto quello che vive, in tutto ciò che fate e in ogni parola che pronunciate. Perché la pace è la chiave di tutta la conoscenza, di tutti i misteri e di tutta la vita».¹¹

Nelle tradizioni essene, la parola "angelo" poteva essere tradotta in svariati modi, fra cui "poteri o forze superiori". Pertanto, chi pensa che la parola angelo designi un termine prettamente religioso o cristiano, può sostituirla con *potere* o *forza*. Chiaramente, la tecnologia contenuta nel dono della preghiera trascende qualsiasi orientamento religioso o laico. Pare che gli Esseni abbiano descritto una tecnologia universale che, in alcuni casi, risale a cinquecento anni prima di Cristo. Questa tecnologia è presente in tutti gli aspetti della vita degli Esseni, che concepivano perfino i momenti del dare il benvenuto e del prendere commiato come opportunità per affermare il potere della pace nel loro mondo. Le ultime parole che i membri delle comunità essene pronunciavano erano: «La pace sia con te».

Ora i pezzi che cercavo erano al loro posto. Col linguaggio del loro tempo, gli Esseni ci hanno offerto la visione di una sofisticata tecnologia che oggi viene spesso sottovalutata in occidente. Andando addirittura oltre i microcircuiti e i microchip delle moderne apparecchiature, la tecnologia della preghiera si basa su componenti talmente sofisticate che non siamo ancora in grado di riprodurle nelle nostre macchine: si tratta della logica e dell'emozione, alimentate dal sistema operativo della pace!

Mentre mi segnavo le pagine per citarle in un momento successivo, quasi mi girava la testa per l'eccitazione. Dovevo parlare con qualcuno dei risultati della mia ricerca. Gettai uno sguardo sul minuscolo orologio digitale situato all'altro lato della stanza e non credetti ai miei occhi. Erano

¹¹ *Ibid.*, p. 15. Cfr. per traduzione in italiana, *op. cit.*, p. 224.

quasi le quattro del mattino, sicuramente troppo presto per telefonare a qualcuno. Afferrai la giacca imbottita, mi alzai e mi avviai verso l'uscita. Mia moglie stava dormendo a casa, in un edificio rustico a poche centinaia di metri dal mio studio.

Nell'aprire la porta sentii una vampata di calore che usciva dalla stufa dietro di me e si disperdeva nell'aria gelida della notte. Il termometro situato sul retro dell'edificio indicava quasi ventinove gradi sotto zero, temperatura tipica del deserto in quel periodo dell'anno. Coi primi raggi del sole, l'escursione termica sarebbe stata piuttosto consistente nel giro di una o due ore, raggiungendo temperature intorno ai dieci gradi nel pomeriggio. Chiusi la porta dietro di me e iniziai a percorrere il viottolo di ghiaia che separava i due edifici. Poi, per un breve momento, mi fermai. Era un momento speciale.

Ad eccezione del mio respiro, che si trasformava rapidamente in nuvolette di vapore acqueo, non c'era un suono nell'aria. Tutto era assolutamente silenzioso, non un alito di vento. Le poche foglie che non erano cadute dagli olivi lì accanto erano secche e rattrappite. Il più piccolo soffio le avrebbe mosse, dando vita al suono familiare dell'autunno, ma erano silenziose. Scrutai il cielo senza nuvole di quella notte fino al confine della Via Lattea. L'avevo visto centinaia di volte, ma quella sera tutto appariva diverso. Gli antichi ci avevano mostrato come arrivare alle stelle e oltre, grazie alla scienza interiore della preghiera. La portata delle nostre preghiere, ci ricordavano, si rispecchia nelle nostre convinzioni su cosa siamo capaci di fare. In quel momento silenzioso, tutto ebbe senso per me.

Mi avviai di corsa lungo il vialetto lastricato, attraversai il patio e entrai nel piccolo cottage dove mia moglie stava riposando. Mi sedetti sul bordo del letto e cominciai a parlarle con esaltazione delle mie scoperte. Lei aprì un occhio per mostrarmi che mi stava ascoltando e io feci una piccola pausa. Mi sorrise come sempre, dandomi calore e sostegno, poi mi chiese sottovoce: «Possiamo parlarne domattina?».

«Ma certo», risposi, imbarazzato dal mio impeto.

«Bene», disse lei. «Ha l'aria di essere una cosa importante. Vorrei essere ben sveglia per sentire cos'hai scoperto».

Sebbene fossi sorpreso a causa del mio intenso entusiasmo, la risposta di mia moglie non mi deluse. Forse era ora che anch'io andassi a dormire. Dopo tutto, quei testi si erano tenuti i loro segreti per duemila anni e sicuramente potevo aspettare un altro paio d'ore fino all'alba.

CONOSCENZA, SAGGEZZA E PACE

Io faccio una sottile distinzione tra conoscenza e saggezza. La conoscenza può essere identificata come quell'elemento dell'esperienza umana che ha a che fare con l'informazione. Tutti i dati, le statistiche e i modelli di comportamento del passato e del presente possono essere condivisi sotto forma di conoscenza. La saggezza, invece, rappresenta il modo in cui si applica nella vita la conoscenza. La conoscenza può essere insegnata e tramandata per generazioni, attraverso testi e tradizioni. L'esperienza della saggezza, invece, deve essere vissuta da ogni individuo, affinché possa conoscere le conseguenze dirette del vivere.

C'era un tema ricorrente in ognuno degli elementi di conoscenza esseni che avevo scoperto la sera prima: quel denominatore comune era l'antica chiave della pace. Concepivo la poesia, le analogie e le parabole trasmesse dai testi di duemilacinquecento anni fa alla stregua di un codice contenuto in un moderno manuale educativo. Il codice esseno della pace è basato su qualità a noi note che già sperimentiamo nella vita: la logica e le emozioni. A modo loro, gli Esseni ci hanno tramandato la loro conoscenza della pace ricordandoci due cose: primo, ci viene mostrata l'importanza della pace in tutta la creazione; secondo, ci viene mostrato che l'applicare la pace al nostro mondo interiore può creare cambiamenti nel mondo esterno.

I saggi di Qumran ci hanno ricordato il potenziale che la preghiera può conferire alla nostra vita. La loro descrizione delle componenti della preghiera ci fornisce un'equazione che ci permette di far circolare energia elettrica nelle nostre membrane cellulari, generando modelli complessi nella sostanza che forma la coscienza umana e creando processi chimici particolari nel laboratorio del nostro organismo. In presenza di un simile potere, è dunque possibile che l'immagine del "muovere una montagna" sia una descrizione letterale del grande potere che risiede nel più alto potenziale umano? Alla luce delle conferme scientifiche degli effetti della preghiera, dobbiamo accettare la possibilità che questo potere faccia parte della nostra vita.

Un elemento chiave per svelare la tecnologia della preghiera è sfuggito alle revisioni del Concilio di Nicea nel quarto secolo e alle varie distorsioni causate dalle traduzioni, ed è rimasto disponibile fino ad oggi. Sebbene le parole originali siano state in qualche modo riorganizzate, una parte dell'intento originario è rimasta sufficientemente invariata per introdurre una prospettiva nuova nell'esistenza umana. Elementi di questa chiave oggi com-

paiono sia nei nostri testi biblici che nei manoscritti esseni, che precedono la Bibbia di varie centinaia di anni. Questi riferimenti "incrociati" alimentano la convinzione che i due documenti abbiano un'origine comune.

In alcuni insegnamenti, il codice perduto va sotto il nome di Grande Comandamento. Il Vangelo di Marco, capitolo dodici, versetto trenta, risolve l'ultimo mistero che riguarda il modo in cui gli elementi della preghiera si fondono per formare un tutto che ha lo stesso punto focale. Per creare questo potere, ci viene richiesto di amare in un modo molto specifico: «Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo *cuore*, con tutta la tua *anima*, con tutta la tua *mente* e con tutta la tua *forza*». Forse, la chiave per comprendere questo misterioso versetto ci viene data dalla visione essena del nostro rapporto col Creatore. Secondo la prospettiva essena, noi siamo uno con il Padre celeste: «Accanto al fiume sta il sacro Albero della Vita. Là dimora mio Padre, e la mia dimora è in lui. *Il Padre Celeste ed io siamo Uno*».¹²

La divina scintilla della creazione e del nostro Creatore palpita in ogni essere umano della terra. Comprendere questo, quindi, è la grande sfida del nostro mistero. Per mettere a fuoco la preghiera, dobbiamo amare il principio creativo stesso della vita, il nostro Creatore, con tutto il cuore, con tutta l'anima, la mente e la forza che c'è in noi. *Poiché siamo uno con il nostro Padre celeste, amando lui amiamo anche noi stessi.* Attraverso questi quattro precetti, ci viene detto come onorare l'amore che gli Esseni definivano "la fonte di tutte le cose". La chiave sta nel fatto che è solo in presenza di questo tipo di amore che la qualità della pace può premiare il lavoro delle nostre preghiere. Le parole ci sono già state fornite. Cosa significano esattamente? Cosa vuoi dire amare in questo modo? Come si fa ad amare totalmente, con il cuore, l'anima, la mente e la forza?

Il codice perduto degli Esseni ci rammenta come può essere raggiunta questa pace. È attraverso il corpo, il cuore e la mente che noi sperimentiamo pensiero, sentimenti ed emozioni. Anche se sentiamo di avere un controllo limitato sulle nostre percezioni, è proprio il legame che abbiamo con esse che ci permette di scegliere la qualità delle nostre esperienze. L'ultima parte del codice, riferita alla logica e all'emozione, rappresenta forse l'epilogo della nostra ricerca su come unificare la preghiera: «*Conosci questa pace con la mente, desidera questa pace col cuore, realizza questa pace col corpo*».¹³

¹² Szekely Edmond Bordeaux, *op. rit.*, Libro Terzo, p. 71.

¹³ Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Libro Secondo, p. 66-68.

Attraverso la logica della mente, dobbiamo concepire la pace come qualcosa di reale e dobbiamo provarlo a noi stessi, dimostrando che è possibile trovare la pace nella vita quotidiana e nel mondo. Con la forza del cuore, dobbiamo poi desiderare che questa pace sia in tutto ciò che sperimentiamo. La pace esiste già in questo mondo. La nostra sfida è cercarla e trovarla, perfino nei luoghi dove potrebbe sembrare che non esista. È attraverso il corpo che esprimiamo la mente e il cuore, e siamo noi che scegliamo le azioni da offrire al mondo. Questo passo ci ricorda di far sì che le nostre azioni rispecchino all'esterno le scelte che abbiamo già preso interiormente.

Si potrebbe dire che gli Esseni ci abbiano sfidato a mantenere un certo codice di condotta. Anche se altri scelgono azioni che negano la vita in loro stessi e nel prossimo, noi possiamo imporci uno standard più alto, seguendo i precetti esseni. Quindi ci viene richiesto di creare pace in ciascuno di quegli ambiti, per raggiungere l'amore che porta unità nelle nostre azioni.

SEGRETI DI PREGHIERA E DI GUARIGIONE

Le versioni meno distorte delle nostre tecnologie dimenticate vanno ricercate all'interno delle tradizioni paleocristiane degli antichi Esseni. Forse la visione più profonda di quella saggezza si trova nel modello esseno della guarigione e della preghiera, che parte proprio là dove le moderne terapie si arrestano. Il principio fondamentale della guarigione essena è che *noi siamo già guariti*. In ogni attimo che trascorriamo sulla terra, facciamo delle scelte che affermano o negano la vita che è già manifesta nel nostro corpo.

I maestri esseni, anziché ricercare le "cause" all'esterno dell'individuo, hanno concepito le espressioni della malattia come potenti illusioni che traggono origine da scelte e azioni. Essi ritenevano che siamo noi stessi - talvolta consciamente, talaltra no — a determinare come rispondiamo alle condizioni del mondo in cui viviamo.

Gli scritti più sacri degli Esseni ci insegnano che la loro filosofia concepiva la matrice dell'anima umana come un'espressione divina del nostro Creatore, incontaminata e incorrotta dalle esperienze della vita. Le nostre anime sono già guarite e cercano di esprimere quello stato attraverso il corpo fisico. Se accettiamo di guarire per mezzo delle nostre convinzioni e del perdono, la nostra guarigione si rispecchierà nei nostri corpi, che sono il mezzo con cui la nostra anima si riflette nel mondo.

Questa prospettiva ci invita a concepire le condizioni del nostro organismo come indicatori della qualità delle nostre scelte. Se potessimo distillare tutta una serie di proverbi, parabole, insegnamenti e motti in riassunti sintetici, scopriremmo che l'idea fondamentale è che noi affermiamo o neghiamo la vita nel nostro organismo per mezzo di quattro assunzioni o principi. Ogni principio contribuisce a creare la nostra salute e vitalità e testimonia l'interrelazione che esiste fra spirito, materia e vita. Oggi, nel linguaggio del ventesimo secolo, possiamo considerare questi principi come possibili modelli per comprendere le scelte che facciamo quotidianamente — la loro natura, le ragioni per cui le facciamo e i loro esiti possibili.

Nei paragrafi che seguono, ogni principio viene definito sinteticamente e spiegato per mezzo di esempi o semplici descrizioni. Vengono poi prese in esame le implicazioni e le conseguenze di ogni principio, concentrandosi sui motivi della sua importanza. Infine viene mostrato come applicarlo nella vita quotidiana.

PRINCIPIO 1: NOI SIAMO GIÀ GUARITI.

Spiegazione

La chiave per comprendere questo principio è la stessa che ci permette di scegliere nuovi esiti per delle condizioni che sono già in essere. La comprensione del fatto che siamo già guariti trae origine dalla nostra visione del mondo, inteso come un fascio di risultati possibili, e dalla nostra capacità di scegliere quale di quei risultati vogliamo sperimentare. Questa fede deriva dal riconoscere che il nostro ruolo è quello di una forza della creazione dotata di potere, capace di mettere a fuoco nuovi risultati e nel contempo di lasciar andare quelli che ci sono già serviti. Il nostro corpo è un meccanismo di ritorno di segnale, che ci rimanda sia le qualità delle nostre scelte in materia di pensiero, sentimento, emozione, respiro, alimentazione e movimento, sia il modo in cui rendiamo onore alla vita.

Nell'esempio della scomparsa del tumore che abbiamo citato al capitolo quarto, i guaritori, anziché imporre una volontà di guarigione sulla malattia, avevano scelto di sentire, pensare e provare emozioni esistenti in un esito possibile in cui il tumore non era mai esistito. Nel fare ciò, essi avevano attratto il nuovo esito, la sovrapposizione di una possibilità quantica che rispecchiava la loro convinzione di quel momento. In due minuti e quaranta secondi, la nuova convinzione sostituì quella vecchia. Gli antichi conoscevano il potere

di questa tecnologia che usavano come modalità di preghiera, capace di trascendere qualunque principio religioso, mistico o scientifico.

Implicazioni

Per accettare il principio che noi siamo già guariti, ci viene richiesto di ammettere che esistano molti esiti possibili per una data condizione. L'atto di fare nuove scelte di vita costituisce la tecnologia che ci permette di selezionare nuove possibilità. Se consideriamo la preghiera come una qualità di sentimento, essa diventa anche un linguaggio per sintonizzarsi su scelte che affermino la vita nel campo della salute e dei rapporti umani.

Questo principio ci ricorda che ogni volta che *chiediamo* di venire guariti all'interno di un dato esito possibile, sussiste la possibilità che la nostra preghiera sia già stata esaudita all'interno di un altro. Tenendo a mente questo concetto, ogni volta che ci viene diagnosticato uno stato di cattiva salute o una malattia mortale, ci viene mostrato solo uno dei molti risultati possibili di quel momento.

La diagnosi di una malattia non è necessariamente giusta né sbagliata. Se non si ammettono altre possibilità, essa è semplicemente incompleta. Nello stesso momento, deve esistere un altro risultato in cui la cattiva salute o la malattia non sia presente. Ogni possibilità esiste già. Ogni risultato possibile è reale. Alla luce di questo principio, i vari esiti sono dovuti alla prospettiva che scegliamo.

Applicazioni del principio alla nostra vita

In ogni momento della nostra esistenza effettuiamo scelte che affermano o negano la vita nel nostro organismo. Consapevolmente o inconsapevolmente, scegliamo fra i vari livelli di qualità di sei parametri: pensiero, sentimento, emozione, respiro, nutrimento e movimento. Per ognuno di quei parametri, dobbiamo chiederci se stiamo dando a noi stessi la più alta qualità possibile. Nel caso in cui scopriremo che nel nostro organismo ci sono condizioni che vogliamo cambiare, la qualità della nostra salute sarebbe il segnale che ci richiede di prendere in esame uno o più dei sei parametri vitali.

Applicando la modalità perduta di preghiera al principio che noi siamo già guariti, la preghiera, anziché essere una supplica per cambiare le nostre attuali condizioni, diventa una specificazione della(e) condizione(i) che scegliamo di rappresentare nel mondo. Sentire e vivere nella consapevolezza che esistono nuove condizioni ci sintonizza con l'esito della nostra nuova scelta.

PRINCIPIO 2: TUTTI SIAMO UNO.

Spiegazione

Le statistiche demografiche mondiali indicano che attualmente sulla terra vivono circa sei miliardi di persone. Questo principio ci ricorda che ogni individuo è un'espressione unica e individuale di una singola consapevolezza unificata. All'interno di questa unità, le scelte e le azioni di ogni singola persona hanno un impatto su tutte le altre persone.

Implicazioni

Le implicazioni di questo principio sono vaste e allo stesso tempo estremamente rilevanti. Nel suo senso più ampio, il nostro ruolo all'interno di una consapevolezza unificata significa che non possono esistere né azioni isolate, né un concetto di "loro" opposto a "noi". Non possiamo più concepire le condizioni del nostro mondo come un "loro problema" e un "nostro problema". In un campo di consapevolezza unificato, ogni scelta che facciamo e ogni atto che compiamo in ogni momento del giorno sono destinati ad avere un impatto su ogni altra persona. Alcune azioni producono un effetto maggiore, altre uno minore. Tuttavia, l'effetto sussiste.

Ogni volta che scegliamo un nuovo modo di gestire le sfide della vita, la nostra soluzione contribuisce alla diversificazione della volontà umana che ci assicura la sopravvivenza. Quando uno di noi fa da pioniere trovando nuove soluzioni creative alle prove apparentemente piccole della vita quotidiana, si trasforma in un ponte vivente per il prossimo che si trova ad affrontare le stesse sfide, e per quello dopo ancora, e così via. Ogni volta, cioè, che uno di noi si confronta con una circostanza che altri hanno affrontato in passato, ha a disposizione maggiori opzioni di risposta collettiva a cui attingere. Pochi individui possono creare delle possibilità che poi diventano scelte disponibili per tutto l'insieme.

Un mondo di consapevolezza unificata come questo implica che le azioni umane hanno delle conseguenze. Ogni volta che feriamo gli altri con parole o azioni, in realtà noi feriamo noi stessi. Ogni volta che togliamo la vita a qualcuno, ne togliamo una parte anche a noi stessi. Anche i pensieri che ci permettono di fare del male ad altri limitano la nostra capacità di esprimere la volontà della creazione. Allo stesso tempo, ogni volta che amiamo qualcuno, amiamo automaticamente noi stessi. Ogni volta che dedichiamo del tempo a un'altra persona, che cerchiamo di comprenderla, che ci rendiamo disponibili per lei, facciamo automaticamente ognuna di que-

ste cose anche per noi stessi. Quando disapproviamo azioni, scelte e convinzioni altrui, questi atteggiamenti ci mettono in contatto proprio con quelle parti di noi stessi che sono più bisognose di guarigione.

Applicazioni

Quando altri compiono azioni che giudichiamo negativamente, ci viene richiesto di riconoscere il loro ruolo nell'unità come una parte di noi che ha scelto una strada diversa. Senza condonare, né acconsentire, né essere d'accordo con le azioni del prossimo, siamo invitati a mantenere un atteggiamento di compassione benedicendo l'azione come una possibilità fra tante e andando oltre, scegliendo una strada diversa.

La chiave della nostra unità è la leva per trasformare il mondo. Il potere della nostra unità ammette che un numero relativamente limitato di individui possa influenzare la qualità di vita di un'intera popolazione.

PRINCIPIO 3: SIAMO IN RISONANZA, "SINTONIZZATI" SUL NOSTRO MONDO.

Spiegazione

Noi facciamo parte di tutto ciò che percepiamo. Essendo agglomerati di atomi, molecole e composti, siamo fatti esattamente degli stessi elementi di cui è fatto il nostro mondo, niente di più e niente di meno. Questo principio è il fondamento di molte credenze antiche e indigene e ci ricorda che, attraverso fili invisibili e innumerevoli legami, noi facciamo parte di ogni espressione vitale. In un mondo in cui vige una simile risonanza, ogni roccia, albero, montagna, fiume e oceano fa parte di noi. Qualunque evento accada ai materiali di cui è fatto il mondo, esso viene percepito dal nostro organismo.

I materiali che ci circondano nella vita quotidiana rispecchiano le scelte di vita che abbiamo fatto. Senza eccezioni, le abitazioni, le automobili, gli animali domestici e la terra rispecchiano in ogni momento qualità, implicazioni e conseguenze delle nostre scelte di vita.

Implicazioni

Mentre impariamo a riconoscere che cosa ci comunicano le condizioni del mondo esterno, ci vengono anche mostrate delle possibilità di cambiarlo attraverso la nostra capacità di modificare la vita. Gli studiosi hanno docu-

mentale l'esistenza di un rapporto diretto fra i mutamenti avvenuti nel pianeta e i cambiamenti che si manifestano nella coscienza umana. Dei sensori posti sul terreno intorno alla persona hanno rivelato un cambiamento di frequenza biologica nell'organismo, collegato al cambiamento di emozioni, dalla rabbia alla compassione.

Qual è l'effetto esteriore provocato da molte persone, forse anche da intere comunità o città, che provano emozioni di rabbia o di compassione? E possibile che la guarigione di emozioni contenute nel piccolo mondo dell'organismo umano abbia un effetto sul mondo circostante, su fattori come i modelli meteorologici e l'attività sismica?

Applicazioni

In ogni attimo della nostra vita siamo in relazione con gli elementi del mondo. Amicizie, storie d'amore, tipi di abitazioni, veicoli e circostanze della vita ci permettono di acquisire grosse intuizioni sui nostri sistemi di credenze, giudizi e intenzioni.

Questo principio afferma che quando modifichiamo le nostre convinzioni e troviamo nuovi modi di esprimerci, il mondo circostante rispecchia le nostre scelte. I sistemi turbolenti diventano pacifici in presenza della nostra pace. Le scelte che affermano la vita nel nostro organismo creano delle condizioni che rispecchiano tali scelte anche all'esterno. Forse questo spiega l'antico insegnamento secondo cui per guarire il mondo dobbiamo diventare noi stessi le condizioni che portano guarigione.

PRINCIPIO 4: LA TECNOLOGIA DELLA PREGHIERA PERMETTE UN ACCESSO DIRETTO AL CORPO UMANO, AL PROSSIMO E ALLE FORZE CREATIVE DEL MONDO.

Spiegazione

Attraverso la tecnologia interiore della preghiera noi entriamo in comunione con le forze invisibili del mondo. Abbiamo sempre avuto la capacità di accedere a queste forze e di agire su di esse per determinare la qualità della nostra esistenza e del mondo in cui viviamo.

Implicazioni

Le esperienze del mondo esterno rispecchiano le scelte che facciamo ogni attimo, con ogni respiro. Talvolta ne siamo consapevoli, talaltra no.

Recentemente alcune ricerche hanno documentato che le nostre emozioni e i nostri sentimenti influenzano direttamente il DNA del corpo umano.¹⁴ Oggi ulteriori ricerche indicano che il DNA umano influenza a sua volta il comportamento degli atomi e delle molecole del mondo esterno!¹⁵

Abbiamo osservato la risposta dei tessuti umani ad alcune qualità specifiche di sentimento, come nella "guarigione" di lesioni e tumori nel giro di pochi minuti. Il legame è stato dimostrato, sebbene le sue implicazioni vadano al di là del quadro di riferimento della scienza moderna. La scelta di riconoscere questa relazione è profondamente personale e ci invita ancora una volta ad «avere i pensieri degli angeli e a fare ciò che fanno gli angeli».¹⁶

Applicazioni

Forse la preghiera è la più grande forza esistente in tutta la creazione. A livello individuale, possediamo un linguaggio silenzioso che ci permette di partecipare all'esito degli eventi e alle sfide della vita. A livello di gruppo, la preghiera di massa costituisce la nostra opportunità di partecipare al risultato che si realizza nel mondo.

Le antiche tradizioni e gli scienziati moderni indicano che la preghiera è quella sofisticata tecnologia che ci permette di riconoscere vari esiti futuri possibili e di scegliere quale di essi vogliamo sperimentare. Quando diventiamo le condizioni che scegliamo di sperimentare nel mondo, attiriamo il risultato che rispecchia la nostra scelta. Nel fare ciò, non si può più dire che guerre, malattie e sofferenza semplicemente "accadono", perché ora conosciamo il meccanismo che le fa accadere. Allo stesso tempo, ci viene anche dato il potere di compiere una nuova scelta.

Com'è ironico che le scoperte della tecnologia del ventesimo secolo, largamente prodotte da applicazioni militari e di difesa, abbiano condotto a intuizioni che ci rimandano alla semplice ma potente scienza della preghiera. Le basi ora sono al loro posto. I dati sono stati misurati e gli esperimenti sono stati svolti. E stato provato, almeno in certe condizioni, che

14 Rein Glen, Ph.D. e McCraty Rollili, M.A., Modulation of DNA by Coherent Heart Frequencies, in: *Proceedings of the Third Annual Conference of the International Society for the Study of Subtle Energies and Energy Medicine*, Monterey, Calif., giugno 1993.

15 Poponin Vladimir, *The DNA Phantom Effect: Direct Measurement of a New Field in the Vacuum Substructure*, manoscritto inedito, Institute of HeartMath, Research Division, Boulder Creek, Calif.

16 Szekely Edmond Bordeaux, *of. cit.*, Libro Secondo, p. 31.

il pensiero e l'emozione producono sentimenti, e che il sentimento produce dei modelli vibrazionali che hanno un impatto sul mondo. Se cambiarne la qualità dei nostri sentimenti, cambiarne il modello vibrazionale, modificando così i modelli del mondo esterno.

La questione ora diventa: come, o a che livello, i nostri modelli di sentimento influiscono sul mondo circostante? Se riusciamo a trovare un legame tra la forza invisibile del sentimento umano e il suo effetto sul mondo circostante, avremo realizzato la quadratura del cerchio. Quel legame darebbe nuova credibilità a tradizioni antiche e alle capacità di mistici e di yogi. Forse il lavoro di Vladimir Poponin può fornire alcune prove dell'esistenza di un legame diretto fra la materia e il DNA umano.

MUOVERE LE MONTAGNE: L'EFFETTO FANTASMA DEL DNA

All'inizio degli anni Novanta, l'Accademia delle Scienze di Mosca riferì di una stupefacente relazione fra il DNA e le qualità della luce, misurate in fotoni.¹⁷ In una relazione su questi studi iniziali, il dott. Vladimir Poponin ha descritto una serie di esperimenti secondo cui il DNA umano influenza direttamente il mondo fisico attraverso un campo nuovo e precedentemente sconosciuto, che li collega. Il dott. Poponin, leader riconosciuto nel campo della biologia quantistica, era ospite di una istituzione di ricerca americana quando questa serie di esperimenti venne svolta.

Gli esperimenti erano iniziati con la misurazione di strutture di campo della luce nel vuoto, all'interno di un ambiente controllato. Dopo aver rimosso tutta l'aria da una capsula appositamente predisposta, la struttura di campo e la distanza fra le particelle di luce prendevano una distribuzione casuale, come ci si attendeva. Le strutture di campo furono controllate e registrate due volte, per essere usate come riferimento nella sezione successiva dell'esperimento.

La prima sorpresa si verificò quando dei campioni di DNA vennero posti all'interno della capsula. In presenza di materiale genetico, distanza e struttura di campo delle particelle di luce cambiarono. Anziché assumere la struttura diffusa che i ricercatori avevano rilevato in precedenza, le particelle di luce cominciarono ad acquisirne una nuova, che rassomigliava alle

¹⁷ Poponin Vladimir, *op. tit.*

creste e agli avvallamenti di una forma ondulatoria. Il DNA stava chiaramente influenzando i fotoni, come se desse loro la forma regolare di una struttura ondulatoria attraverso una forza invisibile.

La sorpresa successiva si verificò quando i ricercatori tolsero il DNA dalla capsula. Poiché erano fermamente convinti che le particelle di luce sarebbero ritornate al loro stato originario di distribuzione arbitraria, osservarono con sorpresa il verificarsi di qualcosa di molto inatteso. I modelli erano molto diversi da quelli osservati prima dell'inserimento del DNA. Poponin affermò che la luce si comportava «sorprendentemente e contro-intuitivamente». Dopo avere ricontrollato la strumentazione e avere rifatto gli esperimenti, i ricercatori si trovarono a dover fornire una spiegazione su ciò che avevano osservato. In assenza di DNA, cosa influenzava le particelle di luce? Il DNA si era forse lasciato dietro qualcosa, una sorta di forza residua che permaneva anche dopo che il materiale biologico era scomparso?

Poponin scrive che lui e gli altri ricercatori furono «costretti ad accettare l'ipotesi che venga eccitata una specie di nuova struttura di campo...». Per sottolineare che l'effetto era collegato alla molecola fisica di DNA, il nuovo fenomeno fu denominato "effetto fantasma del DNA". La "nuova struttura di campo" di Poponin suona sorprendentemente simile alla "matrice" della forza citata da Max Planck, e agli effetti a cui accennano le antiche tradizioni.

Questa serie di esperimenti è importante perché dimostra chiaramente, forse per la prima volta in condizioni di laboratorio, una relazione che da credibilità ancora maggiore all'effetto della preghiera sul mondo fisico. Il DNA usato nell'esperimento era un agglomerato passivo di molecole non collegate al cervello di un essere vivente cosciente. Anche in assenza di sentimenti diretti che pulsassero attraverso l'antenna della doppia elica del DNA, si rilevavano una forza e un effetto misurabile nelle sue immediate vicinanze.

Gli scienziati hanno indicato che l'organismo di una persona di taglia, peso e altezza medi è fatto di molte migliaia di miliardi di cellule. Se ogni cellula, cioè ogni antenna di sentimenti ed emozioni, ha la stessa proprietà di influire sul mondo circostante, allora quanto viene amplificato l'effetto? Quindi, che cosa succede se, anziché parlare di sentimenti che passano attraverso le cellule di una singola persona, parliamo di un sentimento che risulta da una forma specifica di pensiero e di emozione, regolati dalla preghiera? Se prendiamo gli effetti attivati da una specifica modalità di preghiera

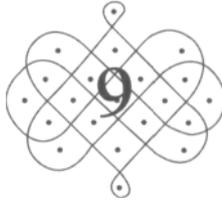
di un singolo individuo, e li moltiplichiamo anche solo per una frazione dei sei miliardi di persone viventi oggi sulla terra, cominciamo a percepire il potere che la nostra volontà collettiva rappresenta. Si tratta del potere di porre fine a tutta la sofferenza e di allontanare il dolore che ha caratterizzato il ventesimo secolo. La chiave sta nel lavorare insieme per raggiungere quell'obiettivo. Questa potrebbe rivelarsi la più grande sfida del terzo millennio.

La lingua che parliamo ci fornisce le parole per descrivere il rapporto dimenticato degli esseri umani con le forze del mondo, con l'intelligenza del cosmo e col prossimo. Usando alcuni dei più sensibili strumenti oggi disponibili per misurare dei campi di energia che cinquant'anni fa non erano neppure conosciuti, la scienza ha convalidato un rapporto che gli antichi conoscevano già duemila anni fa. Abbiamo un accesso diretto alle forze del nostro mondo, e siamo ritornati al punto di partenza. Questo è il linguaggio che fa muovere le montagne. È lo stesso linguaggio che ci permette di scegliere la vita anziché tumori maligni, e di creare la pace in situazioni in cui crediamo che non esista. Quando leggiamo di guarigioni miracolose avvenute in passato, non rimaniamo più lì a sperare che gli stessi miracoli avvengano anche oggi. I risultati miracolosi sono già qui, ci viene semplicemente chiesto di sceglierli.

Io continuo a pregare anche oggi. Per me, ogni momento della vita è diventato una preghiera. Pronenzio ancora dei ringraziamenti per le cose buone della vita e ora sento di avere anche il potere di scegliere nuove condizioni al posto di quelle che in passato hanno causato sofferenza. La mia formazione nel campo delle scienze esatte mi ha mostrato che ci sono ben pochi misteri che non siamo in grado di convalidare, se osiamo accettare le "leggi" che la natura ci mostra nei suoi miracoli quotidiani.

La preghiera mi ha dimostrato che alcune cose *esistono*, a prescindere dalla nostra capacità di fornire le prove. Per esempio, io so che alcune fra le più sacre memorie della nostra discendenza sono state disseminate dai nostri predecessori in monasteri, chiese, tombe e templi. So anche che quelle stesse memorie sopravvivono nei costumi e nelle tradizioni di popoli che abbiamo considerato primitivi. So che siamo capaci di sogni meravigliosi, di grandi possibilità e di un'inespressa e profonda capacità di amare. Cosa forse più importante, so che esiste uno scenario possibile nel quale abbiamo già posto fine alla sofferenza di tutte le creature, rendendo onore alla sacralità della vita. Quello scenario è già con noi qui e ora. So che queste cose sono

vere, perché le ho viste. Il momento in cui ammettiamo queste possibilità su una scala di massa, diventa il primo momento di una nuova speranza. È il momento che ricorderemo per sempre, quello in cui riusciremo a prevalere sull'ultimo giorno di profezia.



GUARIRE I CUORI E LE NAZIONI

Riscrivere il futuro nei
giorni della profezia

*Le nazioni non solleveranno più la spada
contro altre nazioni,
né impareranno più a guerreggiare, poiché
le cose del passato sono finite.*

IL LIBRO ESSENO DELLA RIVELAZIONE

Fino a qualche momento prima ero stato da solo. Camminavo lungo la vecchia strada che correva parallela al lato ovest della valle e mi facevo strada tra cespugli di salvia di montagna che mi arrivavano al torace, ancora umidi di rugiada del mattino. Il terreno era secco e soffice sotto un sottile strato di ghiaccio che scricchiolava a ogni passo; i piedi sprofondavano in una delicata mistura di terra e argilla, stampando sul terreno desertico l'impronta perfetta degli scarponcini. Ora, scrutando la luminosità che precedeva l'alba, avevo individuato qualcuno che veniva verso di me. Socchiusi gli occhi per vedere meglio ma sapevo già che si trattava di Joseph. Avevamo deciso di incontrarci, come spesso accadeva, semplicemente per camminare, parlare e passare insieme la mattinata. I primi raggi di sole invernale proiettavano lunghe ombre da dietro le montagne del Sangre de Cristo, che torreggiavano verso est. Restammo in piedi uno accanto all'altro, con le spalle rivolte verso le rocce, a osservare la magnifica vista che si offriva al nostro sguardo.

Ci trovavamo sul limitare di una valle coperta da più di centotrentamila acri di salvia fragrante. Joseph si fermò e ispirò profondamente.

«Tutto questo campo, a perdita d'occhio», iniziò, «funziona come un'unica pianta». Le sue parole formavano delle nuvolette di vapore acqueo quando il fiato si mescolava con l'aria gelida della notte appena trascorsa.

«In questa valle ci sono molti cespugli», continuò, «e ogni pianta è unita alle altre attraverso un sistema invisibile di radici. Sebbene siano nascoste alla nostra vista, le radici esistono al di sotto del terreno. Tutto il campo forma un'unica famiglia di piante di salvia. Proprio come nel caso di una famiglia», mi spiegò, «l'esperienza di uno dei suoi membri in un certo senso è condivisa da tutti gli altri».

Ascoltavo Joseph e pensavo: «Che bella metafora di come le persone sono collegate le une alle altre nella vita». Sebbene vediamo molti esseri che ci sembrano estranei, che vivono vite indipendenti con compiti diversificati, esiste un singolo filo di consapevolezza che ci collega tutti, come una famiglia. Il modo in cui siamo connessi fra noi fa parte di un sistema che non riusciamo a vedere, ma il collegamento esiste, in termini di ciò che alcuni chiamano "mente universale": il mistero della coscienza umana. Come le

piante di salvia, anche noi esseri umani siamo apparentati durante il viaggio che compiamo nel mondo. In termini di coscienza, qui siamo tutti uno.

Talvolta i grandi misteri della vita si chiariscono solo quando smettiamo di pensarci. Sebbene sia possibile *conoscere* un'informazione mentalmente, si deve *sentire* il significato di un mistero, prima di poterlo sperimentare. Nell'innocenza del momento, il condividere l'esperienza di un altro talvolta diviene quel catalizzatore di cui c'è bisogno per risvegliare in noi una nuova comprensione delle cose. Ora so il perché.

Ripenso spesso a quella mattina, meravigliandomi dell'eloquente semplicità con cui Joseph aveva descritto la relazione che legava fra loro le piante. Oltre a spiegare come siamo collegati, Joseph aveva anche illustrato le possibilità offerteci da tale relazione. Per esempio, quando un'area della piantagione di salvia sviluppa una tolleranza verso un insetto o una particolare sostanza chimica, l'intera piantagione dimostra la stessa tolleranza. La chiave sta nel fatto che molti traggono beneficio dall'esperienza di pochi. Studi recenti sugli effetti della preghiera di massa - che comporta la concentrazione di molte persone su un tema comune attraverso l'uso del sentimento — documentano l'esistenza di un rapporto simile nella sfera della coscienza umana. È stato dimostrato che la qualità di vita di un intero quartiere ha subito l'influenza della preghiera fecalizzata di un numero ristretto di individui.

Le antiche tradizioni sono quasi universalmente concordi nell'affermare che il rapporto fra il mondo quotidiano e il mondo interiore della coscienza umana è ancora più profondo. Poiché tali tradizioni concepiscono il corpo umano e la terra come specchi che si riflettono reciprocamente, esse ci suggeriscono che gli eccessi che si verificano nell'uno sono metafore di cambiamenti che si realizzano nell'altro. Questo concetto, per esempio, mette in relazione uragani e modelli meteorologici distruttivi con la coscienza turbata di persone che vivono nell'area in cui le tempeste si verificano. Nel contempo, una visione distica di questo genere suggerisce che eccessi della natura come terremoti, tempeste pericolose o malattie, possono essere ridotti o addirittura eliminati apportando dei sottili cambiamenti al nostro sistema di credenze.

Se è vero che questi rapporti esistono, allora forse per la prima volta possiamo guardare al ventunesimo secolo con rinnovata fiducia e speranza. Il segreto della preghiera, che ci è stato tramandato duemilacinquecento anni fa, va ben oltre le antiche profezie di un'eventuale terza guerra mon-

diale o le catastrofiche predizioni su perdite di vite umane e caos di fine secolo; in effetti, la preghiera può fornirci la rara opportunità di ridefinire a modo nostro il tempo in cui viviamo, cosa che finora abbiamo solo potuto sognare di fare. Anziché proteggerci da eventi che sembrano avere potere su di noi, ora possiamo realmente *scegliere* delle condizioni future che celebrino la vita e che trascendano malattia, guerre e sofferenza.

CORPI UMANI, MORBIDI TEMPLI

Gli eruditi dello gnosticismo si rivolgevano alle generazioni future col linguaggio del loro tempo, ricordando che la terra è dentro di noi, che noi siamo in lei e che entrambi siamo intimamente coinvolti in ogni aspetto di ciò che sperimentiamo. Recenti traduzioni di documenti esseni provenienti dalle caverne del Mar Morto illustrano verità ancora più profonde e talvolta sorprendenti, che dimostrano il livello di saggezza dei loro autori. La motivazione per cerimonie, rituali e stili di vita adottati dalle prime comunità essene risiedeva nella profonda necessità di onorare il legame che collega tutta la vita in tutti i mondi.

I maestri esseni concepivano il corpo umano come un punto di convergenza nel quale le forze della creazione si uniscono per esprimere la volontà di Dio. Consideravano il tempo che gli esseri umani trascorrono insieme come un'opportunità per condividere esperienze di collera, rabbia, gelosia e odio a cui talvolta vorremmo sfuggire o che tendiamo a giudicare. I nostri corpi fisici sono però anche i veicoli che ci permettono di levigare in noi l'amore, la compassione e il perdono, le qualità che ci elevano fino alle più alte espressioni di umanità. Per questo motivo, gli antichi vedevano il corpo umano come un luogo sacro, il tempio tenero e vulnerabile della nostra anima.

Infatti, è proprio all'interno del tempio corporeo che le forze del cosmo si uniscono, dando forma all'espressione di tempo, spazio e materia. Più precisamente, lo spirito opera attraverso la materia, all'interno dell'esperienza spazio-temporale, per trovare la sua più piena espressione. È interessante notare che i dotti di Qumran identificavano come luogo di espressione divina un punto particolare all'interno del corpo, anziché il corpo intero. Un frammento dei rotoli del Mar Morto ci ricorda che con i nostri corpi fisici abbiamo «ereditato una terra santa... questa terra non è un

campo da coltivare, ma uno spazio dentro di noi dove possiamo costruire il nostro Santo Tempio».¹

Le parti più sacre di un santuario si trovano nei suoi recessi più nascosti. Nei templi d'Egitto, per esempio, la cappella più sacra è costruita molto in profondità all'interno del complesso architettonico. Scritture sbiadite dal tempo si riferiscono a quella stanza come a un *beth eloim*, un *sancta sanctorum* che spesso è molto piccolo rispetto al resto della struttura e si trova incuneato fra corridoi e sacrali. E proprio lì, nel *sancta sanctorum*, che il mondo invisibile dello spirito entra in contatto con la materia fisica del nostro mondo.

Se applichiamo la metafora dei templi di pietra ai morbidi templi della vita umana, anche il nostro corpo è dotato di un proprio *sancta sanctorum*. Forse la scienza moderna non riesce ancora a comprendere come, ma la parte più nascosta dei nostri templi viventi rappresenta un luogo sacro in cui la materia fisica viene a contatto con l'alto dello spirito. Esiste veramente un luogo simile dentro di noi?

In un resoconto del terzo convegno annuale della International Society for the Study of Subtle Energies and Energy Medicine (Società Internazionale per lo Studio delle Energie Sottili e della Medicina Energetica) alcuni scienziati hanno fornito le prove che la forza dell'emozione, la cui natura non è fisica, è *realmente in grado di cambiare* le molecole del DNA. Lo studio analizzava i risultati di test rigorosi, effettuati sia su individui capaci di gestire le proprie emozioni che su soggetti "di controllo", i quali non avevano nessuna particolare formazione in materia. Il resoconto giungeva alle seguenti conclusioni: «gli individui allenati a mettere a fuoco sentimenti di profondo amore... sono stati in grado di *causare intenzionalmente un cambiamento nella conformazione [forma] del DNA [il corsivo è nostro, N.d.A.]*».² Alcune qualità emotive specifiche, prodotte volontariamente, avevano quindi determinato a che livello e con quanta forza si attoreigliavano i due filamenti della molecola della vita!

Questo studio si è rivelato importante per varie ragioni. Il modo in cui si configura il DNA, che è la componente di base della vita umana, gioca un ruolo fondamentale nel meccanismo attraverso cui esso si ripara e si

1 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Libro Secondo, p. 32.

2 Rein Glen, Ph.D. e McCraty Rollin, M.A., *Modulation of DNA by Coherent Heart Frequencies*, in: *Proceedings of the Third. Anima Conference of the International Society for the Study of Subtle Energies and Energy Medicine*, Monterey, Calif., giugno 1993, p.2.

riproduce all'interno dell'organismo umano. Non è stato ancora scoperto cos'è che determina la forma della molecola di DNA. Confermando l'antico sospetto che l'emozione influenza grandemente la salute e la qualità della nostra vita, questi studi oggi dimostrano, forse per la prima volta, che l'emozione non è altro che l'anello mancante, la nostra linea diretta di comunicazione con il nucleo stesso della vita.

E dunque possibile che i rotoli del Mar Morto, quando si riferiscono a «una terra santa... un luogo in noi dove possiamo costruire il nostro tempio sacro» stiano proprio fornendo una descrizione delle cellule che compongono l'organismo umano? Dopo tutto, quello è il luogo in cui la scienza ha assistito al matrimonio fra spirito e materia. Se l'interpretazione è esatta, allora ogni cellula contenuta nel tempio del coì pò umano diventa, per definizione, un sancta sanctorum. Ogni cellula deve essere considerata sacra! Nell'attimo in cui la tecnologia ci ha permesso di osservare lo spirito che plasmava il mondo della materia (l'emozione che dava forma al DNA), si è spalancata una nuova era capace di riconoscere il collegamento fra le nostre convinzioni e ciò che sperimentiamo nella vita.

La saggezza scaturita in modo così inatteso da testi di duemilatrecento anni fa, oggi convalidata dalla scienza del ventesimo secolo, può essere concepita come una sorta di "teoria biologica unificata". La teoria ci fornisce un meccanismo che è stato ricercato per molto tempo e che descrive il rapporto fra gli esseri umani e la vita nel suo insieme. Questa visione riveduta del mondo va al di là di scienza, religione e tradizioni mistiche, e non abbiamo ancora un nome per designarla. Scenari di questo genere fanno eco alle tradizioni indigene del lontano passato e sono in risonanza con le parole pronunciate dal nostro abate tibetano: «Siamo tutti collegati». Egli aveva aggiunto: «Siamo tutti l'espressione di un'unica vita... Tutti siamo uno».

Forse la somiglianza fra queste parole, quelle usate da Joseph quando descriveva le piante di salvia e quelle contenute nei testi esseni non è una pura coincidenza. Secondo alcuni documenti, gli Esseni appartenenti a una setta particolare, quella dei carmelitani del Monte Carmelo, trasportarono alcune copie dei loro scritti più sacri in regioni remote del mondo, per preservarli dalla corruzione che li minacciava dopo il tempo di Gesù. Gli anziani nativi americani ancora oggi citano memorie tribali di emissari che portarono le tradizioni essene in Nord America, quasi duemila anni fa.

Altri testi sono riusciti ad arrivare nei monasteri isolati dell'Asia centrale durante lo stesso periodo. Uno di tali documenti, che va sotto il nome

di *Vangelo Aramaico di Matteo*, è anche conosciuto come il Vangelo dei Nazarei, il Vangelo degli Ebrei, o il Vangelo degli Ebioniti. Tutti questi nomi si riferiscono allo stesso manoscritto. È stato chiaramente provato che questo particolare testo è giunto in monasteri isolati del Tibet durante il primo secolo d.C., e che si tratta di un testo «molto più antico» della versione finale del Nuovo Testamento.³

PORTE SU ALTRI MONDI

Spesso accade qualcosa di ironico quando si sviluppa una tecnologia avanzata: in genere, più semplice appare la tecnologia, più complessi sono i sistemi invisibili che permettono tale semplicità. Un ottimo esempio di questo concetto è rappresentato dai computer e dalla tecnologia del tipo "puntare e cliccare". Ogni volta che muoviamo il cursore di un computer e clicchiamo sull'icona di un programma per selezionarlo, mettiamo in movimento una serie incredibilmente complessa di operazioni. Indicatori interni, linguaggio macchina, sistemi operativi e applicazioni vengono attivati alla velocità con cui gli elettroni sfrecciano sui percorsi dei microcircuiti. Basta puntare il cursore su una data immagine e premere un pulsante. Fortunatamente, non ci viene richiesto di essere a conoscenza degli eventi che accadono dietro le quinte e in effetti, il non saperlo può essere un sollievo.

La tecnologia interiore, che permette agli esseri umani di accedere alla creazione, opera in maniera molto simile. Quando nella vita si acquisisce la padronanza di determinate esperienze, esse si trasformano in chiavi che ci aprono porte su altri mondi e su possibilità che forse, in passato, ci siamo limitati soltanto a sognare. Alcuni antichi studiosi, che forse non si resero neanche conto del potere che avevano i loro scritti, ci ricordano che dal momento della nascita gli esseri umani sono portatori della facile ma sofisticata tecnologia che serve per trasformare il mondo. Gli insegnamenti che ci provengono dalle comunità degli Ebioniti e dei Nazarei fanno accenni al linguaggio perduto e al potere dimenticato che vive in ciascuno di noi. È questo linguaggio silenzioso che ci trasforma in portali capaci di far scendere sulla terra le qualità del cielo. La saggezza, la pace e la compassione che con-

3 Prologue: the Historical Context, in: *The Gospel of the Nazirenes*, edizione e documentazione storica a cura di Alan Wauters e Ricky Van Wyhe, Essene Vision Books, Arizona 1997, p. xxviii-xxix.

tattiamo nei nostri sogni, per esempio, possono diventare realtà se le riflettiamo sulla nostra vita quotidiana.

Un brano tratto da un testo esseno ci ricorda che questo tipo di collegamento è possibile: «...chi costruisce il regno dei cicli sulla terra ...dimorerà in entrambi i mondi».⁴ Il linguaggio perduto della preghiera è il ponte che mette in comunicazione i mondi del ciclo e della terra. «Solo per mezzo della comunione... impareremo a vedere l'invisibile, a udire ciò che non può essere udito e a comunicare con la parola non detta».⁵

Le implicazioni di questi concetti paleocristiani, che sono altrettanto ingannevolmente semplici delle nostre forme più avanzate di tecnologia informatica, influenzano l'esistenza umana con modalità che nemmeno immaginiamo. Essi sottintendono che ciascuno di noi contribuisce non solo al risultato finale di eventi globali, ma anche alla salute del proprio organismo e alla qualità dei rapporti umani che sperimenta. Talvolta siamo consapevoli del nostro contributo, talaltra no. Alla luce di queste conoscenze, le citazioni centenarie che ci ammoniscono che la nostra vita sulla terra è una rara finestra di opportunità acquistano oggi un nuovo significato e forse una più ampia rilevanza. Durante il tempo in cui viviamo siamo invitati a creare, attraverso la gestione delle nostre scelte, un mondo esterno nel quale si rispecchino le nostre preghiere e i nostri più intimi sogni.

MIRACOLO NELLE ANDE

Durante l'estate del 1998, un fenomeno atmosferico conosciuto come El Nino portò scompiglio in tutto il mondo, causando eccessi nell'andamento delle temperature, delle precipitazioni e dei venti. Il Perù, situato sulle montagne della costa occidentale dell'America del Sud, fu sottoposto all'urto di sistemi temporaleschi che si spostavano dalla parte centrale del paese verso l'Oceano Pacifico. In seguito a piogge di proporzioni mai viste, le pianure allagate si unirono formando un unico lago che ricopriva una superficie di cinquemilanovecento chilometri quadrati. Terre fertili che avevano fatto parte di fattorie tramandate per generazioni si erano ora trasformate in un acquitrino d'acqua dolce permanente, talmente esteso da essere visibile perfino sulle foto satellitari.

4 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Libro Secondo, p. 71.

5 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Libro Secondo, p. 47.

In altre parti del Perù, invece, El Nino provocò l'effetto opposto, causando precipitazioni al di sotto della media e l'essiccamento della densa vegetazione creata dalle piogge all'inizio dell'anno. Le terre montagnose del sud del paese divennero particolarmente suscettibili al pericolo di incendi inaccessibili all'interno della foresta, a causa di un raro periodo di siccità estrema. Situato a un'altitudine di circa tremila metri sul livello del mare, l'antico complesso del Machu Picchu, che oggi si ritiene sia stato parzialmente costruito prima del tempo degli Inca, è circondato da alcune delle più lussureggianti foreste del paese. Il massiccio tempio è uno dei siti archeologici più popolari e misteriosi della terra, attira migliaia di turisti ogni anno e rappresenta un vero e proprio tesoro nazionale. L'assenza di pioggia, unita al basso tasso di umidità di quelle altitudini, aveva creato le condizioni per lo sviluppo di incendi che sarebbero potuti diventare un disastro di proporzioni catastrofiche.

Ero alla guida di un trekking di preghiera sulle montagne vicino a Cuzco, nel maggio del 1998, quando la nostra guida e interprete peruviana ci raccontò una storia che commosse profondamente ogni membro del gruppo. Allo stesso tempo, il racconto ci confermò l'obiettivo del nostro viaggio: esplorare e riconoscere la perduta scienza della preghiera. Maria, l'interprete, era in piedi in testa all'autobus che attraverso strade strette e tortuose ci stava portando all'antico sito di Pissiac, sede di un tempio situato a più di tremila metri sul livello del mare. La mattina successiva avremmo affrontato un trekking di quattro giorni attraverso le Ande, verso la destinazione successiva, la "città perduta" di Machu Picchu. Oltre alla sfida rappresentata dal trekking, il viaggio aveva anche lo scopo di creare delle esperienze che avrebbero fatto scaturire in ciascuno di noi la forza, la saggezza e la compassione che caratterizzano una vita vissuta con grazia.

Ogni mattina veniva stabilito un tema di meditazione che ci avrebbe accompagnati per tutto il giorno, acquistando crescente spessore e significato con l'incalzare delle prove da affrontare. Quei momenti avrebbero rappresentato delle esperienze da portare a casa con noi, riversandole nel mondo della famiglia, del lavoro e nella cerchia dei nostri cari. Per esempio, la forza fisica di cui avevamo bisogno ogni sera per salire al campo base, situato su un pianoro a quattromila metri di altitudine, sarebbe diventata un modello di forza da utilizzare durante le maggiori sfide esistenziali. Ogni giorno di viaggio creava un punto di riferimento per una certa qualità di preghiera, che poi sarebbe stata utile a ciascuno nei momenti più difficili.

Quando quell'anno il fulmine aveva provocato incendi nelle giungle andine, le comunità locali si erano organizzate per combattere le fiamme e per salvare i villaggi. Nonostante gli sforzi, il fuoco si era diffuso al di là di ogni controllo, avanzando per giorni interi mentre il governo locale e gli abitanti restavano a guardare, sfiniti e senza aiuti. Gli incendi, che sembravano divampare contemporaneamente in tutte le direzioni, si lasciarono dietro un'ampia area di distruzione. Un pomeriggio i venti cambiarono e il fuoco cominciò a dirigersi verso i templi del Machu Picchu. Mobilitando le poche risorse ancora disponibili, i pompieri fecero un tentativo per soffocare le fiamme prima che raggiungessero il più famoso esempio di storia andina ancora esistente. Avevano poche attrezzature, le ferrovie erano allagate e i sentieri bloccati da frane di fango; la sola fonte di acqua era lo stretto fiume Urubamba, che scorreva in un canyon svariate centinaia di metri più in basso. Ogni sforzo di salvare i templi fu vano. La linea frontale dell'incendio avanzava, radendo al suolo i siti periferici di quel vasto complesso. Quando le fiamme cominciarono ad attaccare i templi esterni sul vicino picco di Wyannu Picchu, la situazione parve senza speranza.

Avendo esaurito tutti i rimedi per porre fine a quell'inferno, gli abitanti dei villaggi locali fecero ricorso a una tecnologia che era stata patrimonio della loro cultura per secoli.

In gruppi di famiglie o individualmente, in pubblico e in privato, cominciarono a pregare. Sebbene le preghiere fossero diverse, avevano un tema comune: si pregava affinché venissero risparmiati i templi del Machu Picchu. La gente stava indirizzando collettivamente le sue preghiere verso un pericolo comune. Nel giro di alcune ore la popolazione del Perù meridionale poté assistere a un evento che molti considerano un miracolo. Su quella parte delle Ande si sviluppò un sistema di basse pressioni. Una massa di aria calda e umida proveniente dalla costa si mescolò all'aria fredda e secca delle montagne, il ciclo si rannuolò, e cominciò a piovere.

La pioggia si trasformò in un diluvio che bagnò la densa foresta, dove il fuoco si era propagato da una cima all'altra degli alberi. L'acqua piovana veniva giù dai canali scavati sulle cime brulle della montagna, cadendo sulla terra riarsa. Mescolandosi a quel ricco terreno, l'acqua formò una fanghiglia spessa e nera, che cominciò a ricoprire le rocce bollenti della zona incendiata. Dopo alcune ore le fiamme erano scomparse, lasciando una distesa di tronchi affumicati sul percorso del peggior incendio mai registrato in quell'area geografica. Gli osservatori esterni avevano assistito a

qualcosa che aveva l'aria di essere una fortunata coincidenza. Gli ufficiali governativi erano perplessi. Invece i paesani erano sollevati. Per loro non c'erano misteri, Dio aveva udito le loro preghiere e aveva risposto.

Sono state raccontate altre storie come questa che parlano di come la preghiera di massa abbia accelerato il processo di pace in Irlanda del Nord, abbia evitato la perdita di vite umane a causa di bombardamenti NATO in Iraq, e misteriosamente deviato la traiettoria di un asteroide in via di collisione con la terra nel 1996. In ciascuno di quei casi, le circostanze che avrebbero sicuramente provocato risultati tragici e perdita di vite umane erano inaspettatamente cambiate. In ciascuno di quei casi, il cambiamento coincideva con uno sforzo compiuto da molti individui e gruppi coordinati fra loro, che praticavano la preghiera di massa. Oggi la scienza occidentale ha convalidato il fatto che, almeno fino a un certo punto, il nostro mondo esterno, fatto di atomi e di elementi, rispecchia il nostro mondo interiore fatto di pensieri ed emozioni. Creare pace e cooperazione nel mondo potrebbe essere semplice quanto svolgere preghiere di massa basate su temi collettivi?

Per centinaia di generazioni il ricorso alla preghiera intesa come sistema di supporto in tempi di gioia e di crisi, ha avuto un ruolo centrale nella vita di individui, famiglie e comunità. Attraverso confini di culture, età, religioni e aree geografiche diverse, il linguaggio silenzioso della preghiera è forse il costume più universale che la nostra specie condivide. E quasi come se da qualche parte, seppellita nelle nebbie della nostra storia collettiva, vi fosse una memoria comune di questo linguaggio sacro che parla alle forze invisibili del mondo e al nostro prossimo.

Forse è la nostra visione profonda e molto personale della preghiera, che ha permesso a questo costume universale di diventare anche una fonte di separazione. Perfino oggi, mentre l'umanità compie i primi passi nel terzo millennio, si scatenano forti emozioni quando scienza e filosofia dibattono sul potere della preghiera. Gli antichi, le popolazioni indigene del nostro mondo e molte famiglie occidentali di oggi non hanno bisogno di prove concrete per stabilire il potere della preghiera. Coloro che pregano hanno assistito ai risultati della preghiera per generazioni, senza bisogno di convalide, misurazioni o di ciò che oggi si definirebbe una prova scientifica. Per le persone che hanno fede, i miracoli che accadono nella loro vita sono l'unica prova di cui c'è veramente bisogno.

Dal punto di vista di altri contemporanei, però, è la capacità di misurare, documentare e convalidare i misteri dell'esistenza ad aver permesso

l'avvento di una tecnologia che ci ha condotti fino ad oggi al sicuro. Ogni sentiero è valido. Entrambi i percorsi ci invitano a fare delle scelte che definiscano il nostro futuro.

COSA CI VORREBBE?

Le masse mi hanno sempre affascinato. Molte volte, osservando centinaia di volti seduto al bar di un aeroporto o su una panchina ai bordi di un'affollata piazza cittadina, mi sono chiesto che cosa ci vorrebbe per far sì che ogni persona, che apparentemente porta avanti compiti diversi e indipendenti dagli altri, si unisse al resto della gente per creare un momento di pace e di cooperazione. Quale evento potrebbe andare al di là delle nostre differenze solo apparenti e superare le normali preoccupazioni della routine quotidiana, riuscendo a risvegliare la nostra comune memoria storica, a condurci verso un futuro da vivere insieme in questo mondo, che è l'unico che conosciamo?

Una scuola di pensiero afferma che i popoli e le nazioni si sono separati talmente tanto dalla terra e dal prossimo, che solo una crisi di immense proporzioni potrà risvegliare le nostre memorie unificatrici e ridare impulso alla possibilità di cooperare. Stranamente, pare che i tempi avversi facciano emergere nella gente le conoscenze più profonde, che si esprimono nella grande forza d'animo con cui si riesce a trionfare insieme sulle prove da sostenere. Durante i momenti difficili, un obiettivo comune prende la precedenza su qualunque differenza etnica, di classe o culturale.

La storia dimostra che persone diverse fra loro tendono a sostenersi a vicenda in tempi di crisi. Per esempio, durante il terremoto avvenuto a Kobe, in Giappone, o durante i grandi incendi del Messico, o nella durissima stagione di uragani verificatisi nel 1998, gente di tutti i tipi ha messo da parte il proprio status sociale per fornire aiuto nei luoghi dove era più necessario. Funzionari aziendali lavoravano a fianco di venditori ambulanti negli edifici crollati, per liberare i bambini intrappolati fra le macerie. Presidenti di banche collaboravano con la guardia nazionale per rinforzare gli argini artificiali.

Nell'inverno del 1998, durante una delle peggiori tempeste di neve della storia, 5,2 milioni di persone sopravvissero senza elettricità per trentatré giorni. In alcune zone del Canada e degli Stati Uniti nordorientali, comunità formate da persone che si conoscevano appena divisero stufe e fornelli a cherosene.

Forse un simile scenario, se accadesse su scala globale, potrebbe dare l'impulso necessario a fondere la nostra tecnologia inferiore della preghiera con il pensiero quantico e col potere delle emozioni umane. Per esempio, la minaccia di un asteroide vagante diretto contro la terra, o una malattia che non può essere debellata con le medicine tradizionali potrebbero catalizzare questo tipo di cooperazione. Ma fortunatamente, questi sono solo esempi ipotetici, almeno per ora. Non è altrettanto ipotetica, però, la crescente minaccia che si va configurando contro la fragile pace di cui ha goduto la terra per cinquant'anni, dopo la fine dell'ultima guerra mondiale.

NAZIONE CONTRO NAZIONE

All'inizio del ventesimo secolo, le condizioni sembrano condurre verso una polarizzazione delle grandi potenze, che avvicinerebbe la minaccia di una guerra mondiale. Alcuni paesi, fino a oggi considerati fra i fattori di minor rilievo nelle strategie globali, stanno ora assumendo ruoli nuovi e inattesi nel dramma che da forma al nostro mondo.

Gli ultimi due anni del ventesimo secolo, per esempio, hanno visto un numero crescente di paesi unirsi alla schiera dei detentori di armi nucleari. Particolarmente rilevanti sono stati i test nucleari a sorpresa effettuati dall'India e dal Pakistan. A dispetto dei moniti rivolti ai due rivali tecnologici dal consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e da Russia e Stati Uniti, entrambi i paesi hanno continuato a sperimentare armi e sistemi di lancio, difendendo l'escalation di armi nucleari in tempo di pace in nome della loro sicurezza nazionale.

Sebbene molti deridano la possibilità di una guerra globale, pensando che gli orrori della Seconda Guerra Mondiale siano ancora troppo vicini a noi per permettere che un tale evento si ripeta, è importante restare vigili e saper riconoscere l'importanza di eventi globali che, a prima vista, potrebbero sembrare troppo lontani per essere rilevanti per il proprio paese.

La crisi di fine secolo del Kosovo ha fornito proprio un esempio di questo genere. Sebbene agli osservatori superficiali fosse sembrato che quella crisi fosse "scaturita dal nulla", in realtà essa ha avuto origine dalle tensioni centenarie che sono presenti in un'area dell'Europa orientale definita "la polveriera dei Balcani". Dopo la pulizia etnica e le atrocità belliche verificatesi in Bosnia meno di dieci anni prima, a cui tutto il mondo aveva assi-

stito, le nazioni occidentali non erano disposte a permettere che una tragedia simile continuasse a svolgersi nel Kosovo. L'intento, la durata e la forma dell'intervento militare da adottare, però, dividevano perfino le forze alleate che tentavano di intervenire. La lotta per il potere in Europa orientale ci fornisce un chiaro esempio di come una contesa regionale possa inaspettatamente far schierare le grandi potenze mondiali su posizioni opposte.

L'area dei Balcani è solo un esempio di una situazione politica che ha vaste implicazioni militari. Se da un lato le Nazioni Unite vigilano sugli eventi che si svolgono in Europa, d'altro lato continuano anche a imporre un embargo commerciale e delle restrizioni militari all'Iraq. Questo paese, minacciato dall'escalation di armi chimiche e biologiche, è stato visto come un'altra polveriera, collocata però in Medio Oriente. Perfino i vicini arabi di quel paese, coloro che tradizionalmente sono considerati suoi alleati, disapprovano le nuove armi irachene e la destabilizzazione di quello che era già un delicato equilibrio di potere in una delle aree instabili del mondo.

Durante un periodo che molti hanno considerato relativamente pacifico su scala mondiale, gli ultimi venti anni in realtà hanno visto momenti di tragedia e di tremenda sofferenza su basi locali. Le perdite di vite umane dovute a movimenti separatisti e a guerre civili e religiose sono stimate nell'ordine di più di quattro milioni e mezzo di persone, una cifra che equivale alla popolazione dello stato della Louisiana o dell'intero Israele. Se si tiene conto anche del conflitto avvenuto in Tibet, la perdita di vite umane sale di almeno un altro milione e forse anche più.

Queste statistiche descrivono certamente qualcosa di molto diverso da un mondo pacifico! Fino alla fine degli anni Novanta, però, tali conflitti sembravano locali e, nonostante la loro tragicità, apparivano meno rilevanti nella vita quotidiana del mondo occidentale. Tuttavia, gli eventi accaduti alla fine del 1998 e nel 1999 hanno cambiato la nostra visione del mondo quando i mass media, come mai prima di allora, hanno cominciato a portare fin dentro le nostre case e le nostre scuole gli orrori di conflitti locali e di guerre isolate. Inoltre, la rottura dei negoziati di pace tra Israele e lo Stato di Palestina, le continue tensioni in Irlanda del Nord e un improvviso aumento della tecnologia nucleare in Cina, sono tutti eventi che preannunciano il lento avverarsi di ben note profezie: l'avvento di una terza grande guerra. Un esiguo numero di conflitti oggi rappresenta una minaccia sempre crescente per la stabilità globale, di pari passo con l'aumentare delle tensioni.

LOCALIZZAZIONE DI TENSIONI GLOBALI ALL'INIZIO DEL TERZO MILLENNIO.⁶

<i>Paese</i>	<i>Descrizione del conflitto</i>	<i>Perdite umane</i>
Bosnia Erzegovina	opposizione dei Serbi all'indipendenza dei Bosniaci	+ di 200.000
Kosovo	lotta dei Kosovari per l'indipendenza	+ di 2.000
Manda del Nord	violenza settaria	3.200
Haiti	guerra civile che ha condotto al colpo di stato del 1991	
Cecenia	lotta per l'indipendenza dei musulmani contro i Russi	40.000
Sri Lanka	guerra dei Tamil contro i Singalesi dal 1983	56.000
Ruanda	maggioranza degli Hutu contro minoranza dei Tutsi	+ di 800.000
Repubblica del Congo	guerra civile	+ di 10.000
Somalia	guerra civile	+ di 300.000
Sudan	musulmani contro cristiani	1.900.000
Angola	guerra civile	1.000.000
Sierra Leone	guerra civile	3.000
Liberia	guerra civile	250.000
Algeria	guerra civile	65-80.000
Turchia	guerra civile	37.000
Tibet	conflitto fra Cina e Tibet	1.000.000

VISIONI DI GUERRA

Nelle antiche profezie sulla fine del millennio abbondano le visioni in cui si parla di crolli di governi seguiti da una terribile guerra in tutto il mondo. L'apostolo Matteo, per esempio, si riferì al nostro tempo storico come a quello in cui «si sentirà parlare di guerra e ci saranno bollettini di guerra... le nazioni si solleveranno le une contro le altre e i regni contro i regni».⁷ Le profezie spesso danno varie interpretazioni sulle cause e sulla natura dell'esito che si è realizzato. Partendo da carenze di risorse naturali

6 When to Jump In: The World's Other Wars, in: *Times*, 19 aprile 1999, p. 30 [statistiche effettive al primo trimestre del 1999, *N.d.A.*].

Bunson Matthew, *Prophecies: 2000. Predictions, Revelations, and Visioni far thè New Millennium*, Simon & Schuster, New York 1999, p. 31.

come acqua e petrolio, per arrivare fino a dispute sulle terre fertili, molti profeti hanno visto la nascita del terzo millennio come un'epoca di guerre tra i grandi poteri della terra. Un tema di conflitto quasi universale pervade le previsioni sulla fine del secolo, dalle note visioni di Edgar Cavee e di Nostradamus fino a quelle di profeti meno conosciuti, come il vescovo Christianos Ageda e un visionario della Bavaria di nome Stormberger.

Nato nel diciottesimo secolo, Stormberger ha dimostrato una notevole precisione nelle sue profezie sul mondo del ventesimo secolo. Egli predisse un conflitto che poi divenne la Seconda Guerra Mondiale, la Grande Depressione, e una terza tribolazione globale, un'altra guerra mondiale: «Dopo la seconda grande lotta tra le nazioni, verrà una terza conflagrazione universale, che deciderà la sorte di tutto. Ci saranno armi completamente nuove. In un attimo periranno più persone di quante non ne siano morte in tutte le guerre precedenti. Si verificheranno enormi catastrofi».⁸

Un dato particolarmente interessante nella visione di Stormberger è che la guerra sarà una sorpresa per molti. Egli vede che chi comprende ciò che sta accadendo è incapace di condividere le proprie intuizioni: «Le nazioni della terra entreranno in queste calamità ad occhi aperti. Esse non saranno consapevoli di cosa sta accadendo, e quelli che lo sapranno e parleranno verranno messi a tacere. La terza grande guerra decreterà la fine di molte nazioni».⁹ Stormberger non spiega chiaramente se la fine delle nazioni avverrà perché saranno inglobate da altre potenze o per le devastazioni dovute a nuove armi.

In alcune delle sue quartine più comprensibili, Nostradamus fa avvenire la sua visione millenaria della guerra nell'anno 2000. Nella centuria X, quartina 74, egli scrive: «All'epilogo del grande settimo numero [il 2000]/ Comparirà al tempo dei (giochi) d'Ecatombe/ Non lungi dalla grande età del millennio...».¹⁰

Con un'immagine che richiama alla mente le centinaia di migliaia di rifugiati costretti a fuggire dagli stati balcanici negli ultimi anni del secondo millennio, il vescovo Christianos Ageda prevede nella sua profezia del quarto secolo un'epoca in cui «guerre e furore dureranno molto tempo; intere province saranno spogliate dei loro abitanti e i regni precipiteranno nella confusione».¹¹

8 *Ibid.*, p. 30.

9 *Ibid.*

10 *Ibid.*, p. 31.

11 *Ibid.*, p. 35 (cfr. C. Patrian, *Nostradamus. Le Profezie*, Ed. Mediterranee, Roma 1993).

In un documento che divenne noto col nome di Profezia di Varsavia, un monaco polacco del diciottesimo secolo descrisse la grande guerra come un tempo di «nuvole velenose e di raggi che bruciano più a fondo del sole all'equatore; gli eserciti marceranno avvolti nel ferro; [...] navi volanti piene di spaventose bombe e frecce, e stelle volanti con fuoco solforico che sterminano in un attimo intere città».¹²

Da questi esempi emerge un chiaro quadro di somiglianze, poiché ogni profezia descrive un tempo di tragedie, guerra e morte. Sebbene le previsioni siano certamente passibili di interpretazione, il fatto che quasi ogni maggiore sistema di credenze stia ora assistendo alla realizzazione delle sue profezie richiede uno sguardo ravvicinato sulle situazioni attuali. La chiave di lettura di queste affermazioni profetiche, alcune delle quali sono antiche quanto il poema epico dell'India, il Mahabharata,¹³ sta nel fatto che rappresentano soltanto delle semplici possibilità, descrizioni di eventi che ancora non si sono verificati. Nei capitoli precedenti si è cercato di spiegare come i profeti possano aver prodotto resoconti così dettagliati centinaia di anni prima che i fatti accadessero. Si è anche cercato di fornire un contesto in cui inserire queste e altre predizioni, intese come squarci di una vasta serie di futuri possibili. Anziché mettere da parte le visioni considerandole "follia millenaria" o "gergo apocalittico", forse ci sarebbe più utile chiederci quali insegnamenti ne possiamo trarre.

Nonostante tutte le ambiguità contenute nelle antiche profezie e predizioni, una cosa resta certa: per centinaia e, in taluni casi, per migliaia di anni, gli antichi profeti hanno visto qualcosa nel nostro futuro che li ha disturbati. Che una profezia risalga a cinquanta o a duemilacinquecento anni fa non crea differenza, le visioni dei profeti rimangono incredibilmente simili. Con parole del loro tempo, essi hanno dato voce alle loro previsioni nel tentativo di scongiurare le tragedie che contenevano. Oggi, abbiamo l'opportunità di ricomporre gli eventi in atto, determinando in tal modo il ruolo e la validità di antiche visioni. Dobbiamo chiederci se le condizioni attuali del mondo soddisfino le profezie pervenuteci da un'altra epoca. Se è così, forse la nostra vita rappresenta il periodo in cui «ogni segreto verrà rivelato»¹⁴ e in cui finalmente cominciamo a usare la tecnologia dimenti-

¹² *Ibid.*, 38.

¹³ Usato per insegnare le tradizioni induiste, il Mahabharata è composto da circa 100.000 distici che descrivono il dharma, o giusta azione.

¹⁴ Laurence Richard, *op. cit.*, p. 58.

cata della preghiera per imprimere una nuova direzione ad antiche visioni di tragedie e sofferenze.

PREGHIERA DI MASSA E GRANELLI DI SENAPE

Oltre a essere citate negli scritti degli antichi profeti, le condizioni che precedono un'epoca di grande guerra sono tramandate anche dalle tradizioni orali di molti Indiani d'America. Forse è proprio il popolo della pace, quello degli Hopi, che ci fornisce il quadro più esauriente degli eventi che conducono a simili tragedie. In un frammento della loro profezia gli Hopi ci rammentano chiaramente che ogni volta in cui l'umanità si allontana dalle leggi naturali della vita, le sue scelte si rispecchiano nella società e nella natura. Quando i cuori e le menti degli esseri umani si separano al punto da dimenticarsi gli uni degli altri, la terra agisce per rimettere a fuoco la memoria dei più alti attributi umani: «Quando terremoti, alluvioni, tempeste di grandine, siccità e carestie saranno all'ordine del giorno, sarà giunto il tempo di tornare sul sentiero giusto». Oltre ad indicare i segni premonitori, le tradizioni hopi si spingono ancora più in là, raccomandando un comportamento che riallinei con la terra le menti e i cuori degli esseri umani.

La loro profezia, ingannevolmente semplice, ci ricorda che «quando faranno ricorso alla preghiera e alla meditazione, anziché a nuove invenzioni che creano ulteriori squilibri, allora [gli umani] troveranno anche il sentiero giusto».¹⁵ Le parole degli Hopi ci ricordano il principio quantico secondo cui, per cambiare il risultato di eventi che sono già in movimento, occorre modificare le nostre convinzioni sull'esito degli eventi stessi. Nel fare ciò, noi attiriamo il risultato possibile che corrisponde alle nostre nuove convinzioni e lasciamo andare le condizioni attuali, anche quelle che stanno già accadendo.

Alcuni studi recenti sugli effetti della preghiera danno nuova credibilità ad antiche affermazioni, secondo cui possiamo "fare qualcosa" contro gli orrori del nostro mondo, sia presente che futuro. Gli studi forniscono un crescente corpus di prove del fatto che le preghiere fecalizzate, specialmente se svolte su larga scala, hanno un effetto prevedibile e misurabile sulla qualità della vita nel momento in cui vengono pronunciate. Gli studi documentano variazioni statistiche, relative all'incidenza di particolari crimini e di incidenti automobilistici durante i momenti di preghiera, e mostrano l'esistenza di

15 Boissiere Robert, *Meditations with the Hopi*, Bear & Company, Santa Fé 1986, p. 113.

un rapporto diretto tra preghiere e statistiche. Durante il momento in cui si prega, le statistiche si abbassano. Quando si smette di pregare, le statistiche tornano ai livelli precedenti.

Gli scienziati suppongono che il rapporto esistente fra la preghiera di massa e le attività degli individui nelle comunità in cui si prega sia dovuto a un fenomeno conosciuto come *Veffetto campo* della coscienza. Ricalcando la spiegazione di Joseph di come l'esperienza di una singola pianta di salvia abbia un impatto sull'intera piantagione, anche alcuni studi effettuati su campioni di popolazione sembrano confermare questa relazione. Due scienziati che hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della moderna psicologia hanno chiaramente descritto effetti di questo tipo nei loro studi, quasi cento anni fa.

Per esempio, in un articolo pubblicato nel 1898 William James suggerisce che «esiste un continuum di coscienza che unisce le menti individuali e che potrebbe essere sperimentato direttamente se la soglia psicofisica di percezione fosse sufficientemente abbassata, attraverso un più raffinato funzionamento del sistema nervoso». ¹⁶ L'articolo di James fa riferimento in termini moderni a un'area di coscienza, a un livello di mente universale che influenza ogni forma di vita, senza eccezione. Usando specifiche qualità di pensiero, sentimento ed emozione, possiamo attingere a questa mente universale e dividerne i benefici. Lo scopo di molte preghiere e tecniche di meditazione è proprio quello di raggiungere una condizione di questo tipo.

Gli antichi insegnamenti, col linguaggio del loro tempo, si riferiscono a un campo di coscienza simile, accessibile attraverso tecniche analoghe. Le tradizioni vediche, ad esempio, parlano di un campo unificato di «coscienza pura» che permea tutta la creazione. ¹⁷ In queste tradizioni, le esperienze umane del pensiero e della percezione sono viste come *dei fattori di disturbo*, delle interruzioni che si verificano in un campo altrimenti immobile; conquistando la padronanza della percezione e del pensiero, individui e gruppi possono contattare la coscienza unificatrice.

Grazie a questo tipo di applicazioni, studi di questo genere acquistano un'importanza cruciale dal punto di vista degli sforzi globali per porta-

lo Orme-Johnson David W., Alexander Charles N., Davies John L., Chandler Howard M., Larimore Wallace E., *op. cit.*, p. 778. ¹⁷ Dillibeck Michael C., Cavanaugh Kenneth L., GlennThomas, Orme-Johnson David

W., Mittlefehldt Vicki, *Consciousness as a Field: The Transcendental Meditation and TM-Sidhi Program and Changes in Social Indicators*, in: *The Journal of Mind and Behavior*, 8, n. 1 (Inverno 1987), pp. 67-104.

re la pace nel mondo. Se concepiamo il conflitto, l'aggressione e la guerra presenti nel mondo esterno come indici di stress della nostra coscienza collettiva, allora un rilascio dello stress collettivo dovrebbe causare anche il rilascio di tensioni globali. Nelle parole dello yogi Maharishi Mahesh, fondatore dei programmi di Meditazione Trascendentale (TM), «tutti i casi di violenza, negatività e crisi conflittuale, e i problemi di qualunque società sono soltanto l'espressione di un aumento dello stress nella coscienza collettiva. Quando il livello di stress diventa abbastanza alto, scoppiano manifestazioni di violenza su larga scala, guerre e sommosse civili che necessitano di azioni militari». Il bello dell'effetto campo della coscienza è che *quando lo stress si allenta in un gruppo, gli effetti si riflettono oltre i confini immediati del gruppo stesso*, in un'area ancora più ampia. Questo è il pensiero che ha condotto allo studio di meditazioni e preghiere di massa durante la guerra fra Israele e Libano all'inizio degli anni Ottanta.

Nel settembre del 1983, durante il conflitto, a Gerusalemme furono condotte ricerche per esplorare il rapporto fra preghiera, meditazione e violenza. Applicando nuove tecnologie all'analisi di un'antica teoria, alcuni individui che praticavano la meditazione trascendentale, le cui tecniche sono considerate come una modalità di preghiera dai ricercatori del settore, furono collocati in luoghi strategici di Gerusalemme. La ricerca si proponeva di appurare se un'attenuazione dello stress nelle popolazioni di quell'area si sarebbe effettivamente riflessa a livello regionale, in termini di una diminuzione di violenza e aggressività.

Gli studi del 1983 seguivano esperimenti secondo cui era stato sufficiente che l'uno per cento della popolazione totale praticasse forme unificate di preghiera e meditazioni di pace, per far abbassare l'incidenza di crimini, incidenti e suicidi. Degli studi condotti nel 1972 mostrarono che ventiquattro città degli Stati Uniti, ciascuna con più di diecimila abitanti, avevano sperimentato una riduzione statisticamente misurabile del crimine nel momento in cui appena l'uno per cento della popolazione (cento persone su diecimila) aveva preso parte a qualche forma di pratica meditativa.¹⁸ Questo processo prese il nome di "Effetto Maharishi".

Per stabilire come determinate modalità di meditazione e preghiera avrebbero influenzato la popolazione totale nello studio condotto in Israele, la qualità della vita venne definita per mezzo di un indice statistico basa-

18 Orme-Johnson David W., Alexander Charles N., Davies John L., Chandler Howard M., Larimore Wallace E., *op. cit.*, p. 781.

to su: numero di incendi, incidenti automobilistici, crimini, fluttuazioni della borsa e stato d'animo generale della popolazione. Al momento di picco dell'esperimento erano raccolte in preghiera e in meditazione 234 persone, una frazione della popolazione di Gerusalemme e dei suoi sobborghi. I risultati dello studio hanno messo in evidenza un rapporto diretto fra il numero di partecipanti e un calo di attività nei vari indici di qualità della vita. Quando il numero di partecipanti era alto, gli indici calavano. Invece crimini, incendi e incidenti aumentavano man mano che si riduceva il numero di persone in preghiera.¹⁹

Gli studi hanno dimostrato una forte correlazione fra il numero di persone che pregavano e la qualità della vita nelle immediate vicinanze. Altri studi analoghi, condotti in grossi centri degli Stati Uniti, dell'India e delle Filippine hanno messo in luce nessi dello stesso tipo. I dati relativi a queste città tra il 1984 e il 1985 hanno evidenziato cali nell'incidenza dei crimini che «non potevano essere dovuti a tendenze dei cicli del crimine, o a cambiamenti nelle politiche o nel modo di procedere della polizia».²⁰

GRANDE RACCOLTO, POCHI MIETITORI

Per centinaia di anni, profeti e saggi hanno affermato che se un decimo dell'uno per cento dell'umanità cooperasse con uno sforzo unificato, potrebbe spostare la coscienza del mondo intero. Se le cifre sono accurate, allora è possibile che un numero sorprendentemente ristretto di persone possa gettare i semi di un grande potenziale. Attualmente la popolazione mondiale conta circa sei miliardi di persone. L'uno per cento quindi è rappresentato da sessanta milioni, di cui un decimo equivale a circa sei milioni di persone. Sei milioni rappresentano più o meno i tre quarti della popolazione di una città come Los Angeles.

Sebbene queste statistiche indichino un numero *ottimale* per apportare un cambiamento, gli studi fatti a Gerusalemme e negli altri grandi centri abitati indicano che il numero di persone necessario per dare inizio al cam-

¹⁹ *Ibid.*, p. 782.

²⁰ Maharishi Effect: Increased Orderliness, Decreased Urban Crime, in: *Scientific Research on the Maharishi Transcendental Meditation and TM-Sidhi Programs: A Brief Study of 500 Studies*, Maharishi University of Management Press, Fairfield, Conn. 1996, p. 21.

biamiento può essere anche minore! Secondo gli studi, gli effetti della meditazione/ preghiera di massa sono diventati visibili quando il numero di persone che partecipavano alle preghiere era maggiore della *radice quadrata dell'uno per cento della popolazione*.²¹ In una città di un milione di abitanti, per esempio, quel valore corrisponde appena a un centinaio di individui!

Se applichiamo alla popolazione globale i risultati ottenuti nei test sulle città-campione, ne scaturiscono risultati rilevanti e forse inattesi. La radice quadrata dell'uno per cento della popolazione terrestre, che rappresenta una frazione delle stime fatte nell'antichità, *corrisponde a poco meno di ottomila persone!* Con la diffusione della World Wide Web e della comunicazione computerizzata, oggi diventa molto facile organizzare un evento di meditazione/preghiera collettiva a cui partecipino un minimo di ottomila persone. Chiaramente, questa cifra rappresenta *solo il minimo* richiesto, una sorta di soglia affinché l'effetto inizi a manifestarsi. Più grande è il numero di partecipanti, maggiore è l'accelerazione dell'effetto. Queste cifre ci ricordano di ammonimenti antichi secondo cui pochissime persone potevano fare la differenza per il mondo intero.

Forse è questo il "grano di senape" della parabola usata da Gesù per illustrare ai suoi seguaci quanta fede era necessaria. Il Vangelo Q ci ricorda che, di questa fede, «il raccolto è abbondante ma i mietitori sono pochi».²² Davanti alle prove di un simile potenziale, cosa comporterebbe dirigere un tale potere collettivo verso le grandi sfide del nostro tempo? Forse abbiamo già assistito all'effetto di simili scelte globali in casi come quello della preghiera di pace svoltasi alla vigilia dell'azione militare in Iraq nel novembre del 1998.

PENSARE COME GLI ANGELI

Studiosi, ricercatori e scienziati hanno identificato le condizioni che potrebbero accelerare il verificarsi di catastrofi durante il ventunesimo secolo. Una combinazione fatta di politica, mutamenti sociali e modelli meteorologici volubili ha già causato la perdita di migliaia di vite umane, prevalentemente donne e bambini, negli ultimi giorni del ventesimo secolo.

21 Orme-Johnson David W., Alexander Charles N., Davies John L., Chandler Howard M., Larimore Wallace E., *op. cit.*, p. 782.

22 Mack Burton L., *The Lost Gospel. The Hook of Q and Christian Origins*, Harper-SanFrancisco, New York, 1994, p. 87.

Sebbene siano in corso degli sforzi ben intenzionati per alleviare le condizioni attuali, nel migliore dei casi essi hanno solo un carattere temporaneo.

Anziché concepire i trattati politici e le soluzioni militari come risposte, ora forse è giunto il momento di riconoscere che sono ponti verso un nuovo modo di pensare. Sembra che l'evoluzione di governi e nazioni abbia raggiunto un momento critico in cui il modello delle richieste seguite dalla forza semplicemente non dà i risultati che dava anche solo cinquant'anni fa. Un uso saggio della forza può servirci durante incidenti brevi e isolati. Ogni volta che si applica un cerotto di tipo militare, però, è come mettere un dito sopra una bolla in un palloncino pieno d'acqua. Ciò che in un punto sembra essere una "soluzione" non fa altro che produrre un rigonfiamento in qualche altro punto del palloncino. Questo è esattamente lo scenario che si sta realizzando nella politica mondiale. Per cambiare le condizioni che portano guerra, oppressione e sofferenze di massa, dobbiamo cambiare il modo di pensare che ha permesso a quelle condizioni di realizzarsi.

Viviamo in un mondo di consenso collettivo. Le situazioni di guerra e sofferenza su larga scala rispecchiano elementi che le rendono possibili su scala ridotta. Talvolta consciamente, talaltra no, noi acconsentiamo all'espressione della volontà di gruppo in modi che nemmeno immaginiamo. A livelli di cui forse non siamo neanche consapevoli, i nostri pensieri, gli atteggiamenti e le azioni che ci rivolgiamo reciprocamente ogni giorno alimentano le credenze collettive che permettono a guerre e sofferenze di accadere nel mondo.

Per esempio, la creazione di una mentalità di guerra, ossia l'aspettarsi l'arrivo di conflitti e il prepararsi ad affrontarli, può aver luogo *solo se permettiamo al conflitto di realizzarsi nella nostra vita*. Se cioè viviamo esperienze individuali in cui "ci difendiamo" nelle nostre storie d'amore e nei rapporti personali, in cui "siamo più furbi" di altri a scuola, e in cui usiamo strategie per "spiazzare" i colleghi e la concorrenza, la fisica dei quanti ci ricorda che queste espressioni individuali della nostra vita spianano la strada al manifestarsi di espressioni analoghe in altro tempo e luogo, ma amplificate di vari gradi di magnitudine. Per avere la pace nel nostro mondo, dobbiamo diventare noi stessi pace nella nostra vita. Secondo la prospettiva quantistica non ha senso cacciar via la gente con impazienza per parcheggiare la macchina, poi sfrecciare nel traffico tagliando la strada ad altri guidatori, il tutto per arrivare in tempo a una manifestazione pacifista.

La finezza di questo concetto mi è diventata ancora più chiara durante le ultime battute di un'intervista che mi è stata fatta all'inizio del 1999, poco

dopo lo scoppio della crisi nel Kosovo. Il moderatore di una stazione radio nazionale americana mi aveva cortesemente riservato la prima ora di un programma dal vivo, affinché potessimo sviluppare concetti e illustrare ampi squarci di possibilità prima di rispondere alle telefonate degli ascoltatori. Avevo appena finito di descrivere i concetti quantistici che si riferiscono ai molti risultati possibili e al potere di scegliere il nostro futuro conferitoci dalla preghiera, quando giunse una telefonata. Dopo aver presentato l'ascoltatore, il moderatore lo invitò a fare la sua domanda. L'ascoltatore, dopo essersi complimentato per l'intervista e il programma, si rivolse direttamente a me.

«Gregg», mi disse, «comprendo quello che lei ha detto sul potere della preghiera e sulla maniera in cui molte persone che pregano insieme hanno un effetto maggiore di persone che pregano a caso e individualmente. La mia domanda è questa: perché non organizza una veglia, con la quale possiamo usare il nostro potere per far venire un infarto al dittatore che è responsabile di tutti questi problemi nell'Europa orientale?». Ci fu un silenzio imbarazzato mentre il moderatore ed io vacillavamo sotto il peso della domanda.

«Suppongo di dover rispondere io a questa domanda», dissi interrompendo il silenzio.

«È tutta tua, Gregg», disse il moderatore.

«Provocare la morte di un leader mondiale, anche se con lo scopo di arrestare la violenza nel suo paese, significa non aver compreso niente sul potere della preghiera. Questo è proprio il modo di pensare che ha permesso che si realizzassero le atrocità della guerra», replicai. «Anche se possiamo imbrogliare noi stessi e ritenere che eliminando quella vita umana risolveremo il problema immediato, saremo testimoni delle conseguenze delle nostre azioni in qualche altra parte nel mondo, in modi forse inattesi. Pregare non significa imporre la nostra volontà sugli altri. La preghiera rappresenta per noi l'opportunità di andare molto al di là di quei cicli, usando la scienza del sentimento per attirare nuove possibilità su una situazione esistente».

«Credo di capire ciò che lei sta dicendo», rispose l'ascoltatore, «io non ci avevo pensato in questi termini. Forse, anziché ucciderlo, potremmo solo ferirlo. Forse basterà fare questo!». Il moderatore interruppe la chiamata inserendo un intermezzo pubblicitario, dopo di che potei fare un sommario dell'intervista e chiudere il programma. Per il resto di quella serata e nei giorni che seguirono, pensai a quell'ascoltatore e a quanto dolore doveva esserci nella sua vita per portarlo a certe conclusioni. Se da un lato mi sembrava che la sua domanda rappresentasse un punto di vista estremo, d'altro

lato egli dimostrava come nella nostra cultura si fosse pesantemente assestato quel tipo di pensiero belligerante. Perché siamo sorpresi quando si verificano stragi nelle nostre case, nelle scuole e nei nostri posti di lavoro, visto che accettiamo quel modo di pensare su più larga scala, in nome della pace?

Sia che vediamo il nostro mondo dalla prospettiva delle antiche tradizioni, che da quella della fisica quantistica, è necessario ripensare completamente il modo in cui in passato ci siamo avvicinati al conflitto. Entrambi i paradigmi, sia la scienza che la filosofia antica, ci rammentano che non possono esistere un "noi" e un "loro". C'è solo un "noi", e ormai non serve più a niente imporre la nostra volontà e le nostre idee di cambiamento sulle vite degli altri. Un semplice sguardo alla lista di conflitti elencati a pagina 214 ci dimostra che anche se tali soluzioni parevano funzionare in passato, sono servite a darci il tempo per trovare nuove scelte, ma non erano soluzioni durature. Quando scegliamo di vivere onorando la vita, ci rendiamo conto che le nostre scelte quotidiane hanno la capacità di mettere fine alle guerre e di trasformare l'aggressione in un concetto obsoleto.

Spesso la preghiera è stata definita un atto passivo. In molte occasioni mi è stato chiesto cosa avevo "intenzione di fare realmente" riguardo a una determinata crisi. In quei casi la preghiera era concepita come qualcosa di secondario rispetto al "fare effettivamente qualcosa". Dalla prospettiva delle antiche tradizioni, ora sostenuta anche dalla ricerca moderna, la nostra capacità di entrare in comunione con le forze del cosmo, di scegliere il sentiero da percorrere nel tempo e di determinare il corso futuro della storia umana, potrebbe essere la più sofisticata forza capace di dare potere al nostro mondo.

La preghiera è una forza della creazione concreta, misurabile e direzionale. La preghiera è reale. *Pregare significa proprio "fare qualcosa"']. Che altro potremmo fare? Le soluzioni del passato oggi non funzionano più. La preghiera è l'atto stesso con cui si ridefiniscono i fondamenti dell'odio, della violenza etnica e della guerra. Il fare oggi si realizza semplicemente in forma molto diversa rispetto al passato. Può essere che sia tutto così facile? E possibile che per rispecchiare la pace dei nostri cuori nella realtà del mondo, basti semplicemente scegliere quella realtà, e cominciare a provare il sentimento corrispondente al risultato già realizzato? Gli eventi occorsi di recente nel mondo sembrano confermarlo.*

Siamo alle porte del ventunesimo secolo, alla soglia di un'epoca in cui la sopravvivenza della nostra specie può effettivamente dipendere dalla capacità di coniugare le nostre scienze interiori ed esteriori affinché queste tecno-

logie si realizzino. Nel momento in cui si ridefiniscono sia i ruoli di affiliazioni politiche e di alleanze militari che i confini stessi delle nazioni, il potere della preghiera di massa non può venire ignorato. L'applicazione su scala globale della tecnologia umana della preghiera ha implicazioni di una portata immensa, forse inimmaginabile. Il tempo in cui viviamo rappresenta un raro momento in cui, forse per la prima volta nella storia, siamo in grado di determinare l'esito del nostro presente! Gli Esseni, trascendendo scienza, religione e tradizioni mistiche, indicano che durante l'attuale momento storico tutti gli esseri, siano essi formati o non formati, ricevono la guarigione tramite la scienza perduta della preghiera e della profezia, e la pace può prevalere in tutti i mondi. È proprio durante l'arco di questa vita, che i popoli della terra conosceranno tutti i segreti degli "angeli del paradiso".

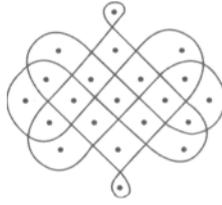
Senza giudicare gli eventi quotidiani come buoni, cattivi, giusti o sbagliati, ci viene richiesto di scegliere un nuovo punto di vista, un'opzione più elevata in risposta all'orrore degli eventi. Se i principi della preghiera e della pace sono validi, allora il dolore di chi è in Africa, nei Balcani e in Medio Oriente, e in qualunque altro luogo del mondo in cui la vita umana soffre, è anche la nostra sofferenza. Gli antichi segreti della guarigione ci ricordano che qui nel mondo tutti siamo uno. Mentre alleviamo il dolore degli altri, diminuiamo anche il nostro. Se amiamo gli altri, amiamo noi stessi. Ogni uomo, donna e bambino di questo mondo ha il potere di creare una nuova possibilità, di cambiare il modo di pensare che fa esistere l'idea di sofferenza.

I nostri predecessori ci hanno preparato bene ad affrontare questo momento storico. Abbiamo l'opportunità di scegliere una nuova via in presenza di sfide che sembrano aumentare ogni giorno di più. Ci viene richiesto di pensare e agire come fanno gli abitanti dei mondi celesti. Nel fare ciò, risvegliamo una tecnologia che dormiva il sonno della memoria collettiva umana e riusciamo finalmente a portare il ciclo sulla terra.

Con le loro parole, gli studiosi di Qumran ci hanno tramandato gli insegnamenti dei loro grandi maestri, conservati proprio per momenti come questo, in cui l'incoraggiamento dei nostri avi ci dà la forza di vivere e amare giorno dopo giorno. Ci ricordano che «alzare gli occhi al ciclo quando gli occhi di tutti gli uomini sono rivolti al suolo, non è facile. Venerare i piedi degli angeli quando tutti gli uomini venerano solo fama e ricchezza, non è facile. Ma ben più difficile è pensare i pensieri degli angeli, parlare il linguaggio degli angeli e fare ciò che fanno gli angeli». ²³

23 Szekely Edmond Bordeaux, *op. cit.*, Libro Secondo, p. 31.

Conclusioni



Sono venuto a conoscenza di questa storia solo qualche minuto prima di iniziare una serie di conferenze di tre giorni. Durante gran parte del pomeriggio avevo cercato un'idea per iniziare la prima serata. Sebbene avessi un'idea precisa di come si sarebbero svolte le attività col pubblico dopo l'apertura dei lavori, ciò che sarebbe accaduto nei primissimi minuti rimaneva ancora un mistero. Ho scoperto che in momenti di incertezza come quello, in cui sembra che esistano delle soluzioni ragionevoli solo allo stato di debole e lontana possibilità, di solito manca un tassello del puzzle, qualcosa di cui devo ancora rendermi conto. La mia fiducia in quella sensazione e il sapere che mi deve arrivare dell'altro, spesso fa subentrare una strana calma ai miei momenti di ansia e panico.

Entrai nella sala da pranzo di casa nostra e aprii una grossa busta che mi era stata consegnata quel giorno. Conteneva varie storie di trionfi umani, una delle quali mi colpì così profondamente che mi ritrovai ad asciugarmi le lacrime dal viso prima ancora di finire di leggere l'articolo. Quella sera, raccontai la storia in questione a un pubblico di varie centinaia di persone. Il racconto ebbe lo stesso effetto anche su di loro. L'articolo da cui l'avevo tratto descriveva un incidente avvenuto durante le Olimpiadi Speciali del 1998.

Le Olimpiadi Speciali sono state concepite come un'opportunità per giovani e bambini di ritrovarsi insieme in uno spirito di amichevole competitività. Ciò che rende diversi questi giochi olimpici è che ciascun partecipante compete contro le proprie condizioni fisiche o mentali, che gli impediscono di presentarsi ai giochi olimpici internazionali. Quel particolare ritaglio di stampa raccontava la storia di nove bambini che erano diventati amici durante il tempo trascorso al campo olimpico del 1998.

Una mattina si erano trovati a competere insieme sulla stessa pista, nello stesso evento sportivo. Al colpo di pistola che dava inizio alla competizione, erano partiti verso il traguardo, situato dall'altra parte del campo.

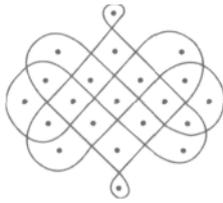
Fu il comportamento di un bambino con la sindrome di Down che rese l'episodio così intenso. Mentre gli altri concorrenti si lanciavano lungo la pista con qualunque mezzo avessero per arrivare al traguardo, questo particolare bambino rallentò e si girò verso la linea di partenza. Vide così che uno dei suoi compagni era caduto proprio all'inizio della corsa e con fatica stava cercando di rialzarsi.

Il bambino con la sindrome di Down si fermò immediatamente, fece dietro front e si avviò in direzione del suo amico. Uno dopo l'altro, anche ciascuno degli altri concorrenti si rese conto di ciò che stava succedendo, invertì la marcia e lo seguì fino al punto in cui la corsa era iniziata. Sollevando in piedi il loro amico, crearono una catena con le braccia e si avviarono lungo la pista camminando fino al traguardo. In quel momento, quei nove bambini avevano rifatto le regole della competizione. Il cronometro segnava il tempo velocemente, tuttavia loro si erano mossi al di là delle barriere del tempo e dello sport, creando un'esperienza in cui ciascuno aveva completato la prova a modo suo, ma insieme agli altri. Non aveva senso che uno di loro giungesse al traguardo senza gli altri.

Questa storia è importante per due motivi: ogni volta che la si racconta, l'immagine dei bambini che cooperano fra loro fa scaturire profonde emozioni. Anziché tristezza o frustrazione, spesso la gente prova un'emozione di speranza. L'emozione apre le porte della nostra vita a possibilità più vaste e a nuovi esiti. Inoltre, il racconto fornisce un magnifico esempio di come un gruppo di ragazzi, nella purezza dell'amore reciproco, ridefinisca l'esito della loro esperienza applicando una nuova regola a una situazione esistente. A modo loro, i bambini delle Olimpiadi Speciali ci rammentano le grandi possibilità insite nella vita, mentre attraversiamo questo raro momento storico.

Ci è stato dimostrato che è possibile ridefinire i parametri delle profezie che riguardano il nostro futuro. I fatti ci ricordano che intercediamo a nostro favore ogni volta che rispondiamo alle sfide quotidiane della vita. Forse, il modo migliore per dare a noi stessi una dimostrazione di quelle potenzialità consiste nell'esplorare la natura della compassione, del tempo, del perdono e della preghiera attraverso gli occhi di coloro che ci hanno preceduti sulla terra. Con le parole del loro tempo, essi ci ricordano che tutti siamo uno e che, al di là di ogni altra ragione, siamo venuti al mondo per amare.

I Ringraziamenti



Il tempo che trascorriamo sulla terra rappresenta un percorso in cui rendiamo un servizio a noi stessi e al prossimo. Talvolta siamo abbastanza fortunati da avere l'opportunità di riconoscere l'aiuto che riceviamo dagli altri. Questo libro simboleggia la capacità di cooperazione, il lavoro fecalizzato e la visione condivisa di molte persone di talento. Sebbene sia impossibile menzionare tutti coloro che hanno riversato il loro lavoro su *L'Effetto Isaia*, colgo l'occasione per esprimere la mia più profonda gratitudine e il mio più sentito ringraziamento a svariate persone:

Al mio caro amico John Sammo, poiché nonostante ci sia sfuggita l'opportunità di condividere i nostri pensieri, ho la sensazione che fossimo sullo stesso sentiero nello stesso momento. Sento la tua mancanza su questo piano terrestre e spesso ho percepito la tua presenza nelle fasi finali della stesura del libro. Grazie del tempo che abbiamo trascorso insieme.

A molte persone della Harmony Books, del dipartimento editoriale, artistico, del copyright con l'estero, del marketing e della pubblicità, e specialmente a Brian Belfiglio, Tina Constable, Alison Cross, Debbie Koenig, Kim Robles, Karin Schulze, Kristen Wolfe e Kieran O'Brien. La vostra abilità, esperienza e disponibilità creativa hanno prodotto un lavoro di cui possiamo andare fieri. Un ringraziamento molto speciale va alla mia curatrice, Patricia Gift, per l'ascolto e comprensione prodigate, per le telefonate fuoriorario, i consigli a tarda notte e la pazienza dimostrata. Cosa più importante, grazie delle benedizioni che la tua amicizia porta nelle nostre vite.

A Stephanie Gunning: durante la prima edizione dei materiali la tua esperienza ha levigato la fluidità delle mie parole pur rendendo onore all'integrità del messaggio. Molte grazie per la tua pazienza e chiarezza e per l'apertura dimostrata verso varie possibilità.

Al mio agente, Ned Leavitt: tu sei esattamente l'agente ideale che ho sempre immaginato. Grazie della guida fornitami durante il nostro sacro

viaggio nel mondo dell'industria editoriale. Benedico te e la tua capacità di condurre gli altri verso la realizzazione dei loro sogni.

Alla mia pubblicista, Arielle Ford, e al suo staff di Dharma Dreams: con esperienza e impegno state aiutando *L'Effetto Isaia* a raggiungere un nuovo pubblico, aprendo le porte alla guarigione individuale e alla pace planetaria, suggerendo possibilità che in passato si potevano soltanto immaginare.

A Lauri Willmot, l'angelo che tiene insieme il nostro ufficio, dandomi la libertà di concentrarmi e di esserci per coloro che partecipano ai nostri programmi. Ti ringrazio sinceramente per le tue lunghe ore di lavoro e i fine settimana brevi, e per essere stata presente quando contava. A Robin e Jerry Miner, i nostri coordinatori di seminario e staff di supporto va la mia gratitudine e un sentito grazie per aver avuto fiducia nel processo anche quando il percorso era difficile. Insieme abbiamo trovato nuovi modi per coniugare la realtà degli affari con un messaggio di guarigione personale e di pace globale. A ognuna delle vostre famiglie giunga la mia più profonda gratitudine per avervi condiviso con noi.

Un grazie a tutte le sedi e società di produzione che ci hanno invitati nelle loro comunità, spesso senza aver visto prima il nostro lavoro. Queste dimostrazioni di fiducia meritano un riconoscimento e considero un onore poter far parte della vostra famiglia. Tra tutte ringrazio: Patty Porter della Cornerstone Foundation, Debra Evans, Greg Roberts, Keilisi Freeman, Justin Hilton, Geòrgia Malici e tutto l'eccellente staff della Whole Life Expo; e ancora Robert Maddox e lo staff del Kripalu Yoga Center, Charlotte McGinnis e il Palm Beach Center for Living, tutte le meravigliose Chiese Unitarie che ci hanno ospitati, Suzanne Sullivan di Insight Seminars per la sua visione, Robin e Cody Johnson di Axiom per l'eccellenza del loro lavoro, Linda Rachel, Carolyn Craft e il laborioso staff di The Wisdom Network, Laura Lee di *The Laura Lee Show*, Paul Roberts del Radio Bookstore, Art Bell e Hilly Rose di Art Bell Radio Programs, Tippy McKinsey e Patricia DiOrio del programma TV *Paradise Shift*, e un grazie anche a Howard e Gayle Mandell per la loro amicizia e il sostegno fornito dal Transitions Bookstore.

Ringraziamenti molto speciali vanno allo staff dei settori produzione, artistico e vendite di Sounds True. Tami Simon, la tua capacità di dirigere e di tirar fuori dagli altri la loro parte migliore ha creato un raro standard di eccellenza nell'integrità dell'azienda di cui sono fiero di far parte. Michael Taft, attribuisco un valore particolare al tuo genio creativo e alla

disponibilità dimostrata nell'adattare a nuove esigenze lo studio di Sounds True. Liz Williams, la tua guida, onestà e amicizia sono state una grande benedizione per le nostre vite.

Un grazie a tutte le menti brillanti e ai cuori caldi e meravigliosi della nostra famiglia estesa di Conscious Wave, inclusi Greg Glazier, Ellen Free-ney, Rebecca Stetson e Russell Wright, che con le loro riprese filmate e lavoro di produzione hanno reso il nostro viaggio una gioia e un successo. A Lynn Powers e a Jirka Rysavy va la mia più profonda gratitudine per la loro pazienza, flessibilità e fede e per l'intuito dimostrato verso il messaggio del mio lavoro. Jay Weidner, la nostra amicizia è iniziata quasi dieci anni fa in condizioni molto diverse: grazie di esserti ricordato del mio lavoro e di aver dato un riconoscimento al potere della compassione. Un ringraziamento molto speciale va a Rick Hassen per la sua attenzione ai dettagli e per la sensibilità con cui ha fatto onore al nostro lavoro. I giorni di riprese fatte da una squadra al completo nelle montagne del Nuovo Messico del Nord mi fanno tornare in mente dedizione e pazienza e la gioia che proviene dal lavorare insieme per raggiungere un obiettivo in cui tutti credono. Tu avrai per sempre un posto speciale nei nostri cuori.

La mia gratitudine va ai molti scienziati, ricercatori e autori il cui lavoro è diventato un ponte fra scienza, spirito e coscienza. Tra loro il mio profondo e rispettoso ringraziamento va a Robert Tennyson Stevens per l'impegno a "migliorare" il modo in cui comunichiamo attraverso la scienza del linguaggio verbale consapevole. Molti di voi hanno condotto studi su concetti che solo fino a qualche anno prima venivano evitati. Ciascuna delle vostre scoperte ci fa ricordare il nostro rapporto col cosmo, col prossimo e col mondo circostante. Devo molto alla vostra instancabile brama di comprendere e accetto piena responsabilità per il modo in cui ho applicato le vostre scoperte e ho estrapolato i vostri risultati. Vi prego di accettare le mie scuse se ho in qualche modo male interpretato, travisato o presentato prematuramente del materiale non pubblicato. Il mio intento è stato solo quello di dare potere a coloro che amiamo.

La mia più profonda gratitudine va a ogni persona che ha fatto il percorso con noi svolgendo seminari, laboratori, viaggi, registrazioni, riprese filmiche e produzione. State ridefinendo il lavoro, la famiglia e i rapporti di coppia e vi consideriamo tra le benedizioni della nostra vita.

Vivian Click, in un certo senso la nostra collaborazione è iniziata molto tempo fa, sebbene cominci solo ora a portare dei frutti. Grazie dal

profondo per la tua guida e per la pazienza, esperienza e chiarezza che hai portato nella nostra vita.

Ringraziamenti a Toby e Theresa Weiss, fondatori di Power Places Tours: la vostra disponibilità a creare nuove avventure e il vostro impegno a prendervi così bene cura di noi è una delle grandi benedizioni che abbiamo ricevuto. Ci avete reso possibile aprire alcuni dei più sacri siti del mondo agli occhi e al cuore di molti, che hanno fiducia in noi e si lasciano guidare fino a quei luoghi. Considero il vostro staff di supporto fra i migliori del settore e ringrazio in particolar modo Mohamed Nazmy, Emil Shaker, Medhat Yehia, Maria Amoinette Nunez, Walter Saenz, Harry e Ruth Hover, e Laurie Krantz, che consideriamo come fratelli, sorelle e carissimi amici.

A Gary Wintz va la nostra gratitudine per la sua saggezza ed esperienza nel guidarci nel viaggio più impegnativo e gratificante della nostra vita - il nostro pellegrinaggio in Asia. Grazie dell'amore che hai dimostrato verso quella terra e la sua gente e della tua disponibilità a condividere con noi la magnificenza del Tibet. Tu rappresenti un raro standard di impegno che per me è fonte di costante ispirazione e di grande forza.

James Twyman, Liz Story e Doreen Virtue: è stato un onore condividere i microfoni con voi durante molte delle manifestazioni in cui abbiamo dato vita alle nostre preghiere di pace. Liz, a te un ringraziamento speciale per aver mantenuto in vita nei nostri cuori la memoria di Michael e per avermi ricordato dell'"Effetto Inesplicabile". Doreen, grazie della tua capacità di ispirare fiducia negli altri facendoli riflettere sulla loro divinità, che è il segno di una vera insegnante. Jimmy, mio caro amico e compagno nella pace, a te vanno la mia gratitudine e il mio rispetto per la tua incrollabile fede in Dio e per il tuo profondo rispetto verso tutta la vita, una qualità della nostra amicizia che considero preziosa. Il vostro coraggio, le vostre convinzioni e la visione di grandi possibilità hanno forgiato fra noi un'amicizia che sembra essere meravigliosamente antica.

Toni Park e la Park Productions, è con estrema gratitudine che vi ringrazio per aver creduto nel mio lavoro e aver avuto fiducia nel suo processo di svolgimento. Insieme abbiamo offerto un nuovo modo di fare di conferenze in un mondo in cui esistono pochi modelli. Ti ringrazio specialmente per aver condiviso la tua famiglia spirituale, composta da coloro che hanno studiato con te negli ashram dell'India. Il loro modo di onorare la vita ha fatto sì che in ciascuno dei giorni che abbiamo trascorso lontano ci sentissimo a casa.

A mia madre, Salvia Braden, va un ringraziamento per aver creduto in me anche quando non mi comprendeva. Attraverso una vita di cambiamenti drammatici e talvolta dolorosi, la tua amicizia è rimasta per me una costante e il tuo amore una fonte inesauribile di forza.

Ringrazio la mia meravigliosa Melissa che condivide la sua vita con me. Ci sei sempre, anche dopo infinite ore di viaggio, telefonate chilometriche e arrivi in hotel a tarda notte. Abbiamo viaggiato insieme attraverso alcuni dei luoghi più magnifici, remoti e mistici oggi rimasti al mondo. Ti ringrazio profondamente per il tuo instancabile sostegno e per l'infalibile amicizia e la forza che infondi a ciascuno dei giorni che trascorriamo insieme.

Nota sull'Autore

Scrittore, conferenziere e guida di viaggi nei siti sacri del mondo, GREGG BRADEN è apparso in televisione e ha partecipato a programmi radiofonici in tutti gli Stati Uniti. Vive nelle montagne del Nuovo Messico e in Florida.

Unitevi all'autore *dell'Effetto Isaia* per esplorare più a fondo la rilevanza dell'antica saggezza nella vita moderna.

Le sue Audiocassette:

The Lost Mode of Prayer (La modalità perduta della preghiera) C'è una scienza dimenticata che offre a ciascuno di noi gli strumenti interiori di cui abbiamo bisogno per guarire noi stessi, i nostri rapporti con gli altri, e perfino il nostro tenace pianeta? Attraverso una serie recenti traduzioni di testi dei Padri del Deserto Esseni, Braden rivela il funzionamento nascosto di questo potente strumento spirituale -"la Quinta Modalità di Preghiera"- e mostra come possiamo usarlo per creare profondi cambiamenti in questo momento cruciale della storia dell'umanità. 3 ore / 2 audiocassette / \$ 18,95 / Ordine n. AW00408

Beyond Zero Point (Oltre il Punto Zero)

Braden condivide nuove ricerche scientifiche che sono essenziali per comprendere le profezie degli Esseni, degli Hopi, dei Maya, degli Egizi e di altri. Nascosto all'interno di questi insegnamenti, afferma Braden, esiste un insieme universale di "tecnologie sacre" che è stato specificamente concepito per essere usato dall'umanità in questo momento storico, così critico per la nostra esistenza. Gli ascoltatori apprenderanno come partecipare attivamente alle gran-

di sfide che ci attendono. Sono forse queste le chiavi perse che apriranno le porte alla prossima fase dell'evoluzione umana? Ascoltate i fatti e decidete voi stessi. 3 ore / 2 audiocassette / \$ 18,95 / Ordine n. W407

/ suoi Video :

Walking Between the Worlds: Understanding the Inner Technology of Emotion (Camminare fra i mondi: per comprendere la tecnologia interiore delle emozioni)

Un'odissea visiva attraverso le antiche profezie. Il recupero di testi perduti e del loro messaggio ci permette di dare un senso al caos dei giorni d'oggi e di andare avanti. Gli spettatori possono vedere e ascoltare prove affascinanti di un cambiamento rivoluzionario nella coscienza umana, che accelererà l'evoluzione della biologia, delle emozioni e della coscienza umana, mostrando come possiamo parteciparvi in prima persona. 4 ore / 2 videocassette / \$39,95 / Ordine n. Y002

Questi titoli possono essere richiesti a Sounds True.

*Per ordinare chiamare: 800-333-9185 Oppure
visitare il sito Sounds True: www.soundstrue.com*

Indice



<i>Il principio</i>	7
<i>Introduzione.</i>	.11
1. <i>VIVERE I GIORNI DELLA PROFEZIA</i>	
LA STORIA INDICA IL PRESENTE.....	17
Il cambiamento epocale	23
Il linguaggio del cambiamento	24
La storia indica il presente	28
Una finestra sui mondi interiori.....	29
La profezia quantistica nei giorni della speranza.....	31
Riscrivere il futuro .	.35
2. <i>LE PAROLE PERDUTE DI UN POPOLO DIMENTICATO</i>	
OLTRE LA SCIENZA, LA RELIGIONE E i MIRACOLI	37
Le parole perdute.....	41
Una tecnologia dimenticata	41
I misteriosi Esseni	46
I rotoli del Mar Morto.....	47
I segreti degli Esseni.....	49
La collezione di Nag Hammadi	51
Al di là di scienza, religione e miracoli	54
3. <i>LE PROFEZIE</i>	
Visioni silenziose di un futuro dimenticato.....	57
Custodi del tempo: i misteriosi Maya.....	59

Visione remota: i profeti del ventesimo secolo	62
Nostradamus	64
Edgar Cayce	66
Le profezie degli Indiani d'America	69
Le profezie bibliche	71
La profezia perduta	74
Una mappa di tremila anni fa	77
Una nuova profezia	82

4. ONDE, FIUMI E STRADE

LA FISICA DEL TEMPO E DELLA PROFEZIA	85
I tempo e la volontà di gruppo	87
Un miracolo senza medicina	90
Il mistero del tempo	93
La scienza in conflitto	94
Una nuova fisica	96
Dentro e fuori dal tempo: i punti di scelta	99
Quando il tempo rallenta	101
L'effetto farfalla	102
I futuri quantistici degli indiani Hopi	105
Piegare il tempo	108

5. L'EFFETTO ISAIA

IL MISTERO DELLA MONTAGNA	109
Rivelazione del mistero di Isaia	114
L'effetto Isaia .	. 116

6. L'INCONTRO CON L'ABATE

GLI ESSENI IN TIBET	119
La benedizione dell'Abate	122
Il segreto della preghiera	126
Il messaggio dell'Abate	130
La stanza della conoscenza	. 132

7. IL LINGUAGGIO DI DIO

LA SCIENZA PERDUTA DELLA PREGHIERA E DELLA PROFEZIA	137
Comunicare con la parola non detta.....	139
Come in alto.....	141
Quando la preghiera non funziona	145
La zuppa della creazione	147
Come preghiamo?	150
La preghiera di David	152
Gratitudine: infondere la vita nelle nostre preghiere	156
La nostra modalità perduta di preghiera	158
Una nuova fede .	.161

8. LA SCIENZA DELL'UMANITÀ

SEGRETI DI PREGHIERA E GUARIGIONE	165
Perché la preghiera?	169
Al di là delle parole	171
Quando tre cose diventano una	174
La chiave dimenticata.....	180
Conoscenza, saggezza e pace.....	185
Segreti di preghiera e di guarigione	187
Principio 1: noi siamo già guariti.....	188
Principio 2: tutti siamo uno	190
Principio 3: siamo in risonanza "sintonizzati" sul nostro mondo.....	191
Principio 4: la tecnologia della preghiera permette un accesso diretto al corpo umano, al prossimo e alle forze creative del mondo	192
Muovere le montagne: l'effetto fantasma del DNA	194

9. GUARIRE I CUORI E LE NAZIONI

RISCRIVERE IL FUTURO NEI GIORNI DELLA PROFEZIA	199
Corpi umani, morbidi templi.....	203
Porte su altri mondi.....	206
Miracolo nelle Ande 207

Cosa ci vorrebbe?.....	211
Nazione contro nazione.....	212
Visioni di guerra	214
Preghiera di massa e granelli di senape	217
Grande raccolto, pochi mietitori.....	220
Pensare come gli angeli.....	221
<i>Conclusioni</i>	227
<i>Ringraziamenti</i>	229
<i>Indice analitico</i>	235
<i>Nota sull'Autore</i> .	. 245